



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>



ORATIONI SACRE

Del Padre

D. GIO. AGOSTINO

DELLA LENGVEGLIA

C. R. Somasco .

Con la Fonte del Guiderdone , & le
Therme Emiliane .

*In questa ultima Impressione purgate
da molti errori.*

Contra
Ad
Restitutio
Divi Basilidis
Inculca



ad Bibliotheca
tolonzi ad

BIBLIOTECA NAZ.
VITTORIO EMANUELE

VENETIA, M.DC.LXIX.

Appresso Nicolò Pezzana.

Con licenza de' Superiori. 2. 10

Handwritten text, possibly a signature or name, appearing as dark ink on a light background. The text is highly stylized and difficult to decipher, but appears to contain several lines of characters.

Handwritten text, possibly a signature or name, appearing as dark ink on a light background. The text is highly stylized and difficult to decipher, but appears to contain several lines of characters.

L' A V T O R E ³

A quei, che leggono co'l rampino.

LE povere mie scritture nò v'scono mai dalla stampa à viaggiar per l'Italia, che non incappino in mano di alcũ di voi, ò studiosissimi ladroncelli. & di quel poco lor costante non restino sualiziate. Io non sò da, che prendiate tanta licenza. Se pretendete, che delle cose stampate, perche à tutti si accomodano, ognuno possa valersene à suo talento, voi v'ingannate. Poiche le statue de' publici theatri, i marmi delle strade si possono ben godere; mà trasportar se in casa, e farle sue proprie, fà molto più grave la rapina; perche rubasi ad un communo. Quogli che a luce mandano le lor opere, al Tempio della immortalità le consacrano, e chi le ruba, fà sacrilego furto, co me chi da una Chiesa gli apesi voti rapisse. O il componimento s'è publicato: non hà da dolersi l'Auttoze, ch'ateri l'usurpi: non è più suo. Come non è più suo? s'ò à vedere che una Dama, perche dopò di hauere studiosamente abbigliata sua figlia in casa, la conduce à comparire per la Città b'esponga al apriccio de' rubatori; e che Apelle, quando mettena le sue tele in istrada alla critica delle genti, diesse licenza à ciascheduno di portarsene un brano a casa. Il peggio si è, che voi rubate in piazza, e poi portate i furti in mercato; venite alla fiera con robba d'altri, e pretendete venderla, come vostra: mà i poveri assassinati dicono, questo è mio, e ciascheduno togliendo il proprio, c'itate vuoti, e come la cassa del deposito nel onuenzo. Hò tratta la similitudine fuor da' chiorri: perche voi ò leggitori del raffio, come cosa à restica meglio la intenderete.

A 2 Se

Se la natura nell' ingegno vi fece Eunuchi , e non potete hauer figli , non rubate quel d'altri per adotarveli : contentatevi di hauerli in casa hospiti , e non heredi : non assassinate le povere Principeesse (come à quella d'Irlanda faceste) che à gli Eunuchi spetta il custodir le Vergini , e non rubarle . Sò che voi scusate l' arte vostra con quella del Pittore , che in Agrigento da molte belle una bellissima coppio ; mà egli non trasse gli oechi ad una , e non tronco le mammelle ad un'altra per darle alla sua Helena , che da tiranno sarebbesi diportato , non da pittore ; onde voi più tosto fate il mestiere di quel Romano , che decapitava le statue sacre , carnesice de gli Iddij , per valersi delle loro teste à fregiarne le sue gallerie . Questo far pezzi de gli altrui libri è lavorar di rottami ; non ottien quel fin e , che voi credete ; perche pretendete di fare un vago mosaico a maraviglia de gli buomini , e componete di più straccia una beffana , che fà vedere tutto il mondo . Vi prego a non lacerare queste povere orationi , come alla sventurata mia Principessa faceste ; sono scritture mendiche , e non potete rubbar se non cenci : se volete far buon bottino , andate addosso gli antichi Principi dei letterati , che vi potrete nelle lor' opre arricchire ; mà non mettete mano sù questi poveri Romes , se non volete , che si difendano co' l' bordone .

ORATIONE I.

Per la Gloriosa Madre S. Teresa.

CHe malageuole, e da mille spine A
intra lasciata sia la strada battuta
da Santi, per giungere alla fiorita
meta del Paradiso, erami noto a
basta, poiche alle sanguinose lor
piante, alle laedere membra mirando,
argumentaua dalle lor piaghe la
spinosità del sentiere. Ma, che vi
 fosser' anime tanto seueri, le
quali intente a rendere disafroso
il cammino seminasser pruni,
ed inciampi: cercassero a bella
posta le selci, & i bronchi de'
patimenti schiuando a bello studio
l'herbe, & i fiori d'ogni più innocente
commodità: facessero nel sereno
voti per le tempeste: rifiutassero
l'ombre cortesi de' celesti conforti
per sudare, & affannarsi senza ristoro,
confesso il vero, infino ad hora non
intesi: la sola vita della grā Madre
Teresa me lo insegnò. Nelle pietose
storie de' gli altri Santi scopro ben'io,
come in quadro di rustico paesaggio,
e scoscese rupi di nascoste difficoltà,
che li spauentano, folti boschi di
scropoli, che gl'intricano, tenaci
roui di passioni, che li trattengono,
barbare fiere di tentationi, che gli
assalgono, e gli sgomentano; ma s'
intramezzano le contate horridezze da
tant'altre viste piaceuoli, che gli
adegnati piani d'vna agiata, e
commoda pouertà, le

6 O R A T I O N E

stagnanti acque della spirituale quiete, le sgorganti fontane de gli improvvisi favori, il ridente Cielo della interna serenità, l'ombre opportune delle miracolose protettioni, innestano sù l'orrore l'amenità, & incalmano sù i rigori la morbidezza. Non così accade nella vita di Teresa: se mirate al corpo, che dell'anima è siepe, ini per le infermitadi continue nō v'è che spine; se allo spirito, ch'è il giardino, è tutto cōmesso a'roui d'inquietudini, a'felci di aridità: s'incontrano per entro la penosa storia, infernali fulmini, che atterrano le sue fabbriche, nevi, e piogge, che si attraversano e' suoi cammini: quì v'dite scherni, che la racciā di pazza, là accuse, che la notan di maldiarda, sbucano dall' Inferno Demonij, che la tormentano, scendono dal Cielo Angeli, che la faettano: volgere a qualunque parte volete della sua vita, di dolore in dolore fate passaggio. Hor, perche io sento, come ella stessa a' celesti cōforti, che scendono ad incontrarla, dà volentario congedo, e tuttauia nuoui patimēti vā procacciādo: parmi che alla lingua di Teresa risoluta di traugliare fin che viua ben si acconcino le parole di Davide, *labor est ante me, donec intrem in sanctuarium tuum*: rifiuta i vezzi l'anima forte, non abbraccia quel cuore atletico, se non traugli, e com'io prendo a prouarui, non vuole Teresa, mentre viue, fuor che penare, ne d'altro gioire che di sue pene.

Ne

Ne poco vanto farà di questa Vergi- B
 re animosa il vederla, nō isfuggire i pa-
 rimenti, ma provocarli: poiche parte di
 heroica fortezza [come attesta nell'Eti-
 cail Filosofo] si è la tolleranza de' mali
 tanto più lodeuole nell' inferno sesso
 donnesco, che adufato ad alleuarsi nel
 mele grēbo delle carezze, l'aspra, e roz-
 zanodrice della sofferenza non sà pati-
 re. E Teresa da femminili inchinamenti
 lontana, non solamente mostrò animo
 vigoroso, e maschile, ma cō rossore della
 Stoica setta che tanto sudava ad indura-
 re gli huomini, e contro i parimenti ren-
 derli in certa guisa fanti, con le indie,
 co' cilici, co' morbi affrōta l'età sua gar-
 zonile, doue gli antichi Zenoni, & i bar-
 bati Cleanti appena vi ci menterebbero
 la vecchiaia. Che se volesse lo Stoico
 sperimentare l'indole di vn fanciullo,
 e veder s'egli è nato ad apprendere gli
 insegnamenti dell'austera Filosofia, do-
 ue meglio potrebbe condurlo a proua,
 che in mezzo a viue pinture di effem-
 minati huomini, e tolleranti? poiche, se
 torcendo lo sguardo schiuo dalle mēse
 di Apicio, da gli horti di Mecenate, e da
 i ferragli dello infeminito Sardanapa-
 lo, gittasse gli occhi sù Calano in mezzo
 alla pira, sù Anafarco dentro al morta-
 io, sù Regolo nello spietato ordigno
 Cartaginese: conoscerebbe innamorato
 della tolleranza l'animo del fanciullo,
 quādo di vagheggiarne in quelle tele il
 ritatto si forte si cōpiacesse. Hor tātò al

8 O R A T I O N E

tollerare inchinato era l'animo di Teresa, che à gli occhi suoi gli oggetti più dolorosi riusciano anche i più cari; tra le odorate immagini del Redentore nõ quella, che inuaghì gli occhi di Pietro la su'l Taborre, ò con la pretiosa vista del bambinello compensò i thesori de' Magi tributari; ò alla mensa del Fatigo sfamò gli auidi occhi di Maddalena, o trà l'ombre di pampinosa pianta illustrò la mente del publicano, fù la cara, la favorita di questa Vergine; ma oltre la penosa del Crocifisso l'Immagine del medesimo fauellante con la fortunata Samaritana: poiche rappresentaua sotto il sereno di mezzo di pioggie di sudori nel Redentore anhelante mostraua sù gli orli di vna fontana la foto scolpita su le labbra dall'affanato Messia, del suo vetro dipinto focua tela da ritrarui la stanchezza, da pingerui la fatica, mentre *fatigans ab itinere sedebat sic supra fontem*. Questa dipinta historia con segnalata diuisione contemplaua Teresa nella sua stanza: & ebra ad vn tempo, e si tribonda cantaua, *Domine da mibi hanc aquam*, non quella, che attinge la Samaritana dal fonte: mà questa, che tu beui acqua di tribulationi, e di stenti: non quell' onde fresche, e bollenti, nella fontana; ma queste, di fatica, e di sudore, che grondano dalla tua fronte. E se volete il sentimento di Teresa meglio capire: fingeteui, che si come a Catherina da Siena appresentò il Redentore

per

per vna mano corona d'oro tutta ingemata; per l'altra spinosa diadema, che nelle tempie della Vergine douea ingemarsi: così a Teresa porgesse per vn lato dolcissimo vino de' celesti conforti, & in essa stillato quanto han di dolce gli estasi, le visioni, gli abboccamenti con Dio, calice tutto di gioia, e di allegrezza brillante: per l'altro offerisse l'acqua de' patimenti, in essa spremute le infermità del corpo, le inquietudini della mente, le aridità, le nausee, gli scro poli, ed altri tali amarissimi tossichi dello spirito: a qual beuanda per vostro auuiso Teresa si volgerebbe? Tacete: il vostro giuditio più non sollecito: odo, ch'ella medesima si dichiara gridando *Domine da mihi hanc aquam*. Habbiassi il vino de' celesti conforti chi più il merita, e più l'aggrada: **D** beuan l'anime più meriteuoli a questo calice, che in lunghi estasi l'addormentati: mio sia quest' altro, *da mihi hanc aquam*: per l'anime sane sia il vino della spirituale allegrezza, per mè languente, e cagioneuole cotest'acqua si serbi: non resti per essa gocciolo di consolatione; mà fino all'ultima stilla in lei si vuotino i patimenti. Troppo hò macchiata l'anima co' fanghi coloriti stesi in fanciullezza su le mie guancie: troppo impolverato il cuore fermandolo pur all'hora sù gli steccati, sù le giostre vanissime de' Romanzi: quest'acque ci vogliono a portarne via il mio fango, ad ammazzar la mia poluere: non merto, che gli

10 O R A T I O N E

estasi mi mettano l'ali al corpo, ben merito, che lo mi pongano in ceppi le infermità: nõ cerco nelle visioni saggi del Paradiso, che mi prometti: mà bramo assaggiar ne' dolori di che sappia l'Inferno, che mi minacci: pene, pene mio Dio, *da mihi hanc aquam*, lascia, che nella messa vigilia di questa vita digiui in pane di dolore, & acqua di lagrime, e serba per la solennità della gloria il dolce **E** vino dell'allegrezza. Questi di Teresa erano gli appetiti, insin da gli anni suoi fanciuleschi auuezza a rimasticar patimenti: e se hoggi le nostrali donzelle nauseando sù i zucchari, & i conditi, con mostruosa fama tranghiortono le ceneri, & i carboni: anche la nostra santa fanciulla rifiutando gli ornamenti, le ragunanze, i balli, che di allegrezza conditi all'età garzonile paion sì dolci, daffi alla lettura de' sagri libri, fra le austerità de' poueri romitelli, non compatendo, ma inuidiando si aggita, tanto le piacciono i rusticani habituri, che le paterne stanze lasciando vassene entro il giardino: fabrica picciola capanuzza; là doue il giardiniero studia diporti, ella medita patimenti, doue il Padre nelle verzure, nelle fontane, s'ingegna d'introdurre le Arcadie, la figlia trasporta le Nitrie, e le Tebaidi, fabricandoui Romitaggi. Ma che? La tolleranza de' solitati è cosa troppo mite, troppo facile al grande animo di costei: legge le vite de' Martiri, e già delle carceri in uaghi-

uaghita non istima più le capanne, non
 più la diletta il vedere all' ombra di vn
 elice vn Romitello, poi c'hà vedute le
 Vergini, dentro il fuoco delle cataste,
 caro oggetto le parue vn tempo il mira-
 re gli Anacoreti doppo le bacche, e da-
 rili beuer l'acque; ma più conforme all'
 appetito suo di patire è il liquefatto piö-
 bo, che per le gole de i Martiri si traua-
 sa: cedono nel cuor di Teresa gli Anto-
 nij frà i cilici, a gl' Ippoliti frà le spine, gli
 Stiliti sù le colonne, alle Catherine sot-
 to le ruote, se quegli la stimolarono a
 trasferirsi dalla casa nel giardino a pati-
 re, questi la spronano à tragittarsi dalla
 patria nell' Africa per morire. A morir
 Teresa? a morire? e non ti basta il penare F
 co' Romitelli nella tua domestica solitu-
 dine, se nelle piazze di Marocco tra la
 calca de' Martiri non patisci? Nò, per-
 che vano sarebbe l'essermi infino ad ho-
 ra esercitata nella palestra senza disegno
 di entrare in campo. S'è così, perch
 mendichi di là dal mare la morte? non
 ti par egli vn bel morire di compassio-
 ne sù le piaghe di vn Crocifisso? Nò,
 che troppo è dolce il morire per mano
 della pietà, cerco la morte dalla barba-
 rie. Sia tu barbara con te stessa fino alla
 morte: brandisci i ferri delle catene, rad-
 doppia de i cilici le trafigure, muori cē-
 to volte di fame, e sete, non è ciò stende-
 re a molti lustri quella morte, che for-
 in Africa di vn momento? Sì se il farla
 più lunga non fosse ancora vn prolua-
 A 6 gar-

garmela vn differimela. Ma se muori
 sì giouinetta, conterai pochi anni di pa-
 timenti. Eh chi conta la morte, li conta
 tutti. Hor odimi Terefa, s'io ritrouassi
 in Auila tormentatore, i cui fatali orde-
 gni giungessero à crucciarti l'anima non
 che il corpo, di passar nell'Africa à men-
 dicar manigoldi non ti asterresti? Non
 G merto di sperar tanto: a patir troppo po-
 co son destinata; non veggo, oue possa
 vedere ciò, che prometti. Torna in Aui-
 la, prendi l'habito Monacale, entra nel
 Monistero di tua riforma, e poi mirati à
 fianco, che lo vedrai? E che vede Tere-
 fa, direte voi? che vede? Vn' Angelo: ne
 vedelo con le rose in grembo, come
 quel di Cecilia, nè co i fiori sù'l volto, ò
 con Zefiro tra le labra spirante *uentum
 roris flantem*, come i trè Santi Garzoni
 della fornace; ma tale il vede, che fuoco
 più ardente delle fornaci spira dal viso,
 e lungo strale impugnado pur mò tem-
 prato, & ancor biondo della fucina, nel
 seno di Terefa lo immerge, e quindi lo
 trahe sempre più acceso più sfauillante,
 quanto più pratica con quel cuore tut-
 to di fuoco. Affacciateui pure alle fine-
 stre del Cielo ò Martiri trionfanti, e per
 le gelosie delle stelle mirate nuoua sor-
 te di tormentare. Ditemi non furon
 gli Angioli quelli, che seminarono sù
 vostri roghi le rose, che fecero ne'thea-
 tri ad incantar le fiere cò la lor presenza,
 che vennero con balsami di Paradiso à
 chiuderui le piaghe, a schiuderui le pri-
 gio-

gioni? com' hora i consolatori son fatti tormentatori, i medici delle piaghe feritori diuentano, e gli studieri dell' huomo si trasformano in sagittarij, e de' lor cuori si fan bersaglio? Da quanto in quà gli Angeli hanno vsurpato alle furie l' arte di crucciare? com' è possibile che mādati all' huomo per custodirgli la più vil parte, ch'è il piede, offendano in Teresa la più nobile qual'è il cuore, & in vece di guardarla da inciampi, la faccino ad hora, ad hora cadere trambauciata dal dolore delle ferite? Io dico il vero, se veggo quest' Angelo infuocato nel volto sostenere nella destra armi di fuoco, spero d'hauer trouato vn Paradiso; mà se già miro appresso Teresa tormentata nel corpo, e nell'anima crucciata, in vn penoso Purgatorio m'incontro. Quando miro l' Angelo sì ben' armato di terrore nel viso, e nella mano di strale, dico, oh felice Teresa, che sì valorosa guardia si tiene à fianco: ma quando la veggo trafitta dal dolore morirgli à canto, dico, ah mischina, che strale sì pungente porta nel fianco: Ma che dissi mischina? io mi ritratto felice Teresa, che bramando patire, non dalla crudeltà del Tiranno, ma dalla pietà del Rè celeste, ottiene per tormentatore vn beato, che sceso, con l'infuocata lingua di vna facta, le dà raguaglio al cuore di quanto penarono i Martiri: bramò di emularli nel penare, & Iddio le sue brame appagando, inuia infaticabil tormento-

14 O R A T I O N E

metatore , con ordegni , che non si rinnuozzano; e non si frangono: anzi per più raffinarli , l'amor diuino in quel cuore ,
H che trapassano, hà posta la sua fucina .
 Ottiene in questo modo Teresa l'adempimento delle sue voglie : se desiò di più sempre auanzarsi nel penoso arringo de' patimenti, Iddio le pose al fianco stimolo sì pungente , che le fè sprone d'vna faetta ; onde non marauigliomi, se à nuoue pene anhelando scorre tutta la Spagna . Così parmi che Teresa con l'andare in traccia di affani facesse nobil commento alle parole dell'Euangelio, il quale comanda, che ritrouandosi in vn luogo perseguitato , si fugga ad vn' altro , non solamente per dare campo à i timidi , e paurosi di scansare il cimento, ma per aprirlo agli animosi d'incontrarlo multiplicato. Poiche, come spiega Tertulliano , vi furon Martiri , che partite in vna Città le carceri, tornati in libertà andarono altroue à mendicar le catene : cessò in vn luogo de i tormenti la grandine ? impatienti di quel sereno passarono ad altro Cielo , doue contro de' Christiani ruonauano i tribunali: predeua fiato in vna Prouincia la stanca crudeltà de i Tiranni ? trasferiuansi à quell'altra , doue la barbarie ne i primi sforzi faceua strage di Barrezzati , e con fuga più di ogni affalto generosa lasciàdo à tergo la suogliata, e già satolla tiranide andauano ad incontrarla ancor digiuna , è famelica ad offerirle pastura
 del-

delle lor membra. Hor siate voi giudici; se tale fù la gran Madre Teresa: patisce in Auila ostinata congiura della Città armata ad abbattegi il Monistero, ma, poiche il tutto ritorna in pace, passa in Medina accolta degli scherni de' terrieri, e vedesi con infernali mine balzara in aria le fresche mura della sua Chiesa quando iui hà stabilita la casa e di bastanti arnesi guernitala, vassene in Toledo, & in seno di ricca Metropoli patisce povertà così estrema, che in mezzo à i rigori febrili, non hà in tutto il Monistero bastevoli dossieri di ricoprirsì: per nõ istancarui co' rimanente de i suoi viaggi, di Carauacca in Pastrana, di Segouia in Sinigla, di Salamanca in Veas, tutti Monisteri per le sue Suore, tutti steccati per Teresa, doue azzanata da canine maledicenze e lacerata da rabbiosissime infermitadi, diède spettacolo al Cielo d'impareggiabile tolleranza. Scegliesse almeno Teresa a' suoi viaggi la più mite stagione di primauera, quando l'asprezza delle strade con le nascenti herbe s'ammorbidisce, quando il sole rinfresca i suoi raggi nelle verzure, quando a i passaggi de gli Vsignuoli si alleuano i passaggieri: se il bisogno inuita al cammino, il discorrimento de i riuoli lo consiglia, se la stanchezza necessita al riposo, i prati offeriscono letto, non che sedile, doue il caldo assale, l'ombre diffendono, doue il moto accende la sete, l'annorzano le fontane, & il pellegrino mai non

si stanca di andare auanti, poiche le amenissime lontananze l'assicurano, ch'egli non lascia a tergo l'amenità. Appunto all'hora, che ride il Cielo per lo sereno, e la terra per la verdura, è per Teresa il tēpo di starsi chiusa nel Monistero à piovuere per gli occhi il cuore sù il Crocifisso: il viaggiare di Aprile, che attrapezza le strade di morbidezza, si lasci alle delicate spose, che pellegrinano, per dipotto, a' cagioneuoli, che viaggian per migliorare. Proportionata stagione per trouare fatiche, & affanni sopra ogni strada è quella della inuernata: di sopra nemi, e rouesci di piogge, che affoggano il dì nell'aria, di sotto fanghi tenaci, che in poche miglia logoran le giornate; da questo lato ghiacci, che trapassano, come spadé, da quello tramontane, che taglian, come rasoi, quì innondanti fiumi, che diuorano le campagne, là folte nebbie, che assorbono i passaggieri.

Si riducono a cercar tetto nelle spelonche, hosteria nelle capanne, e doppo vna giornata di tormentoso trotto, ritrouan letto penoso più del roncinò, con
K altri cento incomodi, ch'io di ridire tralascio, ma non tralascia Teresa di soffrirli. Nel buio della notte guarda il fiume di Medina co' piedi scalzi: altroue, sotto mal commesso tetto riceue in capo le piogge di vna intiera nottata, e quel Dio, che sotto al piè di Giacinto in Polonia del corrente Danubio gli fà stabile pauimento, e sopra il capo del Beato

Auel-

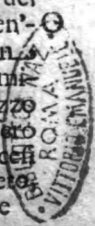
Auellino delle cadèti acque fà padiglione, in prò di Teresa non rinoua sue marauiglie? Ah basti per marauiglia il soffrir di Teresa. Qual cosa è più stupenda? non patir per miracolo, ò patire fino al miracolo? impiegare la Diuina possanza per non soffrire, ò soffrire à segno, che l'humana sofferenza pareggi con la diuina possanza? sēbraui egli più nobil fatto valicar fiumi sēza ammollir le piante, ò guazzar torrenti di affanni con l'acque fin sopra il labro; ma co'l riso sù le labra? parui egli più, torre all'acque l'vso di bagnare, ò a patimenti la proprietà di annoiare, e trasformarli in contenti. Hor questo ch'è senza paragone più prodigioso, fece miracolosamente la nostra Vergine, la quale con portentosa chimica, dalle patite aridità di spirito, seppe estrarre gocce di dolceissimo nettare pel suo cuore, dalle mortifere malatie per quarant'anni patite, stillò vn soauissimo elisir vitæ di spirituali conforti, e se come **L** disse Tertulliano, egli non v'è *maior voluptas quàm fastidiũ ipsius voluptatis*, godè tutti i piaceri moltiplicati: poiche tutti li nauseò. Così videsi, rinouato in Teresa il misterioso maritaggio di Rebecca, e di Isaacco, vale dire, come Filone interpreta della pazienza co'l riso, della tolleranza con l'allegrezza: ond'io la veggo nelle sue lunghissime infermità patire, e gioire tutto ad vn tempo, qual Cielo estiuo, che piuoso, e sereno fa ridere e brillare i raggi del Sole trà
le

le lagrime delle pioggie, e sù la più nera melanconia delle nuvole, il riso dell'Iride soprastende. Fecemi altre volte stupire il generoso spirito di Paolo Santo, qual' hora disse di accomunar volentieri a' Christiani le più segnalate prerogative *exceptis his vinculis*, come gli siano più care le profonde prigioni, che gli estasi solleuati, le catene de Tiranni, che i monili di tante grazie particolari, e più del titolo d'Apostolo pregi quello di prigioniero. Ma quando io mi riuolgo à Teresa giacente in vn pouero letticiuolo con le membra tutte rattatte, e da catene inuisibili rannodate, se da quello, che mostra il viso argomento ciò, che sommormora nel suo cuore, altro linguaggio, che quel di Paolo non ascolto. E non l'altre voi ò auenturose vergini, che alla giacente assistete, la quale sempre moribonda, sempre testante, vi lascia delle sue tante grazie l'heredità, e supplica il Re celeste daruene il possesso di propria mano? Che non vi lascia Teresa? i ratti, le vision prima godute, poi rifiutate, le addimanda per voi, che Angiolette ne' costumi, ben meritate di conuersare con gli Angeli in Paradiso. Il suscitare i defonti, che fù suo dono, à voi lo cede, che tutte all'immortalitàe intente, ben meritate il trionfar della morte. Il vedere fin dalle Spagne ciò, che si faccia nell'Indie, sua particolare prerogativa, à voi la rinuntia, che sempre ad
alte

alte meditationi riuolte, vedete fin d'in terra ciò, che fassi nel Paradiso. Ma nell'vniuersale sproppriamento di tante gratie del Cielo, la sola propriet  de' partimenti si serba, tutto dauui *exceptis his vinculis*, i dolori di capo, che le inceppano il discorso, le febri continue, che la inchiodano ad vn letto, i tanti morbi, che togliendole l'vso di s  medesima la legano, & incatenano, son per lei sola, siete ben voi le amate, le care di Teresa, non saprebbe negarui, ne meno il cuore, ma de'suoi dolori non ne darebbe pur'vn minuzzolo. Vorreste vn saggio di quell'acque de' partimenti, ch'ella si bee? ah bastiui ci , che vi lascia in rettaggio, quest'acqua non la chiedete, la   troppo dolce, la vuol tutta per la sua sete. Et   si ardente, nella sant'anima la sete del patire, che ad essa ogni godimento fa nauseare. Non la vedete voi auanti la sacra immagine del Patriarca Domenico altrettanto solleuata nello spirito, quanto nel corpo abbattuta fino s  il pauimento fa uellare visibilmente co'l Santo, sceso   terra nello atterarsi della diuota? solleuatela, e le vedrete il viso tutto molle di pianto, come non lieti personaggi di Paradiso, ma dolenti spettri del Purgatorio   dell'Inferno l'haessero visitata. Piacciaui hora di mirarla in quell'altra Chiesa, doue sotto al pouero manto gelosamente ristretta, viene dagl'insolenti giouani calpestate, e perche tar-

da à far ala, si fanno preciosa strada sù
 le sue terga. Vi duole il cuore di ve-
 derla così proffesa? ergetela, & le ve-
 drete in viso lieto sogghigno: che vuol
 ciò dire? piange à fauori del Cielo, ri-
 de agli oltraggi della terra? lagrima vi-
 sitata da' Santi, gioisce calpestita da'
 peccatori? Ben vi dis'io, che Teresa
 meritaua nel suo cuore la tolleranza
 con il riso: là doue gode, lagrima: qui,
 doue soffre, ride, e sà fare lagrimose le
 Ngioie, e ridenti gli affanni, tanto il pati-
 re le riesce delizioso. Qual altra età po-
 trà mostrarui vn'anima del patire sì in-
 namorata, volontà sì lecca delle amma-
 rezze, cuore de gli assentij così goloso?
 In quai memorie, in quai libri gli esem-
 pli ne trouaremo? Nella diuina scrit-
 tura [odo che Origene mi risponde] poi-
 che Giobbe sempre vnico esempio di
 sofferenza fù de' patimenti sì vago, che
 parendogli poche le piaghe riceuute
 dall'inuisibile feritore, ancorche tante
 fossero, che ne taceuano vna sola di tut-
 to il corpo: in cambio di adoperare i
 balsami da mitigarle, maneggia i rotta-
 mi per inasprirle: sueglia il dolore nel-
 le sue incallite vlcere già addormenta-
 to, dilata profonda le piaghe, e dell'vsa-
 ta doglia mal sodisfatto, si studia di spa-
 fimare *testa dolores exagerando*. Hor
 vattene Origene, & allo essaggerato
 fatto di Giobbe, come non più vnico, e
 singolare, aggiungine vn di Teresa che
 ben merita di far coppia con quello, e

spartire cō esso , ò litigare intiere le tâte
 lodì, che tu gli desti . Eccola nel suo po-
 uerissimo giacitoio, così dalle infermità
 consumata , che non hà forza da cābiar
 fianco, se le pietose mani delle Suore nō
 le dan moto , sì tormentata , che ogni
 parte dell'innocente corpo soffre la sua
 tortura , sì inuiluppata ne'suoi dolori,
 ch'è tutta vn gruppo . La credi tu paga
 di queste doglie ? Sono ben tante , che
 ogni altro cuore n'harebbe fino alla
 nausea ; ma in quello di Teresa non fa-
 tiano , stuzzican l'apetito, e così ferma
 di fattolarsene, in quel giorno , ch'è sa-
 cro alla Passione del Redētore, non sò,
 se scenda , ò piombi dal letto , impugna
 durissima disciplina, gli homeri si fla-
 gella con grande spasimo, poiche per
 la magrezza tutti i colpi giungono fino
 all'ossa , se non inonda di fangue, è
 perche l'ardore di lunga febre se l'hà
 succhiato, se non isbrana le carni, è per-
 che gli auidi morbi l'han diuorate, co-
 sì *dolores exagerando* à i dolori dalla
 diuina mano impetrati aggiunge quegli
 della sua destra, che la flagella. parendo-
 le più che mai dolce il calice de'pati-
 menti in quel giorno, in cui le labra del
 Saluatore l'inzucherarono. Resta ben-
 egli pago Origene al paragone, ma in-
 tanto Eusebio mi appresenta quel mi-
 rabile giouanetto , il quale in mezzo
 di vna carafra , come le fiamme fossero
 cortinaggi di fin brocato, e gli accetti
 tronchi morbida piuma, dorme sì lieto
 che



che ne men sogna di tormentare: ma tratto fuori dal fuoco mette voci dolorosissime come all' hora incominciasseto i suoi tormenti: riposa nel fuoco, smania nell'aria fuori del rogo, la brama del patire s'infuoca, e tanto gode ne patimenti, che il non più tormentare è l'eccesso de' suoi martirij. Ma si accheti pur'anche Eusebio, non contento da gli artifici dell'Oratore, ma dalle voci di Teresa, che risoluta grida, ò patire, ò morire. Qual sentimento è quel della Vergine, che vuol ciò dire? Vuol dire: infin'attanto, che le fiamme della quotidiana mia febre durano, io mi contento di vivere, se queste mai si ammorzano, voglio esser cenere. Finche i morbidi di questo corpo si consumato, e si guasto, mi daran causa di sospirare, accetto di spirar l'aria ma s'ella non hà da fermare tutta i sospiri, già lo rinuntio. Ohime vivete in terra senza il dipotto delle lagrime, e de' singhiozzi, senza l'amabile camerata de' dolori, come è possibile? patir fete del Paradiso, senza l'acque de' patimenti fatte sì dolci dalle miniere delle sue piaghe, com'è fattibile? Nò nò mio Redentore, senza di te viver non può Teresa ò teo in terra ne tormenti, ò teo in cielo ne godimenti, ò quile accomuna i tuoi dolori, ò la sù le partecipa la tua gloria: io mi dichiaro, se vuoi torre al mio cuore il patire, che per tuo amor m'è sì dolce, con la sola beatitudine vuol cambiarlo;

ò mo-

ò morire, ò patire, Muori pur, muori
 Teresa, se non vuoi viuere, doue non
 sian dolori, non è più luogo per te qua
 giù nel mondo, oue i dolori ti son deli-
 tie, se con miracol di amore t'hai fatto
 degli affanni beatitudine: vattene hora
 à vedere qual beatitudine si deue ad af-
 fanni così beati. Muori, non per ma-
 no di morte, ma per quella del sagitta-
 rio, che tieni à fianco, e co'l suo strale
 di fuoco t'accenda l'anima in guisa, che
 tutta fiamma voli ad incontrar la sua
 sfera, a confondersi trà gl'incendij de'
 Serafini. Hor che ti pare ò Teresa? per **P**
 vn Angelo che ti cruciò in terra, quanti
 t'accarezzano nell'Empirico? quelle spi-
 ne di austerità, che seminasti nel tuo
 Carmelo quai rose ti fruttarono in Pa-
 radiso? alla sete della perpetua tua febre
 qual torrente scorre per satiarla? a ri-
 nunciati estasi quai visioni, quai solle-
 uamenti da terra hor corrispondono?
 Mirala anche vna volta coteffa terra,
 mira il corpo solleuato sopra gli altari:
 se tante febri arsero in lui, quante faci
 ardonno intorno à lui, vedi, che non
 più la crudeltà de'morbi, ma la pietà de'
 Christiani lacerandolo, di vn suo brano
 si fà più stima, che di vn diamante, poi-
 che più del diamante sostenne il mar-
 tellare di tanti morbi. Mira per fine
 quanti ritratti di Teresa hoggi si riueri-
 scono ne'tuoi figli, nelle tue figlie, che ò
 fuggendo il Mondo nella clausura, ò
 calpestandolo con viaggi alla Christia-
 nità

24 O R A T I O N E
nità profitteuoli , sù l'orme della lor
madre camminano , e sapendo, quanto
nel patire godesti , per farti più godere
nel Cielo, più s'ingegnano di patire . E
voi ò sacre Vergini , che i fatti di Tere-
sa meglio sapete celebrare con l'immi-
tatione , ch'io commendare con l'elo-
quenza , in ciò seguite il costume della
Santissima vostra Madre, e se à lei le
spine degli affanni furon sì care , soffri-
te in pace la spinosità del mio dire.

ORATIONE SECONDA

Per Santi' Antonio di Padoua.

A S I A pur costume de' Christiani O-
ratori incominciare gli encomij
de' Santi dallo incominciamento
della lor vita , mettere il cursor sù le
mosse, perche meglio spicchi l'arringo ,
additare il soie nell'Oriente , per farlo
crescere in vno splendido mezzo dì ,
ch'io per me , voglio dalla meta princi-
piare il mio corso, trar dall'Occaso dell'
altrui vita l'Oriete di vn breuissimo Pa-
negirico , e della tomba del grand' An-
tonio di Padoua far cuna del mio dif-
corso . Già per lo spatio di ben sei lustri
era il sacro suo corpo in vn sepolcro
giaciuto , senza quegli aromati , e bal-
sami, che contro al tempo , & a' vermi-
ni l'humane membra rendon fatate; iui
in

in minuta poluere risoluendosi, la sola lingua intiera incontaminata rimase, tra i pallori di quelle ceneri sparsa di vn viuace vermiglio, della corruttione, e degli anni porporata trionfatrice. Quando prima à gli occhi del glorioso Bonauentura sì stupendo miracolo si scopersse, alla sacra sua bocca la sacratissima lingua appressando, prima di honorarla con le parole, co' baci l'accarezzò: disse, che Antonio medesimo ancor viuente, con le continue diuine lodi imbalsamandola, alla putredine la sottrasse, che vna lingua sempre auuezza à far prodigij parlando, anche tacendo restar doueua lungo miracolo in Santa Chiesa perche, doue ancor viua eccitata da' pergami lo stupore, anche morta risuegliasse da gli altari la marauiglia. Ond'io in questo giorno humile immitatore del deuotissimo Cardinale sù la lingua di Antonio porrò le labra mettendomi à celebrarla, da che il Signore col mantenerla intiera tra le disfatte reliquie hà voluto alla posteritate attestare, che l'anime innumerabili guadagnate al Cielo dal suo dire, solo negl'infiniti attomi di quella poluere si possono rauuisare, che à ragione vna lingua sempre riuolta al mantenimento di Santa Chiesa, doueua non sentire vermini dopo morte, se quella dell'empio Nestorio impugnator della fede, anche viuendo, fù la nell'esiglio da' vermini diuorata; e trà quelle ceneri comparando così viuace,

na auuisa pure, che la lingua del Cristiano predicatore non può meglio à Dio l'anime conuertire che trattenendosi tra la materia delle ceneri e della morte.

B. Ma s'ò mi appongo, puttula in questo fatto da vna marauiglia vn portentoso, poiché l'impoluerate membra di Sant'Antonio tal'hora à gli occhi de'diuoti adoratori comparuero bionde, com'oro: ond'altri ne trarrebbe argomento di dire, alla sua lingua fiume abbondantissimo di celeste eloquenza, non meno, che al natio suo Tago douersi dorate arene, ò che vero Filosofico Lapis, hauendo conuertiti di bronzo in oro i vilissimi cuori de'peccatori, sapesse altre sì nella tomba la più vil poluere sepolcrale nel metallo più nobile conuertire. Ma io tacendo per hora ciò, ch'altri potrebbe dire, à questo solo argomento mi appiglierò, che mentre la veggio tra le sacre reliquie di Sant'Antonio tutta vermiglia, quasi feruida fiammella in mezzo alle sue ceneri somigliantissima à quelle, che sù gli Apostoli piouero nel cenacolo, fù veramente Apostolica la lingua del nostro Santo. Sarò almeno sicuro di lei parlando, ch'oue d'intorno à se le vili polueri fà parer d'oro, potrà non meno le terrestri, e vilissime mie parole far pretiose à gli orecchi de'gli vditori, che riflettendo non alla lingua con cui fauello, ma ben'à quella, di cui ragiono, trattenuti in continui stupori, sentirannosi dalla

dalla marauiglia vſurato il tempo della cenſura .

Che di celeſti lingue vengano pronu-
duti gli Apoſtoli mandati per lo Mon-
do banditori dell'Euangelo , ben ſi con-
uiene : poich'eran'huomini rozzi aduſa-
ti più toſto à contendere con la ſorda
marina , che à fauellare con genti d'in-
tendimento dal gridar ſù le ſpiagge ha-
ueano appreſa raucedine , e dal praticar
co'l mare ſcuola di mutolezza , non po-
teuan , che balbutire . Ma perche con
ardente pioggia cadono giù dal Cielo
lingue infuocate ? *a propter purgationem* ,
diſſe il dottiffimo Nazianzeno : è coſi
purgatiuo il fuoco di ſua natura , che
netta la terra da' vapori , l'acqua dalle
crudetze , l'aria da' peſtilenze , il ferro
dalla ruggine , l'oro dalle fecce , la
Fenice dalla vecchiaia , i corpi da ma-
lori , l'anime dalle macchie & affai
meglio dell'orſa con l'ardenti ſue lingue
tutto riforma . Simigliuole purgamen-
to accagionaron nel mondo l'infuocate
lingue degli Apoſtoli all'hora che man-
dati à conquiſtarlo con le parole , lo
trouarono fatto macello dalla vendetta ,
letamaio dalla libidine , cleaca da tutti
i vitij : le Reggie tane per la crudeltà
de'Prencipi , i templi poſtriboli per l'
oſcenià de gli Idoli , le Città boſchi
per la barbarie degli habitanti , le
campagne tutte foreſte per le incolte

anime de' foresti , & applicando per tutto il santo fuoco purgatore dell'vniuerso con l'esterminio de' vitij , con la distruzione del gentilesimo , di vn letamaio , ch'egli era , il conuertirono in vn giardino , di postribolo il trasformarono in Santuario , di Tiranni fecero Martiri , di Sacerdoti profani sacre vittime suenate all'Euangelo , inciuilirono la barbarie , implacidiron la crudeltà , e migliori Colombi , & Americhi , non ritrouaron , ma fecero vn mondo nuouo . Hor fate voi ragione , ò Signori , se veramente Apostolica fosse la lingua del grand'Antonio *propter purgationem* accagionata in varie parti di Europa co'l suo parlare , poiche douunque salua in pergamo , di presente gli vditori si ripurgauano: le lagrime , che grondauano giù dagli occhi , erano pur sudore de' cuori , che si nettauan dalle lor febbri : il silenzio di tante migliaia , attestaua pure purgata l'humana loquacità : i singhiozzi , & i sospiri de' penitenti confessauano pure , che i maligni humori dell'anime suaporauano , lo spandimento dell'oro nelle elemosine mostraua pure , che le mani de' gli auari di questo biondo fango già si nettauano . Qual ruggine antica di odij inuechiati restaua nel cuore de' vendicatiui , se al predicar di Antonio abbracciandosi i più nemici nelle pubbliche Chiese , trà i sepolcri , egli altari iui si seppelivano l'ire , e le paci si consecra-

uano ?

vano? Qual fango di libidine rimaneua
 nel petto degl'inferminiti concubinarij,
 se versando pure lagrime giù da gli oc-
 chi, mostrauan già fatto limpido il fonte,
 che diramauale? Qual faccia di belletti
 sù i volti delle femmine più vedeuasi, se
 nel velo coperte per meglio nasconde-
 re le lor lagrime, e colla segretezza far-
 le più vere, compariuano in habito
 monacale tutte velate? Basta il dire, **D**
 tanto dall'Apostolica lingua di Antonio
 essersi i popoli ripurgati, ch'ou'altre
 volte huomini, e donne co'l cicalare,
 co'l ciuettare nelle Chiese faceuan
 piazza, le pubbliche piazze diuenian
 Chiese, quando vi si adunauano per v-
 dirlo ben trenta milla persone, popolo-
 so mercato d'anime ricomperate, ricca
 fiera, pretioso traffico di pentimenti,
 e di gratie, di lagrime, e di perdoni. Ma
 datemi voi licenza, che dalla piena cal-
 ca de gli vditori vn soi ne chiami singola-
 rissimo testimonio, di quanto purgatiua
 nell'anime fosse la lingua del nostro San-
 to. Dimmi ò giouine auuenturato, che à
 fronte d'Antonio specchio tersissimo d'-
 innocenza vedesti del tuo animo le brut-
 te macchie, e desioso di cancellarle co'l
 confessarle, andasti à piè del Santo per di-
 re il tuo cuore, à chi parlando te l'hauea
 preso: dimmi in qual maniera marauiglio-
 sa si effettuò la remissione delle tue colpe
 mà io in vano t'interrogo: sono così rotti
 i tuoi singhiozzi, che spezzano le parole,
 escono le lagrime in sì gran folla, che i

detti non v'hanno luogo, gli occhi tuoi danno il pianto alla bocca, e la bocca agli occhi hà imprestata la lingua, fauellano le tue lagrime, e veggo, che il santissimo confessore ti efforta à mettere in carta i tuoi falli, e fatti attuario del tuo processo. Hor v'è egli hai scritti: hà supplito la mano a' difetti della tua lingua, hai co' neri caratteri trasferite le macchie dell'anima.

Sopra il foglio, recalo ad Antonio, e mira nello aprirlo, ch'egli farà, se la segnata carta saprà gittarti in occhio le colpe, che vi scriuesti. O efficace proua dell'Apostolica purgatiua lingua di Antonio. Apre il foglio, e niuno de' già impressi caratteri più vi troua: fa vedere al giouane penitente in quella carta il nascosto miracolo del suo cuore, che Iddio con la sacra lingua del confessore haueagli cancellati dall'animo i brutti caratteri di seruitù, stampatiui dalla colpa: che in quel foglio poteua leggere l'innocente stato della imbiancata sua coscienza, che doue la sua mano scriuendo le proprie colpe le cancellò, la lingua di Antonio rinfacciando le medesime le distrusse, & in virtù del pungente suo fauellare, gli daua bianco il cuore, non men, che il foglio. Grande

vergogna era de' Latini Poeti nella ingegnosa gara fatta sù le riuè del Rodano all'altare di Cesare l'essere condannati à cancellare dalle scritte membrane i caratteri con la lingua, e pareua, che tanto più s'imbrattasse la fama dello scrittore, quanto più col lambire la pagina si puliua.

S E C O N D A. 37

ua. Ma gloria eterna del nostro Santo sarà, l'hauer'egli con la lingua dell'efficacissime sue preghiere tolte via le nere notte di sù quel foglio, scritto il perdono al penitente non già con formare i caratteri, ma con farli sparire, per assicurare il fortunato giouine, che in tuo prò la diuina giustizia alla misericordia attendendosi, dauale carta bianca. Miracolo degno d'ogni nobile ingrandimento, anzi prodigio bastevole ad ingrandire ogni Sàto nella opinione degli vditori, intorno al quale volentieri mi tratterei, se non temessi di far onta ad Antonio fauellando delle marauiglie di vn foglio, mentre gl'intieri volumi hà ricolmi di stupendissime marauiglie. Le lingue scese dal Cielo soua gli Apostoli & [dice Gregorio] fiammeggiarono sù i capegli, ma nel petto auamparono, sparsero in fronte la luce, ma nell'animo esercitaron gli ardori, *apparentibus linguis igneis facta sunt corda flammantia*. Da quel dì si accese ne' discepoli del Signore ardentissimo desiderio di versare il sangue, seminatori ad vn tempo, & irrigatori dell'Euangelo: presero tanto calor nell'animo, che il freddo della terra scacciandone, *ibant gaudentes à conspectu concilij*, andauano à trouar il tribunale con lieta fronte, e cò lietissima ne partiuano condannati, quanto più fiero, e più barbaro il Tiranno, gioiuano d'hauer trouato degno cimen-

to della lor fede. Onde non è marauigliosa, se nel nostro Santo s'accoppiarono insieme lingua Apostolica, e cuor fiammeggiante, all'hora, ch'egli al grido de' cinque Martiri di Marocco senti svegliarsi nel cuore brama sì viua di spandere il bollente suo sangue, sù le feruide arene Africane, e con la libera predicatione dell'Euangelo meritarsi la rabbia del crudele Miramolino. Quali voti stimiamo noi, ch'egli facesse al Cielo, quando per nauigare al martirio s'imbarcò febbricitante, e bramò all'ardente interna sua febre segni non dalla mano de' chirurgici, mà da quella de' manigoldi, e cercò oltre mare per potione medicinale il calice del martirio? Ben poteua dire in suo cuore, che la infermità *erat ad mortem*; poichè il feruentissimo disse di morire faceualo infermare, ch'altri per mantenersi in vita cerca rimedij oltramarini, ma esso di là dal mare inuestigaua morte nobile, e pellegrina; pregauasi pietose l'onde; perche gli facessero strada alla crudeltà del Tiranno, augurauasi propitij venti, non per tema di battere sù gli scogli; mà per brama di vrtare nelle mannaie, faceva voto al Cielo per guiderdone del fortunato viaggio d'appendere, non vna tabella ad vn tempio; mà sè medesimo ad vn patibolo intiero voto, morendo martirizzato. Già meditaua le parole, che volea dire al Rè, sgridandolo di barbaro ch'hauca contra le antichissime leggi delle genti uccisi gli Ambasciatori del cele-

celeste Monarca , ò farlo pentire | di sua
 fierezza, ò contro à sè medesimo struzzi-
 carla , ò muouere il Tiranno à piegar il
 collo al soauissimo gogo dell' Etrangelo,
 piegar' esso il capo sotto le accette, e le
 spade, ò far buono il Rè co'l suo dire, ò far
 sè stesso Santo co'l suo morire . Questi
 erano, Antonio , i voti ardentissimi del
 tuo cuore , con questa lingua ardente il
 tuo acceso animo fauellaua vero imitator
 de gli Apostoli, a' quali *apparentibus lin-*
guis igneis facta sunt corda flammantia,
 onde io non marauigliomi punto, se la fu-
 ria de' venti contra il desiderio , ma con-
 forme al tuo merito alle Siciliane spiagge
 ti spinsero, poiche vn'ardente Mògibello,
 qual' eri tu all' hora, ben trouarsi doueua
 nella Sicilia . Hor acchettati, se ben nella
 passata tempesta hai fatto gitto di tue spe- G
 ranze, nè più sperì di morir martire, quan-
 do il martirio ti manchi, non mancheran-
 no Tiranni più degni di tue inuettue qui
 in Italia, che là in Marocco. Sappi, che
 in Padoua Signore di nobilissima Città,
 ma schiauo di mille vitij comanda quell'
 Ezelino nato dopò i Falaridi , & i Dioni-
 gi, posterior ne gli anni, ma anteriore nel-
 la fierezza; peggior di Nerone, non d'in-
 cendio fà perir la Città, ma d'innondatio-
 ne di sangue humano, più barbaro di He-
 rode, e Faraone, non uccide i bambini na-
 ti appena , ma dalle materne viscere li fà
 trarre, e sono a gl'immaturo patti i carne-
 fici le mammane, più dispietato di Caligo-
 la non brama , che tutto il popolo habbia

vn collo , ma che ogni buono habbia più capi, per multiplicare le morti , & ampliare la crudeltà . Contro di questo arma , è Antonio , l'Apostolica tua lingua , proua vn poco , se potessi purgare questo cane dalla sua rabbia , questa vipera dal suo ueleno , torre alla mano di questa Furia i flagelli , che il parlare di Antonio a fronte di Ezellino sarà niente meno ammirabile in Santa Chiesa , che il fauellar di Pietro contra a Nerone . Vassene il Santo , sale in pergamo , hà il Tiranno per vditore , vede nella fronte del barbaro la ferezza , mira ne' suoi familiari vn corteggio di manigoldi , scorge la sbigottita vdiienza tremare come greggia , qual'hora soppragiunge il lupo nel pecorile ; e pure animoso immitator de gli Apostoli , che condotti *ante reges, & praesides* con intrepidezza lor riprendeuano , inuehisce contra Ezellino , gli rinfaccia i commessi homicidij dall' intiera vdiienza vestita à lutto , che da sepolcri pieni di tanta strage esala sua crudeltà , che dalla rara vdiienza si argomentano le calche di sue prigioni , che dalle vuote case , & abbandonata patria si accusa la peste del suo furore : tanto dice Antonio , che ammutolisce il Tiranno ; tanto lo stringe con le inuetiue , che stringendosi con vn canape il collo , Tiranno , reo , e Carnesice si gitta a piè dell'austero predicatore . Mirate ò Apostoli , mirate sù dal Cielo , che il Theatro è ben degno di così nobili spettatori . Ditemi , se di più fecero in terra le vostre

lingue. Voi non v'imbarcate in Tiranni, che per quanto insegnassero à incrudelire, nella scuola di costui non possano raffinarsi nella barbarie. Vedetelo co'l capio al collo, v'dite proferente misericordia la crudeltà, & esaltate voi degnamente le marauiglie di quella lingua, c'hà saputo fare riuerente il dispregio, supplicheuole l'alterigia, gembonda la ferezza, **H** la Tirannaide lagrimosa. Dite al glorioso Vescouo San Martino, che contenti di accumunare ad Antonio quel bellissimo elogio fattogli da Seuero nella sua vita, *illa bestia, que humano sanguine, & infelicitum moribus alebatur, mitem se, atque tranquillam beato viro presente prestabat*. Mà trionfo sì degno non doueua andare senza corteggio che però non contento Antonio di ottenere parlando tal vittoria di vn solo, riuouala con ventidue seluaggi Ezelini, che ranni furono i crudelissimi ladroni, da lui si bene saccheggati, e spogliati d'ogni ferezza, che di assalitori di passaggieri feceli diuotissimi pellegrini, di viui inciampi de'viandanti li conuertì in sante guide degli huomini viatori, mandolli a consecrar le foreste co' romitorij, se le medesime haueano infamate con gli assassinj, auenturati ladroni rubati da vna lingua, che li assoluè dalle colpe, ma li punì di esilio, hauendoli sbanditi da tutto il mondo con hauergli racchiusi ne' romitaggi. Che dite voi v'ditori? non vi paiono queste chiare proue, che Apostolica lingua

fosse quella di Antonio? qual più viuo argomento ne difiate? Ah sì mi somuene quello, ch'è forse il più euidente di tutti gli altri. Poiche la lingua Apostolica era vna sola, mà tutte le raechiudeua, *loquebantur varys linguis*, onde stupirono in Gerosolima gli Asiatici, gli Africani popoli, e gli Europei, che pescatori di Galilea sempre attaccati al remo, alla sciabica, meglio di quei, che scoron più nationi possedessero più linguaggi: peroche gli intendeuano quei di Ponto, quei di Cirene, gli Arabi, i Cretesi, i Cilici, e gli Elamiti, e la lor lingua emola della manna, oue questa a cento appetiti recc auacento sapori, quella à mille nationi, offerri harrebbe mille idiomi. Se tale fosse la lingua di Antonio, lo può dir Roma, quando dal Pontefice Gregorio publicandosi la crociata contro a Saraceni oppressori di terra Sãta, per lo solennissimo Giubileo venterui a calca lontane nationi, e predicando il Santo, con publica marauiglia delle oitramontane genti, e delle tramarine venne capito, *tuba ingens Ecclesie*, come di Atanagio disse Gregorio di Nazianzo, alla sacra guerra i popoli incoraggiando, tutti nel suo linguaggio l'interesse predicare, tutti lo predicarono per Apostolico dicitore, & inuitati alla impresa di Gierosolima, già lor pareua d'esserui, sentendo il Gierosolimitano miracolo de'primi discepoli, ridicendo per le diuote adunanze, *quomodo non audiuimus unusquisque linguam nostram, in qua na-*

si sumus? In così grande stima saluano gli antichi qual' hora apprehédeuano esattamente vn pellegrino linguaggio, che dall' acquisto di vno Idioma come dalle prese di vna prouincia s'intitolauano, onde fù che Pomponio Cavaliere Romano passato in Athene per le turbolenze di Cinna, & iui del dialetto Atheniese impadronitosi, sempre poi Attico si chiamò, non men, ch'altri, & Africano, e Numantino si nominasse. Qual fama adunque merita Antonio, che nuouo Apostolo di tanti idiomi parlar s'vdi? se si riflette alle nationi, che in Roma l'ascoltarono predicante, e'l capirono, Attico, Cretico, Illirico, Pannonico, Gotticho, Germanico, Gallico, Brittanico, Hispanico si può dire, e se Ennio per fauellar di tre lingue, si vantaua di hauer tre cuori, ben potrem dire, che Antonio sapendo il linguaggio di tutti i popoli, haueua in mano i cuori di tutte le nationi. Et fù per verità in ciò il Romano Pontefice santamente inspirato in prouederli di così fatto predicatore; poiche, se a detto di Emilio nel quarto delle sue storie, quando i Christiani vennero ad hoste per torre Gerosolima a Saladino, elessero per Duce dell' esercito Gottifredo, ancor che pari a lui fossero in titoli, ed in valore, il Tolosano Conte, ed il Prencipe Tarentino, ed altri più, solo perche fauellando di trè linguaggi poteua meglio nelle militari sue concioni fauellare à tutti qual paesano: ragioni voleua, che à simigliante impresa inabito a-

dofi le Catoliche nationi sù tutti gli al-
 tri predicatori quel si elegesse , che tutte
 hauea le lingue nella sua lingua . Ma sen-
 to , che voi mi dite, volgar miracolo esser
 questo in Antonio, che varie genti inten-
 dessero il suo parlare , quando non ch'al-
 tri , i pesci della sorda marina l'vdirono,
 & il capirono , raccordandomi , che ben
 s'intese altre volte hauere i pesci portato
 predicatore a Niniue ; ma non mai , che
K ad vdir prediche vna Niniue di squam-
 mosi vditori si ragunasse . Voi dite bene ò
 Signori , e terrò a memoria il beneficio
 d'hauermi voi sì à tempo rammemorato
 questo miracolo della lingua di Antonio,
 che predicando fuori della Città di Rimi-
 ni trà le riuè del mare , e le bocche della
 mareccia , vide , come gli Heretici insto-
 liditi dalla ostinatione , quasi fossero vile
 armento , nulla capiuanò del suo dire ,
 ò ricusauano di capirlo ; onde riuolte le
 spalle al bestiale gentame chiamò i pesci
 all' vdièza , e questi di presente affollan-
 dofi nella foce della fiumana si disposero
 in figa , non per tema d'altri dinorato-
 ri fuggiuano i piccioli , ne per brama di
 preda li perseguuano i più grandi , tutti
 pendenti dal filo di sue parole , tutti con-
 corsi alla rete del suo discorso , senza ne
 pure vn guizzo, nell' onde mobili immo-
 bitmente l'vdirono . Apprestateui hora
 alle riuè del fiume ò genti scomunicate
 che d'impugnare le sanc dottrine del San-
 to hauete pure ardimento , & imparate
 da questi mutoli vditori cò qual silenzio i

catholici dettati s'hanno ad vdire : rifier-
 tete alla bella distintione , che fanno tra
 schiera, e schiera , standosi con la sua spe-
 cie tutti in disparte , & auuedetevi , se in-
 colpano l'Hereticale confusione , che tra
 laici , & Ecclesiastici non vuol diuatio , o
 confonde il maritaggio de' secolari , co'l
 celibato de' Sacerdoti : vdite, che al suono
 dell'Euangelica voce dal più cupo del ma-
 re alle dolci acque lascian tirarsi, e vergo-
 gnateui di voi stessi , che auuezzi all'ac-
 que salmastre delle heretiche dottrine,
 all'onde pure, e soauì della catholica veri-
 tà non passate : vedete , che rimandar dal
 Santo al materno grembo della marina
 ritornano di presente, & offeruate, se ac-
 cusan voi , che trarre non vi lasciate al
 maternale grembo di S. Chiesa. Hor c'hà
 finito Antonio di sauellare , predicate vn
 pò voi, e prouate se si fermano, ò pur fug-
 gono, ò qual differenza faccino trà la lin-
 gua Apostolica di vn fedele, e la diaboli-
 ca di vn'Heretico. Muti rimasero, a san-
 tamente confusi , mercè di Antonio sù la
 riuà del mare trouarono porto, dalle riuè
 dell'Adriatico sù la naue di Pietro gli rim-
 barcò, cedettero alla lingua in contrastabi-
 le del nostro Santo; e se già vn pesce guiz-
 zato a piè di Augusto sù le riuè Siciliane
 per bocca de' indouini gli presagì la vit-
 toria del mar Leucate , tanti pesci venuti
 a' piedi d'Antonio gli augurarono il trion-
 fo sù l'heresia. Ammirò, è vero, l'antichi-
 tà nella Bretagna, che dalla mano del Re-
 gio romirello Iodoco venissero i pesci del

Tamigi a prendere l'alimento, ma nuoua marauiglia è questa dell' antica molto maggiore, che quei del mare corrano alla lingua di Antonio offerente della parola diuina il cibo spirituale. Stupì la Francia, che à Maurillo Vescouo d' Angiò vn pesce dell' Oceano le perdute chiaui della sua Cathedrale nelle viscere riportasse: ma stupore molto più grãde diede all'Italia, che tanti pesci venuti a piè del Santo recassero a gli Heretici la chiaue del pentimento, per rientrarsene in Santa Chiesa, e la perduta gemma della fede riportassero, come già al sauiu Policrate lo smeraldo. Ma quando in raccontarui questo prodigio accaduto sulle spiagge Adriatiche mi trouo a riuu, è pur mestieri, che di nuouo mi lancia a golfo, così richiedendo gli encomij douuti alla veramente Apostolica lingua del nostro S. Odo, che l'eloquentissimo Vescouo di Torino San Massimo, fauellando del primo Vicario di Christo dice di lui *clauis enim celi lingua est Petri*, a Pietro se schiude la bocca, apre l'empireo, quella stessa lingua, ch'è chiaue per aprire a colpeuoli la carcere dell' Inferno, vale a differrate a medesimi la Reggia del Paradiso. Encomio, che a meriti del grand' Antonio di Padoa a marauiglia si acconcia: poiche con la sua lingua seppe hora il Cielo racchiudere, hora riaprirlo. Se aperto voi lo volete; eccoui nel conuento di Mompelieri dice ad vn

ten-

tentato Nouitio : *accipe Spiritum Sanctum*, e l'anima del giouinetto, com'habbia prese con lo spirito anche l'ali della diuina colomba, al Paradiso estatica se ne vola, hà nell'empireo vna vista sì bella, che da quella patria del gaudio tornando, sparfe di riso soauissimo tutto il volto, e quando la lingua del Diauolo tentatore volca condurlo all'Inferno, quella di Antonio consolatore al Cielo lo trasportò, chiaro argomento di quante anime vi mandasse la sacra lingua con le intiere prediche, se così poche sue parole bastauano à tragittaruele. Se bramate di conoscere chiuso il Cielo da sue parole; mirate, che nell'aperta campagna à foltissimo popolo predicando tutto ad vn tratto l'aria si ranuola, e minaccia di grandinare il bel raccolto spirituale ad Antonio, volendo il Demonio con lingue di fuoco, e voci di tuoni mettere in fuga quella vdienza, che dalla voce, e lingua del Santo si tratteneua. Ma egli impera alle nuuole, & il loro aperto grembo chiudendo versano altroue l'acque, & al pieno volgo formano baldacchino, spandon'ombre, che dal sole diffendono gli yditori, ma ne men gocciolo piousu lor capelli; corrono in altre parti i torbidi torrenti, ma iui scorre il limpido fiume della sacra eloquenza, diluuiano l'acque su vicini contorni; ma nel gran popolo altre piogge non si notano che quelle del pianto spremute dalla tenerezza, dal pentimento: sì che à serrare

il Cielo, ad aprirlo *clavis cali linoua. est*

M *Antonij*, huomo veramente Apostolico di spirito, e di linguaggio. E qui di sua lingua, come di chiauè parlando parmi tempo di chiudere il mio discorso; perche il Santo, che nel predicare proibì le piogge dall'aria, da me lungamente predicato in così caldo giorno le piogge de' sudori non accagioni. E chi non sudarebbe in ridire le stupende marauiglie della sua lingua? S'io dirò, che l'hebbe dal Cielo, come quella degli Apostoli, e fauellaua giusta la frase di Paolo *linguis hominum, & Angelorum*; onde gli Angeli saliti in pergamo predicauano in sua vece, poco dirò poiche non contenti di esser Vicarij del suo parlare, portando i prieghi di Antonio eran delle sue lettere i postiglioni. Se conterà la fama per gran miracolo, che i Martiri Africani sotto Hunnerico anche dopo le recise lingue parlassero, bisognerà, che gridi più dalla fama dicendo, che all'horà i corpi fauellarono senza lingua, ma hora vna lingua morta, ancora senza corpo fauella, predicando à pellegrini sua santità. Se per nuouo portento vi conteranno le storie, che le parole di vn Prencipe Mantuano bastarono per l'improuiso spauento à far canuti i capelli d'vn giouine Cauagliere, io farò tenuto à ridirui, che i detti di Antonio ad vna femmina sua diuota fatta calua dal geloso marito,

rut-

tutti i crini restitui con tanti miracoli, quanti furono i ripiantati capegli. Se gli annali Gothici racconterannoui, che la lingua di Erico Ré per lo spatio di vn miglio si vdiua, le croniche Franciscane ridirannoui, che le parole di Antonio fino à due miglia di lontananza si ascoltan da vna diuota, tutte marauiglie singolarissime, che però, come dozzinali bisogna à fascio ridire, e quando vorrebbon ala, come regie, e grandi, bisogna farle passare à folle, come plebee. Ma se tu vuoi, ò Al-Nbenga, in tuo prò i prodigi di questa sacra lingua sperimentare, fa tuo protettore Antonio, ingegnandoti con la diuotione di meritare la sua tutela. Qual parlatore nel tuo bisogno più eloquente, più efficace trouar potrai di quello, c'hauendo lingua Apostolica, *propter purgationem*, l'aria infetta di maligni vapori là nella stante può rendere così pura, e vitale, che inuidiar non possa le vitalissime aure de Nabatei. Chi più distintamente può esporre al celeste Monarca le particolari necessità di ciaschedun Cittadino, di quello, che parlando *varijs-linguis*, si supplicheuole Idioma di ogni persona ò nobile, ò popolana saprà imitare? chi negli archiuui celesti più facilmente può cancellare i processi di nostre colpe, che ne condannano al patibolo dell'Inferno, di quello, che facendo scriuere, e notare delitti li fa sparire? Chi più pronto farà ad impedire i diluuij de celesti gastighi meritati da' nostri falli, di quell'Antonio, la cui

cui lingua *clavis cali* in gran ribocco di piogge non lascia caderne spruzzolo sugli vditori? Se con diuotione singolare meriterassi Albenga la tutela di questo Santo singolarissimo, quai mali potrà temere? Di restare deserta lasciando le vuote case a' gusi, alle passere, a' ragnatelli? Ma dou'era Antonio, anche le deserte contrade à migliaia di persone si popolauano. Di auuampare per lo gran caldo, quando ne giorni canicolati senza fiati saluteuoli di ponente attestano il graue ardore le cenericcie facce de gli habitanti? ma quel Santo che il figlio d'vna sua diuota fece in vna bollente caldara scherzare come in tiepido bagno, saprà ne' bollori estiuui introdurre l'aure fresche di primavera. Temerà dall'acque sparse di mortifere qualitadi spegnerfi con la sete anche la vita de' cittadini? Ma Antonio è quello, che à fronte degli Heretici fa innocenti con la sua benedittione le attossicate beuande. Pauenterà dal furioso torrente le continue rapine, che fa ne' campi? Ma chi di ladroni seppe far Santi, saprà altresì il fiume ladto de' vostri campi, far de' medesimi agricolto- re, con lettaminarli; con irrigarli. Sospetterà, che da souerchi sereni, e dalle lunghissime siccità siano beuute le vindemie ancor pendenti dalle lor vitima Antonio, che nel cuore della inuernata preso ad vn focolare dagli aridi sarmenti fa nascer l'vne, potrà non meno ad onta de gli estiuui caldi al pennato de' vendemmia-
tori

tori gli facinosi grappoli conseruare. Questa protezione dalla tua lingua, ò Antonio, aspettano gli vditori: quegli c'hanno vditì di te tanti miracoli, sperano di vederne alcuno in lor prò, e poiche fanno, come pietoso figlio a' bisogni del Padre, d'Italia in Lusitania sì prestamente corresti, vogliono per diuotione farsi tuoi figli; perche paterna pietà ti muoua à souuenirli con altrettanta velocità. Ma tuo figlio più di ogni altro hoggi à te nasce questo nobil donzello dato da Francesco al mondo, & hoggi dal mondo rinuntiato à Francesco, e mentre nel giorno stesso, in cui moristi, muore ancor egli al secolo, ben vuol ragione, che di tua morte immitatore riuscir lo faccia emulatore della tua vita. Nel grembo di Antonio lo mette il Padre, alle sue mani lo dona ancor fanciullo; poiche se di tua lingua Apostolica si può dire: *mel & lac sub lingua tua*, col latte de' tuoi fauori gli sia nodrice, co'l miele de' tuoi conforti l'amaro della Religiosa mortificatione gli raddolcisca. Egli prende l'habito in vna Chiesa, in cui risplende la pietà del suo generoso auolo materno, e negli argenti dell'altare, e ne' marmi di questo pulpito; ond' egli spera, che tua mercè egli habbia ad essere splendido candeliere, da cui riluca la santità, e viuo pergamo, in cui sia il buon'esempio predicatore. Questi sono i voti del padre, e le speranze del figlio, questi i miei prieghi, se di tanto ottenere non meritali di te rozzamente parlando,

va-

O R A T I O N E T E R Z A .

*Per Santa Reparata protettrice di Niz-
za in Prouenza.*

A **O**rdinaria fatica degli Oratori non ordinarij fù sempre quella di vestire pomposamente il personaggio, cui prendono à celebrare, e da gli scrigni della Retorica , e dalle guardarobbe della eloquenza trahendo gli arredi più pretiosi, ornarlo in guisa, che lo sfoggio attestin non solamente l'eccellenza del soggetto: ma la douitia del dicitore. Ond'io, che me stesso non adulando, sò di hauere pouerissimo capitale nell'arte di fauella- re, toltone pochi centi di mendicate parole, ne gemme di concetti, ne gale di figure posso promettermi dal mio ingegno: assai temo, che pōpa festiua offeritui douerei la vostra gloriosa Vergine Reparata ad apportar marauiglie, per la pouertà di chi fauella, non appaia in habito di mendica ad elemosinare compassione. Con tutto ciò, intralasciando l'vfanza de' moderni panegiristi, che per vestire i Santi paragonandoli à stelle, e à fiori, a piante, dal Cielo le splendide sue gemme, da' giardini gli odorosi ricami, da' boschi i verdi ammanti prendon ad imprestanza, appiglierommi à ciò, che in fauore di questa
for-

fortissima Heroina sentomi dal diuino spirito suggerire, *formido, & decor vestimentum eius*, e con poca mia spesa dalle sue virtudi i suoi abigliamenti trahendo, fu la salda armatura della fortezza più, che virile, la vaga soprasberga della più, che humana bellezza farò vedere. Argomento, che per mio auuiso non solamente vi parrà conueneuole alla Santa di cui fauello; ma confacente alla Città nobilissima, in cui raggiono, perche s'io miro alla sua Rocca da' Reali armate inuincibile, soura tutte l'altre patrie d'Italia vanta di fortezza, se alla Città, se al Contado volgo lo sguardo, dalle case degli habitanti, dalle campagne spira bellezza da inuaghiare il Cielo, che sereno le ride in faccia, di accendere il mare, che riuerente le bacia il piede, ben degno deposito della gran Vergine Reparata c'hebbe fortezza da vincerne ne' Tiranni l'Inferno, e bellezza da innamorare in Dio, e negli Angeli il Paradiso. Ne io temerei punto intorno à questi due punti aggirandomi, che dalla memoria mi fuggino nel corto del fauellare; poiche tutt' hora dalla vdienza vedromegli ricordati, se voi Signori non lasciate, che il tedio del mio dire vinca la vostra fortissima sofferenza, e voi Signore non permettete, che agli sbadigli, & altre tali atti di spiacimento s'alteri la modesta bellezza de' vostri volti.

E qui confesso per verità, che la inuit- B
tis-

48 O R A T I O N E

tissima Vergine Reparata aggirandomi per la mente ardimento, e vigore nell'animo mi traspira; ond'io entro in arringo senza temere punto la formidabile difficoltà spintami incontro da Senofonte nel suo conuito, oue la beltà, e fortezza stimando impossibile accoppiamento, scrisse; *robustum necesse est laborare, fortem periculis se obicere, & pulchrum veb in summo otio omnia conficere.* Se badi al volto, vedi, che aggraua il capo con l'elmo, se al bello, miri, che con le piume l'adorna, co'l pettine lo coltiua, l'vno in battaglia incontro dell'inimico, per difformarlo con le ferite, l'altro allo specchio à fronte di se stesso per abbellirsi con gli artifici: quello vanta le punture delle barbare spade nelle sue membra, questi le traffitture di aghi barbareschi ne' suoi vestiti: il guerriero stima le piaghe in volto sculture del valore, il Damerino pregia i colori su'l viso pitture della vanità, e conducendo la fortezza i suoi seguaci in campo aperto, à gli ardori della Canicola, à i rigori del Capricorno, e trattenendo la bellezza suoi partigiani all'aria tiepida de' camini all'ombre fresche delle verzure, pare, che allontanandosi à bello studio, in vn soggetto ricusino di alloggiare, e chiunque voglia metterle in camerata, pretenda anche di porre in vn sol nido Tortore e Girifalchi, in vn solo couacchio lepri, e mastini. Ma questa sì grande difficoltà, che à prima fronte porta

sem-

fambianza di spauentoso Gigante per ar-
 terirmi, ben presto in vna ridicola beffa-
 na mi si conuerte: poiche la nostra Ver-
 gine forte, e bella tutto ad vn tempo,
 nell'età garzonile di soli dieci anni inten-
 ta a' Christiani esercitij nelle sue stanze si
 agguerrisce, e si adorna; si cimenta co' vi-
 tij per farsi forte, si specchia nelle virtu-
 di per farsi bella: qui la penitenza l'arma
 co' suoi cilici, la modestia la colorisce
 co' suoi rossori, l'oratione le dà saette
 per armare la lingua, il pianto le sommi-
 nistra perle per ingemmarcene il viso;
 se pioue sangue sotto le discipline, è co-
 me è formidabile all'Inferno: se dilu-
 uia baci sù vn Crocifisso, è come è
 amabile al Cielo; se digiuna, è fortetz-
 za da farsi schiavi i Diauoli, se ora estati-
 ca, è bellezza da rendersi gli Angeli cor-
 rigiani. Chi vdì mai ricordato valore pa-
 ri a questo di Reparata, così debole per l'e-
 età, sì vigorosa per la virtù, che sà viuere
 casalinga, e pur trouarsi mai sempre in
 campo attestata con l'inimico, non vscire
 dalle sue stanze, e fare animose sortite fin
 sù l'Inferno, passare i suoi dì nella pace di-
 mestica ed intanto vincere la guerra so-
 ciale del Demonio, del secolo, e della car-
 ne, far la sua casa vna Tebaida per le as-
 prissime penitenze, e della medesima vna
 Farsaglia per la strage delle domate sue
 passioni? Sò ben'io, che voi bramate, è Si-
 gnori, vedere i virtuosi trattenimenti di
 questa Santissima donzelle, per quel
 tempo, ch'ella visse ritirata nelle sue stan-

ze, macchinando maggiori imprese; ma per l'esatta sua solitudine riescono impetrabili à sguardo humano, le sono, come i nidi dell'Aquile generose, a' quali non può giungere, chi non ha d'Aquila il volo, e Reparata viue sì solitaria, che orando à chiuse porte, e finestre, non ammette il commercio; nè men del sole, e meditando corre ad incontrare il cielo, senza vederlo. Ma poiche ci è disdetto nella Verginale stanza guattare, volgete lo sguardo nella Nitria famosa colonia de' penitenti, & iui ad vna, ad vna rauuifarete le fortissime attioni di questa Santa. Vedete voi quello, che guerreggiando contra la gola, con procurata carestia, anche di acqua, e di pane l'assedia sì strettamente? Questi ritrahe le astinenze di Reparata, che nella signorile sua casa penuria, come in capanna di romitello, e con l'armi del perpetuo digiuno, toglie all'assediate gola quanti foraggi la domestica abbondanza le somministra, sì di vicino. Scorgete voi quello, che semina, dure selci su'l pauimento della sua cella, per lapidarne il sonno abbattitor de' più forti? Questo rappresenta le vigilie di Reparata, che lasciando intatti i morbidi letti apparecchiati dalle sue fanti, del duro spazzo fa giacitoio, le sue lenzuola sono i cilici, che al sonno appena giunto fanno stimolo alla partenza, e quello, che vincitor de' gli Apostoli nell'Horto di Getzemani gli soggioga, à gli occhi di Reparata non arriua, se non timido, e fuggi-

gi-

gitiuo. Raffigurate voi quel tale , che impugnando rigida sferza batte quasi schiaua la carne , che bramerebbe i conuiti, e le pompe come Signora? Questa figura al viuo le discipline di Reparata, che da innocente viuendo si flagella da peccatrice . impiaga il corpo dell'anime feritore , batte i Demonij , uccide i viti, ferisce le passioni, e ben'al sangue, che inonda, mostra come basta il fortissimo suo braccio per vna strage. E s'io volessi di cella in cella condurui . in tutto il vasto esercito degli Anacoreti questa guerriera inuita rauuifareste, quei fortissimi huomini degni di statue tuuicitebboro simulacri di Reparata, e confessareste marauigliati, che à rappresentare il tirocinio di vna valorosa donzella bastano appena le imprese d'innnumerabil veterani. Ma egli è hoggimai tempo. ò Vergine animosa, che la vostra fortezza degna d'ampio Theatro frà le angustie delle paterne mura non si nasconda. Quanto in fino ad hora patiste, fù prologo del meritato martirio , hor'agli atti del medesimo si trapassi; poiche la palestra à bastanza v'hà esercitata, v'aspetta il campo e nella piazza di Cesarea sotto à gli occhi di tutto il popolo , con la tirannide ebra di Christiano sangue haueate da guerreggiare. A quest'ultima gloriosa battaglia voi vi agguerriste. Digiunaste infino ad hora, io me'l sò, andate adesso, & alle digiune fiere portate, che diuorate. Negaste al vostro nobil corpo i signorili ri-

12 O R A T I O N E

fiori delle Terme tiepide, & odorose? passate hora là, doue aspettanui tormento-
D si bagni di liquefati piombi nelle caldaie. Vietaste al vostro seno monili d'oro, incatenando in tal guisa il fasto con proibirgli le sue catene? ite hora à soffrire su'l nudo petto ferri indorati dal fuoco, & imbiondati nelle fucine. Fu mirabile sforzo contra il femminil desiderio di adornamenti, quando alla gola i vezzi di orientali bacche toglieste? hora con assai maggiore virtù andatene ad ingemmare le spade barbare co'l sangue del vostro collo. O quanto parmi vederul lieta all'annuntio del già vicino conflitto; volete voi; che di più liete nouelle vi dia raguaglio? Vdite: vostro Tiranno farà Decio, che veggiando medita stratij, e dormendo sogna tormenti, e risuegliato, come di trouati thesori se ne rallegra. Egli già pensa, ò di torre da voi la fede, ò voi dal mondo, già si lusinga, che la tenera età sia facile à piegarli a' sacrileghi suoi voleri, ma si cruccia per altra parte, quando siate costante, vn corpo così picciolo à tutti i suoi supplicij non può dar luogo: ordina il fuoco negl'incensieri per farui Idolatra, ma nel medesimo tempo lo comanda nelle fornaci per farui martire; apparecchia alle vostre chiome corone da fregarle, se cedete, ma arruota alle medesime i rasoi da troncarle, se contrastate; se date le terga à Christo, vuole, che mille lingue adulatrici vi lodino, ma se all'Idolatria fate fronte, vuol che altrettanti

tanti

tanti denti di acuta ferra: venghino à rodere, e lacerare le vostre membra. Che stimate voi, dica la fortissima donzella alle nuoue di così duro conflitto; come credete ch'ella ragioni auanti à Decio, che in vano lusingatala con offeriti premij, s'ingegna di spauentarla co' minacciati gastighi? Io per me credo, che immitando nell'animosità i fortissimi Macabei gl'immiti ancora nella fauella, e dica presso il Nazianzeno: *quid cunctamini carnifices, quid moras neccitis? ubi gladij? ubi vincula? festinationem requiro; ignis maior accendatur, acriores bestie, magisque actiuosa producantur, exquisitiora tormenta proferrantur, sint omnia regia, & magnifica.* A che ti perdi ò Tiranno nelle minacce? perche non veggo gli equalei, i patiboli, e le mannaie? hai così tutti logorati gli ordigni tuoi negli altri Martiri, che per me niuno ne soprauauanzi? perche arrabiato mordi tue labbia? perche non hai fiere, che mordano le mie membra? via sù consolati, che i denti de' pettini ferrati potran supplire: ma quando siano mancati i ferri, e le fiere, non v'ha egli fuoco nel mondo: veggo pur, che lo schizzano gli occhi tuoi; sù dunque si accendano le fornaci, ma siano vaste, & ardenti più dell'vfato, nel promettermi doni sia pur auaro à tua posta; ma sfoggia poi ne' tormenti, già che offerendo hai sì del Regio, e del grande, adopera ancora in tormentarmi spietata magnificenza; non mi

offerire più il cimento de' tuoi suppliche-
 fortandomi ad offerire odorosi fumi a'
 tuoi Dei , ch'io posso con vn segno di
 Croce mandare in fumo , non mi consi-
 gliare , che inebini il capo agli altari , ma
 comanda , ch'io'l chini sotto le accet-
 te , ò le scimitarre de' tuoi carnesfici , hor
 c'hai tuonato con le minacce , fulmina
 con la sentenza . O parole d'animo inuit-
 to , ò risoluto linguaggio della fortezza , ò
 animose frasi dell'ardimento . E con qua-
 le più coraggioso Idioma poteua , ò vanta-
 tori Romani , parlare il vostro Mutio nel
 padiglione del Rè Toscano , od il vo-
 stro Anassarco , ò Greci millantori , nella
 Regia del fiero Nicocreonte ! Che dite ?
 che il primo parlò con voce costante
 con la mano dentro del fuoco ? E Repa-
 rata non contenta di fauellare , cantò lie-
 ra nelle fiamme , che la cingevano ,
 tanto fù maggiore sù quella del Roma-
 no la sua fortezza , quant'è superiore alle
 brage di vn fochetto , l'incendio di
 vna fornace . Che vantate voi ? che
 il secondo pestato qual sale dentro al
 mortaio con morti pieni di amarissimi sa-
 li feria il Tiranno ? E Reparata in ampia
 caldaia di bollente piombo riposta , quan-
 do iui dentro ammorzaua il bollore del
 gorgogliante metallo , con animosi mot-
 ti l'ira nello schernito Decio faceva bollire
 e con fortezza oltre misura più grande ,
 superaua con l'animo il Tiranno , e con
 le membra vincea il tormento . Onde se
 affisso il guardo della nostra inuita Ver-
 gine .

gine liberata da quegli ardori , veggio che à lei ben si acconciano le parole di Agostino; *a tali incendio beata conseruata sunt viscera non damnata*, quelle fiamme non incenerirono il corpo di Reparata, ma più tosto lo consegrarono; onde fù , che quasi sagrosanto i tormenti di Decio non si attentauano di toccarlo ; La ferra apparecchiata à dividerla , con denti infuocati non potè mordere le sue carni; le rouentate lastre di ferro alle Verginali poppe applicate al tocco di quella purissima neue si fet di ghiaccio , impararono , come già disse San Massimo , *Et per sanctam virginibatem algerè* , e l'infuocato petto consolaron con freddi baci: quanto Decio seppe inuentare, la costante Vergine seppe disfare , al tocco di questa rotèa inuincibile tutte le sue macchine diroccarono , mostrandosi in quel conflitto forte in maniera da domare nel ferro il domatore di tutto il mondo, e da vincer nel fuoco il vincitore del ferro stesso . Che se bramate , ò Signori vdiere più dimestici à voi , e più familiari argomenti da conchiudere, quanto segnalata fosse di questa Vergine la fortezza , rammentareui il valore de' vostri padri, quando assediati da formidabili efferciti si mantenersi fortemente , che la scema luna Turchesca piena di scorno se ne pattì e gli inimici all' hora , & hoggi protettori gigli di

C 4 Fran-

a Aug. ser. de S. Lau.
b Max. de B. Agnet e.

Francia. sparirono impalliditi per lo timore più che per l'oro. Onde nacque per vostro auuiso sì generosa costanza? dall'assistenza di alcun Principe bellicoso, ma il vostro Duca ancor bambo non potea rincorarui con altre concioni, che di vaggiti. Forse da soccorsi della marina, ma dal mare, doue in tanti armati legni galleggiava per voi lo spauento, la speranza non hauea luogo da nauigare. Forse dalla Rocca, che a' celesti fulmini si vicina il basso fulminate delle bombarde si prende à giuoco; mà l'assedio del terrestre esercito è quella irreparabil mina, che ogni Rocca fortissima fa cadere. Dunque onde nacque l'ammirabil coraggio de' Cittadini? Se à me lo addimandate, com'io da voi lo richiedo, risponderouui, esserui rinouato in Niza ciò, che già in Tracia aditenne: poiche lungo le riuè dell'Ebro, vdendosi più, che altrove gli Vsignuoli intrecciare studiate gorghe, e con artificiosi passaggi il canto della loro specie non che degli altri volatili oltrepassare; s'auuidero ciò auuenire dalla vicina tomba di Orfeo, che famosissimo Ceterista, e cantore, dalle sue ceneri, ne' paesani vcelli musicali spiriti trasfondeua, è qui tra voi giacendo le ancora nascoste reliquie della fortissima Vergine Reparata, traualauano di sotterra singolare fortezza ne' cittadini: là spirarono le reliquie di vn Musico ne' foruolanti vcelli virtude armonica, e qui le ceneri di vna iniqua guerriera

riera martiale talento ne circostanti buomini tramandarono. Siasi pur vero, che ascoso a' cittadini fosse il thesoro del sagra corpo, che ben noto egli fù al Divino Spirito de' Romani Pontefici consigliere, e poiche à detto di Giouanni Magno solleuano gli antichi *ad fortium virorum sepulchra pacis fadera inire*, stabilire le paci sù le sepulture di quegli, che più fortemente si adoperarono nelle guerre; volle il terzo Paolo, che i due d'egual valore Principi Christiani Carlo il Quinto, Francesco il Primo, in questa Città impalmassero le disarmate lor destre, perche in pace si celebrasse sù la tomba della più forte Heroina del Christianesimo. Mà quando pur vorrei fedele mätenitore di mie promesse prouarmi, che non solamente *fortitudi*: mà *decor indumentum eius*, auueggomi, che la fortezza usata à cedere alla beltà, hoggi non le vorrebbe dar luogo, occupando per sè l'hora, che à gli encomij della bellezza fù destinata? ond'io posto in angustie di tempo sono astretto à fauellarne così di fuga, e potrei contentarmene, se delle fugaci del corpo douessi dire; ma parlare douendosi delle spiritali, e dureuoli bellezze di Reparata, non me ne appago. Poiche se bella fù di vaghissimo corpo; e poteua con bel sembiante farsi Tiranna de' cuori, si come con forte cuore si fè della Tirannide vincitrice, pure; a come

C

5

di se

18 O R A T I O N E

diffe l'eloquentissimo Vesouo di Torino, *non de elegantia corporis humani placere studebat, quia timebat de faditate anime Domino displicere; dabat intus per fidem sue menti candorem, pulcritudine excolebat anima, & quantum sciebat, ut animam suam pulcram faceret, tantum in corpore erubescere se esse formosam.*

Ella ben fatta con ogni studio dalla natura, e senegli altri volti femminili par che dipinga, in quello di Reparata per la finezza del colorito, pareua, che miniasse, e pure la modesta Vergine in cambio di adornare la immagine, e con le cadenti ciocche farle cornice d'oro, con le lagrime, e le astinenze studiaua di scalcinare i colori, e logorar la pittura: sù quelle guance fiorite, oue la natura faceva giardino, ella cō solchi di pianto fea campo arato, intenta ad abbellire lo spirito, il suo donnesco mondo formauasi da varij arnesi di penitenza, i suoi spilli consisteano ne' cilici, i suoi nastri in cinte di ferro, le sue smaniglie in discipline, che a uolte, à polsi più fortemente la flagellassero, eragli ranno il pianto, biacca il pallore, minio il sangue, specchio il Crocifisso, nè le pareua di vederli in esso ritratta al viuo, se per mano di penitenza tutta squallore, e piaghe no'l somigliaua. *Va*

H ora, ò Decio, e prima di porre sù l'ardente craticola il corpo ignudo, con affilati rasoi le Verginali chiome far radere, e voi carnefici fatene pur conserva, che ben sarravi chi per inferirle

à sue

à sue trecce, le comperi à peso d'oro, cui vincono alla biondezza, e di macellai, c'hora siete di carne humana, migliorando mestiere diuenite orafi, e di quell'or sopraffino fate mercato. Mà ditemi per verità, che pretendete di fare? tacciarla di schiavitù con darle seruile conditione senza capegli? vdite il suo parlare, e chiariteui, se fù mai più libera d'hora, che senza vn pelo in capo hà portamento di schiaua. Volete voi tormentarla impiagandosi al viuo le sue bellezze. Miratela in volto, com'è giuliuua. Ella attesta, che i capegli senza dolore non solamente del capo, mà del cuore le son recisi. Dissegnate voi con raderla rendere men valorosa questa fortissima emola di Sansone? Riflettete alla costanza del suo partire, & auuedeteui, che la fortezza di Reparata ne'capegli non hà radice, poiché troncati questi, con nuoui atti di valore non manca di germogliare. Horsù tacete, risparmiatè pur la risposta, arriuò da me stesso vostri disegni, sapete quanto le chiome alle femmine siano care, che di queste agli altrui cuori fanno ceppi, alle lor tempie corona, con questi fili tramano i loro inganni, tessono le lor frodi con questi raggi l'anime incaute abbarbagliano, con quest'onde più volte degli humani cuori affogan la libertà, sì che più tosto, che senza crine soffritebon di viuere senza capo, & à prezzo del capo stesso li comprarebbero. Ma se tale con-

60 O R A T I O N E

cetto fate di Reparata, fiete ben folli, s'ha-
 ueste congegnate sù la sua testa le bion-
 diffime chiome di Absalone, cinte le tem-
 pie con ingemmata diadema bastevole
 alla compera di vn Reame non poteuato
 in miglior guisa abbellirla, che co'l nu-
 darla, e come di S. Fulgentio con altri
 suoi compagni rasi, e spogliati da vno
 schernitore Ariano disse lo scrittore di sua
 vita, *ante illa decaluatio uiris sūctissimis*
urpitudinem; nec nuditas attulit confu-
sionem quia tolerata propter amorem Re-
ligionis iniuria prima iam confessionis de-
corauerat ornamento, così il vostro rade-
 re sù vn'agornarla: quanto più à gli occhi
 humani la difformate, a' diuini sguardo
 rabbellite, e come Cesare, perdute le chio-
 me nelle fatiche di sue battaglie, il già nu-
 do capo vosti di allori, così sù la procura-
 ta caluezza di questa Vergine lucidif-
 sima laurea è caduta dal Paradiso. Man-
 Lea forse l'Aquila (dice Drogone) anche
 spiumata, e fatta calua dalla vecchiaia di
 amoreggiate co'l sole, con occhio atten-
 tissimo vagheggiarlo, anzi *aquila decal-*
uata perspetuo sole fruitur, ne quel piane-
 ta con men benigno sguardo la mira, nè
 men bella gli sembra, che s'impiumata
 fosse cō le pēne de Papagalli, degli Aghi-
 roni, della Fenice. Nè men bella agli oc-
 chi del sommo Sole ne diuen Reparata,
 benchè la radano i manigoldi: poiche, se à
 parere de'Theologi le laureole de'Marti-
 ri

ri ne' riformati corpi con segnalata luce
 risplenderanno là, doue del martirio soste-
 nero le ferite, e doue passò il ferro de' Ti-
 ranni, si vederan'orme di biondissima lu-
 ce d'oro: Iddio, a' cui occhi tutto è presen-
 te, mira il capo della dōzella tutto inchio-
 nato à splendori, da ogni capel troncato
 spūtare vn raggio, oue mietea la barbarie,
 seminar la gloria luce sì viuua, da farla pa-
 rere vn sole, quando rasa & abbrōzata sù
 la craticola à foggia di scura notte più si
 anneriua. E se volete chiarirui da voi me-
 desimi, quāto la bellezza di Reparata nel
 martirio si raffinasse, immaginerete di ve-
 derla nella sua patria di **Cesarea** condot-
 ta per le vie lagrimoso spettacolo a' Chri-
 stiani, e barbaro trastullo a' Gentili: incon-
 trarete nelle strade calca di volgo, a' bal-
 coni folla di nobiltà, e sapiate mi dire frà
 tante femmine accopce al martirio de'
 cuori anche nel passat della Martire, à
 qual volto pieghin lo sguardo gli Angeli,
 e Dio, che al Cielo si affacciano spetta-
 tori? Sò che risponderete co'l Mitrato
 Martire di Carthagine, *a che preliantur
 nos, & fidei congressione pugnantes spe-
 ctat Deus, spectat Angeli*, il Dio de'
 gli eserciti con sua militia celeste, e
 non può hauere più conuenenole, e mar-
 tiale spettacolo, che in veggendo vn fede-
 le affrontato con la tirannide, guerreggia-
 re, e vincere con la strage di sè medesi-
 mo. Dunque gli occhi di tutto il Paradiso
 si fissa-

ORATIONE

fi fissano in Reparata: mirino pure i Damerini di Cesarea i volti coloriti di quelle, che per farsi idolàtrare appariscono alle finestre, gli Angeli mirano la Vergine, che inarsciata dal fuoco, & annerita dal fumo, viene à confonder l'Idolàtria; portin pure le Pagane volti impaniati da' colori per vcellare gli sguardi del popolo curioso, che la Vergine sfigurata da' suoi tormenti, non hebbe mai per inuaghir il Cielo miglior figura, & acconciando à lei ciò, che di Paolo disse *Ber. aquod nigrū est Reparata speciosus est omni ornamento extrinseco, omni etiam regio cultu: non comparabitur ei quantalibet pulchritudo*: il corpo della inuitta donzella, come lo vedete, incamiciato à nero dal fumo, nō porgerebbe al Signore vista più vaga, se in bizzo candidissimo fosse auuolto: quel Dio, che la tiene per sua pupilla, hor la stima più bella, ch'ella è più nera: il bruno, di cui la veston le fiamme, ha del fanebre a' terreni sguardi, ma a' celesti del nuzziale, per gli occhi humani porta sembianza di corbo, per gli diuini l'hà di colomba. Attestatelo voi Angeli spettatori di sue battaglie, acclamatori de' suoi trionfi, se quando al colpo di barbara scimitarra le cadde il capo à terra, volò l'anima al Cielo sotto forma visibile di colomba candida, come neue restè fiocata, e con il cherno del Tiranno, che quasi girifalco la stringea nell'artiglio
per

per lacerarla, torse intatta, e libera oltre le vie dell'Aquila à farsi nido nel Paradiso. Perche prese ella forma di Colomba sempre gemente, e mai ne' suoi martirij fù vdiata gemere ò querelarsi? Se nell' hora della morte vicina, in mezzo de' supplicij s'vdi cantare; perche non tolse piume di Cigno cantore del suo mortorio? S'entrando nella caldaia, doue il bollente piombo qual tempestoso mare ondeggiava in que' bollori subita calma introdusse, perche non prese à volare qual' Alcione tranquillatore della marina? Se trà gli ardori della infuocata craticola consumandosi acquistò vita migliore, perche vanni di Fenice non ispiegò? Ma per di vero sotto quelle sembianze apparue in testimonio di sue bellezze, poiche nella diuina Scrittura il nome di Colôba e' il titolo di bella vanno intrecciati: *Columba mea formosa mea*, la beltà della Colomba veramente celeste può dirsi, quando *mille trahit varios aduerso sole colores* viuo ritratto di Reparata, che tolse tutta la sua bellezza dal Cielo, & al Cielo volando la riportò. Viui pur' hora, ò felicissima Vergine, viui pur lieta nel Paradiso, campidoglio à tua fortezza douuto, godi pure nel giardin dell'Empireo conueneuole al fiore di tua bellezza. Ma poi che *fortitudo, & decor indumentum tuū*, mostrati forte in disarmare de' suoi fulmini la celeste vendetta, mostrati bella in placar, nuoua Esterre il diuino Assucro. & in prò della Città tua diuota, le tue

mira-

64 O R A T I O N E

marauigliose doti dispensa . Afsai inco-
gnita sott'altro titolo frà tuoi cari sei sta-
ta , e poiche à detto dell'Euangelo , è la
simplicità propria delle Colombe, *simplices sicut columba*, tù, che volando al Cie-
lo ne portasti sembiante , co'l nome di
Simplicia ti nascondesti . Hor, c'hai preso
il nome di Reparata, sia di Nizza repara-
trice: hor che passeggiando per la Città
corteggiata da gli habitanti hai da ritor-
ne il possesso, trasfodi per ogni parte for-
tezza di animo, bellezza di coscienza: mā-
tieni alla fedelissima Nizza l'hora bellis-
simo di sembiante , e fra poco fortissimo
di braccio Carlo Emanuele , che nella
tenera età emulando i Serafini nel vol-
to, nella robusta emulerà gli Arcangeli
nella spada. Ma sopra tutto ò bella, ò for-
te , condona à me , se il fiacco ingegno
non hà fatto , come doueua , sù gli
occhi de'diuoti vditori atteg-
giare la tua fortezza , se il
poco terso mio stile
non hà potuto
degnamente
riflettere
tua
beltà , che sarà nuoua impresa
da forte tollerare l'innocen-
te oltraggio della mia lin-
gua , nuouo pregio di
bella condonar sor-
ridendo la diffor-
mità del mio
dire .

ORA-

ORATIONE QVARTA.

Per lo beato Gaetano Tiene .

Plù volte nel cuore humano , come A
 in eletta materia prese il celeste Ar-
 tefice à pingere, e scolpire sue mara-
 uiglie; hora sù questa viua piramide effig-
 giò caratteri più degli Egittiani misteriosi;
 hora su questa vermiglia tela eccellente
 pintore figure oltramirabili colori: s'io mi-
 ro al cuore , del gran Martire Ignatio , di
 lui seruesi Iddio, come di purpurea perga-
 mena, & a' caratteri dopò morte ancor vi-
 ui, scriue in esso il nome saluteuole di Gie-
 sù: al fonte della vita il vital nome conse-
 gna : al Prencipe delle membra il Regio
 titolo mette in fronte , & i barbari trà le
 ossa de' Leoni spolpate l'iatatto cuore tro-
 uando, ciò, che con rabbia vdirono dalla
 sua bocca l'esser con marauiglia nelle
 sue viscere : vcciso il Maestro ammiraron
 le sue scritture , che in poche sillabe inse-
 gnarono , douersi rispettare dalle huma-
 ne lingue ciò , che da' ferini denti fu riu-
 cito . Se guardo al cuore di Chiara da
 Monte Falco se ben'era sì tenero, che so-
 uente in amoroze lagrime disfaceuasi ;
 pure al Celeste scoltore di sodo marmo
 serui , intagliandoui la Croce del Reden-
 tore co' penosi stromenti del suo morire:
 sanguigno fiore segnato a dolorose note;
 onde non l'India sola , mà l'Ombria an-
 cora può vantare sue Granadiglie : nella
 stanza de' vitali spiriti gli ordegni mortifi-
 feri

ferì collocò, e se i Rè di Egitto in segno di lor possanza di scheggiati monti facean Piramidi, il Rè del Cielo in argomento del suo potere, d'vna Piramide, com'è il cuore fece vn monte Caluario con la sua Croce. A questi già ricantati miracoli vn' altro modernamente ne aggiunse Iddio nel glorioso Patriarca Gaetano Tiene, quando al suo cuore diè l'ali; sì che dal petto delle estatico fù veduto fuggirsene fatto uccello: in quel d'Ignatio con inuisibili penne scrisse, a questo visibili piume donando lo fè volare; à quel di Chiara, per nobilitarlo fra gli altri diede la Croce, à questo per sublimarlo sù tutti formò le penne; i due cuori già mentouati per lasciarli quì in terra ornamenti di S. Chiesa prese ad ingioiellare co'l suo nome, a fregiarli con gli ordegni suoi tormentosi, questo per trasferirlo, come gioia singolarissima a gli erarij del Paradiso volle impiumare. Il cuor volatore di Gaetano ben auuifa, come il Beato gli affetti suoi dalle terrene cose staecando, visse da volatile quà giù nel mondo, uccello veramente marauiglioso: poiche tra pennuti, quegli che riescono d'alto volo, come l'aquile e le grù più tosto di gracchiamenti s'intendono, che di canti, & in essi fan di passaggi l'ali, mà non la voce: gli altri, che armoniosi sono, come i canarij, e gli vsignuoli, per lo più non tentano altri cammini, se non per le lingue de lodatori, che gli assaltan fino alle stelle: mà io prouerroui, come Gaetano di cuor pennato, fù
in

in terra marauiglioso volatile di volo altissimo di soauissimi accenti : onde à seguir sue volate mal posson giungere degli Scrittori le penne , à celebrar suo canto, mal volentieri s'arrischia la voce degli Oratori. Questo sarà del Panegirico l'argomento ; voi supplicando , che intanto gli alti suoi voli con profondo silentio lodar vogliate, & à soauì suoi canti applauder con mutolezza.

Ne potrei meglio il mio discorso auuiare, che sotto la guida del patientissimo dicente, a che *homo nascitur ad laborem, & avis ad volatum* , peroche gli ucellini ancora nidiaci , appena dalla prima calugine ricoperti con giri , e dibattimenti incominciano à meditare le future volate : cento volte à gli orli del nido affacciandosi , scorrono co'l guardo , ciò che con l'ali non possono camminare ; mirano i torneamenti de' veloci lor genitori, che intorno alla natua piastra girando , a' seminudi pulcini a prono scuola di ben volare, & essi battendo l'ali, sferzando l'aria, la paterna lettione van ripetendo , il loro pigolare è vn dire, che braman lanciarsi a volo , e che dal tempo alato il fornimento dell'ali aspettano impatienti. E Chiunque mira Gaetano ancor fanciullo ristretto nella sua casa , come pulcino rinchiuso in nido , ben tosto auuedesi , ch'egli nacque *ad volatum*: peroche insin di all' hora dalle pacili cure l'animo disbrigando, niente

te di basso, ò di terreno senti: spoppato appena dalla nodrice prese la diuotione per nuoua balia, da cui celeste latte succhiò; onde à celesti cose tutto riuolto, ergere altari, accender faci, ornare imagini, erano i fanciulleschi trattenimenti con senile costanza contiguati: i suoi canti erano lodi del Creatore, i suoi pianti compassioni del Redentore: atterrarsi co'l corpo adorando, solleuarli con l'animo meditando, erano tutti esercitij, che il tenero volatile dirozzauano, per solleuarlo trà poco a' voli miracolosi, ch'è quãto dire, dal formar gli altari, à riformar le Chiese ne suoi ministri, dall'accendere minute faci, a destar vasti incèdij di charità, dal metter Santi su gli altarini, a far sè medesimo **C** Santo da riporre sopra gli altari. Ei non v'ha dubbio Signori, che infra di all'hora il Demonio scaltrissimo ycellatore dispese mille panie, & altrettante reti spiegò e n'ebbe il campo in vna casa Signorile, com'era la paterna di Gaetano, oue è porpore Cardinalitie, e insegne Caualesche e toghe Dottorali, e pēnacchi di guerrieri, e bastoni di Generali per trattenergli quà giù l'animo gli seruiuà di Aiuolo; ma *frustra iacitur rete ante oculos pennatorum*; nõ vi fu rete sì fitta, maglia sì stretta, da cui non isfugisse il cuore di Gaetano, che, non alle porpore de' maggiori miraua; ma a quelle dell'infanguinato Giesù: non alle croci, che a' suoi antichi nobilitarono il petto; ma a quella, che per l'erta del Caluario premea le terga del Redentore: non
 alla

alla laurea de' famosi Iurisconsulti , che delle leggi vissono spositori , ma alla corona de Beati, che della legge Euangelica morirono eseguitori; non agli aui, che comandarono agli eserciti; mà agli esserciti de' Santi , che imperando al senso là dall'Empireo sotto a' piedi si posero tutto il mondo. Come schernito, & vcellato rimase egli il Demonio , quando non solo non potè imprigionarlo nelle sue reti; mà vide, che a' generosi voli di Gaetano il patrio Ciel non bastando, dispose girar l'Italia , e se ben'egli poteua alla pompa farsi pauone, & al corteggio fenice : pure qual rondinella passaggiera , che con arido tronco nel rostro passa dall' Africa all' Europa: anch'egli pouero pellegrino, con vn bastone alla mano, dal Bacchiglione al Teuere si traggita; và per vedere, non le reliquie di Roma antica; mà quelle de' Santi , che non lasciarono in Roma reliquie d'Idolatria: qual sacra rondine appunto nelle Chiese fa nido: passa da Tempio à Tempio & in questi tutte sacre, tutte solenni à lui passano le giornate: in ogni luogo cerca indulgenze al suo spirito, in niuno le acconsente al suo corpo, che dalla diuotione seueramente trattato, hor immobile orando aggiūge a' templi sculture, hora in pianto liquefacendosi moltiplica stellanti faci alle Chiese, hor con segreti cilici, e catenelle entrando ad orare accresce alle Catacombe i Martiri, & in ogn'vno di quei sacri luoghi non solamente riuerisce, mà introduce la Santità.

Vita

D Vita da volatile fù in Roma quella di Gaetano, che per le vie, doue molti fermano ammiratori, sprezzatore volò, nelle Chiese, ou'altri appena da vn volo, egli lungamente annidossi: Se ne chiedete a gli spedali, dirannoui, ch'egli fù pietosa Cognogna sopra gl' infermi: se alle aduanze spirituali, attestaranno, che in rapire i cuori fù Girifalco; se a i confessionari, confesaranno, che qual Ibide disertò le serpi de i vitij ne i penitenti alle consulte, che pugnando contra l'Heretic fù Aquila portatrice de' fulmini temuti fin' in Germania da i Luterani, che gridarono impauriti, *magnam bellum nobis Roma paratur*, mentre Gaetano faceua gente ragunando l'hoste valorosa de Chierici Regolari. Queste, Signori, furon parole dell'atterrito Demonio, a cui prima di all'ora hauea Lutero appigionata la lingua; perche qui sù trà gli huomini fauellaste, e volea dire, che come l'Aquile vicite di Roma guerra portarono a tutti i Regni, così questo marauiglioso volatile vscirebbe trà poco dal Cielo Romano a mouergli *magnam bellum* per ogni banda, e così appunto adiuenne, come egli stesso augure de' suoi mali presagi da i voli di Gaetano. Poiche non guari poi *a tãquam pennatus totum circumuolabat orbem*; come di Paolo disse Grisostomo. Vassene da Roma à Vicenza, prima dell' hospital si fa casa ministrandoui egli all'ammalati, poi fa della sua casa spedale, e famiglia de gl' infermi fa gl' infermi di sua famiglia:

miglia: qui non posa, vola à Venetia alla cura de gl'incurabili, intorno a quei corpi colmi di fettori, e di piaghe con ali di charità suolazzando, fa vedere, com'anche le colombe innocenti, l'vniche fenici, nobilitando il vil costume de' corbi, fanno cò virtuoso fine intorno a' cadaueri raggitarli: nè men iui si ferma, riuola a Roma, e nella gran Cittade non men seno, che capo di tutto il mondo *totū circumuolat orbem*, Nell' Oratorio del diuino amore, doue Prelati di varij Regni si ragunauano ad vdirlo, erano ammirati da più Prouincie i voli di Gaetano, che co i discorsi pieni di Paradiso rapiua in altri i cuori de gli vditori. Ma doue stimate voi rapito fosse più volte il penuto cuore di Gaetano? Spinto dall' aura del diuino Spirito *totum circumuolat orbem*, non solamente valica l'alpi bramoso di vedere finito a suoi dì il Tridentino Concilio, non solo passa il Danubio desideroso di soffocare nella Tana l'ancor lattante Heresia: mà vola di là dal mare per li Regni Asiatici vsurpati all' Euangelo dell' Alcorano, vorrebbe emulato delle Rondini, portar la Chelidonia della fede alla cieca gente del Paganesimo: vorria immitatore delle messaggiere colombe a lontani Gentili recar gli spacci delle diuine scritture, & i separati Regni co'l Battesimo riunire. Ma contentati Gaetano: dou' hora vola il tuo cuore, vn giorno voleràno i tuoi figli,

a In proam, ad epi, ad Rom.

gli turchi sospeso su l'ali miri i barbari Ro-
gni, offerua trà i confini di Ponto, e le
spiagge del mare Eusino, iui è posto il rea-
me di Colco; egli è destinato alle missioni
de' tuoi più auenturosi Argonauti, che
vi andranno vn dì, non per trarne il mō-
to n d'oro; mà per introdurui il celeste
Agnello all' adoratione di tutto il Regno:
non per traffugarne Medea; mà per leuar.
ne la barbarie, la crudeltà con la mansue-
ta legge dell' Euangelo: in quel paese, in
cui germogliano in tanta copia l'herbe in-
fami note alle madrigne, alle freghe, trà
poco semineranno la diuina parola ditta-
mo dell'anime: mà napello de' vitij, cicuta
del gentilesimo. Volgiti alla contrada in
feno del Tauro, e del Caucaaso situata, è
l'Armenia hoggi colma di barbare genti,
si che non solo ne' boschi, ma nelle cirtadi
incontreranno tigrì i tui figli tormentati,
lacerati nel predicare: là doue le mi-
niere del minio fan rossiegiar le neui sù
monti, essi co'l minio del loro sangue per
la publicata fede faranno l'anime bian-
cheggiare: dou'altre volte la Verginità si
oponeua ne' templi a gli oltraggi della la-
sciuja, introdurranno nelle Chiese l'ado-
ratione di Vergine immacolata. Sino a'
confini dell' Indie Orientali passeranno i
tuoï figli del paterno volo immitatori ani-
mosi: li vedrai sù dal Cielo con tuo gran
giubilo, non coglier l'oro da' fiumi, le gē-
me dalle spiagge; mà all' Indie thesoriere
aggiungere i tesori de' Sacramenti: por le
mani al freno de' regij caualcatori, e nella
mag-

maggior pompa Asiatica farsi in vn Crocifero adorare la nudità : portar dall' Occaso all' Oriente il giorno dell' Euangelo, seminar la fede , co'l loro sangue inaffiarla, e trebbiati come grano ne' tormenti, volarsene al Cielo mietitori carichi d'anime conuertite. Ciò vede hora Gaetano, e i voli de i suoi figli sono ritratto de' paterni mai non dismessi, in ciò veramente prodigioso volatile , peroche gli altri vcelli, come auuisa Basilio, si prouider di piedi dalla natura : accioche dell' allegiare già stanchi alle cime de gli alberi, alle vette de' monti scendessero a riposarsi, & appagato del volar l'appetito, il talento del cibo scendessero a satiare, *volatile nullum pedibus caret, propterea quod uniuersis victus à terra praestetur.* Ma la penna di Basilio, che non potè volare più oltre del mondo all' hora conosciuto. non arriuò a scriuere del marauiglioso vcel di Paradiso nel mondo nuouo, che senza piedi sempre su l'ali sospeso, paesano de' venti viue nell'aria, come il volo sia la sua vita non tocca la terra, se non cadauere, di ruggiade pascendosi, o limentandosi d'aura pennuto Camaleonte, non può chiamarlo abbasso appetito di cibo, infatibilmente famelico di volare.

E questo vn viuo ritratto di Gaetano, **F** che di terreni affatti piedi non ha, sempre librato su l'ali vò solleuandosi, scendono gli altri volatili : perche ad essi *victus à terra praestetur*, & egli di calarsi non hà cagione : perche dal Cielo gli si porgono

D gli

gli alimenti. Così in Vicenza a' domestici bisogni del Paradiso vien proueduto, quando vn' Angelo sotto garzonili sembianze apparendogli con oro filato nelle chiome, e coniato nelle monete gli numeria buon contante, e co'l subito sparire si fa non solo portatore, mà immitatore delle ricchezze. Così in Napoli penuriando il viuere dal Cielo vien foraggiato, quando postosi a mensa con numerosa famiglia pasciuta da lui con la parola diuina, mentre non v'era pane d'alimentarla, trouossi all' vscio del Monistero vn' ampia sperta di bianchissimo pane, che al viuo color di neue ben dal Cielo pareva fioccato, amendue ammirabili auuenimenti, i quali confermano chiaramente, non essere Gaetano di quei volatili, che dopo vna corta volata ripiombano in giù per talento di nutricarsi: poi ch'esso dalla Zecca dell' Empireo, e dalle dispense del Paradiso venia proueduto, e di panatica, e di contanti. E non vedete voi tutto ne gli Estasi solleuato prender voli così sublimi, che il corpo stanco non potendo seguire gli alti cammini dell'animo volatore giace languido su'l terreno, mentre lo spirito gode in Cielo le feste, e la carne quà giù in terra fa le vigilie co' i digiuni austerissimi, suiene di languidezza? Via su accorrete, ò figli di Gaetano spruzzategli il volto, se correrete a suoi suenimenti con bocconi di latouari, reggetelo, fo-

men-

mentatelo, se non volete, che l'anima
 l'ultimo volo spiccando passi a far nido
 nel Paradiso. Ma che vegg'io? fermate-
 ui, ecco i soccorsi su dal Cielo vengon
 precipitosi, non che veloci. Ecco vn' An-
 gelo soprauiene con frutti in mano, sol-
 leua il languido Gaetano, da quei giar-
 dini, che pur' hora con animo estatico
 passeggiò, gli vengon recati i pomi vitali,
 che lo ristorarono, e co'l celeste sapore gli
 fanno al Cielo l'animo riuolare, anzi par-
 tito dal Cielo pur anche se'l vede auanti,
 à fronte de gli Angeli ritrouandosi, e se
 vn frutto dal Demonio recato pose la
 morte nel mondo, altro pomo portato da
 vn' Angelo bẽ douea nel tramortito Gae-
 tano la vita ristabilire. Dica pur' hora la
 Romana Rubra fauellando di questo vo- **G**
 latile miracoloso: *sublimioris sanctitatis
 gradum attingisse, & consuetas metas præ-
 ternuolasse*: poiche à Cecilia fiore di pudic-
 citia, di santità, si mandano le rose dal
 Cielo: oltre passa queste gratie il singo-
 lar fauore di Gaetano, gli si mandino i
 frutti, quella odora, questa assaggia i con-
 tenti del Paradiso. Ad Elia huom singo-
 lare a'suoi tempi viene mandato il pane,
 ch'è quanto dire, come à schiauo il biscot-
 to, o al più, come à soldato la ratione; for-
 uola il merito del Beato, e gli si mandano
 dal Rè celeste, com'ad amico, e fauorito
 le frutta de'suoi giardini. A Daniele vici-
 no a morirsi di fame trà gli affamati leo-
 ni di Babilonia, si porta la rusticana ci-
 uaia apparecchiata per poueri zappato-

70 O R A T I O N E

ri : formonta la gloria di Gaetano, che vicino à morire d'inedia il signorile rinfresco di celesti frutta vede recarsi , tutti argomenti , che più degli altri mostrandolo fauerito , conchiudono , ch'egli volasse anche su tutti gli altri , ad incontrar con meriti singolari fauori segnalatissimi . Nieghi hora, se hà tanta fronte la sfacciata malignità , *consuetas sanctis tatis metas prateruolasse* , quand' egli è noto , che non pago di non hauere del suo, non volle ebieder nè men l'altrui, e nobilissimo mendicante , sdegnò di elemosinare da qualunque mano , che dalla diuina : non contento di offeruare *volatilia caeli*, com'è l'auuiso del Redentore, nel Cielo di Santa Chiesa si fece mirabile volatile , e ricusando farsi debitore de gli huomini con le cercate elemosine ; della diuina prouidenza fecefi creditore . Tanto da questa bassa terra si discostò, che doue di Enoch si scriue : *ambulauit cum Domino, & non apparuit*, non passeggiando quà giù Gaetano , mà volando, sparì à gli occhi del mondo , e di vista lo perdettero i suoi parenti, che venuti à Napoli per vederlo, intesero la sua fama ma non videro il suo sembiante , ammirarono i suoi voli per cotant'alti, che partirono disperati di vederlo, se non in Cielo . Et al Cielo appunto erano indrizzati del suo cuore i viaggi , che volandogli fuor del petto le Dauidiche parole gli appropriaua, *cor meum dereliqui me*. A che mi ricercate , ò parenti mondani ? perche stupi-

stupite , che da voi fugga non lasciandomi rivedere dopò tanti anni ? il mio cuore da me è fuggito ; più della carne , e del sangue non si raccorda . Perche mi tormentate voi barbari predatori di Roma ? perche minacciate di scoprirmi le viscere ? perche i thesori vi disasconda ? voi tormentate voi stessi con la fatica di torturarrai , *cor meum dereliquit me* : chi seco non ha cuore , non può dolersi . Perche stupite , o figli , o compagni , che dopò tante fatiche , e digiuni prenda cibi , mà da suogliato , operi da sano , mangi da infermo , e su i nascosti cilici portando gli abiti , logori , e rapezzati vesta la penitenza di pouerrà ; *cor meum dereliquit me* , non sono più a cuore di me medesimo : vado scordato della mia vita , qui è il mio corpo ; mà il mio cuore è altrove . E dou'è egli volato ? in qual sublime posto si ha fatto il nido ? diroloui : nel costato del Crocifisso : in quel couacciolo , a cui la colomba de Cantici venne chiamata ; poiche à Gaetano comparue il Rendentore , che in estasi solleuandolo , all'aperro fianco se lo accostò : nel lato del secondo Adamo , onde la Santa Chiesa Eua migliore si estrasse , il Riformatore delle Chiese , e del Clero venne introdotto , le fracide , e putenti piagh , ch'egli trattò negli spedali , il bacio di questa fantissima piaga gli meritò : questo più degno Elia colmo di tanto zelo contra gli Heretici douea dentro spelonca più nobile ricourarsi : il nouel-

ORATIONE

lo David *secundum cor Dei* conformissimamente diuini voleri, douea per quella piaga insinuarsi nel diuin petto secondo cuore del suo Signore. E qual titolo mi auanza hora, o Gaetano, da sublimarti? a qual più eccelso volatile simigliantemente mostrerò? Se Giouanni, che posò *supra pectus Domini*, diuenne Aquila, tu che per la sacra piaga fosti ammesso *intra pectus*, che farai? più che Aquila: poiché non contento di stare à fronte del sole gli corri in seno, e non pago di fartelo oggetto te ne fai nido. Di hora lieto con Giobbe: *in nidulo meo moriar*. Quanto fà bene il viuere in terra da volatore, se ciò mi conduceua a diuenir preda di ucellator così degno, che mi fà gabbia del suo costato: Sia benedetta l' hora, che per volare di tutto il peso de' transitorij beni mi disbrigai, se alle mie faticose volate si destinauan questi pesi. O santissima pouertà, quanto ti offese, chi in forma di graue fatto all'altrui piede ti pose? tu veramente humile non ricusi di stare à piè; ma sei degna di starui non per fatto: ma per talare. Se tant' oltre ho volato, è tutto la tua mercè: perche ti accolsi nel cuore, il mio cuore subito fece l'ati solleuandomi à regione sì alta, com'è il seno del mio Signore. Non è questa la sacra piaga, onde uscirono i thesori de' Sagramenti? Dunque la pouertà mi hà collocato nella miniera delle ricchezze. O Dio qual piena di contenti poss'io sperare da questo lacero fianco, onde sgorgo

gò quel fiume , che *ietificat civitatem* ,
Dei , qual doglia incontrar posso in que-
 sta piaga, che sola nel Croci fido fu aperta
 senza dolore . Per giungere a questa fo-
 ce, onde sboccò *sanguis, & aqua*, poc'ac-
 qua di lagrime , e di sudori poco sangue
 sotto le discipline hò versato : lasciate, o
 Signore ch'io riuoli a patire per maggio-
 ri ferite passar bisogna , per passare a' go-
 dimenti di questa piaga. Godo esserui giù-
 to per hauere quindi con l'auenturoso
 Longino acquistata la vista , che i miei
 demeriti fà vedermi: quant'ho fatto, quā-
 to ho sofferto giù in terra , tutto mi è dis-
 parito dopò , che sì alto mi solleuaste ; la-
 sciate , che scenda a far più grandi miei
 patimenti che fatto Lazzaro nella pouer-
 tà lo diuenti ancor nelle piaghe , prima
 ch'io venga al Seno del vero Abramo . O
 voce soauissima di Gaetano , che già de I
 suoi voli mi fa scordare , o volatile armo-
 nioso , che fà cantando sì bei passaggi dal
 godere in grembo di Dio a penare in
 braccio delle miserie . Voce così amabile
 possedette , che a lui come à cantore di
 prodigiosa armonia si aggiustano le pa-
 role di Clemente l'Alessandrino dette in
 fauor di Christo: *a solus cantor meus dif-*
ficillimas feras mansuetecit : percioche
 nel sacco di Roma , dopò lunghi tormen-
 ti incarcerato nel Vaticano , all'hora di
 stanza del primo pastore fatto spelonca
 di lupi , e parco di fiere , nella prigione,

80 O R A T I O N E

one altri lagrimato: farebbeſi de' barbari trattamenti, egli ad alta voce ſalmeggiando le ſue miſerie ſollenneggiò: quei crudeli ſaccheggiatori, delle Chieſe fecero ſtalle, egli delle prigioni fè tempio, e choro, oue i Salmi Davidici riſuonarono; cantò *coram laironibus*, vacuo non ſolamente di ricchezze; mà vuoto d'ogni ſpauento, e quando alle grida della barbarie ceſſauano i ſanti eccleſiaſtici nelle Chieſe, eſſo negli alloggiamenti de' barbari feceuoli riſuonare. Che non operarono anche nel cuore di quei ſpietati le vdite voci di Gaetano? eſſi con l'armata mano ſpogliauano i cittadini d'ogni ricchezza? egli con lingua armonioſa d'ogni fieraſſa i predatori ſpogliaua *ſolus cantor meus diſſimilimas feras manſueſcit* quelle fiere, che entrate in Roma di Città ne fecero vna foreſta, che perando thofori, dou'altre prede non erano, rapian le vite, che per trouarle uolteſe ricchezze, e lacerare l'altra fortuna delle altrui viſcere facean braccia. Quelle fiere, che dalle caſe feron uolteſe, cimiteri delle contrade, che ſpogliando le Romane porpore imporporarono tutta Roma: queſte *cantor meus manſueſcit*, miracolo della voce di Gaetano che le Tigri auuezzate ad inferirſi co'l canto, lo ſteſſo s'implacidiffero. Vdirono gli huomini diſpietati la voce di Gaetano; ſtupirono, che dopo sì gran macello del Clero ancora ſi vdiſſer canti Sacerdotali: vennero alla prigione, e dalle fenditure mirando, che lieto in

viſo.

vifa ce' suoi compagni ringratiaua Iddio
 nel bottino , com' altri farebbero in vn
 triôfo, che incarcerato sopra dell'horiuo-
 lo faceua con quello à gara l'hore Cano-
 niche rifuonate: ch'in Roma da gl'incédij
 fatta fornace rinouaua cō suoi canti il mi-
 racolo de' trè cantori Babilonesi, mitigarô
 l'ira, lo sprigionarono cō somma gloria di
 Gaetano, ch'oue i vaggiti de' bābi vccisi, i
 gemiti delle madri sgozzate, le grida del-
 le oppresse donzelle, la voce lamentosa di
 tutta Roma posta à loquendo, non puo-
 tero l'addormentata pietra risvegliar nel
 cuore di que' crudeli, nell'animo de' me-
 simi tutt' ad vn tratto la ~~Baccante~~ ~~Scherza~~
 za si addormentasse alla sacra voce di vn
 prigioniero. Auuenimento ritratto al vi-
 uo nell'attione di quel Turco Mercatante
 in Venetia , che su per lo famoso ponte di
 Rialto passando per andarsene a sue fa-
 cende, auuenessi in vn di questi vccella-
 tori, che dentro alle gabbiole hauea re-
 cate à vendere varie sorti di canori vccel-
 lini, i quali tutti la su'l mattino cantando
 dauano saggio della propria bontà, senza
 che il venditore si pigliasse briga di esal-
 tar la finezza delle sue merci. Fermossi
 il pietoso barbaro vccellato, & inuescia-
 to dal cāto di quegli vcelli: si dilettauan
 gli orecchi in vdire, gli occhi si trastulla-
 uano in rimirare le varie sorti di que'
 musici incarcerati, che tutti alla diuer-
 sita delle piume accoppiuano la va-
 rietà de gli accenti, ond'egli volle pagare
 il diletto della musica, comperando a' cau.

ORATIONE

tori la libertà, *quia cantillando excellēbant simul mercatus, spectantibus curētis, e cauea emisit*: Notabil fatto, che in Gaetano si rinouò, mentre ingabbiato nel Vaticano co' recitati Salmi fa liete le sue miserie, e rende armoniche le prigioni: l'odono i barbari saccheggiatori, & ammirano così spensierata allegrezza in così graue calamità: che la prigionia auuezza ad hauere i pianti per suoi compagni, cambij co' canti sua camerata, che prigionieri auuifati dall'oscurità de' camuzzoni à pensare alla morte giacendo già seppelliti cantino alla mestitia allegre esequie, presi da voci così liete risolueri di terminare la lor presura, *quia cantando excellēbant, e cauea emittunt*, così del Vaticano fecesi campidoglio, trionfandouli co'l canto della barbarie, così imbarcato co' suoi compagni à seconda del Teuere si mandarono al mare queste innocenti Sirene, che non indusser altri ad incerarsi gli orecchi; mà fecero diuentar di cera cuori già di macigno. E quale vanto maggiore dar si potrebbe all'vsignuolo trà volanti sì canoro, quanto il dire, che il desiderio di sentir la sua voce hà fatto à gli uomini grandi sprezzare i pericoli della morte, come per attestatione del Cromero adiuenne ad Vlasdislao Rè di Polonia: quando auuifato à non passare l'estiue notti dentro à boscherri per vdirlo canto di questo vecello pure continuò ad vdirlo

fino

fino à morise, poiche ricreato per vna parte dalle dot'arie dell'V signuolo, & offeso per l'altra dall'aria cruda in mezzo a' boschi, non dalle armate fiere, ma da vn' imbellè volatile hebbe la morte. Argomentate hor voi, quanto amabile fosse la voce di Gaetano, se nel ctudele sacco di Roma, hor nelle Chiese, hor nelle pubbliche piazze predicando, dalle chiuse lor case i cittadini vi concorreuano, la tema d'imbatterli nelle spietate militie, la paura di lasciar le magioni libera preda degli avari saccheggiatori, esortauali à vincer casalinghi, per non vscire di vita, se vsciuau da nascondigli, scorreua per le strade l'armata peste delle barbare soldatesche: onde ogniuno con la ritiratezza saluauasi, come in tempo di contagione, e pure, quando la fama rapportaua, che predicar doueua Gaetano, per vdir la sua voce i consigli della paura più non s'vdiuano, più non sapeuan sospettare di ladronecci, portando il cuore e gli affetti alla publica rapina, che ne faceua il Beato con sue parole, stimauano sì grande acquisto l'vdirlo che à paragone di questo ogni più stinata perdita si auuiliua. E quali stima e voi fossero in quel tempo le tanto soauità, & aggradite voci di Gaetano; Io er me vorrei essere stato à parte di quella estrema calamità, per poter hora partecipare la felicità di sue parole, che nel publico lutto di Roma sole bastarono à

consolarla. Figli (dicea Gaetano) perche vi nascondete voi nelle case, e più le Chiese non frequentate? qui con le orationi s'armano i Christiani, & in tempo di guerra lasciate di ricorrere all'armenia? Plena di barbari è la Città: scorre per ogni parte di Dio nemica la gente scomunicata, e voi con atto di manifesta ribellione il Tempio, ch'è la Reggia del Principe abbandonate? Commettete, o fedeli, à Dio la cura di vostre case; mantenete à lui i templi, con l'orare in essi, co'l confessarui, che lo porrete in obbligo di farsi guardatore de' vostri alberghi. Egli castiga Roma per i suoi peccati, e voi siete così solleciti in custodire quelle ricchezze, che furono fomenti al peccare. Dunq, è segno, che volete fabricar nuoue colpe, poiche siete sì paurosi di perderne gli stromenti. Riponete il tutto nelle diuine mani, che tutto fecero, e non temete, che la destra de' predatori parte alcuna ve ne rapisca: placate voi Dio co'l piangere, che io vi prometto i barbari implaciditi. Fate pur cuore rifacendol col pentimento, che già veggo rifatte vostre sostanze; voi comunicandoui custodite nelle vostre viscere il vostro Dio, che gli Heretici si mettono sotto a' piedi, e Dio con bel compenso custodirauui nel proprio seno: diffendete le Chiese, proteggete gli Altari; che in tal guisa morendo martiri à voi stessi li conseruate. Via su, rasserenate la mente, e la fronte: ecco l'augurio di non hauere più occa-

sione di lagrime, hauete pianto. Queste, L
 ò simiglianti eran le voci di Gaetano v-
 dice in Roma con somma consolatione
 del popolo concorrente, e ripetute più
 volte nelle publiche piazze, ou'egli face-
 na suo pergano i panchi delle botteghe:
 raffrenarono in gran parte l'ire dell'eser-
 cito infuriato, & à ciò credere mi confi-
 glia il risanamento di vn furioso, richia-
 mato à senno dalle sue voci. Qui vorrei,
 se potessero adunare quegli antichi d'A-
 sclepiade ammiratori, perche a' pazzi non
 di congegnati ferri; ma d'intrecciati ac-
 centi faceva catene, e come Celio rapporta
a homines mente imminuta, uacuum con-
centu sanitati restituebat, con voci forma-
 te à tuono la stuonata mente de' pazzi ri-
 concertaua, il letargo della addormentata
 ragione risvegliaua con l'armonioso stre-
 pito de' concetti & il senno volato via,
 quasi uccello appunto con artificiose voci
 al suo nido faceva tornare. Vedrebbero co-
 storo, che tanto ricatarono la canora me-
 dicina d'Aselepiade, come Gaetano cura
 in Venetia vn giouine infuriato, e non vi
 adopera altra musica, che la sepllice di sue
 preghiere, ora sopra l'infermo, & al frenetico
 sono elleboro le sue voci: sale al Cielo
 orando, e cò rossor delle favole quindi il
 perduto senno all'impezzito riporta: parla
 diuotaméte Gaetano, & il giouine già sag-
 giamente ragiona: esce il diuoto orante
 fuor di sè stesso, & in sè medesimo il forse

3. Cal. 1. d. 2.

nato ritorna, così *hominam mente immani-
nata, uocum concensu sanitati restituit*; la
voce del nostro mirabile volatile la ferina
rabbia di vn pazzo giouine mansuefece;
anzi mentr' egli era lupo negli vrlì, tigre
nel lacerare sè stesso, toro nel cozzar co'
ferri, co le pareti, cinghiale nel mordere,
nello spumare, in vn sol'huomo implaci-
dì più fiere con la sua voce. Questo pale-
se prodigio posso ridirloui, ma chi potrà
ripeterui i segreti miracoli al raccontato
simigliantissimi, ch'egli fece nel confessa-
re; onde nati sotto al silenzio proprio di
quel Venerabile Sacramento non hanno
voce da publicarsi? Vedreste innumerabi-
li forsennati, ch'è quanto dir peccatori, ri-
chiamati à senno dalle parole di Gaetano,
i cui accenti non solo altamente proferi-
ti da' pulpiti; mà sommormorati con bas-
se ricercate ne' confessionarij seruirono
a' pazzi di medicina, e la Chiesa, ou'egli
sedea confessore, fu la vera Anticira sa-
M luteuole à gli impazziti. Quanto inui-
diò la vostra buona fortuna, ò anime
auenturate, che quà giù à Gaetano viuè-
do familiari, vdir poteste sua voce: quale
inferno à voi descritto dal timore, e figu-
rato dalla paura non dispariua, quand'ei
cantaua quel domestico suo versetto: *ama
Dio, e non dubbitare*: Quale incarco di
penitenza leggiero non diueniua, qual
catenella di ferro non diuentaua di piu-
ma, qual cinta di setole morbidiſſima
seta non si faceua alla voce di Gaetano,
che quasi verso intercalate de' suoi di-
scor-

scorsi ripeteua sonente; ogni peso è leggiero à chi ama Dio. Qual voglia di patire fino à morire, qual d'uso di farsi con ordigni di penitenza tormentatori di sè medesimi non destaua negli vditori l'ammirabil voce di Gaetano, che vicino à spirare, conicato per auuiso de' medici sopra vn poco più morbido letticiuolo, desideroso di morire in braccio alla penitenza cantaua: *in cinere, & cilicio?* E che hanno da far teco le ceneri, & i cilici? Eh non si conuiene all'innocenza l'habito, e l'assisa de' peccatori: lascia le ceneri à peccanti, c'hanno da cominciar la Quaresima di vita rigorosa, & austera, reuertiti in procinto di salire alla paschale solennità piena di lietissimi atleluia. Siano i cicer di quegli, che cominciando il corso di vna vita Religiosa, vogliono sproni al fianco per correre più veloci: tu hai terminato l'arringo, se' giunto al palio di stimoli sì fatti non hai mestieri. Giaciano *in cinere, & cilicio* quei, che nell'anima loro hanno vna Ninive di peccati, tu, che con la Religione, cō la virtù ti hai fatto vna sacra Gerusalemme, di solennità, di canti dei fauellare. Ma io intendo, o Gaetano, il mistero; vuoi presso à morte giacere *in cinere*; perche volatile singularissimo vuoi dalle ceneri fare il passaggio della fenice, auolto *in cilicio* vuoi trapassare nuouo Battista, anche tu voce di Dio à mischiarti frà le cantorie de gli Angioli degni competitori de' tuoi accenti marauigliosi. Vola al Cielo, canta nel Paradiso:

difo: tu mirabile volatore su l'ali tue
 sollicua le stanche, e tarpate nostre pre-
 ghiera, tu amabile cantore addormenta
 l'ira diuina svegliata da nostre colpe: se
 vorrem soccorsi dal Cielo, chi più rapidi
 può recarli di tè, c'hai l'ali sì pronte, se
 manderemmo al Cielo imbasciate, chi
 meglio potrà ridirle di tè, c'hai voce sì
 chiara? Bastò vn' aquila à riparar dalle
 piogge nell'aperta campagna il Santo
 Pastorello Bertulfo, e tu volatile *magna-*
rum alarum, con l'ali della tua vasta
 protezione da diluuij de' celestigiastighi
 l'intiere prouincie riparerai. Bastarono
 le tortore offerte à placare l'irato Dio: e
 tu vera tortorella, che all'arido tronco
 della Croce fosti sì amica, che il Redento-
 re alle tue spalle l'impose di propria ma-
 no, quale diuino sdegno non placherai?
 Tutto dal tuo volo, dalla tua voce possia-
 mo sperare; quello ne promette alati
 soccorsi, questa armoniosi conforti; se
 vogliamo sorgere al Cielo, habbiamo la
 scorta di eccellentissimo volatore; se spe-
 riamo di entrare nella piena musica de'
 Beati, habbiamo la scuola di cantore se-
 gnalatifissimo. A tè sin d'hora, o Gaetano,
 volano tutti i voti, te inuocan tutte le ve-
 ci, & io per l'auuenire alle tue sublimi vo-
 late l'humile mia penna consacro, & all'-
 alta voce della tua fama co'l mio silenzio
 dò luogo.

ORATIONE QVINTA

Per la B. Madre Teresa.

CHi per gli antichi volumi anche nel A
 l'otio pellegrinando visita le più ló-
 tane prouincie, e nota de' rozzi ha-
 bitatori le barbare costumanze, sopra tue-
 r'altro ammira, che trascurando il facile
 apparecchio de' migliori cibi, di cose non
 solo al ruminare, ma all'vdire stomache-
 uoli si nutrichino, e mentre vanno armati
 negli altrui Regni, e nelle Regge de' sog-
 giogati Principi entrando, saccheggiano
 il fasto nell'altre stanze, non ne riportano
 anche il lusso dalle cucine. Così leggiam-
 o, che i Tartari, benché informati deli'-
 Asiatico banchettare, poiché trionfator-
 ri fecer'ombra à tutta l'Asia con le ban-
 diere di Tamerlane, tuttauia ritornati al-
 la patria con le ricchezze di tanti Re-
 gni, che alla spesa di conuiti lautissimi
 bastarebbono, nõ ammettono à desco ne'
 teneri capretti, ne' lattanti agnellini, i cibi
 domestici, & ammaniti nella copia di tan-
 te gregge, mà la carne di attempati caual-
 li per vso antico imbandiscono con que-
 gli stessi, che domati dal tempo troppo
 fiero cozzone sostenere più non gli pos-
 sono, sostentano la lor vita, e per hauere,
 onde far brindisi alla mensa, non coltivan-
 no vigne, mà vindemmiano dalle vene
 de i lor destrieri. Mi si raddopia la mara-
 viglia quandunque io leggo, che i Libici
 prou-

prouueduti non meno di seluose campagne, che di arenose onde, potrebbero con ageuole cacciagione alimentarsi di seluaggine, fatti vccellatori di locuste, come ghiotti bocconi se le diuorano: quelle medesime caualette, ch'altroue guastano i raccolti. là seruono di fertilissima annata, e ciò che all'Egitto fù, flagello, alla Libia serue di vettouaglia, e soprattutto marauigliosi, che le Amazzoni valentissime arciere, alle quali ogni fætta scoccata all'aria saria falcone facendo preda sicura, in vece di pascersi di vccellami; si nodriscono di lucertole; & altre serpi condite di veleno dalla natura per farcele nauseare. Io staua quasi in bilico di negare credenza à ragguagli sì portentosi degli Scrittori quando, ostami sotto agli occhi la storia della gloriosa Madre Teresa, hò in essa riletti somigliuoli, ò più strauaganti appetiti: poiché le soauissime consolationi di spirito onde son l'anime Sante dalla celeste balia allattate, i fauori degli estasi, onde quel sourano Monarca i suoi priuati accarezza quel piacere sensibile nell'orare, sapore della beatitudine sempiterna, & altri simiglianti bocconi mielati, conditi nel zucchero del gaudio spirituale, e dati dal celeste Assuero per primi saggi del suo conuitto, con animo austerissimo rifiutando, abboia ò re ariditati, i timori, gli ondeggiamenti dell'animo, le infermità, le inedia, i flagelli nel corpo, e sol famelica di patire, non bramò se non tossichi,

&

& amatori. E poichè tanto proprie della
 sua lingua rese quelle parole della con-
 uertita Samaritana : *Domine da mihi*
hanc aquam, ut non sitiam, e co'l ripetere:
 ò morire, ò patire, à suoi detti fece com-
 mento, prouerouui hoggi, ò Signori, co-
 m'ella con sete prodigiosa ad altro non
 anhelò, che alle amare, e torbide acque
 de' patimenti. Tanto più volentieri questo
 argomento propongo mi, quanto douen-
 do io fauellare di Teresa, oue non possa
 per mia ignoranza dir cosa di sua lode, la
 dica almeno di suo genio, & oue quì la di-
 uisione delle sue figlie tutta fiorita la
 rappresentata soffrite in pace, se la mia roz-
 za dicitata la farà comparire tutta spino-
 sa; perche' esse ve la coloriscono, qual'ho-
 ra trà le fiorite delizie del Paradiso, & io
 ve la reeo, qual fù nel mondo trà gli acuti
 veprai de' suoi lunghissimi patimenti. E
 per correre, come suol dirsi, à seconda di
 quell'acqua rinfusa dalla gran Madre,
 io per me cuido, che Iddio alla sitibonda,
 e di sano Amore febricitante Teresa due
 fontane additasse, questa delle consolati-
 onì celesti, quella delle terrene affliti-
 onì, amendue co'l profondo dell'acque
 loro corrispondenti al capo della sua se-
 te. Hor mira dunque, ò Teresa, per qua-
 lunque lato ti volga, acque basteuoli à
 disetarti; ma prima di scegliere, à qual ti
 pieghi, sù l'una, e l'altra china lo sguardo,
 & osserua, che, quanto sono vicine di sito,
 di qualità son altrettanto lontane. Questa
 ha l'acque limpide, che mostrano color
 di

di Cielo, e nascondono sapore di Paradiso; dalla sua tranquillità calma, e quiete nell' anime si deriuu: i fiori, che le ridono intorno, affermano, che quest'acque negli humani cuori inaffiano l'allegrezza: l'herbe morbide, che la incoronano, le soauissime tenerezze di spirito simboleggiano: quegli alberi, che sì altieri si sollevano in riuu eleuationi di mente, ratti, ed estasi ti promettono, in questa fontana si differano i felicissimi solitarij, che del giorno della beatitudine godono già l'alba, e se ne beui, più, che i fonti di Galeno t'inebria, mà di contento. In quell'altra, come tu vedi, colma d'acque torbide, e fluttuanti, tempeste, ondeggiamenti di trauagliosa vita si beuono: il mesto suo gorgogliare dinota i gemiti dell'anime sconsolate: i rouenti, che la circondano, gli seropoli tormentosi cilici della coscienza, che sopporta: gli assentij, che vi nascono così folti, e amarissime infermitadi, che à tormento delle membra tutte si affollano in vn sol corpo; qui beono i perseguitati Confessori, i Martiri tormentati, chiunque l'assaggia, per l'eccessiua amarezza troua il mare in vn fonte, e quanto prendesi dalle labbra, tanto in breue dalle pupille si rende in pianto. Via sù dunque, ò Teresa, à quella ti volgi, che più ti aggrada. Stimate voi Signori, c'habbia da ritardare l'ellettione, e con Agostino posto frà le mammelle della Vergine, e le piaghe del Crocifisso debba protestarui i dubbij della sua mente sospesa con dire, *posita in*

medio, quò me vertam, nescio? appunto :
 veggo, che risoluta all'acque amare ri-
 volta dice al Signore : *Domine da mihi*
hanc aquam. Questa, questa è bevanda
 alla mia sete proportionata: poiche senz'-
 altro quà giù nel mondo patria di dolori,
 più di quella de' conforti sarà copiosa la
 vena de' patimenti: Nel presente tranquil-
 lo stato di Santa Chiesa pochi sono i
 Martiri, che ne beuono: ond'io, che spasi-
 mo della sete, n'hauerò parte tanto mag-
 giore, felice almeno, ch'oue non posso
 porre tutte le membra à partecipare de'
 lor supplici, metta almeno le labbia à par-
 te di lor bevanda. Io proue assai chiaro,
 che in questa vita noi siamo assediati
 strettamente dal tentatore: à chi si troua
 in assedio queste acque, ancor che torbi-
 de faran care. Ciò solo l'animo mi ama-
 reggia, che non saranno amare à bastan-
 za; poiche quando ne bevè piene gorgate
 quel Redentore, che porta *mel, & lac*
sub lingua, di quãta dolcezza te temperò :
 Non le addolcite almeno più di così, ò
 mio Dio, non vi stillate contenti, ch'io nõ
 li cerco; chi rifiutando i cibi del suo paese
 ne cerca de' forestieri, pecca di lusso; ond'-
 io mi appago de' patimenti, frutti paesani
 di questo mondo: de' conforti, che so-
 no pomi del Paradiso, voi che dite :
omnia parua noua, & vetera seruaui tibi,
facite parua conserua per l'altra vita. Io
 mi protesto Signore; alle delitie del Cie-
 lo voglio giunger digiuna; che mi pareb-
 be seguire l'incrudeltà de gli Hebrei, s'io

volessi assaggiare i grappoli della beata terra avanti dell'arriuarui. Ad altre anime delicate mostratevi pur balia co'l latte delle spirituali dolcezze, à mè co'l flagello siate maestro: aspirino alle mammelle della vostra pietà quelle, che vi son figlie, a mè indegna ferua, a mè vilissima schiava de' vostri rigori conuien la sferza, battete, flagellate l'anima, e'l corpo, se volete in Ciel satiarmi di piaceri, quà giù prima sfamatevi di dolori. Tali erano l'acque bramate dalla Vergine, e tai il Signore gliele concesse infin d'all' hora incominciandone à beuere, che lerte le al'prissime vite de' penitenti, quando più le pareua, che oltre passassero l'humana credenza, per chiarir si s'eran possibili que' rigori, in gran parte sperimentuali in sè medesima: nel domestico suo giardino ou'ogni altra donzella sarebbe scesa à coglier fiori per adornarne le tempie, e'l seno, ella scendea per entrate leggendo ne' romitaggi, e quindi trarre dalle rigidezze de' solitarij, fasci di spine per tormentarsi: à, doue si nodriscono i fiori, s'innaffiauo le verzure per ricrear la vista, ella entraua à stancarla nell'attenta lettura de' sagri libri, nell'acque di sue fontane per frattenimento cercando, co'l corpo in Auila, mà co'l cuore nella Tebaida, iua dalle cappane de' Romitelli elemosinando *hanc aquam* de' patimenti. O come parmi di vederle all'ombre fresche di quel giardino tormentato il Demonio più, che negli incendij inestinguibili dell'Inferno?

per-

perche, doue il suo primo trionfo della
 sedotta donna dentro l'horto amenis-
 simo del Paradiso egli ottenne, vedeuasi
 in vn'altro la conquistata palma ritorro
 per mano di donzella, che senza gittare
 quà lo sguardo à vagheggiar le piante, &
 offeruar le frutta, com'Eua, racchiusa in
 angusta capanna fatta di verdi frasche,
 nõ dagli alberi, mà da'libri coglieua frut-
 ti di penitenza; non ammirana iui dentro
 il granaio aperto dalla maturezza in vn
 fianco; ma i Martiri lacerati dalla barba-
 rie per tutto il corpo: non i grappoli sos-
 pesi a' tralci, mà i tormentati Christiani,
 che pendeuano da' patiboli: di questi frutti
 hauea gola Teresa, con astio grandissimo
 del Diavolo, che, come di Giulitta disse
 Basilio, *a vnus magnanimitate, & con-*
stantia maximopere crediderim conster-
natum esse, ac perculsum communem hu-
mani generis hostem; nimirum indignis-
sime ferentem, à muliere sibi praripi pal-
nam victoria, che vinto hauendo la pri-
 ma dell'altre femmine con l'auidità di sa-
 poroso pomo, hor'vna fanciulla con desi-
 derio di penimenti, ed appetito di amaris-
 simi frutti in vn giardino il vanto dell'an-
 tica vittoria gli ritoglieffe. Mà vedrai, ò
 delle anime Sante fiero nimico, vedrai
 ben tosto cosa di tuo maggiore tormen-
 to. Ecco Teresa ancor fanciulla, che ap-
 pena sà camminare tutte le stanze di sua
 maggione, intraprendere oitra marini
 pellegrinaggi: fanciulletta col guscio in
 capo, hauer già in testa disegni altissimi
 di

di morir per la fede, fuggire le agiatezze della casa paterna per mendicare nell'Africa pericoli alla sua vita, per incontrare in Marocco uccisori di Christiani, & artefici di martirij, per trouare vn paese, oue le carceri, le catene, i patiboli, le mannaie inuentate per le sceleraggini, fossero no partecipate dalla innocenza. Di hora se da donero questa donzella incaminandosi ad essere torturata ti dà tortura. Non puoi già tù negare, ch'oue tù ti vantau d'hauer mandati solennissimi leconi à predare barbari mari, à saccheggiare selue lontane per trarne forestiere viuande, d'hauer mossi à nauigare frà le tempeste il Siracusano Archestrato, & Apicio il Romano, per ispiccare straordinaria frutta dalle piante Asiatiche, & Africane, & incapestati per la gola gli additau ne' tuoi trionfi: hora vna Vergine Christiana non ti confonda, quand'ella santamente gelosa del frutto amarissimo del martirio, poiche nella fedele sua patria non lo ritroua, & intende, che da gli aridi legni de' barbareschi patiboli si coglieua, pensi di valicar la marina, all'Africa dispensatrice di cose nuoue portare questa incredibile nouità, che vna donzella cessato appena da sugger latte, già pensi di spander sangue, & impatiente di aspettare soaue morte frà le braccia de' suoi, esca ad incontrarla amarissima trà le mani de' manigoldi. Mà troppo goduto harebbe Teresa, quando fosse giunta sù per fauore-

a *Ass. de lau. B. Iulitta.*

non calmé a naufragare nel proprio san-
 gue, le carceri Africane non bastauano a
 tormentarla a pari delle paterne sue stan-
 ze: perche là aggrauata l'harebbero le ca-
 rene per conseruarla al martirio, quì ceppi
 di dura necessità le toglieuanò la speràza
 di esser più martire, e mentre ricondotta
 dal Zio il non essersi potuta imbarcare
 apprendeuà per gran naufragio. io mi dò
 a credere, che a simiglianza de' veterani
 guerrieri, che auuezzì a gloriosi patimen-
 ti della militia penano fra i commodi del-
 la pace, tutta gemiti, e singhiozzi, che
 le prohibiuano il fauellare, si lagrassè
 per bocca del Rè Ezechia: *ecce in pace
 amaritudo mea amarissima.* Voi mio Dio
 mi risvegliaste nel cuore guerrieri spiriti,
 voi tra le lette guerre de' Martiri il desi-
 derio di pugnare con la Tirannide infer-
 uoraste, poi, con la fama de' martoriati fe-
 deli, quasi con chiaro suono di tromba
 mi chiamaste a gloriosa tenzone, e quan-
 do più risoluta m'incamino alla pugna
 alla dimestica pace mi richiamate. Se ciò
 fate per non lasciarmi con bocca dal latte
 ancora addolcita porre le labra all' amaro
 Calice del martirio, io vi protesto, che il
 non poter assaggiare l' amarezza de gli
 sperati tormenti oltre misura l'anima mi
 amareggia, & il vedermi chiusa la strada
 di entrare in mezzo a' ferri de' barbari
 guerreggiando in vostro seruigio, e trion-
 fando in mio prò, mi rende la presente
 pace non solamente della guerra, ma
 d'ogni possibile strage più tormentosa.

E Oh

Oh Dio, che bei disegni mi faceste voi nell'animo germogliare, di cantar nelle carceri, di giubilare nelle catene, di ridere alle minace del Tiranno di piangere alle lusinghe, persuadere a'carcerieri il Battesimo, predicare a'carnefici il Crocifisso, farmi choro delle prigioni, pulpito de'patiboli, & anche doppo il capo troncato con intiera voce gridar Giesù, diuisa da me stessa, mà non da voi? Et hora germogli alleuati con le piogge di tante lagrime son recisi? A che volete voi cōferuarmi, ò mio Dio? A più dureuole martirio di lunghissime infermitadi: ò quanto è men glorioso spandere il sangue al ferro de chirugici, che à quello de manigoldi, Mi serbate voi al tormento di lunga, & inferma vecchiezza. Mà poteuate farmi inuecchiare nelle prigioni in mande'barbari, in cambio di richiamarmi ad incanutire otiosa in braccio de gli attendenti. Hor facciasi à vostro senno: vi ringratio almeno, ch'oue di morir martire mi vietate, pure del martirio conseruandomi il desiderio, mi lasciate, chi mi tormenta. Sia quel, che piaceui; poiche degna non sono di entrare in campo à combattere, à morire per vostro nome, la pace stessa il mio demerito rinfacciandomi, riuscirà penosa più della guerra. Pur che peni per voi mio Dio fino al morire, e per voi muoia penando, tanto mi basta pur che la vostra pietà, laquale in giouinezza non mi vuol morta, à più spesse morti mi serbi in vita ne andrò contenta.

Se

Se non posso per hora assaggiare la morte dal vostro Sauio chiamata amara, datemi altri dolori altre amarezze da trattenermi, fin che possa ripetere, *ecce in pace amaritudo mea amarissima*. Così vò: E datti pace, Teresa, non dubitare, che anche fuori di Africa manchino patimenti: ogni paese n'è fertile, e la tua Spagna ne produrrà ben tanti da farcene abbondantissima prouigione. Se non puoi, come bramauì, passartene à dare il tuo sangue alle arene Mauritanè, la tua natia terra lo beuerà, quando tù stessa martire e tormentatrice auuolgedoti frà le spine, al tuo sangue sì voglioso di correre, aprirai mille strade, perche cammini: e nõ mancheranno carnefici, *que non manchin* veprai. Odi il Ciel, che ti parla al cuore *bibe aquã de cisterna tua*, non ti brigare di nauigar l'Oceano, per trouar'acque di patimenti, tù stessa nel tuo corpõ infermiccio ne ha uerai vna spandente sì grande, che basterà non solamente da bere, mà da afflogaruiti. Che brami tu? di soffrire viaggiando sotto à i soli Africani tormenti al capo? le tormentose emicranie con le continue lor martellate sodisfarannoti; di sentirti vn capestro alla gola, e come di vn bel vezzo adorna farti iacontro a' vezzi del celeste tuo Sposo? le incordature del collo, che non ti lascieranno piegare, poiche brami sì di patire, conuertitannoti in rigida statua di penitenza. Bramauì tu di giacere nelle carceri incatenata? Lo stare per molti mesi dentro di vn let-

ricuolo più angusto d'ogni prigione, e nel medesimo tempo per gli eccessiui dolori godere, e della carcere, e del patibolo, è ben cambio da contentarsene. Desideraui cadere estinta a' piedi de' manigoldi? bene spesso rimarrai disanimata da mortalissimi suenimenti, che dopò molti giorni lasciandoti, non ti renderanno alla vita; mà ad vn'altra morte t'impressteranno. Tralascio, che nel medesimo tempo, non tralasciando tù nè digiuni, nè discipline, le crudeli battiture alle ammortite tue membra saranno visigatoei per auuiuarle al dolore, & i digiuni seruiranno à dar pascolo al male, che le carni tue ti diuori consumandole infino all'ossa, e ciò che morendo martire non poteui sperare, al tuo stesso cadauere sopravuiendo, potrai gioire di vederti già morta senza spirito, senza moto, maneggiata qual corpo esangue dalle tue Suore. Sei tù paga di tanto? griderai più sitibonda: *Domine da mihi hanc aquam?* Sì si ancora grida Teresa, e la sua voce a'diuini orecchi arriuando tutta compassioneuole, bisogna, che Dio per esserle cortese le sia crudele, la tormenti per contentarla, e poiche non le hà voluto concedere i carnesfici di Marocco, le mandi fin dal Cielo tormentatori. Così appunto adiuuenne; poiche scese dall'Empireo sotto forma visibile vn'Angelo, che agli occhi corporei di Teresa mostrandosi pareua à prima fronte venuto consolatore, e l'aria sola di quel bellissimo viso satia bastata à far di presente

sète migliorare l'inferma Vergine, se più che al semblante, alla mano dell'Angelo non mirasse. Egli brādina lungo strale con pūta indorata, nō da gli orafi, mà dal fuoco, & il petto di Teresa ad hora ad hora piagandone, fin nel cuore glielo immergeua, con dolore perciò solo da non dirsi d'Inferno, perche da vn'Angelo egli veniva. Mirate hora dal Cielo voi vn tempo martoriate donzelle, mirate in quali vffici s'impiegan gli Angeli per Teresa. Dimmi Cecilia, non ti par egli fatto marauiglioso, ch'oue nelle sue stanze come giardinieri del Paradiso portauano rose da ricrearti, hora à questa Vergine niente meno di tè innocente impugnano sacce per tormentarla? Dimmi Catharina, non ti sembra miracolo, che doue nelle carceri scesero pietosi chirugici à versare soauissimi balsami sù letue piaghe, hora rigidissimi feritori verso Teresa più maltrattata dal male, che tu non fosti dalla Tirannide, scendano ad impiagarla: c'hà da fare à lato di Teresa quel Cherubino co'l fuoco in mano? Serue forse à dichiarare, che à Dio è quella Sant'anima vn Paradiso. Mà gli Angeli, difendono il Paradiso, e no'l mettono à ferro, e fuoco: lo conseruano, qual'egli è, di delitie, e non lo fan de'tormenti. Hauui forse qualche Adamo da di cacciarne? ma il vecchio Adamo dopò il Battesimo nella innocente donzella non hebbe alloggio. Che dunque fa? Cosa, che non è di suo mestiere: mà sì esattamente la fa, come

fofs'arte degli Angeli il tormentare : ferì-
 fec così al viuo Teresa, che trambascian-
 do niente à lei rimane di viuo : potrebbe
 in quel dolore racconsolarla il fissarsi nel
 volto Angelico ; mà il chiuder gli occhi
 smorendo le toglie questo conforto : così
 cade à piedi Angelici la traffitta : così
 per satollare Teresa famelica di tormen-
 ti que' Beati spiriti , ch'ad Agarre porta-
 ron acqua, ad essa portaron fuoco : quei ,
 che à Tobia sparsero il fiele sù gli occhi
 per riaprirglieli , à Teresa lo versano so-
 pra il cuore ; perche li chiuda co'l tramor-
 tire : quei , che à Pietro chiudon le carceri ,
 à Teresa apron le viscere , quei , che à Laz-
 zero steser le braccia per tragittarlo al se-
 no del padre Abramo , soua Teresa alza
 l'armata destra , & in grembo della madre
 commune la gittano tramortita . Mà per
 dir vero Signori , che altro douea Dio mà.
 dare per appagarla ? I Demonij , che ne de-
 ferti di Tebaide , e di Gazza batterono Hi-
 larione , ed Antonio ? quell' *Angelus Sata-
 nae* , che prese Paolo à cefate ? Appũto : voi
 leggerete , che douei crucciati Martiri ri-
 deuano auanti de' manigoldi , questa loro
 emulatrice , tutta ridente in viso , miraua i
 carnefici dell' Inferno , qualunq ; volta visi-
 bilmẽte le cõpariua : se si offeriuan neri
 come gli Etiopi , li scherniua , come suoi
 schiaui : se difformi , e contrafatti per atter-
 rirla , le seruiuano di beffane : se cambiaua-
 no varie forme , tenendoli per suoi Istrio-
 ni , de' loro immascheramenti , e rappresẽ-
 tationi si prẽdea giuoco ; e nõ hauẽdo poi

V' Inferno per lei se nō buffoni, e giocolieri, ben volea ragione, che i tormenti le si mandasser dal Paradiso, E poiche à lato di Teresa hora gli Angeli, hora i Demonij in semiāze visibili comparuano, io sono di costante parere, che Iddio studiandosi di secondare il Genio sofferentissimo della Vergine, à bella posta, hora all'Inferno G trasferendola in ispirito, hora trasportandola al Paradiso, in amēdue questi luoghi di nouelli tormenti la prouedesse. Volete voi chiarirui, se ciò sia vero? Vedete là Teresa, che giaciuta si tramortita per quattro giorni, quando già stauasi in apparecchio di dar con le campane publica voce alla fama della sua morte, subitamente ritorna in vita, non sò, se à giubilo, ò spauēto de' suoi domestici, che già di lei, come di cadauere fauellauano; e ditele: oue sei stata per sì lungo tempo, ò Teresa? Nō vi paia strano, se così tarai a' miei sensi ritorno: per volere di quel gran Dio, che *deducit ad inferos, & reducit*, per l'Inferno, e per l'Empireo contrade lontanissime hò viaggiato. O questa volta tu ti sarai bē da douero satollata di pene, s'hai trafficato giù negli abbissi, ou'è sì grande fertilità di tormēti? hò penato, io no' l'niego, e se rifletto al dolore, non solo hò veduto l'Inferno, ma l'hò sofferto, e la barbarie de' Diuoli, e la miseria de' condannati con vguale horrore considerando, non solamente i carnefici, mà i tormentati seruirono a torturarmi. Dūque tū sarai cōtenta soua misura, da che soua ogni credere fosti

dolente, e rēderai affettuose gratie à quel Dio, che sà mettere àche l'Inferno à ruolo de'suoi fauori. Ne lo ringratio è vero: mà quel penar di poc'hore, m'hà tolto il sēso di più patire, per quanto io vīua : poiche raffrontando tutte le pene del mondo con le sofferte del Tartaro, cōfesso, che quelle solamēte sono profonde, tutt'altre superficiali, e leggiere, che per ciò solo fan piangere, perche ion fumo de gli incendiij di colà giù. E della vista del Paradiso, come ne stai; ben marauigliomi, che la vista di theatro così giuliuo ti lasci nella memoria la scena funestissima del Inferno. O vista da comperarsi à prezzo de gli occhi stessi: mi fosti cara in quel pūto: perche mi consolasti, ma piu la sei hora, che mi tormenti. Come Teresa; che di tū; vanegi? Dunque l'Inferno ti hà fatto Paradiso del mondo non ritrouandouī piu dolori, e'l Paradiso te l'hà reso yn'Inferno, altro che pene non ci trouando? così è, così è, benedetto sia il mio Dio, che sè trasse il miele dall'assentio, ha saputo di nuouo per mio conforto stillare dal zucchero l'aloè: mi hà mostrata la patria per meglio farmi sentir l'esiglio, additata la Reggia, per rendermi la carcere più penosa, sia benedetto; quel Dio, che liberal di dolori anche dal fiume eterno di voluttà per mè dirama riuoli di amarezza. Chi non la stimarebbe paga di patimenti al chiaro senso di così fatte parole? Chi non direbbe, Teresa hauer beuto à bastanza l'acqua amarissima de'

de' dolori, & a guisa della terra che per le cadute piogge inzuppata non apre più bocche di fenditure, habbia da tacere ancor' essa contenta, senza più ripetere la domanda: *Domine da mihi hanc aquam?* E pure, perche il penare soauissimo le riuscua, & era di quell' anime sofferenti, che a *inundationem maris quasi lac sugent*, come dolcissimo latte succhiano li amari, e le dolci beuande non ammorzan la sete, mà la raccendono, ripetua quelle parole del Sapiente presso il Tragico: *ò Iupiter plus calamitates*, non ruggiade amabili di conforti, mà diluuij di pene, ma gradini di dolori chiedea dal Cielo, benchè H già inondata dalle angoscie, e grandinata da' morbi giacesse nel suo pouero letticiuolo. Mà quando vedete la patientissima stesa su quattro tauole non meno consumata nella virtù, che nel male, e stimata, che non si potendo più muouer nelle membra, nõ possa nè men nel patire passar più oltre, vdate inaspettato miracolo della sua inuariabile sofferenza. Onde in giorno di Venerdì, che le diuote Suore in ricordanza dell' amarissima Passione del Redentore prendono a flagellarsi, & al suono delle sferzate, come ad inuito di tromba trà le mosse del letto non si tenendo, balza su'l pauimento, quella, che sorta a prendere cibo trà le braccia delle sue Monache cedeua anche sedente per beuere patimenti da sè medesima in

piè si regge, se membra, che per godere la morbidezza del letto eran morte, per sentire la rigidezza delle percosse diuentan viue, s'inginocchia su'l pauimento, e cercando pure di battere la carne, doue le infermitadi l'haueuano già diuorata, e spandere il sangue, ouel'ardenti febril'hauean beuto: batte l'ossa schiette, con mano [perdonami Teresa] con man poco generosa; perche contra vn cadauere incrudelisce. Hor quale per vostro auuiso fu egli il flagello, ch'ella impugnò? di attorti fili? di raggrupate funi? adoperò catenelle di ferro? stellette di acciaio? verghe spinose, & altri simiglianti arnesi, che per guerreggiar contra la carne nelle sue armerie raguna la penitenza? lo vel dirò, se promettete di astenerui dall' esclamar, se vi dà l'animo di negare alla marauiglia le voci, alla compassione i singhiozzi, che possono interrompere il mio parlare. Horsù odo, che co'l silenzio me'l promettete. | Vdite: nella stanza di Teresa portauansi alla sera delle pubbliche officine del Monistero tutte le chiaui, che insieme accolte, erano bastante carica ad vn arpione di ferro: queste prende la inferuorata, e con mani, che non reggeuano più al peso di vn vetro, qual hora prendea a beuere, quel pesante flagel sostenne, le spalle ignude, non solamente di vesti, ma di carne a più potere batteuasi, con dolore, che per giungere alle midolle, alle viscere poco haueua da penetrare, e poiche non potè per le smante vene ritrarre

il fangue del Redentore , su le terga i liuidori dello stesso vi copiò . Esclamate pur hora , che dal patteggiato silenzio vi assoluo . Chiamatela martire insaziabile nel soffrire tormētatrice infaticabile nel cruciare , non solamente eguale a Giobbe nel sostenere , mà superiore al Demonio nel flagellare , degna di tenersi questo a piedi , come vinto nel mestiere suo proprio di dar tormenti , e di hauere quello a fianco là su nel Cielo , come vguagliato nell'arte di sopportarli . Hor quì Teresa non si può andare più oltre : questo è fatto da ammirarsi , tacendo , e poiche tù nasconderlo t'ingegnasti , e quasi metterlo sotto chiauui , quando con esse ti flagellasti , è da ferrarlo nel cuore senza lasciarnelo mai partire . Hai fatto l'estremo sforzo : queste chiauui , che ti hanno aperte le terga , chiudono il ragionamento : poiche veggo dalle medesime aprimisi il Paradiso , & iui in grembo della beatitudine rimirandoti , che hai finita la materia del mio discorso , che sol prese a parlare de'tuoi tormenti . O quanto luminosa parmi di vederti : quanto splendida , & ingemmata : che se a detto del Sauio *carens dolore in egestate erit* , tù che tanta abbondanza di dolori hauesti , qual copia di thesori non hauerai ? Conosci pur hora qual fosse il prezioso mistero della rua crocetta di legno , che toccata dal Redentore di presente s'ingioiellò ? prouì pure , come chi hà croci in terra , hà gioie in Paradiso , che quella tua diuenuta gioiello , volcua dire ,

che le Croci passano dalle spalle oue fanno penare, al petto per far gioire? Non è già hora più tempo di gridare: *da mihi hanc aquam*, già che nuoti in vn mare soauissimo di contenti, e quel Dio, che *terge omnem lacrymam ab oculis sanctorum*, asciuga i tui, e se li fa volgere tutti ridenti soua il Carmelo coltiato da tue fatiche, s'innaffiato da' tuoi sudori, e dal giogo del trionfo ti addita il campo della battaglia. Godi in vederui sì copiosa militia di tante fortissime Vergini proseguire le tue vittorie, e perche ogniuna di quest' anime seguaci di tua bandiera, riscaldata nelle battaglie spirituali patisce con Davide estrema sete, impetra *hanc aquam* della gratia, c'hà la sua origine in Paradiso.

O R A T I O N E S E S T A

*Parlo Venerabil Padre Camillo
de Lellis .*

R Allegratevi meco Signori della mia buona ventura. Ciò che altri sotto le rouine de gli edifici, per entro le cupe viscere della terra v'è con somma fatica, e pericolo ricercando, all'aperto Cielo, soua vna publica strada, mi offerisci di primo incontro liberalissima la fortuna Tesoro che per trouarsi in via non preade dal triuale; ma sente del pellegrino. Voi già bramate di risaperlo, per alleggar.

leggraruene: mà contentatevi di prolungar
 l'allegrezza, cui breue tēpo farà più gran-
 de, e richiedete intanto alla memoria, e
 alla fama, quanto sia vero, che in Roma,
 in Baia, & altri somiglieuoli luoghi, oue i
 cāpi sono sepolcri di antiche molli, si zap-
 pa la terra, non perche frutti biade: mà fas-
 si? cercansi marmi sepolti, che la vita par-
 tecipata loro dagli scalpelli mantenghino
 intiera, anche dopo tātī anni di sepoltura:
 voghiono da' tenebrosi fundi ricondurre a
 luce le statue degli antichi; trarre almeno
 in immagine i tormentati Heroi da gli ab-
 bissi, seppelliscon gli huomini, viui, per
 trarre i morti di tomba, e mostran poi ne'
 nicchi delle facciate, su pedestalli delle ga-
 lerie, che sà età moderna torre a' già fug-
 giti tēpi le prede, saccheggiare l'antichità.
 Ma io senza espormi ad inchiesta sì faticosa,
 dandomi a leggere la storia del gran
 seruo di Dio Camillo, nell'aprire il volu-
 me l'incontro di primo lancio su quella
 via, che da Castel S. Gio. a Manfredonia
 conduce: veggio per vna parte il giumen-
 to, che lautamente si pasce, per l'altra il
 caualcatore, che di sospiri fatolandosi, e
 di singhiozzi, vota lunghe astinenze, on-
 de in Camillo estatico immobile, come
 sasso, trouo vna viua scoltura di Paolo A-
 postolo conuertito. Impercioche, doue
 quello caualcando da Gerusalemme in
 Damasco, dal lampo di subitana luce, dal
 tuono d'improuisa voce fulminato, cade
 sopra il terreno: questi altresì illuminato
 nell'animo, nella coscienza sgridato, giace

ce sopra il sentiere, interròpere il suo terrestre viaggio, per intraprender quello del Paradiso: lascia di caualcare, & a volare comincia, preda della gratia diuina, che in agguato postasi sù la strada gli rubba l'anima, trofeo del pentimento, che valétissimo giostratore al primo incontro l'hà scaluacato. Statua dunque, e ritratto di Paolo Apostolo è Camillo, e perche à questa viua scoltura non manchi nè men la parola, con linguaggio pure di Paolo sentolo fauellare, *omnia possum in eo, qui me confortat*, di questo fauellante simulacro parlerò io, pregate voi, che il Cielo mi faccia per brieu' hora simigliante a Paolo nell'eloquenza, com'io simigliantissimo all'Apostolo faròui comparire Camillo, nel poter l'impossibile nell'imitare l'onnipotenza.

B Parue impresa dal possibile assai lontana, che Paolo Apostolo per sì lungo tēpo della nascente Christianità ostinato persecutore potesse diuētare propagatore della medesima, passar dal mietere le vite de i Christiani, al seminar l'Euangelo, dalla rabbia di carnesice, che spande sangue, a pietà di nodrice, che dona il latte, dall'atterrar la Chiesa co i sassi auuentati per mano di tanti lapidatori, a fabricar la medesima, e gittarui la recisa sua testa trà le pietre fondamentali. E pare questa mutazione concepata per impossibile, Paolo cō la diuina gratia eseguisce il fabricatore di tēde militari, della Christiana militia già ne diuicn condottiere, vn'huomo picciolo di
sta-

Natura, si fà l'Atlante di Santa Chiesa, vn
 meccanico, e bottecaio, prende lo scettro
 degli eleméti alle tempeste, a' venti comā-
 da: se al suo corpo si mira, non par mezz'-
 huomo; se alle miracolose attioni per Se-
 mideo, se alle mébra in fiacchite da digiun-
 ni, illiuidite da sassi, logorate da' flagelli,
 par fiacco a sostener sè medesimo, se al
 vigor dell'animo, già par basteuole a reg-
 gere tutto il mondo. Mà in ciò punto da
 Paolo difformigliate è Camillo; perciò che
 malageuole ad adempire vi parerà, che vn
 soldato auezzo a spogliar' huomini, più
 volte spogliato in giuoco dalla fortuna, non
 prenda a vestir poveri a centinaia, che se
 ha per arte di far sangue, di esercitat col
 ferro la crudeltà, entri negli spedali a cu-
 rar piaghe, ad inzuccherare con pietosi cō-
 forti le medicine, che la mano impegnata
 a dadi, alle carte, con giuoco tantod i ver-
 so faccia negli spedali in mezzo a morbi
 appiccaticci vn'animoso vada della sua
 vita, che vn giuocatore perseguitato dalla
 disdetta, fino a lasciarlo in camicia, con si
 propitia fortuna guadagni grandi partite
 d'anime al Paradiso. Pure Camillo inui-
 gorito dalla gratia, che lo conforta, *omnia
 potest*: non può ancor mondano guada-
 gnarsi posto di comādo nella militia, può
 Religioso farsi general condottiere di vn
 hoste Croce signata: non arriua soldato
 ad espugnar le fortezze, giunge in arme
 Ecclesiastico ad atterrare l'antica Rocca
 della sua patria, per far sù le rovine forge-
 re vn monistero: non hà coraggio da iose-
 ferit

ferir l'ingiurie nell'effercito, senza venire a disfide, & hà cuore disfidarle a bello studio nello spedale: può con mostruosa potèza, quasi incompatibili cose accoppiare, farsi maestro di sàntità, anche a' più attempati nell' Oratorio di San Giacopo, e nel medesimo tempo nelle più basse scuole discepolo trà fanciulli, ricorrere, come bambo nella virtù al gran Filippo Neri sua nodrice spirituale, e lasciar, come balia gli appestati faciulli de' tessitori su'l Quirinale: sofferire in sè stesso, come incurabile la piaga della sua gamba, e curare con poluere di rottami lo spezzato braccio di un carrozziere: in fatti *omnia potest*, hora su'l focolare apparecchia a gl' infermi materiali viuande, hor Sacerdote su' gli altari appresta a moribondi cibo spirituale: con le infermità Rè, che a' suoi cenni le fa partire, con gli infermi facchino, che su' le reggia da stàza a stanza li trasferisce: hor pouerissimo scopatore maneggia la polue de' pauimenti, hora ricchissimo gioielliere, coralli, e perle poluerizzando ne ingèna le medicine. Se chiedete a Camillo, come possa mai tanto, lo sentite dire con Paolo, *in eo qui me confortat*: fu l' Apostolo inuigorito dalla voce, che l'abbatè, quella stessa, che scaualcolo, gl'insegnò a battere così veloci carriere per tutto il mondo, quella, che gli tolse il lume del sole, lo fece poi quasi sol luminoso portare su' tutte le nazioni il giorno dell'Euangolo. E Camillo chi lo conforta? Vedite auuenimento marauiglioso: habita-

na l'inferuorato nel hospital di S. Giacomo al Corso, & era soprastante a' famigli, a' quali più con la mano, che con la lingua raccordando lor funtioni, feruido Macstro di charità, ne daua finissime lettioni da que' mercenarij non ben capite: poiche miraua Camillo gl'infermi, com'Aquila i suoi pulcini, per solleuarli dal nido del letto à doppia sanità di corpo, e d'animo, e gli operarij lor s'aggirauano intorno, come corbi a' cadaueri co'l cras in bocca alla dimane aspettando la patteggiata mercede: vedeuasi, che infermi nell'animo di auaritia, dentro dello spedale fomentauano la lor febre, che dal guadagno s'ubondi, a questa beuanda pensando più, che all'ordinate potioni de gli ammalati, offeruauano più i destinati di del salario, che i giorni critici, e l'hore de' parosismi. Hebbe perciò risoluto di ragunare buon numero d'huomini, che all'opra faticosissima sapessero chiedere per sola equiuale mercede l'acquisto del Paradiso, & assembrandone tuttauia in apparato oratorio, esortauali à mirar quegli infermi, come penanti membra di Christo, meditare in-essi, e compatire le pene del Salvatore, in tal guisa il lor mestiere nobilitando: poiche con tal concetto, recando cibi, e beuande, si faceuano scalchi, e coppieri di gran monarca. Ma il Demonio, che a' santi disegni ha per costume di contrastare, mille macchine adoperò per atterrare la bella fabrica ancor nascente: fecegli prohibir le adunanze, chiudere l'oratorio,

vic-

vietare le conferenze, gli esercitij, le discipline: onde Camillo di ciò dolendosi à piè di vn diuotissimo Crocifisso, questi non solamente la rigida lingua disciolse, mà le inchiodate braccia spiccò, per rincorarlo con la voce all'intrapreso arringo, per applaudergli con le mani, per fargli porto del seno in così graue ondeggiamento de' suoi pensieri, per dargli braccio regio, e comunicargli à quella sì contrastata

Dimpresa l'onnipotenza. Hor'è ben tempo, è Camillo, che con intrepidezza propria di Paolo, e di tè, dica in faccia al Demonio: *amiza possum in eo, qui me confortat.* T'hà incoraggiato il tuo Signore dalla Croce, quello, che già con mani inchiodate diede il Regno ad vn ladrone, a te con mani sciolte porge lo scettra, che ancora dalle insensate creature vertà vbbidito. Se tanto prodigioso al mondo riuscì il Battista, perche *manus Domini erat cum illo*, quai marauiglie nel tuo nouello istituto non oprerai, s'è teco il braccio di Dio? Perche Dauide affronti animoso lo spauento in Golia, la rabbia ne' Filisteri, perche vinca vna tigre nello spietato Saule, vn mastino nel mordacissimo Semei, vna hiena nel traditore Achitofelle, basta, che il Signor gli dica: *manus mea auxiliabitur ei, & brachium meum confortabit eum*; e qual possanza non ti verrà hora comunicata, che il Signor ti conforti con la voce, co'l gesto, ti dà la mano, si confedera teco, per far'insieme guerra sociale contra l'Inferno sturbatore

dc

de i tuoi disegni? lo star confitto nelle piante, protesta, ch'ei non si parte da tè: lo spiccar le mani, ch'egli abbraccia, come suo proprio il tuo saluteuole istituto: nõ muoue i piedi; perche gl'impresta a' felici progressi della tua impresa, china le braccia; poiche ancor egli entra nella tua fabrica infaticabil lauoratore. E quì non si può basteuolmente ridire, quanto da tai conforti rincorato Camillo più che mai franco la bell'opera ripigliò, con qual animo inuitto risospinse le difficultadi schierate per fargli guerra, come schernì il timore, la diffidenza, mentre à gara per distorlo dalla nobile impresa gli recitauano le studiate lor concioni. Gli ragionauan nell'animo, che il soccorrere alle tante necessità d'innumerabili bisogni, douea rimetterli à coloro, nelle cui case innondando le facoltà poteuano diramare i fiumi delle ricchezze, ad inaffiar le case de' poverelli. Chiamarsi il dannajo dal Filosofo, *fideiussor futura necessitatis*; onde solo il dannajo può à mendichi fare contra ogni futuro bisogno malleueria. Trouarsi pouero à segno, di non potere al Sacerdotio arriuare, se la pietà di vn suo diuoto non gl'imprestaua il viatico di tenuissimo patrimonio. Negli aiuti, e soccorsi della fortuna mal potersi fidare quello, che smenturatissimo l'hauea tante volte sperimētata nel giuoco, più tosto ladra, che donatrice: conuenirsi à lui più il trattenersi nella solitudine de' romitaggi, che nella calca degli spedali: poiche al suo

vitto

vitto faria bastaro ogni picciolo poderetto; mà per lo souuenimento di tanta plebe mendica, volerui campi sì vasti, che stanchino gli guardi del suo padrone; ad vn huomo piagato nella gamba, perpetuo inciampo anche nel piano, douersi più tosto l'otio di romitello, che i continui discortimenti di Spedalingo, e l'opra d'hospitalità così grande, assignarsi dalla scrittura diuina à facoltosi Abrami, e non a' Lazzeri vlcerosi. Mà tarde furono queste fallaci suasioni agli orecchi del buon Camillo, nel cui animo tuttauia risuonando le marauigliose parole del Crocifisso, a marauiglia rendeuanlo coraggioso, & ad onta della esaggerata sua povertà, gli faceuano dire con Paolo Apostolo, *scio abundare, & penuriam patior, in eo, qui me confortat*. Sono pouero, io no'l niego, anzi di mia povertà mi vanto: mà chi seco ha il braccio di Dio non saprà trarre i thesori fin di sotterra? non possiedo vasti campi da raccorne abbondeuole prouigione; mà la destra del mio Signore arata da' chiodi, non è bastuol fòdo alla ricolta di tutti i viuerti?

E Dio stesso, che mi prouide, perche giungessi à maneggiare il suo corpo sopra gli altari, prouederammi, perche accarezzi ne' poneri le sue membra: mendico fui, infino à che cercai giuocando le ricchezze dalla instabilissima sorte: ma non pauento mendicità hora, che di su la Croce mi offerisce l'inchiodata, e stabile mia fortuna: perche vlcerosa hò vna gamba, man-
 che-

cherò d'ingerirmi negli spedali? anzi questa medesima mi ci manda: la piaga, come incurabile mi esorta à restarui senza pensiero di partirmene, come sopportabile, con le fatiche dimestiche, mi consiglia à chiudermi in vno a'bergo d'infermi casalingo operario, per tutto il corso della mia vita. Quel Dio che per consolare vn'anima fa negli estasi volare i corpi più deboli, e consumati, per conforto di tante anime trauagliate non saprà dare à questo infermo corpo l'agilità? Niente dalla nobile impresa può frastornarmi: chi seppe in grembo del ricco Abramo collocare Lazzerò vlceroso, quando voglia, potrà di pari in seno di vn pouero, e piagato Lazzerò, qual mi sono, le facultà di Abramo versare? *Scio abundare, & penuriam pati*, quanto à me spetta, niente mi cale, che tutto si perda l'oro, e l'argento, ma in beneficio de mendichi, non che nel grembo delle miniere, in quello della pouertà medesima hò fidanza di ritrouarlo, che la terra più sterile mi frutti l'Egittiaue raccolte, che l'acque mi rendano le vindemie, che il vino consegnato à vasi in deposito, sia dato à moltiplico, & in cambio di fuggerne parte, in mille doppij deggiano riuersarlo. Animose speranze di Camillo altrettanto a lui facili ad eseguirle, quanto ageuoli a concepirle: egli sà, come Paolo, *& abundare, & penuriam pati*: poi che nella patria sua di Buchianico, hauendo ad vn popol di pouerelli distribuite le prouisioni di sue dispense, nulla al-

man-

mantenimento della Religiosa famiglia
 gli souerauanza ; perciò manda gli accat-
 tatori ad vn cãperello del Monisterio se-
 minato a legumi, l'espone al bottino della
 rapace, & ingorda necessità, questi alla
 smisurata fame prouedendo sopra mi-
 sura lo stomaco ne riempie, quegli da i
 passati digiuni sospettando i futuri, gli ho-
 meri se ne aggraua, gli vni occupati dalla
 presente necessità ne colgono per la men-
 sa, gli altri sospettosi di più dureuole care-
 stia, all'aie ne mietono, alle dispense, par-
 tono, riedono, forniche al somneggiare, al
 diuorare locuste, grandini al disertare,
 Tali pareuano al poderetto di Camillo i
 poveri predatori; mà tali non furon per
 verità; poiche non saccheggiuano le lor
 mani quel campo, mà il fecondauano,
 parvero mietitori, e pur furono agricol-
 tori, doue l'humana necessità coglieua vn
 bacello, la diuina prouidenza a dieci so-
 stituiuane, rimase con più frutti quel gan-
 bo, c'hebbe intorno più inuolatori, e giun-
 to il tempo di snellere, e di trebbiare, ben
 dieci moggia ne raccolsero là, doue la me-
 tà sola sarebbesi tenuta per isfoggiata fer-
 tilità. a Dica pur'hora Camillo non sola-
 mente con Paolo *omnia possum*; mà con
 Ambrogio intuoni: *portio mea Christus*
est, in portione mea diues sum, in portione
F *mea potens sum*, suo podere è Christo,
 mirate, s'è poderoso; suo campo è Dio,
 giudicate, se può infinita messe accampa-
 re

re; *in portione sua potens*, in quel pò di terreno può far cose, che non farebbero i più potenti: in quattro palmi di terra fa i miracoli delle compagne di Gargara, delle pianure Africane, che da vn sol grano, più di trecento spiche ad Augusto mandarono, & a Nerone; serue a foraggio di vn popolo ciò, ch'era messe di vna famiglia, diuenta granaio di vn paese il seminato di vn Monistero: tutte marauiglie di quel Camillo, che *omnia potest*, e patire carestia, e suscitare fertilità, e ministrare come seruo, & alimentare eserciti, come Rè, esporre i campi a bottino, e raddoppiare le annate, e far che in man della fama non consumino, mà moltiplichin le raccolte. Io per me non trouo più frasi da commendare in Camillo la comunicata onnipotenza di vn Paolo; lo commendi pure; lo esalti Ambrogio, dicagli che *totius possessor est natura*, e perche breue è l'encomio, allunghi il periodo di sue lodi, e soggiunga, che *imperium habet in terrestria tanquam immortalis, summique Regis mortalis Vicarius*. Breue è il testo delle sue glorie *totius possessor natura*, mà quanto copioso commento vi fa Camillo, co' suoi portenti? non vi par egli, che la natura possieda, come serua sollecita in vbbidirlo, se in vn Conuento di Capuccini a sue preghiere l'acqua pura, purissimo vino diuenta, basteuole ad inebriare di marauiglia sino dal primo assaggio, e nō pago di hauer fatto delle dolci acque viuo, altroue della salata fa oglio, riducendo in cal-

calma l'infuriata marina; Non vi riesce posseditore della natura, se vn botticello incominciato per suoi bisogni, par cōuertito nella smisurata botte di Chiaravalle, e come il vino iui d'etro habbia nō la carcere, ma l'arringo, corre senza arrestarsi ad inondar tutti i vasi di vna cōtrada, e dopò di hauer fatte l'acque de'fonti saporose, come vino fà il vino copioso, come fontane: Nō è egli vero, che *imperium habes in terrestria*, quādo gli stessi grandi tributati da'popoli tributarij diuentano del bisognoso Camillo, come fà in Napoli la Vicercina Cōtessa di Beneuento, anzi nō istenda l'Impero anche *in caelestia*, se di là sù chiedendo soccorsi in Firenze, fin dagli Erarij del Paradiso gli viene vn gran contante, e con lo sborso di trecento ducati gli sono gli Angeli suoi Cassieri. Niuno può meglio pregiarsi di hauere sù le terrestri case l'Impero di chi seco hà l'arte marauigliosa di trasformarle, niū trasformandole può vantare maggior possanza di Camillo, che da' metalli più vili sà con improuisa ehimica tramutar l'oro quā giù frà gli huomini onnipotente. Voi qui chiamo affumicati Alchimisti, che con istudio sì grande cercate l'oro, non d'etro le miniere, mà ne'fornelli, volendo rendere il fuoco vicario del Sole, nell'imbiandar le vostre misture, le fate almeno tale nell'annerire i vostri volti: voi che cuochi dell'auaritia le vostre stanche, e moribonde speranze mätenete a consumati di patrimoni, e dopò gran soffiare per

per cupidigia, incominciate per disperazione à sbaffare. Ite à Camillo, e chiedetegli, che la bell'arte v'insegni, se vuole participar uela: io vi accerto, che l'hà trouata: poiche nelle sue mani venendo con to vili monete di rame, s'imbiandarono di presente, al tocco di quelle dita si fer' oro da state al tocco, e si dirauui, che quanto voi cercaste in vanno co'l vento di tanti mantici, egli hà trouato col fiato di vn sospiro desto dalla compassione verso gl' infermi, che il fuoco da far l'oro, non è l'elementare, mà il celeste di fertilità, che il tramutar de' metalli ~~è per natura~~ trasformare il desiderio di accumulare ricchezze, in pietosa voglia di cōsumarle tra bisognosi. Vorrei, che tal marauiglia veduto hauesse à suo dì il querulo Geremia, quand'e' diceua, *quomodo obscuratum est aurum, & mutatus est color optimus?* pot' che mirādo il danaio mal adoperato dagli huomini vitiosi auuedeuasi, comè l'oro la sua luce perdendo, nelle mani de' vendicatori si facea ferro, in quelle de' lasciuu diuenia fango, in seno degli auari era piombo da farli piombat nel baratro, in grembo dell'ambizioso era bronzo da rimbombare le sue glorie, & harebbe veduto con giuliuo miracolo basteuole à consolar le sue lagrime, che in man di Camillo santamente adoperato l'oro, non si oscura, ma il rame vi si rischiara, che il metallo più vile passato per le poluerose mani de' lauoranti, per le fecciose dita de' pizzicaiuoli, lascia sua squallidezza. *& mutatus est*

color pessimus lucicando, come pur hora
 venuto di sotto al conio, con le straniere
 C sembianze del Principe con le paterne
 del Sole. E s'io rifletto Signori à questo
 miracol d'oro, bastante per comperare à
 Camillo la marauiglia di tutto il mondo,
 e quindi alle incessanti sue fatiche rimiro
 già parmi di hauere in esso trouata l'arte
 del metallo trasformatrice, leggendo, che
 altre volte vn'Alchimista Francese Mago
 solenne apparecchiato il confuso embrio-
 ne di sue misture, à cui finisse il fuoco di
 dar la forma: fece à vista di più compagni
 il domestico Demone comparire, e ven-
 ne in femminili sembianti, con capegli
 biondissimi, per meglio far'intendere. che
 intendeuasi di far oro, & accennando il
 Mago, che nel crogiuolo il Mercurio
 aggiungeffe, questo d'improuiso scop-
 piandolo fece gran tuono: storditi ne ri-
 masero i circostanti, & all'hora lo spirito
 sparsamente ridendo disse in Francesca
 lingua: *trauagrate allegramente*, inse-
 gnando, che l'arte di far'oro si è la fatic-
 ca. Quello, che par detto di vn Demone
 ingannatore, e però schietissima veri-
 tà, e Paolo Apostolo powero sì, ma di tutti
 i fedeli compagni largo proueditore. dice-
 ua di hauere co' lauorij delle sue mani sō-
 ministrato il vitto alla Christiana sua ca-
 merata *a ad ea, qua mihi opus erant, &*
his, qui mecum sunt, ministrauerunt manus
ista, lauoraua di forfici, e di ago, dal ferro
 tra-

traheua l'oro, e facendo suo Filosofico La-
 pis la sua fatica, sotto a' cuciti suoi padi-
 glioni attendauasi l'abbondanza, per
 gran numero di fedeli. Così Cammillo,
 anche in ciò immitatore di Paolo, e de'
 suoi Santi dettati ripetitore, raccordan-
 do a sè stesso, *quoniam sic laborantes oportet suscipere infirmos*, intorno agli am-
 malati affaticandosi senza riposo fece
 sua vera chimica il suo trauaglio: in
 quelle mani stesse, in cui le pallide guan-
 ce degl'infermi prendean bei colori di
 sanità, lo squallido rame di pretioso gial-
 lore si coloriuu, e prodigio per sè solo ba-
 steuole ad amplificare la comunicata
 onnipotenza a Camillo, senz'altro cu-
 mulo di argomenti: poiche, come dice
 Nazianzeno, *aura loquente iners est om-
 nistratio, persuadet enim illud, etiam
 si vocem nullam emittat*, benchè l'oro
 sia mutolo di natura, pure a questa vol-
 ta sonorono vie più, che vn bronzo, le
 glorie di Camillo fa rimbombare. Mà odi-
 mi ò Camillo: io ti dò noua, come vn
 tuo ingannato Nipote, dando orecchi,
 ad vn barattiere, bramato anch'ei di far'
 oro, già trouasi in apparecchio di scaua-
 re non sò quali antiche ronine, con roui-
 na della sua casa; per lo dispendio, che al-
 la lunga impresa fa di mestieri. Tu, c'hai l'
 arte vera di far'oro, da questa pazza in-
 chiesta lo dissuadi: scrivi gli che i ricercati
 thesori più dal zappar de' suoi campi, che
 dallo scauar'anticaglie, più dalla fatica de'
 contadini, che dall'arte de'trufatori potrà

ottenere . Ma vè? di prestezza quì fa bisogno, tu sei in Genoua, egli in Buchianico, le miglia si frapōgono à centinaia, & hor' appunto, che la nouella ti arredo, egli già esce fuor di casa con lungo stuolo di lauoranti, vassene ad aprire quella voraggine che diuori suo capitale . Ti darà , egli l'animo à questa volta di soccorrere à sì lontana necessità di persona così propinqua? che fai? veggo, che scrivi sgridando il Nipote di sua follia . Ma quale sarà egli della tua lettera il portatore? Hai tu le colombe del Califa , che dall'Eggitto corriere alate gli spacci portarono in Palestina? ma, non che le colombe, tardi al tuo bisogno sarebbono i grifalchi. Hai le saette, che agli assediati di Modona strascinaron per l'aria gli scritti auuisi dell'hoste amica? Ma per giungere à tempo , non che i dardi terreni, anche le saette dell'aria peccarebbono di lentezza . Ma scriue Camillo, suggella il foglio ripetendo fra sè medesimo , *omnia possunt in eo qui me confortat*, fa quest' opera di mirabile onnipotenza, che il piego vola ad vn tempo lettera , e postiglione, toglie la penna di sù la carta, ma le da penne inuisibili da volare, chiude il foglio, e pure vassene à suggello volante, benche rinchiuso , tanto velocemente arriua dalla Liguria all'Abruzzo, che quasi cittadino nescio viglietto mandato da casa à casa , porta fresco il carattere, e tiepido il foglio dalla mano dello scrittore . Che dirà hora l'età moderna troppo sfacciata lodatrice di sè medesima? ond'hoggi tanto magnifica

fica il nuouo ritrouamento di mandare entro palle di artiglierie lettere, che prometteuan soccorsi, ma non li dauano, giungeuan con desiderio per vna parte, ma per l'altra con terrore, e danno della assediata gente, che riceueuale, e se non palesauano i segreti almen con alti fragori publicauano di portargli? Ha saputo Camillo assai prima inuiar fogli, che in vn' attimo correndo poste infinite, al Nipote assediato dall'imminente pericolo, dieron soccorso con arriuare: caddero in quelle mani, a cui vennero indirizzate, senza quel fragore che fa crollar le case, ma con quello stupore, che fa gli animi vacillare, con segretezza sì grande, che non veduti, non sentiti volano senza palla, ma non senza colpo, atterrando a pro del Nipote i macchinati inganni del forestiere: lettera degna, non che la mandin le artiglierie; ma, che al suo passaggio tutte la salurino le bombarde: foglio sì vnico, e singolare, che quando portarlo douessero uccelli, non alle rondini, alle colombe, ma alla fenice douerebbersi consegnare, come forse la portaron gli Angioli, che immortali, & vnichi nella loro specie, tutti da douero sono fenici. Apri hora lo spaccio, ò di Camillo auenturoso Nipote, tu che sotterra le ricchezze vai ricercando, chiudi negli scrigni il thesoro di questa carta dal Cielo piouuta in tua mano, conserva il foglio miracoloso che valerà sempre in vece di vn gran tomo di lodi per far volare il glorioso nome del tuo gran Zio,

con altrettanto grido, con quanto silenzio a volo già lo portò, e quando in Roma di beatificarlo si tratti, questa sola lettera di raccomandatione, senz'altra d'Imperadori, e Regi presso il Pontefice Romano farà bastante. Ma io non voglio intanto, Signori, che la prestezza di vna carta madata da Camillo, alla prôtezza, e velocità del medesimo ritardi la comparita, a lui molto bene aggiustandosi l'encomio dato da Grisostomo a Paolo, *a qui quidem volatilis præ charitate effectus, omnes assidue circumibat nusquam manens, nusquam stans.* Era Paolo rapido a marauiglia nel soccorrere a quãti nell'animo infermauan d'idolatria, e poiche il suo mestiere si fù di risanare la cecità de Gètili, pareua, che di paese in paese volasse, qual rondinella, *volatilis præ charitate, vniuersale Pastor* delle genti hebbe sua Diocesi tutto il mōdo: quì con le parole conuerte, là con miracoli persuade, la statura men che mezzana, i passi son di gigante, e chi mirasse alla velocità del suo corso, direbbe, che fino da fanciullezza non addestrasse le mani a cucire i stivigli; ma i piedi a camminare sopra gli attinghi. Il che non meno mirabile si rinouasi in Camillo, il quale dall'euarità reso alato, negli spedali *omnes assidue circumibat*: quì cuoco intorno a' focolari, là predicatore presso de' moribondi, da vn lato spazzatore purga il pavimento, dall'altro confessore scopa le

co-

coscienze , in questa banda stilla da' limbicchi gocce medicinali, da quella limbicca sudori dalla sua fronte , spiana letti, sompeggia infermi, *nusquā manens, nusquā stans*: in Roma dagli spedali alle terme, alle grotte, ricerca i poveri abbandonati sin dentro le cisterne, sin sotto i letamai, fa del suo grembo guardarobba per ricoprirli, dispensa per pascerli, carro per tragittarli, *viatulis præ charitate*: vergognandosi di stare nella sola Roma, come in neghittoso nido, vola a Firenze, a Bologna, a Genova, a Milano, l'ampio Cielo d'Italia riesce angusto al suo cuore , e prende voli oltra marini fino in Sicilia, prende vigor dallo stento, lena dalle fatiche, veloce in guisa, che se gli habitanti di Listri chiamarono *Barnabam louem, Paulum vero Mercurium*, il medesimo titolo, non solo di eloquente, ma di alato: Mercurio dato harebbero a Camillo, mostrando per la velocità de' viaggi di hauer le penne alle piante, come le sue piaghe fossero i suoi talari. Ditemi, Signori, non vi par'egli, che Camillo *omnia possit*, operando tante, e sì strane cose, che odoran di onnipotenza: non vi sembra, che trouato simigliante a Paolo soua vna strada, simigliantissimo gli riesca nel rimanente cammino della sua vita? che additarete voi di mirabile in Paolo, che di presente in Camillo nõ si rauuisa? è rispettato quello dalle vipere, che per le sue mani hanno baci, ma non veleno? questi dalle formiche è seruito, che intralasciando l'auaro costu-

me di sotterrar vittouaglia, per lui fatte manuali della sua fabrica, discepelliscon miniere di pozzuolana. Chiama Paolo a vita l'vditore delle sue prediche giù da vn tetto precipitato? conserua Camillo in vita i fabricatori della sua casa nel precipitio di vn tetto già seppelliti. Conduce l'vno alle riue di Malta i compagni suoi passaggieri tolti alla fame dell'onde, che la naue si tràghiottirono: riconduce l'altro in Napoli vna galea coperta già da' marosi, dalle tempestose, & ingorde bocche di Capri già diuorata. Cedono le infermitadi, oue Paolo forma parole? partono i morbi, oue Camillo fa cenni formādo Croci: *omnia potest* l'Apostolo, il cui sudario mette in fuga i Demonij, tutto può l'huomo Apostolico mentre le mortelle, che le sue morte mēbra toccarono gl'inuasati fanno fuggire: ond'io sfuggir non posso di riuolgermi a Paolo, e dirgli: Tù vedi ò Apostolo, com'è Camillo tuo simulacro: nō solo ha tue fattezze, ma tuo linguaggio, & immitatore delle parole, si è mostrato dell'opere emulatore. Tale ho cercato di effigiarlo alla diuota vdiēza. Digli, che si contenti di questo ossequio: poiche il farlo ritratto di vn Santo così degno, comè tu sei, è buon augurio: non soffrirà più il Romano Pontefice, che all'immagine di Paolo sian prohibiti gli altari. Scusami appresso lui, se del suo nascimēto misterioso per la seconda vecchiaia di sua madre, per la cuna, che fu vna stalla non ho fatto parola, c'hauendolo ritro-

uato

uato sù la publica strada già conuertito , non accadeua , che nella paterna casa entrassi ad informarmi de' suoi natali, essendo pur'all' hora dalla penitenza ripartorito. Non ho profumata, infiorata l' oratione per fauellare à suo genio, sapendo, che i profumi, e gli odori di vn mantile non fofferendo, disse, che à lui l'acque odorose putiuan di letamai, & oliuagli di Arabia il lezzo degli spedali. Se pieno di succhio, e sangue fosse il mio Panegirico, in quella guisa, che il Maestro dell' eloquenza lo richiedea, e con bei colori rethorici robustezza, e sanità dimostrasse, saria men grato à Camillo, che amador degli infermi, così squallido, e scolorito l' harà più caro. Fà ch'egli accolga tidete il picciolo mio dono: poiche, s'vn tempo la statua di Paolo piangèdò predisse al Greco Impero calamità; quando da quella patria di contenti soura noi rida il simulacro di Paolo, ch'è quanto dire, Camillo, presagirem dal suo riso felicità. Digli per fine, che di tè suo primo esemplare segua l'esempio, & oue tù compensauì le bestiemme con le preghiere, ancor esso ricambij copriegli le ingiurie di mie parole, tanto al suo merito inferiori.

ORATIONE SETTIMA

Per la Venerabile Madre Vittoria Strata fundatrice delle Monache Turchine.

A **T** Ant'oltre poggio la superbia de' Persiani Monarchi sollevata dalla felicità delle vittorie, e dagli applausi de' lor trionfi, che superando di lunga mano il martiale valore, doue questo appena doppo lunghe guerre le Prouincie Asiatiche soggiogò, quella senza apparecchi di eserciti, e senza strepiti militari tutto il mondo, quant'egli è grande, si sottopose. Poiche per fedele relatione a di Pier Grisologo *subiecta pedibus suis sphaera polorum se calcare, vices metuantur*: poco pareua à superbi calcare le porpore sopra il trono, se non calpestaue sopra vna gran palla i zaffiri: vile vsanza pareua agli altieri portare i raggi in capo nella corona, se sopra stando ad vn Cielo non si metteuano, e raggi e stelle sotto alle piatte, non paghi di tanti doni della fauoreuol fortuna se non vi aggiugeuano, ancorai furri, se vsarpauano il nobil trono della sua sfera. Mà che pretendete ò superbi col piede calzato d'oro calpestare l'infierito mondo, e cò la mano armata di ferro, appena vna parte ne soggiogate? volete publicarui signori dell'vniuerso, e pure
vi

vi sono popoli, che non solo non videro le voſtr'armi, mà non vdirono il voſtro nome? nõ debbono ſtarui à piedi quelle Pro- uincie, le quali mai non traſcorſe piè Per- ſiano, e non conuiene farui ſaggio di quel mondo, che prima nelle guerre faticoso ar- ringo non vi faceſte. Voi ſiete ſchiaui e non Signori del mondo: domate i Rè in battaglia, mà vi ſoggiogã de' voſtri ſer- ragli le femminuzze: vi pregiate d'eſſere domatori de' ſuperbi, ma intanto trionfa- ti dalla ſuperbia vi veggo incatenati dal- le ſue pompe, e ſe non cedete al furore de' barbari nelle battaglie, cedete à cuo- chi, à coppieri, che ne' conuiti, vi abbat- tono con le crapole, & vbbriachezze. Scendete dunque giù da quel trono, cedetelo à più meriteuole perſonaggio. E qual ſia queſto? Vittoria Strata, la voſtra madre, ò ſacre Vergini, degna di eſſere, ò dipinta, ò ſcolpita con vna rito- nda palla ſotto alle piante, non ſolamente, perche nel diſpensare le ſue ricchezze à mendichi ella ſi fece vera fortuna de' po- uerelli; mà, perche vinſe ciò, che di ſupe- rabile era nel ſecolo, ch'è quanto dire con l'Apoſtolo S. Gio. la concupiſcenza della carne, degli occhi, e la ſuperbia della vita, e per ciò vera ſoggiogatrice del mondo, merita hauerlo ſotto a' ſuoi piedi, e porta- re intorno quella sì nobile inſcrizione, che già nelle ſue immagini vã ſcolpita.

Hæc eſt victoria, quæ vic it mundum. Vin- ſelo, & hora calpeſta, non l'artificioſa, ma la naturale ſfera dell'vniuerſo, e mentre

la sù ha gli applausi di sue vittorie, & io à ricordarueli breuemente mi accingo, voi trionfali figlie di sì gran Madre, fate che la vostra sofferenza trionfi del tedio arrecato dal mio discorso.

Malageuole impresa, e da niuno de' più rinomati Gètili condotta à fine si è il domare la propria carne, e que' medesimi, che soggiogarono le più vaste Prouincie del mondo grande, in sottomettere questa vil parte del mōdo picciolo furono di cost poco valore, che nell'altre battaglie chiamati Heroi, in questa guerra si diportarono da vilissimi fantacini. Vinsero vno, e due regni, ma due dita di palato non soggiogarono, posero freno all'insolente de' barbari, ma la sfrenata lor gola non seppero imbrigliare: comandarono a' popoli, ma vbidirono al ventre, e vinti in mille guise dalla lor carne, quando insuperbiuano sù Principi incatenati, erano vergognoso trionfo de' proprij serui, ch'erano i sensi, e ne tanti militari apparecchi, non capendo quella massima di Agostino, che *caro nostra data est nobis, quasi anima bellum*, intenti à barbare, e lōtane imprese, all'intestina guerra di questa carne ribelle non si opponeuano. Ma Vittoria la nostra generosa Heroina, conoscendo la guerra, che dalla carne contro allo spirito si fomenta, che astuta guerriera triōfa cō nuouo genere di battaglia, lascia i ferri più duri, combatte con le lano più morbide, assedia lo spirito con l'abbō Jaza

de'.

de' viueri, arieta la pudicitia meglio con le piume de' letti, che co' ferrati montoni, per far stragge delle virtù, i conuitti le sono la sua Farfaglia, per affogare i santi proponimenti: i bicchieri le seruono di Leucati, la dispogliò di quest'armi in vece delle lane più morbide le fece portare camicie lughissime di cilicio. in cábio de' lauri pransi l'obligò ad intiere Quaresime in pane, & acqua, fè vane le macchine delle piume co' l'giacere sù pauimenti, e con infettare à bello studio di succhi amarissimi le viuande, & il vino della mensa beatitudine della gola fece martirio della sua carne. Scriua pure l'eloquentissimo Pier Damiano trà i più memorabili fatti di Romualdo, che venédogli auanti qualche ben condito manicaretto solea cò vittoriosi scherni dileggiare, e vincere l'appetito, e mètre sorgeua il fumo à lusingar la gola, egli con tai detti la trafiggeua: *a*

O gula quàm dulcis quã suavis modo tibi saperet iste cibus, sed va tibi, ex eo nunquã gustabis. O gola mia delicata, quanto piacerebbeti questo cibo, come più volentieri gli daresti passaggio, chè alle radici, à i lupini, egli è pur bene condito! t'inceasa co' suoi vapori, prima che co' sapori venga à bearti: mà viua Dio, che non n'hai da gustare pur vn minuzzolo, ne à te vilissima schiaua si conuengono le lautezze, mà la pouera ratione d'acqua, e biscotto. E Vittoria nel domare la propria carne assai più oltre passando, non paga di mandar

via.

via le viuande, e disarmare la gola, vuole cō l'armi sue farle guerra, porta nascostamente l'assentio à tauola, il confonde co' cibi, attossica la sensualità, d'innocēte ueleno fà morir l'appetito, non basta alla grā donna, che il suo palato non goda il dolce delle viuande, vuole, che ne sopporti l'amaro, e le trangiotta, non dalla cuoca, mà dalla penitenza condite: vuole, che le gusti contra suo gusto, e la carne sempre mai sospettosa di tali incontri impari a tremare alla squilla del Refettorio, più che al suono della funesta campana il condannato non trema. Se ne i deserti della Tebaide, e di Nitria, se trà le seltagge caserne, e rusticani habituri de'romitelli Vittoria hauesse ciò fatto per domare la propria carne: opra assai meno prodigiosa mi parrebbe, mà che in Genoua, in tempo di sommo lusso, doue alle gole più delicate si cōdiscono le frutta sì dolcemēte, onde si mandano sino alla fredda Germania nettarei gieli, e negli aranci, e ne pomi conditi si mordon ghiacci delitiosi, introduca sì contraria maniera di ammarraggiar le viuēde, e di messo il zucchero, degli assentij si vaglia per condimento, questo è vn'ingegnoso oltraggio fatto alla carne sotto quel Cielo medesimo, oue sono le officine de' suoi piaceri: questo è vn dar supplicij alla gola dentro de' chiostru in quella Città, doue con la varietà dell'esquisite conserue ha saputo far botteghe di sue delitie i medesimi Monisteri. **Militare astutia di questa dōna si fù il ualersi**

lersi d'herbe così spiacenti nelle viuande,
 poiche non solo alle mense de' grandi vien
 ne la morte ne' bacini, e ne' bicchieri, non
 solamente nell'oro, e nell'argento si ascō-
 dono le insidie de' traditori, ma ne' piat-
 ti di creta, e ne' taglieri di legno, senza dis-
 tillar cicate, e napelli, la sensualità tro-
 ua modi piaceuoli da preparare la mor-
 te all'anima con la dolcezza de' condi-
 menti, e ben disse l'Abbate Nilo, *a sua-
 uitas cōdimentorum, tamquam machina
 bellica*: non v'è cozzo di ariete, vno di
 catapulta, percossa di artiglieria, più mor-
 tale all'anime di vn cibo soauemente
 condito, e la nostra madre Vittoria in-
 uentando strana magia, co'l tocco di vn'
 herba: disfà in vn tratto, quanto conge-
 gna la gola contra lo spirito, e cambian-
 do il dolce in amaro, ciò, ch'era ordegno
 della carne ribelle, diuenta macchina
 dello spirito trionfante. Mi congratulo
 teo ò Vittoria di questi tuoi militari ri-
 trouamenti: io già fin d'hora ti celebro
 per domatrice della tua carne, già miro
 la tua gola, come campidoglio della asti-
 nenza ogni volta, che si dà il segno di sa-
 uola, ti deue gioir l'anima in petto, come
 gioisce al suono della battaglia caual guer-
 riero, & al luogo della publica refettione,
 scendi come à campo di tue vittorie co-
 sidiane. S'egli è così, perche dūque ti veg-
 go piangere dirottamente, quando ti sen-
 ti chiamata à mensa? forse niente meno
 di

di Giobbe ulcerata nel corpo à colpi di discipline, à pùture di cilici, à piaghe di catenelle, appunto con Giobbe potrai rispondere, *anrequam comedam suspiro?* forse immitatrice di Dauide, che si dice di sè medesimo, *potum meū cū fletu miscebam*, apparecchi anticipatamente le lagrime, per temperar con esse, & amareggiare le tue beuande? ben può esser ciò verisimile, mà il vero argomento delle sue lagrime sapere qual'è? vditelo, mà con apparecchio di marauiglia. Piange Vittoria: perche da' Medici più sauij della Città s'è intorno alla sua vita poco auanti fatta consulta: la trouano già per tanti anni febricitante viuere per miracolo, & è prodigio, se ad ogni momento non muore: bisogna dire, che le habbino intimate breui l'hore della vita, incurabile il male, ineuitabile il morire. Eh, se ciò fosse, gioirebbe, applauderebbe co'l riso à così lieta nouella, e la gioia eccessiua occupandole il cuore, faria vero il prognostico de' Medici, uccidendola in più breui'hora. V'è di peggior, l'hanno condannata à mangiar carne, dopò che per dieci anni sempre inferma se n'è astenuta: l'hanno affretta ad accarezzare quel corpo, che infino ad hora sì austeramente hà trattato: vogliono, che la vincitrice dia il soccorso al nimico, già assediato, & homai vicino ad arrendersi co'l morire, e con generosità al suo spirito perigliosa solleui la carne prostrata, perche dalle carezze agguerrita vn'altra volta le faccia

guer-

guerra: ne piange, se ne rammarica; perche auuezza a punirla, come rubella, e soggiogarla, come nemica, hora l'astringono a trattarla da benemerita, e da compagna fidatissima accarezzarla, Ma che? sì contrario era quel cibo all' appetito dell' astinente Vittoria, che rimedij de' Medici le si conuertiuano in veneni, tanto hauea accomodato il gusto a cibi amareggiati, che i ben conditi gli riuscivano tossicosi, & il corpo medesimo indebolito a' ristori, giace più che mai languido in letto, e ne gioisce Vittoria, e ne bollori della febre più ardente ne canta soauissima canzonetta, ed ammoreggia con Dio. Credete voi che questo canto E così fuor di stagione, che il fiato di vna pouera febricitante auuezzo ad vscire, è rotto in singhiozzi, è continuato in ohimè, è vibrato in sospiri, hora con ferma lena seruendo al canto, non sia chiaro argomento de trionfi di questa donna, su la sua carne da lei medesima celebrati? son certamente: poiche se à dir di Gregorio, *quò plus caro premiur, eo de caelesti spe animus letatur*, mentre Vittoria sente, che negli ondeggiamenti del sangue la vita stà per sommergersi, che alla frequenza da' polsi l'anima và picchian- do, perche si apra l'vscita, che per l'estrema sete, & aridità, l'impastato fango della carne stà per dissoluersi in poluere, e che lo spirito salendo al Cielo si vedrà il suo nimico in vna tomba profondamente sbassato, canta le sue vittorie,

ric , *caro premitur* con le strebi mortali,
animus latatur con le trionfali canzoni,
 è paga di hauerla spogliata di cibi amabi-
 li, di vesti morbidi, già ch'è detta *uro a*
 carendo, gode, che le manchi ancora la
 vanità, e come terminata felicemente l'
 impresa di soggiogarla, canta, ella medesi-
 ma il suo trionfo. Non era però Vittoria
 per la sola carne domata basteuolmente
 salita a mettersi il mondo sotto alle pian-
 te, poiche, se chiedea consulta a Bernar-
 do, *b* che cosa sia *mundum habere sub pedi-*
bus? le rispondeua, *nihil in eo videre, quod*
appetas: calpesta il mondo, quando le sue
 pompe, e bellezze si veggono, e non si bra-
 mano e però ben poteua il lusinghiero of-
 ferire a gli occhi di Vittoria le vaghe sue
 prospettive, qui ricche titree, là fontuosi
 edifici, per vn lato fasto di nozze, per l'al-
 tro pompe di funerali, quasi continui scā-
 biamenti di scena, che intenta a trionfare
 della concupiscenza de gli occhi passeg-
 giaua il mondo senza vederlo, hauea
 pupille per lagrimare ne' poueri le sue
 miserie, ma non hauea sguardi per va-
 gheggiate ne' ricchi le sue delitie, que-
 sto era *mundum habere sub pedibus*, non
 degnarsi di porlo sotto a gli occhi. E se
 la concupiscenza de gli occhi humani per
 detto di Vgone, *c* in *consideratione pul-*
chritudinis è riposta, e per sua stima pic-
 namen-

a *Idiota e. confluat. & animo.*

b *Bern opusc. de Caritate, cap. 18.*

c *Sup. epist. Ioan. 3.*

namente ne trionfò Mosè, quando lasciata la Reggia di Faraone, cambiò la vista delitiosa di Menfi con l'horrida scena di vna foresta, l'oggetto de' puliti marini con quello di rozzi tronchi, di pumicose rocce, l'amenità de' reali giardini con l'incolta faccia di vna bosaglia: non direm noi, che di pari Vittoria ne trionfasse, quando senza partire dalla Città, in cambio di frequentare con l'altre nobili donne le notturne adunanze delle veglie, de i festini, e le diurne conuersationi de' pransi, e de' barcheggi, che tutti sono theatri, oue prima a gli specchi ben' addestrata viene ad atteggiar la bellezza: passaua a i pubblici spedali, a vedere volti scarnati, membra ulcerose, occhi stralunati dalle agonie, bocche da gli spasimi sgangherate, fantasme di etici, spettri d'idropici, e gli occhi sempre vaghi di passeggiare su strade infiorate dalla bellezza, facea correre in mezzo à tante spinose defformità, che dalla compassione traffitti ne lagrimavano. In qual cosa compiacque a gli occhi suoi questa gran donna? ne gli ornamenti delle sue stanze? venduti gli arazzi, e le tapezzarie per vestire i mendichi, lasciò nude le mura: ne ricami delle sue tele? la più parte de' suoi lauori si era il tessere nascosamente i cilici rigidi in guisa, da tormentar veduti, non che portati, nello spiegare tal hora al Sole la suppelletite della sua nobile guardarobba? questa era ridotta ad vna ben guardata cassa, che vn giorno con suo gran dolore le fù scoperta

non

non d'altro piena , che di serolose camicie , di pungenti habite lli , d'aspre catene, dou'altro non era di pretioso, fuor che il suo sangue , almeno satia di così rigidi oggetti , che le si parauano auanti nella sua casa, con l'uscire alla visita delle nobili sue parenti, entrando nelle addobbate stanze , hauerà serenati gli occhi sempre torbidi , e piovosi ? Di ciò nulla vi sò rispondere : chiedete à voi medesimi, a gli occhi nostri. Ecco, Vittoria parte dalla sua casa : che via prend'ella? io la veggo sparire : mirate per gli più nobili quartieri della Città , se la trouate all' uscio di qualche amica , od attenente matrona. Fermateui , che io la veggo incamminat a a i borghi , doue la più minuta plebe soggiorna, entra in oscure stanze, ò alla dubbia luce del giorno, ò alla palpitante fiamma d'vn' arida lucernetta , vede pouera madre , che febricitante spasima della sete , & à suo lato vn bambino , che da lei cerca piangendo i fonti delle mammelle: muore, se lo allatta; e se'l compiace, l'uccide , nelle negri pareti mira per ogni lato il fumo , fuora che su'l freddissimo focolare , quì diuenuta vil fonte reca beuanda alla madre , cibo al figlio , consola le miserie con le parole , e le compatisce co'l pianto : questi sono i ristori , che a gli occhi suoi dà Vittoria : queste le amenità , quì il porta per ricrearli . Nè voi , ò tenebre oscurissime della notte, potrete co'l vostro negro velo sì ricoprire l'opere di questa donna , ch'io non la

vegga

vegga ritirata nella sua stanza a lume spento filare, negando agli occhi suoi il conforto di vn debole lumicino, & ancorche nella pouera cella oggetto non si trouasse da ricrearla, se non erano le spine, le piaghe del Crocefisso, & vna picciola scheggia del sagratissimo legno da Vittoria guardata, come thesoro, tutta volta faria del mondo odiaua non che gli oggetti visibili la stessa luce, che chiamando l'animo ad affacciarsi alle finestre de gli occhi, da' suoi ritirati lauori la distoglieuano, dentro a questo volontarie tenebre assottigliando i pensieri più assai, che il filo, questo intorno al fuso, quegli intorno a Dio tutti auuolgeua, ornando con nuoui atti di fè, di amore gli habiti interni, filaua con le dita, ricamaua con l'anima, trattenendo il corpo, come vile, e plebeo in esercizio meccanico, i pensieri nobili, e signorili inuiaua à corteggio nel Paradiso, e gli occhi non solamente domando, ma inceppandoli in volontarie tenebre, a bella posta li faceva miseri, per farli alle lagrime assai più pronti. Ma che veggio Vittoria pentita di hauere afflitte infino ad hora le sue pupille; per consolarle in oggetti di amenità, fa nel suo Monistero piantare vn giardino, e come Aureliano in Roma, e Giustiniano in Costantinopoli, vinti Gilimero Rè d' Africa, e Zenobia Regina de' Palmireni, li mandarono ad habitare tra le amenità di Tiuoli, e di Galatia: anch'essa generosa co' suoi nemici,

poscia che li hà domati , vuol ricrearli ,
 con la vista di fiorite verzure ? No'l vi
 crediate : questo è vn' ingegnoso ritroua-
 mento da tormentarli . Si pianta, si colti-
 ua il giardino , è fatto modesto dipotto
 delle sue Suore , & ornamento de gli al-
 tari infiorandone i sacri vasi : mà Vitto-
 ria in tutto il corso della sua vita , non vi
 fa vn passo ; gli occhi suoi bramosi di pas-
 seggiare trà quei fiori , fà caminare su le
 spine, onde Christo incoronasi : le pupille
 desiderose di consolarsi con la verdura ,
 affigge in vn' arida scheggia della Santis-
 sima Croce , se gli sguardi bramano ro-
 se , gl'incamina alle piaghe del Redento-
 re , se gigii , li volge al pallido volto di
 vn Crocifisso , se dulipan, alle vergate
 membra del flagellato Giesù , questi son
 di Vittoria i giardini , ed ella stessa fatta-
 ne giardiniera , per ogni parte piangen-
 do , fà correr l'acque di due fontane . Se
 così è qual arte trouerà il mondo sprezzato
 per far mettere sotto a gli occhi di
 questa Santa femmina le sue pompe , e
 farsi da lei vedere ? farà venire alle crati,
 alle porte della clausura ornate da me
 con vn mondo di abbiglie : farà pur ne-
 cessario mirare quelle bellezze , & a gli
 occhi infino ad hora inceppati concedere
 vna delitiosa carriera su gli ornamen-
 ti, e le gale ? Venga pure il caso , e si ve-
 drete , che Vittoria , con inuentione non
 più vdiata , ne Monisteri mette a se mede-
 sima , & alle compagne vn velo sopra la
 faccia, e non paga di non vedere, vorrà nō
 esser

esser veduta portentoso trionfo de gli occhi suoi: onde a lei ben si aggiustano le parole di Ezechiello *a faciem tuam velabis, & non videbis terram, quia portentum dedite domus Israel.* Questi, Vittoria, sono miracoli, son portenti, vincere sì pienamente la femminile curiosità, quando il mondo ne gli ornamenti d'vna Signora apre il teatro: stendere la cortina di vn velo per non vederlo: quando gli occhi rallegrarsi potrebbero co' lampi, e raggi di gemme, o su gli orecchi, o su le dita portati, formare ad essi nube di vn panno, bendarsi gli occhi, non per giuocare co' il mondo, mà per domarlo. E ben l'ottenne **H** Vittoria, quando soggiogata la carne, domati gli occhi, altro non le auanzando per trionfar pienamente, che vincer anche la superbia della vita, con particolare ambitione della sua santa humiltà, al rimanente di questa impresa si diede. Nella festosa ostentatione delle ricchezze consistere in buona parte la superbia della vita, non è chi possa metterlo in quistione: poiche molti Principi nell'abbondanza de' loro errarij, come in naturale suo nido couando il fasto, pretesero per mezzo dell'oro spicar voli verso la dignità con apparenza d'opre miracolose, o imprigionando i mari, come Caio, o facendo i monti nauigabili come Serse, o fabricandosi stanze d'oro, come Nerone, o inuentando nauì, non solo

solo grandi come Città, ma capaci di ville
 & agricolture, quale fu quella di Era l'E-
 gittiano, e tutta insieme la superbia hu-
 mana sia di pompe, di edifici, e di conuiti,
 su le ricchezze gitta sue fundamenta. Chi
 dunque potrà negare, che Vittoria tutte le
 macchine della humana ambitione non
 abbatteffe; quando co'l fuoco della sua
 feruida charità, quasi con poderosa fiam-
 ma di mina, dissipò il fundamento della
 superbia, spargendo nel grembo de' pou-
 relli le sue ricchezze: cominciò dalla ven-
 dita del suo donescho mondo il trionfo di
 questo secolo, ed inteso il facile insegna-
 mento della natura, che sotterra fè nasce-
 re l'oro, e l'argento per farcelo calpestabile
 non lo volle appeso à gli orecchi ne pre-
 ziosi pendenti, ò auolto al collo nè vez-
 zi, ò steso su'l petto nelle catene, ò turua-
 to in anella intorno alle dita; mà gittollo
 dalle sue mani alle piante, ch'è quanto
 dire, a' poveri chiamati da Lodolfo a piedi
 del Redentore, *propter desectionem*, tanto
 in breue tempo s'impouerì, che la su-
 perbia non veggendo più le sue insegne,
 o ne gli serigni, ò dentro le guardarob-
 be, o sopra delle credenze, ed il tutto
 con semplici panni lani, con volgari
 vasselamenta di creta occupato dall' hu-
 milità, partiffene fuggitiua, ben' auengen-
 dosi, che la nemica virtù impadronitafi
 della casa di Vittoria, vi manteneua sem-
 pre alla soglia, come ordinarie sue guar-
 nigio-

nigioni pouere schiere di accattatori. Po-
 teua l'ambitione raceordare à Vittoria
 la nobiltà del suo sangue , & il costume
 delle altri nobili donne , che nella pompa
 de' vestimenti , nell' accompagnamento
 de' seruidori si distinguono dalla plebe, che
 a bella posta nel più minuto volgo de' po-
 uerelli framischiandosi , non su le panche
 delle Matrone, ma su gli vsci delle Chiese
 frà più mendichi si riponeua, con basse ci-
 glia ch'è quanto dire , co' l trono della su-
 perbia abbattuto, chiedeva elemosina;
 rebellata si al fasto, cō lo sporgere le ma-
 ni ad vn minuto prendeva soldo dall' hu-
 milità, e con l'adunar pouerelli, faceua gē-
 te contra l'ambitione . Et in quante guise
 la vinse . La superbia in quei tempi mette-
 ua in ceppi le nobili donne con altissimi
 zoccoli. e con pretesto di farle grandi, co-
 me giganti, le rendea pigre, come testugli-
 ni, e Vittoria, che voleua liberamente pas-
 sare per le basse porte de' pouerelli, e cor-
 rere all' aiuto de' miseri senza lentezza,
 si tolse via da' piedi quelle pastoie , si
 compiacque à paragon dell' altre diuen-
 tar nana , per abbattere con suo scherno
 maggiore il gigante della superbia . In-
 segna l'ambitione à caricare di sete ,
 e d'oro le vestimenta de' seruidori , che
 accompagnassero le matrone , e Vitto-
 ria trouando la vera liurea dell' humiltà
 si fece accompagnar più volte alla Chiesa
 da vn pouerello con habito à cento colo-
 ri dalla pouertà ricamato , & all'ambitione
 armata d'oro , e di diamanti guarnita,

co'cenci mouea battaglia: Configlia la superbia, che da' salariati Scrittori si comprino i panegirici, & i fumosi titoli nelle historie, e Vittoria prouuedesi di vna Suora che per lo Monistero incontrandola, le rimproueri i suoi difetti, la legghi, la strascini, per trionfar su'l fasto, anche in portamento di donna schiaua. Potreste voi aspettar maggior finezza di humiltà, più segnalato trionfo della schernita superbia: difficilmente in altri, ma Vittoria, che fino all' vltimo spirito contra sì fiero vitio guereggia, per atterrar la superbia sè medesima abbatte, si stende su la soglia del Refettorio, non paga di dire con l'humilissimo Abramo: *sum puluis, & cinis*, come poluere, e terra fa calpestrarsi: quella, che già corre per le bocche de gli huomini celebrata, si fa correre gli humani piedi sopra la bocca, quella Vittoria ch'è diuenuta vn fermamento di santità, si sbassa ad essere pauimento, posta per i suoi meriti guida alle Monache, per humiltà alle medesime si fa strada, e sempre intenta ad opporsi con ingegnose antitesi alla superbia, doue questa insegna a gli ambiziosi mondani di soprastare a' capi de gli huomini, essa alle humane piante si sottopone. Hor che auanza più da vincere a questa fortissima heroina s'ha vinta la carne, domati gli occhi, soggiogata l'ambitione. Quanto bene vengono in acconcio à Vittoria le parole di S. Monaca, *in hac vita quid facio?* Che faccio io più nel mondo mio Dio? M'hai
posta

posta in campo, perche trionfi del mondo,
 tua mercè, *bonum certamen certans:*
 m'hai messa nell' aringo di questa vita
 perch'io corressi in traccia della virtù: cò
 la sempre fresca lena della tua gratia *cur-*
sum consumam. Dunque *in hac vita quid*
facio? per domare la carne con Peniten-
 ze, io cerco di ferirla con discipline, e tù
 mè la ricami co i raggi che ancora fra
 l'ombre spuntano dal mio corpo per triò-
 fare de gli occhi: tù li consoli tanto con la
 vista della tua immagine crocifissa, che il
 tuo corpo plagato, e flagellato è il giardi-
 no de' lor diporti, Per soggiogar la super-
 bia con nuoue rotte? s'io per humiltà git-
 to me stessa a terra, tù con gli estasi mi
 sollevi nell'aria, s'io studio di farmi cono-
 scer peccatrice, tù per le gratie fatte per
 mezzo delle mie suppliche mi acquisti fa-
 ma di Santa, *a in hac vita quid facio?*
 O mio Dio, o tormentami con tuoi fla-
 gelli, e beami con la tua vista, che l'esser
 sì accarezzata con frequenzi visite di tua
 madre, l'essere sì spesso tolta fuori de' sen-
 si, & a medesimi ristituita, è farmi viue-
 re trà fanoti senz' alcun merito di patire:
 o viuasi per penare, o muoiasi per gode-
 re, *quid hic facio?* E veramente non
 auanzando più à Vittoria quà giù, che
 vincere, ben voleua ragione, che tolta
 dal campo della battaglia, al trionfo, alla
 corona si trasferisse: e che premendo su
 nell' Empireo l'ampia sfera del mondo,

G 2 por

a *Apud Aug. in confes.*

148. O R A T I O N E

porgeffe a pintori , a gli oratori bell' argo-
 mento di farla comparire con vna palla
 sotto alla pianta , co'l meritato encomio
hec est Vittoria , que vicit mundum quel-
 la Vittoria , che vinto il secolo , per non
 dargli campo di ribellarsi hà moltiplicate
 in tanti chioftri le sue milizie , veramente
 celesti con la diuifa turchina , & in diuer-
 se regioni di Europa ha piantate le sacre
 rocche di nobili Monisteri , che tutti da
 questo trahendo origine , posson tutt' ho-
 ra trarne esempi di santità . Custodite
 voi pure , o figlie di Vittoria , e compa-
 gne , le ceneri , della gran Donna , e ser-
 batele , come vincitrici del secolo a veder-
 si , come possiam sperare , atterrato auanti
 il mondo adoratore : se sforzate da suoi
 comandi le metteste il piede su la bocca ,
 fateui strada al Cielo co' ricordati auuifi
 della sua bocca , e vere seguaci di quella ,
 che *vicit mundum* , come d'acquisto
 materno prendetene il possesso , con por-
 uelo sotto a piedi.

O R A T I O N E O T T A V A .

Per lo Beato Duca Amedeo.

*Recitata alle Altezze Serenissime di
 Savoia.*

A F In dalle angustie della cuna , fin dalla
 picciolezza delle membra infantili
 si suole l'ampiezza del nome , la su-
 blimi-

blimità del merito ne' nascenti Principi presagire e come nella chiarezza del mattino viene augurata la serenissima luce del mezzo giorno, e dalle prime ricercate del musico la melodia dell' aspettato cãto ben s'indouina; così dalla primiera appari- ta, che fanno al mondo i reali donzelli, e da' vaggiti, ch'esprimono, la luce delle più generose attioni, e'l grido della fama più celebre si antiuede. Ond'io auuolgendomi per la mente gli heroici fatti del Beato Duca Amedeo posso ben dire, che quãto nel discorrimento degli anni suoi fantamẽte operò, dal suo stesso natale si promettesse : onde il nascer nel dì primier di Febraio, mese nel commun giubilo così splendido, e liberale frà tutti gli altri, già liberalissimo donatore lo dessignaua : l'uscire alla luce sotto al segno di Acquario, che cõ vrna stellata intento a spander acque ci si dipinge, spanditore de'suoi theso- ri su pouerelli lo prometteua : l'esser figlio di bellissima infanta nauigata al Piemonte sin da Cipro, che nel nome di Anna la misericordia portaua, il titolo di singolarmente misericordioso, co'l quale a' mendichi compassionando foueuane, ci presagiua. Ma veggendolo ne gli anni suoi primaticci così inchineuole al compatire, e figlio di tanti guerrieri arcauoli non attendere ad abbattere gl'inimici; mà a solleuare gli abbattuti dalla fortuna, non a colmare il suo palagio di spoglie, mà a diuidere le spoglie antiche, darle in preda, a soccorso de' bisognosi, non colmare di

ioche stanne le sale, ma di mèdichi i còt-
 tili; parmi che nato gemello con la pietà,
 possa di sè medesimo dire le parole del
 patiétissimo: *a ab infantia mea creuit me-*
cum miseratio, & de utero matris mee e-
gressa est mecum. Nacque co'l Beato A-
 medeo la misericordia tutt'ad vn parto:
 egli fu il sole, e la pietà la sua luce, egli fu il
 Cielo, e la compassione il suo moto, creb-
 be la misericordia pasciuta dalle elemosi-
 ne di Amedeo, e crebbe Amedeo dalla
 misericordia nodrito, quella sotto le por-
 pore del pietoso Duca diuene grande,
 questo con la mano della pietà donando
 senza misura, s'è smisuratamente ingran-
 dito. Veggiamo adunque, o Signori, come
 con nobil gara si fecer grandi a vicenda, e
 la misericordia, & Amedeo, nè m'incol-
 pate di temerario, che ardisca di entrare
 con sì pouero ingegno ad arricchire il B.
 Principe di ornamenti, che più tosto la
 mia mendicità mi rende animoso, quand'
 egli fu de' mendichi amoreuole accogli-
 tore, e farò più addatto ad esprimerlo,
 qual'ei fu quà giù in terra accerchiato da'
 puerelli, se co'l mio pouero dire lo mo-
 stro einto di pouertà.

Sommo vanto de' Principi si è solleua-
 re gli huomini dal fondo delle miserie al-
 le più alte cime della felicità, spogliar di
 cenci, e vestir d'oro la fortuna degl'infeli-
 ci; simigliarsi a quel Fidia, di cui Seneca
 disse, che i legni più vili, & abietti sapeua
 far-

far' adorabili sù gli altari, quando passaua per le sue mani, pareggiarsi a quel sole, che i piu oscuri vapori sà render nell'Iride sì luminosi, quando con suoi raggi l'hà coloriti, & innalzare in guisa vn soggetto, che dalla cima dell' ottenuto grado gli occhi ripiegãdo all'in giù, miri cõ vertigine il basso stato di prima, ed attonito resti di sua grandezza, che così appunto appresso il Cassiodoro disse Theodorico, *quid enim tam Regium, quã fecisse felicẽ & eo usque p̄ astare, quo se exercitus stipeat attigisse?* Simile ingrãdimẽto fu quello, che dalla mano liberalissima di Amedeo la misericordia riceuè, perche auuezza ad habitare humilmẽte negli spedali, tra le angustie di poveri letticiuoli, usata a vedersi appena accolta su le porte de' Christiani, doue con vn tozzo di pane, cõ vn minuto, alla necessità de' poveri si seruiene, videsi da Amedeo nel suo palagio fortuosamente albergata, non piu da bassa gente, e venale, ma da gran Principe, e signorile Corte seruita alle mense de' poverelli, non vilmente pasciuta in pouera creata, mà regalata in argenti, banchettata in vn Palagio, e cõ reale entrata nodrita in guisa *creuit miseratio*, che attonita della insolita sua grandezza, sè stessa in sè medesima piu non trouando, *stupuit eo usque attigisse*, diuenuta di accattatrice, e raminga, nobil dama da sì gran Principe favorita. Nõ son' io colei (diceua) così nel mondo sprezzata, che sdegnandosi i grãdi d'accarezzarmi di propria mano, con

quella de gli elemosinarij mi soccorrenno? certamente non son più quella, poiche Amedeo con le monete portate a fianco dispensatore di sue ricchezze, mi solleva con la sua destra. Questi, ch'io veggio, non sono i poueri deschi rozzamente lauorati, con l'ordinaria scharsezza d'imbandigioni: sono mense reali; sono viuande nobilitate da suprema mano, che le offerisce. O quanto mi solleva la pietà di Amedeo, che in se stesso vn' altezza humiliata mi mette auanti, e da vn Principe seruita mi fa Reina? Io era l'infelice Esterre vile, & abbietta, della confusa Babilonia di questo mondo, mà egli è stato per mè l'amoreuole Assuero, che da ferragli degli spedali alla Corte mi hà trasferito, e mi fregia, e mi dota di sue ricchezze. Già son grande, la sua mercè; mà sarolla altrettanto per ingrandirlo: hauerà la sua fama tante bocche per celebrarlo, quante bocche ne' pouerelli satolla: egli a mendichi s'inchina, mentre li serue: mà alle sue immagini le teste coronate s'inchineranno: e mentre mi accoglie nel suo palagio, io gli procuro dal Cielo gli altari per guiderdone. E poteua ben'ella stupire la misericordia in vederli tanto dal virtuoso Principe sollevata, ch'egli altro non istudiaua, che di spogliare il fasto, e delle spoglie rapite la pietade vestirne, poco egli curaua, che di sete, e di arazzi si vestisser le mura, purchè la nudità de' pouerelli si ricopriffe: non era suo studio ornare le stanze con le pitture; mà ricolorire

le guance degli squallidi, & affamati mendichi: manteneua ben'egli il corteggio dovuto a Principe così grande, ma perche la misericordia più signorilmente si corteggiasse, seruendo à poueri con maggior copia di Canaglieri, e perche in grembo de' necessitosi per più mani si trouassero le sue ricchezze. Venite hora, ò ambasciatori delle corti Europee, doue siete auuezzati à vedere i vostri Principi meditar le guerre nelle lor cacce, mantenere squadre di veltri, & eserciti di segugi: chiedete, oue sono i cani di Amedeo, e le riseruate sue cacciaggioni. Se vdiste dire, che gli antichi Babilonesi sopra de' loro tetti nodrendo selue, senza vscir di casa poteuano andar à caccia: trouarete, che il parco di Amedeo è vn suo vasto cortile, i suoi cani sono i mendichi, nè gli stanca, ma li satolla, è il suo studio non prendere seluaggine; ma l'acquistar nuoui cani moltiplicando suoi pouerelli: qui senza vscire dal suo palagio combatte contra vna fiera rea di tanta strage com'è l'humana necessità, e la vince: e quel, che sembra marauiglioso, con cani non correnti, ma sedenti fa la sua caccia. Andate hora, e nel ritorno raccontate i miracoli della Corte di Sauoia: esserui vn Principe, che non fa seruire i veltri alla caccia, ma con le condite cacciaggioni serue i suoi cani, dite, che mirabile cacciatore con cani zoppi, e storpiati fa vna preda sì difficile, com'è quella del Paradiso: che in vece di seruire alla crudeltà ne' boschi

spandendo sangue, serue alla misericordia
 nel suo cortile, versando vino alla sete de'
 poverelli: che questi sono i suoi cani, che
 per lui fanno caccia, non con le zanne,
 ma con la lingua, per sì pietoso Principe
 supplicando. Poteua egli Amedeo mag-
 giormente la misericordia ingrandire,
 che co'l riporre in seruir la tutte le sue de-
 litie? poteua più solleuarla, che abbassa-
 dosi all'vfficio di seruo alle mense de' suoi
 mendichi, dandole nō solamente la mag-
 gior parte delle ricchezze spese in soue-
 nimento de' bisognosi, ma tutto intiero il
 proprio corteggio, quādo in seruire a po-
 ueri l'impiegaua? A noi pare, che non po-
 tesse far più: ma l'eccessiua pietà di Ame-
 deo nō mai lassa, quando noi la crediamo
 alla meta, prende nuoua carriera, e batte
 arriango più glorioso. Mirate pure ne gra-
 ui suoi scrigni, se le pietre, le perle vi ritro-
 uate? vuotisono, e saccheggiate dalla triō-
 fante sua charità, e se volete vedere, oue
 sono andate alle botteghe degli orafi, alle
 officine de' gioiellieri, là trouarete le Du-
 cali oretie, tutte la misericordia se l'ha v-
 surpate: riucono ancora quì in terra i
 venduti gioielli, ma per lui folgoreggiano
 già nel Cielo, trasportatiui da' meschini,
 che il loro prezzo s'han diuorato; se come
 negli scrigni, così nel suo cuore mirar po-
 tesse, trouarebbesi vn' animo pronto ad
 impegnar la corona, e lo scettro, ad im-
 pouerirsi del tutto per arricchir la pietà: ne
 ciò parraqui lungi dal vero, quando veg-
 giate, ch'egli si leua dal petto il prezioso
 mi-

mistero del gran collare ; perche si venda,
 & a' poveri si soccorra ; accioche altri
 quindi argomenti , come hà finito di spo-
 gliare gli erarij , e gli scrigni , chi à dispo-
 gliar se medesimo già incomincia . Che
 più diranno gli antichi millantatori ? ha- **D**
 uersi Alessandro sciolta la diadema per
 legarne le piaghe à Lisimaco ferito da
 una saetta ? Ma Amedeo togliendosi dal
 petto quel gemmato collare soccorre à
 mille piagati dalla necessità , di cui dice
 il prouerbio : *ingens telum ne cessitas* . Ri-
 diran , che Traiano per istagnare il sangue
 de' suoi feriti soldati dell'Imperiale palu-
 damento fece più bande . Ma Amedeo in-
 comparabilmente più compassionevole ,
 per istagnare le lagrime de' poverelli del
 suo collare si spoglia , e lo si toglie di sul
 petto , per meglio mostrare , che di cuore
 lor compatisce . Assai fece ambrosio , io
 no'l niego , quando per soccorrere in som-
 ma necessitate a' mendichi consumati , e
 disfatti , disse de gli altari le sacre vascel-
 lamenta : tolse à Dio per dare à Dio , che
 mendicaua ne bisognosi : ma più si fece A-
 medeo , che per essere misericordioso fuor
 di misura , in quell'ingioiellato mistero
 della Santiss. Annuntiata adoperò in ser-
 uigio de poverelli la Madre stessa della mi-
 sericordia , e l'incarnata pietà . Hora inten-
 do , che voglia dire il FERT impresso nel
 Caualeresco ornamento : non è più solo
 in memoria , come il quarto Amedeo Ro-
 do sostenne : ma , come il nono FERT
 porta su tutti i puerosi Principi il yante ,

che FERT la misericordia al più alto grado, che possa nella sua Corte, dádole quel collare, ch'è il sommo degli honori della medesima Corte. Et era ben conuenevole, c'hauendola al possibile nella sua casa ingrādita, si studiasse di farla crescere, anche fuori de' propri stati, e come gli antichi Latini, se bene in riuu al Danubio, all'Eufrate, al Nilo otteneuano le vittorie, poi su le sponde del Teuere veniuano à trionfare, come sol degno teatro delle lor glorie fossero i sette colli, così Amadeo, poi c'hebbe fatta comparire la sua misericordia tante volte su l'humane miserie vittoriosa, condussela in Roma a comparir trionfante, all'hora che intrapreso humil pellegrinaggio, condusse nel suo cuore à visitare i Santi la santità. Hor quale comparirai tu in Roma Amadeo? qual pellegrino volgare in habito di Romeo? Visita pure i tēpli, le catacombe de' Martiri, adora Roma i sacri thesori di terra santa, presepi, colonne, scale, e croci: lascia in ogni luogo, e con le mani, e con gli occhi vestigia di liberale pietà, e lagrimando, e donando: ma dopò le diuote visite porgi anche tempo à sacri Principi di visitarti: si ammiri auanti gli altari la tua humiltà, ma nella tua Corte riueriscasi la tua altezza: concedi al Pontefice il vedere in Roma quell'Amadeo, che tutta Roma ha ricolma con la fama di sua pietà, e non sia auato di sua presenza a' grandi, chi a meschini è sì liberale di sue sostanze. Questi è il degno teatro da far cōparire lo splendore

dore della tua Corte, di abaccinare gli occhi di Roma con le gemme delle tue vesti, con l'oro di tue liurce, e con le publicate ricchezze fa invito a'mendichi, perche venghino à far correggio à quella misericordia, che teco hai fatta pellegrinare, Se comparisci semplice pellegrino, trouerai bene, chi ti offerisca elemosina, ma non già chi la chieda, e farà vn' lasciar otiosa la tua pietà, farà vn' immascherarla insieme con tua grandezza, e farla passare da forestiera là, doue la fanno patriare, e del Pontefice, e de porporati padri le mani limosiniere. Eh sà ben egli il pijsimo Principe, come la sua misericordia habbiasi ad ingrandire: vuole, che sia lodata ella sola, senza che parte delle sue lodi vsurpi Amedeo: vassene incognito, e l'oro, che girarebbe nel corteggio, fa risplendere su gli altari, non accontente, che i poueri venghino ad incontrarlo su gli vici delle sue stanze: va egli stesso negli spedali à visitare, à regalare ne' suoi alloggiamenti la pouertà. S'egli comparisce qual Duca, farebbero i suoi passeggi tra le Galerie del Vaticano, trà i cortili di Belvedere, ad ammirare, gli auuanzi del Campidoglio, le reliquie de' Colossei, ma comparendovi pellegrino, son le sue visite compartite a pietosi ridotti del Laterano, dell'Esquilie, di Saffia, e di Pontefisto, trà questi ricuori di miseria, e stanze di pouertà, la sua misericordia sfoggia carica d'oro, ma per donarlo, indarno però ren-

ta Amedeo di nascondersi: vada pur' egli
 scompagnato, e negletto: se no'l discopro-
 no le vestigia de suoi piedi poveramente
 calzati, lo palesano l'orme delle sue mani,
 che spandon' oro per ogni banda: se non
 dicono, questi è Amedeo, dicono almeno,
 eg'i è vn' altro Amedeo, non lasciando
 all'hora la sua diuolgata pietà mentouar-
 si tra viui il più famoso limosiniere. **¶**
 Eppure troppo angusto teatro alla mise-
 ricordia di questo Prencipe si è l'Italia: **¶**
 poiche l'ordinarie mete formonta: di là
 da monti ancora si vuol distendere dagl'
 Italici Regni non ben capita: come fosse
 ordinaria cosa dar a' poveri l'oro, e l'ar-
 gento, già intraprende nuoue maniere
 di torre il ferro a' meschini, mentre nella
 sua entrata in Parigi liberati vengono i
 prigionieri, non saprei dire, se più glorio-
 so, ò quando aggraua con le dispensate
 monete le mani de' bisognosi, ò quando
 sgraua de' ceppi le piante de gl'infelici: se
 più grande Amedeo per la caualcata de'
 Cauaglieri, che vengono ad incontrarlo,
 ò la sua misericordia per l'uscita de' car-
 cerati, che sciolti di piedi, ma più di lin-
 gua per tutto Parigi prendono à celebrar-
 la. Siano pure infino ad hora gli accenna-
 ti accrescimenti della pietà di Amedeo
 quasi naturali miracoli del nostro Pren-
 cipe, che sarà bene prodigiosa elemosi-
 na il vedere, che, mentre sulla piazza
 di Greua nella vigilia del gran Battista,
 con regal pompa dà il fuoco ad vn' altera
 catasta, quando alle fiamme del gran falò
 la

la notte diueta giorno, a' molti ciechi ral-
 luminati la sera si fa mattino, tra le sciolte
 lingue di tante fiamme i muti intrapren-
 dono à fauellare , alla vampa di quel fuo-
 co i paralitici cessan da lor tremori , gli
 storpiati balzando in piè possono conse-
 gnare alla salutifera pira le non più neces-
 sarie stampelle , e come alla misericordia
 di Amedeo fosse cosa troppo ordinaria
 il soccorrere à gl'infermi, dalla medesima
 in tanti languenti , intieri si risanano gli
 spedali. Vdiste voi infino ad hora la mi-
 sericordia ingrandita dal nostro Princi-
 pe? Vdite adesso , ma in più ristretto par-
 lare. Amedeo fatto grande dalla pietà,
 In grande turbamento venne il suo sta-
 ro, quand'ei ne prese il gouerno; per-
 che non solamente l'assalirono da i lati
 della Francia il Borbone, il Visconte
 da fianchi di Lombardia , il Paleologo F
 da' confini del Monferrato: ma ne i suoi
 proprij sudditi il douuto amore uole vas-
 fallaggio non ritrouò, come quelli, che
 nel Principe amauan genio festoso, e
 lor pareua che di Amedeo gli esemplari
 costumi la Corte conuertissero in Mo-
 nisterio, che il farsi cortigiano fosse di-
 uentar Monaco, & in essa tutte le so-
 lennità consistendo in accogliere, &
 accarezzare i mendichi, s'impiegasse
 la vita, non in seruire al Principe
 ma in corteggiare la pouertà. Hor qua-
 le esercito armerà egli per opporsi à que-
 sti moti di guerra? rinouerà il costume
 de' Garamanti, che conduceuano in
bat-

battaglia eserciti di mastini, & altra miti-
 tia non hauendo, che quella de' pasciuti
 suoi cani tanto si fida nell'accarezzata
 misericordia, che per douuta gratitudine
 dalla medesima attende lo stabilimento
 del Principato. Quando il trauestito Gia-
 cobbe recò al padre decrepito quel sì
 foaue manicaretto con artificiosa mano
 dalla sua madre condito, & il cieco Isaa-
 co n'ebbe à suo taléto pransato, diede all'
 amoreuol figlio il buon prò, augurando-
 gli il comando di varie genti: onde Griso-
 stomo gli fa dire, *a quia edulia attulisti,*
seruiant tibi gentes, com'hai saputo ser-
 uire à desiderio del mio palato, così ser-
 uiranno i popoli à tuoi voleri. Il medesi-
 mo parmi, che dica il Beato Principe il
 Monarca del Cielo: poiche con tanta pie-
 rà m'hai nelle bocche de' poverelli pa-
 sciuto; perche di propria mano tante vol-
 te alle mense de' miei mendichi *edulia*
attulisti, *via seruiant tibi gentes*, volon-
 tieri ti vbbidischino i tuoi vassalli, tu go-
 uernerai la mia militia, che sono i poue-
 ri, io finirò le tue guerre, stabilirò le tue
 paci: non ti sdegni di chinarti à seruire la
 pouertà, & io farò, che à tuoi piedi si pie-
 ghino i tuoi popoli, e t'inclinino prima
 sù l'rono, poi sù gli altari. E così appun-
 to adiuenne; poiche i moti dell'ondeg-
 giante stato si racchetarono: bastò la mi-
 sericordia à stabilirlo nel foglio di sue
 grandezze, e poiche disse Ambrogio; *b mi-*
se-

a Apud Barz. in Christo figur. b Ambr. off. li. 3.

fericordia nunquam restituitur, sed adiuuatur, hebbe non solamente aiuto da resistere à Principi assalitori, da fiaccare il pazzo orgoglio del volgo tumultuante, mà destra da giunger fino à resistere all'Ottomana insolenza nella Morea, stese il braccio di sua potenza fino alle lontanissime riuè di Cipro, con terrore di chi le possedeua, e quando piaceuolle accarezzaua nel suo stato la pouertà, puniua la perfidia, e la barbarie di là dal mare. Ben disse Grisóstomo, che *elemosyna Regina est omnino hominem Deo similem faciens*: ond'è che Amedeo sposando al suo misericordioso cuore questa Reina, si portò in casa noui stati, e corone: in quel medesimo tempo, nel quale per dotar la pietà dona le sue ricchezze, riceue scettri, e diademi, e Lodouico fratello del Beato, ammogliandosi con Carlotta di Lusignano, acquista all'augusto sàgue di Sauoia la bella Cipro, e qual hora Amedeo più si studia d'ingrandire la pietà humana, tanto più la diuina promoue le sue gràdezze. Poco sembra all'esaltata misericordia del nostro Principe. si procurargli maritimi Regni, se non gli acquista titoli anche diuini, e se dopò della sua morte agli occhi di tutto il lagrimante popolo di Torino appare in solenne processione in mezzo à chiaro Sole, sedente simigliantissimo à quel benefico Iddio, di cui disse Dauide, che *in Sole posuit tabernaculum suum*, per altra mano questa diuina simiglianza non g'li si dona;

na, che per quella della pietà *hominem Deo similem faciens*; mette Amedeo nel sole, doue gli antichi i loro Semidei collocauano nella Luna; fà vedere, che anche in faccia del Sole sà risplendere il Principe glorioso, e porta intorno quel pianeta nontanto per la pompa de'raggi, quanto per simbolo della vniuersale misericordia, onde aggiustarglisi possono senza tirarle à ritroso le parole di San Bernardo dette dalla Vergine vestita à Sole, *a Solem induit sibi Amadeus, quò admodum enim super bonos, & malos indifferēter sol oritur, sic ipse omnium necessitates amplissimo quodā miseratur affectu.* O degno carro della triōfale misericordia di Amedeo, ò conueneuol manto di chi tanti ignudi ammantò, ò veramente meriteuole di seder nel sole. e come da dorata cathedra dar lettione di pietà à Principi Christiani, e dir loro: In me fissare gli sguardi, ò coronate persone, e poiche da' vostri animi altro, che chiarezza, e gloria non si ricerca, mirate, se à bastāza è chiaro, chi del sole ti fà corona. Innalzommi à quello luogo la pietà, che tante volte à seruigio de i pouerelli fece inchinarmi: e gli ori sparsi in grembo de' bisognosi tinsero di così fino biondo i raggi, che mi circondano. Niente hò perduto donando, *hoc habeo, quodcumque dedi: s'io mi tolsi di petto il pretioso mistero, e mi priuai delle perle, che l'ingemmauano,*

a Ber. de verb. Ap.

no, ecco all'alba delle sparite vnioni succede vn sole. Mi vedete voi cinto di ricchezze sì sfolgorate? e iò merita, quando in vita mi cinsi di pouertà, stando in mezzo a mendichi dispensatore de' miei thesori, e l'hauere humilmente fuor di mia Corte pellegrinato, hà fatto mio hospite il sole ricchissimo pellegrino. Imparate dunque ad albergare ne' vostri cuori la Christiana pietà, se bramate simile albergo: non vi abbaglino i raggi de' vostri thesori, se volete giungere ad abbagliare con tanti raggi d'interno, gli occhi di tutto il mondo. Degna lettione approuata dagli argomenti delle vostr'opere è ben questa ò Principe glorioso, e parmi, che più di ogni altro altamente l'imbeua l'Altezza Serenissima di Carlo Emanuele vostro degnissimo Pronipote, che in questi santi giorni a' piedi, alla mensa de' pouerelli, hà raccordata vostra pietà ritrabendola così al vno, e l'hà esaltata meglio esse con immitarla; che far nõ possono gli oratori co'l commendarla. Spera il Piemonte di vederlo sù pouerelli tutto compassione: poiche, se à paterni auoli egli si volge, incontra Amedeo il Beato, se ne materni Arcauoli si specchia, vi ritroua Luigi il Santo, ambi dalla misericordia fatti sì grandi, e mentr'egli in terra de' vostri costumi si fa custode, voi dal Cielo siate guardatore della sua vita. Questa vi raccomandano i sospiri de' suoi vassalli, i voti della augusta sua madre, che vorrebbe vedere nel quinto

Carlo

Carlo ritratto il nono Amedeo: mà per imitare le tante opere della vostra pietà lunghi, e pacifici anni fan di mestieri. Impetrateli al nuouo Sire, e poiche comparire nel sole, di cui disse Dauide, ch' esce dall' oriente, *ut gigas ad currendam viā*, nelle occorrenze, con gigantili passi lo soccorrete.

ORATIONE NONA

*Della Beata Vergine Santa
Chiara.*

A **N** On aspettate ò Signori, che douẽdo io fauellarui della gloriosa Vergine Santa Chiara faccia com'è costume degli oratori, la nascete oratione scherzare intorno alla cuna della donzella fauellando de i suoi natali: che dopò di hauere letta la storia della sua vita l'hò concepita così grande, & adulta ne i meriti, che più non sò trouarla bambina. Non attendete, che dalla casa paterna, e dalle più ritirate stanze, come Verginella modesta io la tragga per farlaui comparire, che non dentro mendani alberghi, ma nella sacra Reggia d'vna Chiesa voglio additaruela, e per le sue virtudi ella è diuenuta sì sagrosanta, che dimostraruela degnamente non posso: fuor che agli altari. Et ecco appunto nel famoso tempio della Madōna de gli Angeli

la

la miro nel giorno celebre delle Palme, rinouare in sè stessa quella sacra solennità, poiche venuta d'Assisi gaiamente vestita, come à nobil fanciulla si conueniu nel giorno stesso, in cui la festante plebe di Palestina sfrondò le palme, e gli vliui, gitta le frasche de'femminili ornamenti, i nastri, le reti, i pendenti, le anella, parti più belle del donnesco mondo si sottopone vittoriosa, pentita di hauersele souraposte: quando le turbe per fare alla strada nobil tappeto, *strauerunt vestimenta*, spogliasi Chiara degli abiti ricamati, e dalle mani di Francesco rozza tonaca le vien data, onde non più delle porpore, mà del sacco facendo habito trionfale, sù le abbattute pompe trionfa, comparando in portamento dismesso negli sparsi fregi, ne'recisi capegli fa dell'oro alla pouertà pauimento, e soggiogando il fasto nel capo co'l bassamente tostarlo, in portamento seruile si fa Reina. La magnanima resolutione di Santa Chiara con sì solenne sprezzo del mondo eleguita nella solennità delle Palme, fa, che sù tutti gli altri vinca vn mio pensiero, di mostrarla nata alle palme, alle vittorie sopra il Demonio da questa forte Amazzone debellato; poiche tutto il corso della sua vita lo fece sù le terga dell'abbattuto Lucifero: sempre pugnò; sempre vinse, e quello stesso, che si vataua là presso Giobbe di passeggiar la terra, come Signore, *circuius terram*, & per *ambulauit eam*, diuenne terra, e si fè pauimento à i

pal-

passaggi di questa Vergine trionfale. Tale sarà l'argomento del mio breuissimo, Panegirico, mètre chi m'inuittò à parlare m'assegnò l' hora al tacere, & il sole, che più alto sorgendo accorcia l' ombre, insegna à gli oscuri, & ombratili oratori, qual' io mi sono la breuità.

Frequentissime vittorie, su'l Demonio riportauano i Christiani de' primi secoli ammutolivan g'i oracoli alla presēza de' battezzati con mirabile strauaganza alla vista d'innocēti agnelli lupi infernali perdean la voce, cadeuano dagli altari, & in poluere disfacendosi i simulacri, con le ceneri de' sacrificij gli stritolati Dei si confondeuano: dall' Isole occupate, dalle possedute boscaglie discacciauali vn fedele co'l potui picde, e quei che auati à gli vrhi, a' ruggiti paruero braue fiere, alla fuga parean conigli, da gli huomini, e dalle bestie inuasate facea partirli la voce, o'l tatto di vn Christiano, e se auanti nel mondo, come in vn suo libero Principato fermaua albergo, poi, com' esule, e forestiere, à lortalēto lo faceuano disloggiare. Di ciò si vāta appūto il feroce a Tertulliano cōtra vn fiero Governadore, *Damones nō tantum respūmus, verū, & reuincamus, & quotidie traducimus, & de hominibus expellimus*, e si dauano alle infernali potestà si poderose sconfitte, poiche ne' primi tempi i professori dell'Euāgelo viueuano da' soldati cō aspri habiti militari, ò cinti di ferro
à car-

à carne ignuda si armauano co'l piagarfi,
 ò lacerati da' pungèti cilici guerreggiaua-
 no co'l ferirsi, ò da nodose funi ristretti, si
 faceuano vincitori con l'arrèdersi prigio-
 nieri con aspri vestimenti sè medesimi
 tormentando, de gl'infernali carnefici di-
 ueniuan tormentatori, con rozzi abiti
 in questa vita pellegrinando, non solo nò
 remeuano i tartarei ladroni, ma de' loro
 furti, delle lor prede li dispogliauano, dor-
 mèdo sù disuguali rottami, sù dure ghia-
 ie, ò facendosi di setolose cuori lenzuo'i,
 guerreggiauan'anche dormendo, anche
 di notte facean giornata. A questa verità
 hebbe riflessione la Vergine Santa Chia-
 ra; onde fù, che non paga di hauer dispo-
 ste, e le morbide tele, e le seriche vestimè-
 ta, al ruuido, e pouer'habito monacale
 aggiunse i tormentosi cilici, fatta inge-
 gnosa nel tormentarsi, prima co'crini di
 canallo, intessuti si fè camicia, poi di tosa-
 te porcine setole fessi giubbone, quinci di
 attorti canapi, che ne' loro nodi stringeua-
 no acute selci si formò cinto, dal cauallo
 simbolo dell'alterigia prese stromenti da
 humiliar la sua carne, dal maiale ritratto
 della lasciuia tolse da far siepe alla sua in-
 tatta verginità, dalle selci, che fanno in-
 ciampo al corso, si fece sproni al cāmino,
 le acute loro punte a' generosi fianchi ad-
 dattando. Rinouò Chiara in sè stessa l'an- **C**
 tica rigidezza de' vestimenti: ond'anche
 gli antichi trionfi del debellato Satanno
 rinouellò: mentr'ella tormenta sè stessa,
 fa vn'Inferno a' Demonij co' suoi dolori:
 legan-

legãdo le sue carni rinforza le sue catene, multiplicãdo suoi patimèti cêruplica i loro ardori, si che di Chiara può dirsi, ciò, che Leone Pontefice disse vn tempo del Redentore penante, *a sanctorum pena membrorum, inimicarum fuit interfectio potestatum*, cõ la tortura di sè medesima si fece degli empij spiriti tormétatrice in maniera, che da vna inuasata femmina Perugina partendo cinque Demonij ad alta voce gridarono, che Chiara abbruciauali ch'eran'indotti à patire da quella femina tormentata, dalla Sãta Vergine crucciati è ricorrere all'Inferno, come à luogo di refrigerio. Daude sia con tua pace: infino ad hora ammirai, come vnica marauiglia che tũ con la tua cetera, e cõ la voce formãdo musicali e forcismi, all'agitato Saule lessi conforto. / Hoggi trouo prodigio più singolare: Chiara cõ corde, non armoniose, mà tormentose mette fine à i dolori d'vna femmina spiritata, non batte vna cetera con la mano, ma percuote sè medesima co'flagelli, con la sferza impugnata si fã Furia contra sè stessa, e dalla misera donna l'infornali Furie discaccia, *te sonante, Saul melius habebat*, migliorana, penante Chiara, colei del tutto risana; taceuano i Demonij nel Rè di Pa'estina all'vdita tua voce, ma al silenzio di Chiara, che tante pene patientissima sosteneua tacendo, gridauano i Diuoli à bassa lena, non bastando lor animo

mo di simular senza grida l'eccefso de'lor
dolori. Bè d'infingerlo s'ingegnò il Demo
nio atico simulatore, quãdo paratosi auã
nià Chiara, piangente ò per le piaghe del
Crocifisso, ò per gli humani falli crocifis
fori di Christo, dissele, che del piangere si
astenesse; poiche la piena di quelle lagrime
seguitãdo, le harebbe affogata la vista nel
le pupille, ò per gli occhi tutto il celabro
riversato, da' continui suoi pianti è pazia
augurandole, e cecità. Che dite, voi Sign.
del pietoso ricordo suggerito à Chiara
dal tentatore. Quale cosa più strauagante
di questa, che il Demonio, la cui arte si è
l'acciecare, per lo mantinimèto degli oc
chi dia consulta medicinale, che auuezzo
à trar gli huomini fuor di senno insegnã
do loro nelle colpe tante follie, diuenti
dell' human celabro guardingo confer
nadore? che adusato giù nel suo Regno,
ou'è *fletus, & stridor dentium*, à procura
te à forza di tormenti perpetui lagrime
sempiterne, hora il piãto alla diuota Ver
gine discòfigli. Di questo auuiso si impor
tuno, si inaspettato, qual concetto ne fate
voi? Io me lo immagino: che tormentato
da Chiara, per la gran doglia impazzito
vada il misero delirando, fã cenno di te. D
mere, che le lagrime apportino cecità, e
pure auuifa Bern. a, che *purgatur lacry
mis oculus antiq̃ caligã, & acuitur virtus*
per la gran doglia si forsennato, che pren
de il colirio per cecità: mostra di pauen
H tare,

tare, che le naufraghi il fenno d'ètro al grā pianto, e pure à dir di Pietro Cellense, *lacryma naufragium est uitiorum*, ch'è quanto dire, tempesta, e sommergimento d'ogni pazzia. Sente il misero tormentarsi senza pietà da lagrime tutte pietose: sperimenta lo suenturato, che gli occhi di Chiara stillano per Dio nettare, e l'abiccà per lui veneno: che piange la Vergine per impetrare misericordia, ma esercita s'oua à lui rigorosa seuerità, che il pianto, anche negli huomini effeminato, hora in vna femmina diuotando guerriero, gli dà ferite, e sconfitte, e per fine proua, ch'ou'egli accende fuoco per fare giù nell'Inferno piangere gl'infelici, Chiara pianger per ammorzar quegl'incendij tormentatori b, *tales enim lacrima, quales erant Clara, etiam gehenna incendium, norant extinguere*, come già in fauor di Dauide Grisostomo acclamò. Ben lo disse in faccia al confuso Demonio la stessa Vergine, quando rispose alla finta pietà del Diauolo dicendo; non temono cecità quegli occhi, che piangono per la beatifica visione, e volea dire: Empio; tù mi sconsigli le lagrime, perche posso farmi cieca; e come cecitate apporatar possono quelle, che le talpe di ostinatissimi peccatori fecero rauedere? come la vista possono offendere, se nascono dal minutamente vedere le proprie detestate colpe, ò l'altrui miserie cōpassionate?

te? Infelice! se tu potessi piangere in questa guisa, potresti ancor la perdita vista del Paradiso recuperare. Il pianto mette à pericolo il celabro, e leua il senno: sì à te, cui l'altrui piangere fa diuenir forsennato. Tu mostri inganneuol Fisco di curare la mia sanità, mà vorresti medicar le tue doglie, proibendo quel pianto che le accagiona. Pena pure infelice, e proua, che la giustitia diuina è nelle fiamme del cétro, e nell'acque del pianto, doppio Inferno ti apparecchiò: ch'oue gli occhi vani fanno per tè battaglia, i piangenti contro di tè fan guerra: e Dio si pregia di atterrare tutto il tuo Regno cò due macchine sì picciole, come sono due pupille, ma lagrimanti. Mantenetemi, ò mio Dio, quest'armi, somministratemi tai fette, perch'io possa l'inimico ferire, buon per mè; ch'io sò, doue farmene prouuigione: saranno mie farette le vostre piaghe, e chi può miratui sì sanguinoso, e non uiuere lagrimoso? Così parlaua sù l'abbattuto Demonio Chiara la vincitrice, che cò vn'arma solo non facea guerra al Diauolo, negli occhi lo ferua il piato, nella bocca lo debellaua il digiuno: quegli satij di lagrime, questa famelica di alimenti, del pari facean'impresè degne, che l'ammirassero tutti gl'occhi, che tutte le bocche le celebrassero. A chi di voi nõ souuiene formidabili al Demonio farci il digiuno; onde gli antichi astinentissimi Christiani gli fugauan da' Templi, gl'incepauano nell'Inferno, li faceã gridare negl'inuasati, ne-

gli oracoli ammutolire, & hora con tanto ardimento s'indonnano d'huomini battezzati: perche se bene dura lo stesso battesimo, nõ durano però i digiuni di quegli antichi, sono dismesse l'armi, che li faceuano arrendere, si trouan per le campagne non romiti, che offeruino le astinenze; mà cacciatori, che militan per la gola, nelle Città in ogni parte botteghe di cuochi, panchi e gabbie di pollaiuoli, tutti arsenali, & armerie da trionfare dell'astinenza del Demonio triofatrice. Sapeua Chiara, che per auuiso di Christo digiunãte nel deserto, *a cõtra diriora Demonia ieiunijs est praliandum*, e quest'arma seppe così bene brandire, che nõ paga di stẽdere alla maggiore parte dell'anno le sue quaresime, assai giorni passaua sẽza prendere cibo alcuno: onde fũ di mestieri, che il Vescouo di Assisi, e San Francesco gl'imponessero che à suo mantenimento prendesse almeno vn'uncia, e mezza di pane per ciascun dì: cibo dà femina assediata, mà, che metteua assedio à Satanno: prouuigione da picciolo vcellino, ma preso da vn'aquila, che portaua fulmini sũ l'Inferno: alimento da indebolire ogni piũ forte, mà che l'infacchito Diauolo stendeua à piẽ della Vergine digiunante, che gli fiaccaua le corna, e del superbo petto si facea strada. A Chiara voglio, che lasciate i vostri salti, ò antichi Heretici Massaliani, che dopò di hauere nelle vostre lasciue baldorie

ben

ben crapolato, ite saltabellando, e dite di calpestare il Demonio con quelle danze, e con lo scoppiettar delle dita vi pregiate di faettare l'Inferno. Se volete dir vero, voi lo fate per digerire le vostre crapole, e far che dia più presto il pranso luogo alla cena, saltate punti dal vino, come i Pugliesi dalla tarantola: non siete altramente, come credete, soggiogatori del Diauolo, mà del medesimo giocolieri, e trà questi immodestissimi balli vi sbalza in aria, quasi buffoni. Itè à vedere come nell'Ombria atterra, e calpesta il Demonio la Vergine Santa Chiara, osservate com'ella riporta spoglie da vincitrice: mà nel medesimo tempo màgia da assediata, rode il pane stantio, come schiava, ma comàda a' Demonij come Reina: fà, che nelle mani delle sue Monache i tozzi miracolosamente creschino nell'atto di sminuirli, mangiandoli, mà nella destra di Chiara s'impicciolisce il pane, facendo sua razione gli altrui rosumi, à presèza del Cardinale Ostiense benedice il pane, e di Croci resta segnato, mà per essa ogni pane hà la sua Croce; poiche il mangiare l'è gran tormento. Questa è degna d'insultare al Demonio, di beffeggiarlo come suo vil buffone, e come tale appunto appare à gli occhi di Santa Chiara in forma di picciolo Etiope, che co'l nero color del volto bè attesta di venire dal Clima feruidissimo dell'Inferno. E come il Demonio vastissimo gigante si è fatto nano? il guerrire poderoso è diuentato fanciullo imbellè? il

Principe *senebrarum harū*, in vno schiauo moro s'è conuertito. O viltà del Demonio, ò possanza di Chiara, à fronte della quale il Golia formidabile pigmeo ridicolo ne diuiene: in lei si auuerra a la profetia, & *tyranni ridiculi eius erunt*, i Demonij tiranni fieri è spietati alla trionfale Vergine seruono di giullari, *ad nihilū deductus est in conspectu eius malignus*, chi del tutto si vanta padrone, hor s'è ridotto al niète, l'ingrattidore delle sue forze impicciolisce la sua statura, il fiero flagellator de' dannati diuien faciul da sferzate, e come tale auanti Chiara apparisce, nero, sparuto contrafatto, à muouer riso il mouitore dello spauento. Doue son' hora ò infelice quelle tue forme sì formidabili, che nelle Egittiane foreste prédeui vn tēpo per atterrire Antonio ancor notiuo ne' romittaggi, quādo pieno di tua ferezza immitauì tutte le fiere per farti di vn'anima cacciatore? Non sai rispondere? all' hora ti trauiisaua la tua malitia, hora il valor di Chiara t'hà trasformato; quella ti facea tigre, drago, elefante per ingrandir le tue forze, questa ti fà nano per impicciolire la tua possanza. Doue, doue lasciasti quel tuo sì esercitato costume di trasformarti in Angel di luce, d'imbellettare con posticci raggi la tua nerezza, di finger col ali alle terga d'esser disceso volando di là, onde scendesti precipitando? Eh Chiara hà posto in chiaro questa tua
falsa

falsa magia, auanti à gli occhi suoi comparisci, qual sei appunto Angelo di tenebre, e vai di nerezza Etiopica ricoperto: con gli altri fimofo, e superbo, con questa humile affumicato: Chiara sola della tua pinta chiarezza t'hà dispogliato. Che stimate voi dica il Demonio à così giusti, ma sì vergognosi rinfacciamenti? Trà le sue tante perdite, e sconfitte dalla valorosa Vergine riceute, par che si vanti d'hauerla vna volta, com'ordinaria femminuzza presa à guanciate, quando Chiara intenta nel choro ad orare, il Demonio la percosse in vna guancia sì fortemente, che tutta la insanguinò. Vdite Signori, vdite i vanti di Lucifero: io stesso ne voglio essere il trombettiere: voglio ad alta voce ridire ciò, ch'egli modestissimo sotto voce vâ mormorando. Stasene la diuota Vergine tutta estatica nel Choro di San Damiano: il corpo virginale appoggiato sopra i ginocchi aspetta immobile il ritorno dell'anima pellegrina: viene il Demonio, e le dà sì fiera gotata, che la guancia ne diuene vermiglia, & esso addita quel rossore, come vergogna della battuta dōzella. O gran vittoria del Demonio, ò segnalata prodezza da farne gazzeria con più fuochi, che non hà l'Inferno, con più grida, che non hanno i dannati. E si può egli intendere viltà maggiore di questa? Stasene il corpo della estatica Vergine come difanimato, & il Demonio lo percuote, contra vn cadauere incrudelisce, e per fatto memorabile lo commenda. Lo

spirito di Chiara valse al Paradiso ordo, lascia l'albergo del corpo, come disabitato, & il Demonio il vuoto alloggiamento prende à battere, e per opera commendabile ciò rammenta? Questa è la maggior gloria di Santa Chiara dallo stesso Lucifero autenticata: quello, che chiamasi *malleus vniuersae terra*, tãto fiere sono le picchiate, non hà con Chiara forza di risvegliarla dal sonno spirituale, tanto co'l vincerlo l'hà infiacchito: a' colpi della sua mano fà gridare altamente i Cesari, e gli Alessandri, non può al pesante suo battere trarre da Chiara vn gemito, ed vn sospiro; e trouandola immobile, insensibile, come vn marmo, parte, e lasciala in quella Chiesa statua di santità. Consideratela orante à chiusa bocca, a' calate palpebre co'l Demonio, che la percuote, e sappiatemi dire, se gli scoltori in altra guisa formarebbero Hercole dormente, e nello stesso tempo i Pigmei, che intorno ad esso ruzzãdo non possono risvegliarlo? Formatela pure, ò eccellenti Artefici in marmo, in tele, fingetela in ginocchioni, e che il Demonio le dia gotate e poi sottoscriuete, ò il bel moto di Seneca: *etiam de genu pugnati*, ò le parole di Paolo co'l cambiarne vna sola, *ne magnitudo victoriarum extollat me, datus est mihi Angelus Satanae qui me colaphizet*. Così è Signori, non solamente Chiara in sonno estatico addormentata del Diavolo è vincitrice; mà la medesima nel letto della tomba giacente, e dal lungo sonno,

di

di morte sorpresa , tuttauia siegue à domarlo : co'l finir di sua vita non finiscono i suoi trionfi. Parue al Demonio, che morta la grā Vergine gli restasse libero il campo da rinouare in esso le sue prodezze ; onde fù , che inuolando vna femmina là nell' Ombria strauaganti spettacoli ne faceua per trarre a sè tutti gli occhi spettatori di sua possanza . Era l'infelice donna dall' empio spirito sì posseduta , c' hora , come pesante sasso gittandola al pavimento immobile vi giaceua : hora , come leggiere uccello su per le vette de gli alberi suolazzaua : hora con altissime grida pareua , che di mille spiriti fosse alloggio : hor senza voce , e poso , sembraua , che nulla più di spirito le restasse : hoggi co' salti, e voli ricreatione del suo paese: dimani cō vrlì, e bestemmie Inferno del suo contorno; sì che il Demonio nell' Ombria stessa , oue da Chiara venne spossessato in tal guisa tornaua ad accreditar la sua possanza . Credete voi , diuotissimi vditoti, che per lungo tempo habbia il Demonio da ragunare così solenni concorsi ammiratori di sue prodezze ? Appunto : Ecco giunta alla tomba di Chiara la femmina spiritata : la doue giacion le sacre membra, giacquero l' infernali forze abbattute, la valorosa Vergine , anche sotterrata lo atterra : il suo sepolcro è il trono , ond' al Demonio comanda : le sue ossa sono gli scettri , c' hanno impero sopra l' Inferno nè solamente lo spirito di Chiara , ch' era il temuto guerriero; mà il corpo della me-

desima, ch'era il suo valetto, il suo scudiere, basta per dare rotta al Diauolo, e porlo in fuga. Infinite altre vittorie chiarissime potrei ridire di te o Chiara, tutte augurate dalla cōuersione tua fatta nel giorno celebre delle Palme, ma l'oratione giunta alla tua tomba la vuole per meta del suo cammino, e doue quell' auuanturata femmina dismesse le grida, vuole ancor' essa intralasciar la sua voce. I tuoi meriti le comandano il fauellare, mà le tue figlie le impongono il tacere; il sole, co la sua chiarezza ti rappresenta: ma co'l suo caldo mi vieta più lungamente rappresentarti: la mia diuotione suggeriscemi le parole; mà i miei sudori fin su le labra innondano à soffocarle. Volea ragione, che dopò di hauerti descritta per vincitrice seguitassi a descriuere il tuo passaggio da trionfante, quando allo spirare della fant' anima comparuero nella tua stanza i celesti corteggi, che prima di condurti al Cielo, alla tua cella condussero il Paradiso: ch'io facessi vedere, non le cento rostrate nauì arse od affogate, come Lucullo nel trionfo; ma quella sola, più di secento ammirabile, che dalle foci d' Arno nauigando verso Orestano, trahesti dalle fauci delle procelle; non la plebe liberata da' barbari; ma il popolo saluato da malattie; non le Reine incatenate, mà le reali Donne di Boemia, di Polonia, di Lusitania, di Turingia, e dell' Vngheria legate con la tua fune, e fatte schiaue del tuo Signora, non vn tiranno

mor-

mortale sedente a' tuoi piedi: mà l'immortale [cioè Lucifero] fatto predella delle tue piante. Ciò tutto ragion vorrebbe, che lungamente descriuendo facessi qui comparire: mà le angustie del tempo non si aggiustano all' ampiezza di sì gran pompa: la solennità del sacrificio accorcia quella del tuo trionfo, e la breu' hora non cape la lunga processione de' tuoi trofei. Prendi a grado, ò Vergine gloriosa, il poco, ch'io dissi di quel merito, di cui niuno può dire assai: riceui vna corta immagine di quelle glorie, che bastauano per formare vn colosso, mentr'è pur necessario, che ceda il caldo del mio deuoto affetto al calore eccessiuo della stagione.

O R A T I O N E D E C I M A.

Per S. Diego Protettore di Macerata.

QVelle arti, che anticamente nobili si trattauano da coronate persone, e tutto che faticose rieschino, niente haueuano del seruire, vscite dalle mani regali, sono insieme dalla primiera stima cadute, onde le medesime, che negli andati secoli habitauano nelle Reggie, albergan nelle capanne, sbandite da' Principi, & alloggiate da' Contadini. E tale frà l'altre l'agricoltura, che véne esercitata da trionfali aratori di Roma antica all' hora, che la terra godeua in

sentirsi lacerare da vomeri laureati: quando i Rè d'Asia stanchi di far sozza la terra con tante stragi, nella coltura de' fioriti giardini di propria mano la facean bella: quando a gli occhi de' gli innocenti Principi non piaceuano ancora le lagrime di affediati popoli, di saccheggiate città, ma il riso de' giardini, ameno studio delle lor destre, pregiandosi non di quell'arte co'l puzzo de' cadaueri appesta il mondo, ma di quella, che per la fragranza di tanti fiori profuma l'aure, & incensa l'agricoltore. Così a' i nostri giorni stimando rústicano mestiere l'esercitio d'arte ~~tedi degna~~: quando entrasi in vn giardino si fissano gli occhi a gli innesti degli alberi, che per la varietà de' pomi, a' pochi naturali parti ne accoppian molti addotiu: alla confusa mistura di tanti fiori, che abbagliano anche nell'ombra: a giuochi delle fontane, doue l'acque canute, con giouanili scherzi porgon trastullo: ma in tanto al giardiniero non bada si, poiche nella sfoggiata pompa di quel terreno, e gli lacero, rattopato, e fangoso, altrettanto funesta co'l suo sembiante gli sguardi, quanto gli allegra l'amena faccia del suo giardino. Mà io, che leggendo la vita del glorioso San Diego, lo veggio nel fior de' gli anni in mezzo all'herbe, & a' fiori d'vno horticello, che fecondato dalla sua coltura ride di sue fatiche mirando da così sante mani di bel nuouo nobilitata l'agricoltura ad altro, che al giardiniero non bado, mercè, ch'ei tiene più fiori nel suo
 ani: no.

animo , che a suoi piedi . Ond'è che per
 vbbidire a gli altrui cenni , & al mio ge-
 nio seruire , salito , in pergamo prendo a
 lodarlo, trouandomi alla campagna, & in
 vn Tempio dedicato alla Croce, ch'è l'a-
 ratto del Redentore , sentomi spinto nel
 celebrare così gran Santo , a prendere
 argomento delle sue fodi dal suo mestiere,
 additandolo immitatore di quel celeste
 hortolano , che dopò il glorioso risorgi-
 mento di villerecce spoglie vestito, fece sì
 gloriosa l'agricoltura , mostrandoui, che
 le parole dette dal Redentore , a Madda-
 lena , *noli me tangere , nondum enim
 ascendi ad Patrem.* anche dal nostro San-
 to Giardiniere alle ricchezze, al fasto, alle
 delitie del mondo furono ripetute. Piace- B
 rà quest' humil titolo all'humilissimo no-
 stro Diego , & alla bassezza del dicitore
 farà conforme , e se non vedrete quelle
 gale, e gemme, ch'altri per adornarne il
 suo dire torrebbe ad imprestanza dalla
 più sfoggiata eloquenza di questa sempli-
 ce pouertà scuserammi appresso di voi
 l'argomento, ch'è rusticanoó.

Pareuauì su'l bel principio , che la diui-
 na gratia delle antiche sue metamorfosi
 diuenticata, esca dal nobile suo costume,
 impiegádo nella primiera chiamata il gio-
 uine Diego alla coltura di vn'horto essédo
 quella , che per lo più da basso stato a glo-
 rioso sollicua: ond' ella chiama vn pasto-
 rello dalle selue di Palestina , & addestra-
 tolo all'armi lo fa campione , toglie da'
 femminili mestieri dell'ago e della cónoc-
 chia

chia vna vedoua di Betulia , e guernitela di ardimento la più temuta , ed orgogliosa testa dell' Asia le mette in mano : scarcerà vn giouinetto schiauo in Egitto , e lo trasporta dalle manette allo scetto , e dalla penuria del vitto , a farlo ad onta delle piu sterili annate preueditore di vn' ampio Regno: prende sù le maremme di Galilea rauchi pescatori , e trasformando la lor scouaggine in eloquenza , li fa banditori dell' Euangelo , & hora chiama Diego dalla sua pouera casa per farlo di borghese villano , e chiudédolo in vn' horto , lo impiega alla vil' arte di zappatore. Mà vinca il vero ; hà fatta Iddio al Santo giouine segnalata carezza trattandolo in quella guisa, nella quale fin da principio con Adamo ci trattò , quando formatolo sì bello, sì sauo , e sì innocente , **I** toltolo (per così dire) al mondo , à cui dianzi l'hauea dato creandolo, in vn horto lo trasportò, e come disse Procopio, *ei locum assignauit , in quo moreretur , & etetum , & à reliquis sequestratum*, non volle , che trà il basso volgo di tante fiere ei viuesse , che mal si conueniua al Rè il meschiarsi alla rinfusa, con la minuta plebe de gli animali, però diegli nel terren Patadiso amenissimo appartamento, e postolo in quel giardino , *ut operaretur , & custodiret*, dopò di hauerlo creato Rè, aggiunse, come più nobile il titolo, e la carica di hortolano. In simigliante maniera si portò

a Procop. in verba Gen.

portò Dio co'l nostro Santo, che fattolo per la gratia sì bello, e di cuore sì nobile, e signorile, egli non volle in mezzo al volgo lasciare anima così grande, perciò *ei locum assignauit, in quo moraretur, & electum, & à reliquis sequestrationem*: lo ripose, come in picciolo, Paradiso trà le siepi di vn'horticello, *ut operaretur, & custodiret*, volle con bel prodigio staccarlo dalla terra facendolo zappatore, crearlo Cittadino dell'empireo, nel renderlo campagnuolo, e torlo alle delizie con metterlo in vn giardino. E qui patimigià di vedere l'inimico dell' anime virtuose inuidiare al giouin Diego la tranquillissima vita, che alla cāpagna godeua, e quando tutto alla sferza del mezzo dì cō le spalle seruilemente incuruate, con l'aridità sù le labbra, con le pioggie de' sudori sù tutto il volto attendeua al faticoso mestiere, io mi dò a credere, che all' animo innocente così parlasse. Che fai tū Diego? mori di stento per viuere? perdi il fiato per mantenerlo, e per non morire di fame incominci a seppellirti zappando? Dūque l'esser giouine di così prospera sanità nella Spagna, che nodrisce ne' suoi figli spiriti così altieri, non sà consigliarti esercizio più nobile, e generoso di questo, che inuidiandoti l'esser' huomo nato con la fronte verso le stelle, ti curua sù la terra come animale? Sei ben vile, se ti appaghi di così poco terreno, che appena basta per seppelirti, non che sia bastevole a mantenerti in vita con le sue frutta, e fudi le stagion

di tutto vn' anno per lo raccolto di vn' hora. Bel sussidio porgi a' poueri genitori, che nella loro vecchiaia attendeuan sostegno dalla vigorosa tua giouentù, e veggendoti crescere sì prosperoso nel corpo, aspettauano di vederti auuolto nelle militie, partire fantacino, e ritornartene capitano, venire da lontane contrade carico di spoglie, e di titoli, & illustrare con le tue ferite il tuo sangue, ma se hai pur genio di trarre fuor dalla terra alla tua vita sostegno, che non troui più opportuno luogo per arricchirti? Non sai tu, che dalle riuie di Spagna sciogliono vasti nauì carche di pellegrini, che validando con felice nauigatione l'Oceano gittano l'anchore su le foci di thesoriere humane, trà le cui arene pallide, come coneri, fauillan come scintille bei grani d'oro? non sai, che l'Indie sono la patria de' thesori? che cappandosi alle pretiose miniere, poche zolle di quella terra felice bastano alla compera di vn paese? che iui i zappatori non aspettano annate, ma hoggi traouagliano, hoggi raccolgono, e sono la messe loro, le stesse glebe? Lascia dunque meschine l'angustie di questo picciolo poderetto: passa il mare, e zappatore più fortunato lascia nell'altro mondo la pouertà seppellita nelle pretiose caue dell'oro, e tornando alla patria d'ottioso, potrai con fiori d'oltre mare portarli sotto il Cielo di Spagna nodrir gli Apriliani Indiani, & esercitar per diletto quella coltura, c'hor maneggi per estrema necessi-

cessirà. Auuicinauasi con maniere sì lusingheuoli al cuore dell'innocente giouine l'affetto delle ricchezze per inghermirlo, ma risaltandogli in petto disse il buon giardiniero le parole del celeste hortolano, *noli me tangere*: via sozzo affetto fangoso, scostati dal mio cuore, mi chiami à valicare l'Oceano? dunque inuidij la presente mia calma, e voi gittarmi in seno delle tempeste. L'indie sono la patria de' thesori? Dunque il Signore condannandoli, come rei, gl'hà in così lontane parti sbanditi. Qui fermerommi, doue mi pose Iddio, & onde sciogliendo in morte passerò à quel Perù, che non chiude l'oro nelle miniere, mà nelle strade, e nelle piazze lo spande senza risparmiò. Ne vi crediate, Signori, che di offerir le ricchezze alla fantasia del giouine il tentator si appagasse, poiche le vedute cose, più delle immaginate mouendo, e più potendo negli humani cuori le presenti offerte, che le promesse lontane, quand'ei tornaua da vendere gli herbaggi del suo giardino per soccorrere a' suoi bisogni, & à quegli di vna Chiesetta, à cui romito seruiua, gli si pararono auanti sopra la strada sparse monete d'oro, che trà la poluere lucicando, gli occhi di ogni altro pellegrino harebbero abbarbagliato, ed inuitatolo ad arricchirsi con quell'oro preso alla strada senza assassinio. Mà Diego ben'auuegendosi del grand'inciampo, ch'era posto a' suoi piedi, inhorridi alla vista dell'oro, com'altri farebbe à quella di Demone spauentoso,

so,

so, si fè la croce, & hauendo quelle monete per cose veramente l'Inferno, s'ingegnò con quel segno di porle in fuga: ma non veggendole per tutto questo sparire, poiche le vide a' suoi piedi dalla stessa positura conobbe la viltà loro, perche trouolle in istrada, argomentò dal luogo la loro fugacità, non acconsentì di esser toccato dal pretioso metallo, & accennando al compagno, che lo cogliesse per distribuirlo a' bisogni de' pouerelli, fece all'oro odiato questo fauore, che dispensatolo frà mendichi, togliendolo dalla terra lo balzò al Cielo. Hor s'egli haueua in pensiero (di rammi alcuno) di rigettare lungi da sè tutte le delitie del mondo, che potessero, come tenace pania dall'intrapreso volo impedirlo, perche scegliere vn mestiere delizioso, com'è quello di giardiniero ch'esercitarono per diporto in Roma, in Pergamo, in Numidia, Domitiano, Attalo, e Masinissa? perche in vece di luogo sì fiorito, ed ameno ei non cercò folte boscaglie, come Antonio, paludosi canneti, come l'Egittia Penitente, le nude balze de' monti, come Siluestro gli aspri, ed infruttuosi romitaggi, com'altri innumerevoli Anacoreti, e per farsi esatto immitatore dell'hortolano celeste, che lūgi da sè

E rispinte la Maddalena all'hora carica di profumi, e di odori, venendo *cum aromaticis*, non rigetta anch' egli la fragranza de' fiori, l'amenità de' giardini? Facile è la risposta a così fatta dimanda, e suggerita mi viene dalla penna argutissima di Agosti-

Stino, che di Adamo parlando hebbe a dire, che Dio lo ripose nel Paradiso nobile Agricoltore, accioche, *quod faceret in terra per agriculturam, custodiret in se per disciplinam*. E così appunto fa Diego, forma nel suo giardino diritissime strade, e nell'animo i lunghi viali delle rette intenzioni: tosa i rami de lussureggianti arborescelli, con più rigida mano tronca il lusso degli abiti, e della mensa: forma i solchi nell'orto, ma nell'animo stampa cupe memorie de' benefici diuini: dirama sù'l coltivate terreno l'acqua delle fontane, ma s'innaffia il suo spirito a i riuoli della gratia, per le bocce de' Sacramenti, rompe le zolle al giardino, & in sé frange il tumore della superbia, fa gl'innesti nelle piante, e toltisi dal cuore i terreni disij, v'incalma accese brame del Paradiso, deserto è il verziere, se all'amenità interna del Santo giouane si pareggia, ond' il Signore di sì bell'opra inuaghito stimò Diego giardino degno di farui intorno spesa di mura, che però nel recinto de' sagri chioftri lo chiuse. E chi volesse incolpare il nostro Santo giardiniere di delizioso, & auaro, sudando egli per vn vile guadagno nell'horticello, vegga per sua disculpazione, che pur fece Abramo la sù i confini di Palestina, e di Egitto, quando *plantauit nemus in Bersabee*, ma piantollo, non distinto in ameni viali per suoi passeggi, non di seluagge, e spesse piante

lo ricolmò ad albergo di fiere, per hauer poi vicine alle tende le cacciagioni, ma perche i poveri passaggieri nel più feruido della state inuitati all'ombre amene, prendessero vn pò di sosta, e quindi passassero a' padiglioni: perciò era bosco non piantato di cipressi, di mirti, e di allori, ma trà i rami fecondi si vedeuano rosseggiare le ciregge, le amarine, & i corgnali, hor bionde, hor vaie sù le piegheuoli pianticelle pendeuano le susine: v'erano i fichi dalla maturezza fatti laceri, e lagrimosi, le mela casolane con tale studio miniate dal sole, che inuitauano la mano, e'l dente ad accertarsi, s'eran dipinti, e sopra tutto dagli olmi, e da' lunghiissimi pergolati pendetan grappi acinosi, che immitando ambre, e rubini, destauano ad vn tempo auaritia, e gola ne' passaggieri, Entrauan' eglino à prendere di que' frutti, & Abramo, che staua nelle sue tende in agguato, cogliendogli co'l furto in mano daua l'hospitio in pena della rapina: tergeua loro le piante, accoglieuali à mensa, arrostitua le carni de' teneri viteletti, sudaua egli medesimo intorno a' focolari per non auilire sì nobile mestiere in mano de' seruidori, e come nel Targo Gierosolimitano scrissero antichi Rabini, *peregrinos suspicieus hospitio, omnia illis suppeditabat:* & perche à detto di Gio: Grisostomo *pauperes venebatur* per così fatta caccia piantò la selua. Hor mosso Diego da simigliante pietà si pose à coltiuare con sommo stu-

a *Chris. hom. de diuine, & Laz.*

studio quell'horticello, non perche sor-
 gessero à ricreargli lo sguardo le fiorite
 verzure, che più d'ogni verdura à gli oc-
 chi suoi piaceua lo sfondrato legno di vn
 Crocifisso, non per portare le colte rose
 à profumar l'aria della sua stanza, ch'e-
 gli non miraua i rosai, se non per copiarne
 i suoi spinosi cilici: non perche i venduti
 herbaggi, e fiori gl'imbandissero copiose
 viuande, poiche contento di pane mucido,
 e mal condita ciuaia, trauagliaua da sa-
 no, e faceua vita da inferno; ma perche
 suiscerato amadore de' pouerelli, non ha-
 uendo ricca fortuna da sbranare in prò
 de' mendichi, sofferiua lunghi stenti per lo
 momentaneo diletto, ch'egli sentiuua
 porger vna elemosina, voleua esser po-
 uero come tale zappando, ma non voleua
 inuidiare a' ricchi il pregio di pietoso li-
 mosiniere. Cercasero pure herbe medi-
 cinali alle malatie, frutta mature alla
 sete, per quanto si stendeua il potere del
 suo picciolo podereto *omnia illis supedi-
 tabat*, e come dice il testo della sua vita,
*quòd si interdum prestare non posset, vim
 lacrymarum effundebat*, piangeua con
 abbondeuoli lagrime la scarrezza de'
 suoi sudori, se nelle mani non hauea pa-
 ne da frangere, negli occhi hauea pian-
 to da dispensare: e perch'egli era vn di
 quegli, che con Dauide potea dire: *fue-
 runt mihi lacryma mea panes die, ac no-
 ste*, lontano da qualunque auaritia, fini-
 to

a in Brev. Fratrum Min.

to il corporale alimento , mettea mano alle spirituali sue vittouaglie. Ma poco sarebbe, che il nostro santo al desiderio delle ricchezze intuonasse il *noli me tangere*, che questa è impresa, la quale tra i fasti degli antichi Filosofi si racconta ; ma il rigettare ad vn medesimo tempo l'ambitione , non lasciarsi toccare da quella peste sì appiccaticcia , che attaccata nel Paradiso da Lucifero in sì gran parte lo spopolò , e quì giù in terra pochi lascia andar sani dal suo contagio , questo de' Filosofi antichi non si rammenta : poiche l'ambitione alleuandosi di pari, e ne' cenci, e nelle porpore, se dentro a' palagi co' sopraccigliò sprezza i tugurij de' pouerelli , ne tugurij morde con ambiziosa lingua le Reggie : habita così bene con Diogene entro la botte, come con Alessandro nel palagio di Dario : e Zenone, e Pitagora amendue pouerissimi , se ben ripudiano le ricchezze , pure (come osserua a Tertulliano) adottandosi l'ambitione, co' l' principato, e con l'affettata tirannide cercano di dotarla. E quale occasione non hebbe Diego d'insuperbire, se venuto in Roma nell'anno Santo , in tempo di grande mortalità, e fatto in Araceli infermiere , tosto si riseppe , com'egli in mezzo ad aliti pestilenti mai sempre intatto , non pago di tergere à gl'infermi le piaghe con la bambagia , le accarezzaua co' baci : che molti più dalle sue pietose orationi , che dalla medicina à

fa-

virtù richiamati eran viui, nõ per le pre-
 tiose gocciole medicinali; ma per le lagri-
 me di S. Diego: Si parlaua di lui, come d'
 buono apparito in Roma à render dop-
 piamente Santo quell'anno, partito, fin
 dalle Spagne, per vedere atterrare da ma-
 no Põtificia l'vscio Lateranese, ma inuia-
 to tacitamente dal Signor Dio per aprire
 in Roma co'l suo esempio la porta santa
 del Paradiso; Camminasse pure per le cõ-
 trade: gli si faceua grand'ala: stesse ritira-
 to a sua posta, sempr'era nelle aduanze
 trà i discorsi di sue virtù: orasse ne' templi,
 mirauano l'adoratore, come adorabile,
 come Santo: e Roma con quel thesoro
 nel seno venutogli dalle Spagne consola-
 ua il fresco danno del gran bottino fatto-
 ui dall'armi Spagnuole sotto Borbone.
 Ma il buon Diego: che staua ben'auerti-
 to in non lasciarsi toccar dal mondo, &
 tutto il mondo vedeva in Roma, e le riu-
 renze, e gl'inchini miraua come assediij **A**
 dell'ambitione mondana, passò di nuo-
 uo alla Spagna a' suoi rusticani esercitij,
 bastandogli di hauere immitati gli anti-
 chi trionfatori Romani, de' quali nel
 suo famoso panegirico disse Latino Pa-
 cato, *che depositis in gremio Capitolini Io-
 uis laureis, triumphales viri rusticabantur,*
 soggiogate le nationi, dilatato l'Impero,
 arricchito l'erario, e con pompa di tutta
 Roma festante posti gli allori in grembo à
 Giove Capitolino: preso il rustico saio ri-
 tornaauano alla campagna, appendeuano
 trà le marre gli elmi, trà le falci le spade,

attaccavano i Consolarij fa sci agl'arant,
 e per fuggire il fasto della Città, anzi per
 humiliare l'ambitione, faceuano à bella
 posta rustico il consolato, e pastorale la
 Dittatura. Così Diego l'humano fasto
 fuggendo, poscia che nel Monistero di
 Aracelisì presso al Campidoglio di Ro-
 ma, vero trionfatore in mezzo à tanti
 giacenti, hebbe con la sua cura, e pietà
 trionfate d'innumerabili morbi, domata
 in sè medesimo co'l puzzo delle piaghe
 l'humana delicatezza, con la viltà de gli
 esercitij più schifi disergogliato il fasto là
 doue nelle trionfali pompe compariva vn
 tempo così orgoglioso, passato dall'Italia
 alla Spagna, di nuouo coltiuando l'horto
 del Monistero *vir triumphalis rusticaba-
 tur*. E pur iui non mancò l'audace ambi-
 tione vinta vna volta, di parargli auanti
 suggerendogli, come ben si può credere,
 curiosità di sapere, massime in vna Reli-
 gione, che quanto trascura l'habito ester-
 no, tanto maggior cura impiega negli ha-
 biti delle scienze, nè solo hà in ogni tem-
 po dentro le celle d'huomini dottissimi
 alloggiare le più nobili facoltà, ma per la
 lunga dimestichezza le possiede non
 H più hospiti, mà natie. Con tutto ciò, l'hu-
 milissimo nostro Santo, dando à questa
 ambitione ripulsa, non curò di sapere, co-
 me al Cielo si saglia, parendogli più bel
 pregio calpestarlo co' Beati, che con gli
 Astrologi misurarlo, non hebbe disio d'-
 intendere, come si formino i tuoni, ma, co-
 me si schiui senza danno l'horribil fulmi-
 ne

ne dell'vniuersale giuditio, non badò curiosamente à gli Ecclissi, ma cercò di schiuarli, non lasciando, che la terra con suoi affetti trà lui, & il sommo Sole si frapponesse. Fù la sua scuola il fauellare con Dio nelle orationi, e ne gli estasi, e tanto in essa apparò, che più delle celesti cose intendeva vn hortolano, che vn cathedraute, e come la scienza fuggita dagli strepiti delle garrule scuole si fosse ritirata a' quieti silentij di vn' horticello, più ne sapeua vn zappator trà le glebe, che vn Theologo frà volumi e se la Madalena contemplatrice in vedere Christo con habito di hortolano gli disse, *Rab oni, quod dicitur magister*, i più eleuati, e contemplatiui intelletti nelle academie di Spagna dauano ad vn giardiniero titolo di Maestro. E qui parmi Signori, che ad eterna confusione della sapienza mondana si rinouasse l'antico miracolo dell'Egitto, all'hora che il Nilo percosso dalla Mosaica verga, come à quel colpo riceuesse gran piaga, tutto sangue ne diventò: onde i miseri Egittiani, non per lo sangue sparso, ma per lo beuuto morendo, altro rimedio non haueuano à sì gran male: che uscire dalla Città, à gli Hebrei, i quali affaticauano alla campagna à raccogliere la stoppia, ad impastare la creta intorno alle bollenti fornaci, e l'acqua limpida per entro a' loro vasi trouando; l'acque torbide rischiarauano, come disse Gregorio il Nisseno: *a aqua, quam apud*

I

He-

a Greg. Nissen. de vita Moysi.

Hebraeos inueniebant, permixtione, sanguineam aquam suam mitigabant. In simigliante maniera i sapienti Theologi della Spagna, che per la mischianza delle profane scienze in mille oscurzze, e difficoltà s'imbatteuano quistionando, poiche d'intorno a' volumi si erano vanamente aggirati, poiche nelle dispute haueuano ostinatamente garrito, ma tutto indarno, passauano dalle scuole là, doue Diego tutto sudante, e polueroso attendeua alla coltura di vn horticcello, e con l'acqua limpidissima della celeste dottrina ritrouata appresso questo semplice Israelita, *aquam suam mitigabant*, con sommo sbassaméto del fasto humano l'oscuro de' loro dubbij ne rischiarauano. Ma, poich'egli hà rispinti in dietro due così possenti nemici, concedetemi, ch'io gli dica. Hor via sù Diego egli è ben tempo, che dopò sì faticoso conflitto sostenuto, e vinto co' potentissimi desiderij della gloria, delle ricchezze, dopò che annouerì ne' tuoi trionfi l'affogata cupidigia, e l'åbitione disorgogliata, succeda vn cheto riposo alle trionfali fatiche. Sò molto bene, quanto infino ad hora ha penato, e potrei raccontare i sudati dì, le vegliate notti, le discipline fatte nõ per le tue colpe: ma per gli falli de' publici peccatori: il desiderio, c'hauesti di piegare il collo alle barbare scimitarre, & emulo de gloriosissimi Martiri di Marocco ammorzare co'l tuo sangue la sete delle Arene Africane. Sò che sempre auuolto in faticosi mestieri ti accoglieua-

no intatto dal sonno matruerini laueri, che
 dopò di hauer sudato nelle infetmerie
 serueno a' desiderij, non che alle diman-
 de importate degli ammalati, getati pri-
 ma, o risudati alla fredd'aria del verno
 nella coltura degli horti, che dall'effet in-
 timo cortigiano del Signor Dio nulla pre-
 grandoti sotto a' pesi più graui menasti vi-
 ra facchina, ch'intorno à focolari seruen-
 do al palato, nello stagionar le viuande
 trionfati della gola con incessanti digi-
 uni. Hora il Signore in premio di così lun-
 ghi stenti, ecco alle Canarie t'inuia, paese
 il più felice del mondo, nel quale poser gli
 antichi l'anime de' Beati, e ne fecero Pa-
 radiso. Non hauerai di coltiuare terreno,
 che da sè stesso fecondo mantiene in otio
 gli abitatori, non otiano egli mai: non
 accaderà che tu con la fatta giardiniera
 de Canticidica: *surge Aquilo, veni Au-*
ster, & perfla hortu meum; poiche Boreas,
 & Aquilo (a come dice Plutarco) *deficiunt*
priusquam ad eas Insulas perueniant, i
 freddi venti dell'Orse non vi giungano,
 che sfiatati, e vi sfiatano soauissimi vente-
 relli: vdirai canti mirabili di vecelleti, la
 picciolezza de' quali, facendoli quasi inui-
 sibili, aiuta à far credere, che sian' Angeli
 cātanti trà quelle selue: non harai da pian-
 ger su pouerelli, che tutti senza fatica so-
 no ricchi ad vn modo, nè vi è stento, nè
 fame da compatire. Che dici Diego-
 hora, che vi sei giunto? non sei tu ri-

soluto di porre termine a tue fatiche, & & in questa parte dell'Indie far tuo il bel thesoro della quiete ? Mà odo, che più intento ad affaticar, che mai si fosse, dice: *nondum ascendi ad Patrem*, non sono asceto à quel Paradiso, che cerco ne quì è tempo di otiare nelle delitie, E questo è il Paradiso ? e queste l'Isole Fortunate ? Ahi, che se quì mi consola il sereno del Cielo quieto, mi attrista poi la caligine del Gentilesimo, che il tutto ingombra : mi allegrarebbono le innocenti voci degli vccelletti ; ma mi funestano i canti de' Sacerdoti Ido'atri : belle sono le selue, che non accolgono fieri animali ; ma nelle brutte immagini degl'Idoli vi trouo le Furie, se non vi veggio le fiere ; non si adopra (è vero) il ferro contra la terra arandola, ma s'impugna contra l'huomo vccidendolo per imbandire le sue carni tra barbari conuitati : questo dunque è luogo da riposare : quì, quì si adoperi la coltura, si sbarbi l'Idolatria, si semini l'Euangelo, si spiantino le selue sacre a' Demonij, e s'innalberi la pianta consecrata del Redentore. Se mi ascoltano questi popoli, ò felice coltura ! se indurano il cuore alle mie voci, e si armano à protection dell'Inferno, ò bella occasione di morire, e chiamare per me quest'Isole Fortunate ! Così leggesi, che *a ad insulas Canarias missus cepit marty. ry desiderio vehementer ardere*, per chia-

RO

a in Brancar, Fratrum Mio,

fo segno, che niente lo toccauano le deli-
 tie di quell'amena contrada, hebbe disio
 di morirui: stuzzicò la morte biasimando
 gl'Idoli à que' Pagani: trattò i templi da
 macelli,oue ne sacrifici si tagliuano tan-
 te carni, i Sacerdoti beccai spargendoui
 tanto sangue, gli Idoli lupi, amando la
 strage di tante pecore, e buoi: gioi sou-
 uente di ritrouarsi à cimento di morte,
 e pianse il pericolo, poiche l'hebbe felice-
 mente scansato, ed i prosperi auuenimen-
 ti, ch'altri harebbero segnati con bian-
 che perle, egli segnaua con lagrime,
 come solenni suenture. O quanto fece
 in quell'Isole la coltura del nostro solle-
 cito giardiniero? coltiudò il paese in tal
 maniera, che parue vn'altro da quel di
 prima, a'nudi habitatori insegnò à vestir-
 si con abiti sontuosi tolti dalla guarda-
 robba celeste, fece dismettere à gl'Idolatri
 l'vso di miniare i lor Dij, porgendone egli
 nel Crocifisso vno miniato dal proprio
 sangue: tolse à quei barbari l'vso di fattol-
 larsi di carni humane, offerendo loro,
 come più esquisita viuanda quelle di vn
 Dio: frà tante amenità di aure, di canti, e
 di fiori, introducendo l'asprezze de' sin-
 ghiozzi, delle lagrime, e de' cilici, ne' peni-
 tenti Gentili soggiogò le delitie nella lor
 patria, e colmando il paese di tanti Ange-
 li, quanti erano battezzati, con la sua spi-
 rituale coltura, fece veramente di quelle
 Isole vn Paradiso. E non è poi marau-
 glia, se quì Diego trattando horridezze di
 spine, la sù non vede, che morbidezze di

fiori se ad accogliere questo florido hortolano s'ingiunca di rose, e gigli l'uscio del Paradiso; e però veggendo spalancato l'Empireo nel suo morire, disse, *ò quales flores habet Paradisus?* Notissima cosa è, che la morte de' Santi si chiama dalla Chiesa con soane nome di sonno: e ben parue, che dormisse Diego, e sognasse morendo; poiche s'è costume del sonno di pingere à ciascheduno gli oggetti del suo mestiere: al cacciatore il cane, e le fiere, al pescatore l'acque, e le reti, al guerriero l'armi, e i conflitti, non doueva il sonno di morte al nostro giardiniero rappresentar se non fiori. E di ciò teco io mi congratulo, ò Maerata, che ti votasti ad vn Santo potentissimo in Cielo non solamente, perch'egli va adorno ne' suoi processi di cento venti miracoli, e tutti questi coronò co'l richiamare à vita nella Spagna vn' Infante nato à corone, ma perche à lui scoprendosi il Paradiso come giardino tutto commesso à fiori, argomenti, qual luogo, qual dominio, e possanza habbiavi il giardiniero. Ben lo prouasti in effetto, quando in occasione di lagrimosa mortalità, quasi da irreparabile gragnuola sfiorata, volgendosi à sì pietoso hortolano: vedesti sù i languidi volti di tanti infermi risiorire la sanità. Ben ti ricordo, che mentre in te fioriscono le scienze nelle famose tue scuole, e dalla copia, e sontuosità de i templi si spande mirabile odore di Christiana pietà: che mentre in ogni età nodristi nel tuo grembo il fiore de'

de' letterati, & hai somministrato Auuocati al foro, Giudici à Tribunali, Condottieri alle squadre, nobili petti alle Croci candide, e vermiglie, e sagre teste alle mitre; onde ne vai altiera, non men di glorie, che di sito: essendoti, come giardino amenissimo ad vn Santo giardiniere votata, non hai qual selua da nodrite il tuo grembo le forze fiere d'huomini vitiosi; gli vsurai, che si lanciano alle case de' pouerelli, come a' capili dell'api l'orfe montana: gli auari, che stringono le monete più che ne' campi di Scithia non istringono i grifi le glebe d'oro: i maligni morditori dell'altrui fama, che portano zanne acute più de' cinghiali: le tante lupe, che per ogni parte si veggono infidiare dall'incauta tua giouentù. Ma sia giardino fiorito di ogni virtù Christiana, chiuso

alle colpe, & habbia souascritte, quasi generale ripulsa di tutti i vitij quelle

parole: *Noli*

metangere,

re,

che in tal guisa meritarai dal tuo Santo Giardiniere pietosa protettio-

ne.

ORATIONE VNDECIMA:

*Esortante i Signori Genouesi alla fabrica
dell'antico Tempio delle
Vigne,*

*E si prende l'occasione di ciò fare occor-
rendo l'Euangelo pur della
Vigna.*

A **E** Satta fu veramente la cura posta dal Padre di famiglia in condurre à fine il fruttuoso lauoro della sua Vigna; perche non pago di piantar viti, & allearle, e quindi fatte adulte stringerle à gli olmi mariti per mano de pronubi vignauoli: non contento d'innalzarui vna torre, collocando in essa tine, torchi e palmenti per la vindemia fabricandoui dispense capaci dell'autunuale ricolta, officine colme di falci, zappe, & aratri per la coltura: non sodisfatto di dar corona all'opera, incoronandola d'alta siepe *locavit eam agricolis*, prouidela di valenti lauoratori, che rinouando le viti, non lasciassero inuecchiare le sue fatiche. Perche è ben ella prestissima nel propagarsi la vigna, & in breue coprendo il suolo di pampinosa verdura, lascia la sua nodrice terra: s'ergono trà poco le viti sopra le piante amiche, e quell'altezza, che gli alberi in più lustri acquistarono esse agguagliano in pochi mesi, fanno à gara co'l ferro de' potatori, ad vn braccio tron-

troncò molti sostituiscono, arricchite dalle perdite, fecondate dalle ferite, ne' partoriti grappoli moltiplican lor thefori. Pure altrettanto alla vigna è facile il disertarsi; poiche adbuggiata dall'ombra, intifichita dalle nebbie, infranta dalle gragnuole, assidderata dal freddo, e dagli estiuvi ardori abbruciata, in breue tempo perisce, se col sepellire le sue propagini in vita nõ si mantiene, non se sente alle radici il vomere, ed à i tralci il pennatto, fuor di misura luffutando, quanto più crescon sue membra, manca sua vita: inseluatichisce in maniera prostrata al suolo, che sotto a' serpeggianti rami couan le serpi, e quegli, che già vi entrauano à coglier frutta vitali, l'abbandonano temendou mortal pericoli alla lor vita. Piantò, Signori, la pietà de' vostri auoli questo antichissimo tempio, e perche in terreno già vignato gettaron sue fondamenta, co'l nome della Vigna la cõditione della medesima seco portando, per quanto alla politia di quel secolo conueniuasi, fù coltiuata, e nella fabrica, e nel concorso; mà perche i ferri de' Genouesi più si adopraron in ucidere i nemici, che in auuiare i marmi nella scoltura, & i guerrieri Cittadini più attendeuanò à recuperare i tèpli in Asia da' Maumettani, & alla Religione ristituirli, che ad innalzare in patria le Chiese, nè di statue riempirono i nicchi, nè di marmi incrostarono le pareti, nè dieder piombi al tetto, bronzi alle porte, e più honorarono questo tempio.

logorando il pavimento le ginocchia di popoli adoratori, che indorando, & historiando i volti con le mani de' dipintori. Mà i posterì, a' quali spettava il mantener questa Vigna, così ne trasandarono la coltura, che *singularis ferus depastus est eam*, il tempo con tutti fiero, avido, insaziabile, d'ogni sua bellezza l'hà dispogliata, scalcinata le pareti, sguagliato il pavimento, quando faticar vi dourebbe l'Architettura, vi fabrican rondinelle: doue pender dourebbero le fatiche de' tessitori Fiaminghi, tessono i ragnateli, e perche vacillano sotto a' piedi le lapide, e pendono sù le teste le traui, cessa degli huomini la frequenza: e quegli, che si appressauano à coglier gratie degni frutti di questa vigna, per non incontrare perigli se ne dilungano. Poiche dunque il Signore per mano della pietra Genouese piantò questo Tempio nel cuor di Genoua, & *sepem circumdedit ei*, cingendolo intorno di tutta l'intiera Città, veggiamo, come à voi heredi de' primi coltiuatori spetta il ricoltivarlo nella fabrica, e nel concorso. Il semplice titolo delle Vigne è quello, che apertamente consigliaui à ristorare con la vostra liberalità le rapine del tempo in questa antica Chiesa; poiche, se noi alle historiche relationi prestiam credenza, il primo Tempio delle vigne fabricato nel mondo si fu quello di Salomone, di cui scriue Giosèffo nelle sue memorabili antichità, che la facciata di quella fontana *males super habebat aureas vites, unde betri*

botri humana statura dependebant; orna-
 uano la fronte del Tempio biondissime
 viti d'oro, le quali ingegnosa mente intrecci-
 ate, con le lor frondi formauano fiori, e
 pendeuano dello stesso metallo grappolli
 sì maficci, sì grandi, che l'humana statura
 vguagliando, vn di que' soli bastaua à dar
 vino per la sete di vn popolo: viti, così
 ricche, e feconde, che dall'Eufrate, e dal
 Nilo, hora gli Egitij, hora gli Assirij inui-
 tarono à vendemmiarle. Hor questo Té-
 pio, che vna intrecciata vigna nella sua
 fronte portando, la nostra Chiesa figura,
 quante volte fù egli saccheggiato dagl' I-
 dolatri, quando i Balthasari, i Nabuchi,
 gli Antigoni inuiarono gli eserciti non
 tanto per soggiogare il Regno di Palesti-
 na, quanto per inuolare dal sacro Erario
 il prezzo di molti Regni, quando rag-
 guagliati dalla fama di quei tanti thesori,
 che pendeuano da' tetti dalle pareti, veni-
 uano i Barbari, non come à Tempio, mà
 come à miniera de' più cercate mitalli nõ
 cercauan nuoue corone, ma nuoue inne-
 stimabili gemme da fregiarne le antiche,
 sperando di appagare intieramente la gran
 sete dell'oro, nel bottino di tanti calici, e
 tanti vasi. Piãsero, è vero, g'Israeliti le ro-
 uine del Tempio, mirando spogliate dal-
 la barbarie quelle mura, che la pietà di
 Salomone sì sontuosamente vesti gli huo-
 mini spargendosi sù le chiome le ceneri
 degli arbi cedri, e cipressi, che già forma-
 uan le tempature, purgauano il pauime-
 to, e le femmine addolorate indorauano

il medesimo spandendoui i lacerati capelli e tutti insieme le fumanti reliquie de gl'incēdi cō vn diluuiο di lagrime ammōzauano, ma non paghi di lagrimar le rouine si metteuano à ripararle: quāto disfaceua la rapacità degl'Idolatri, tātο la liberalità de' fedeli rifabbricaua; impoueriuano le credenze per arricchirne gli altari, saccheggiuano i loro scrigni per rifare al santuario le saccheggiate orerie: la pietà rubbaua al fasto per rendere ciò, che il sacrilegio alla Religione hauea rubbato, e frà poco il Tempio risorgeua più che mai bello dalle sue rouine, come le viti posteni vn tempo da Salomone presagito haueffero, che qual troncata vigna douca più volte ripullulare. Da quel Tempio, che vignato nella sua fronte in modello antico à questa Chiesa pur delle Vigne, prendete voi insegnamento di rinouarla, eccola saccheggiata da gli anni, ognunde'quali hà fatte le sue rapine, tolto il candore alle mura, il lustro alle colonne, precipitati i volti, disagguagliato lo spazzo, quì le sospese traui minacciano perigli al capo, là incauati sassi a' piedi formano inciampo, nè pago il tēpo ladro di hauere spogliato il Tēpio di sua bellezza, come pur voglia metter mano fin ne' sepolcri, tremano sotto à piedi le lapide vacillanti, e da' suoi furti non lascia andar' esenti, ne men le tole. E voi con la vostra ordinaria magnificenza ristorate del solennissimo ladro le rubberie, se toledella calce la candida incrostatura, voi

di

di pretiosi marmi intonicādo le pareti date a' voraci suoi denti materia più durevole, e resistente. Se roscate hà le colōne, voi togliendo vià le reliquie alla sua fame auanzate, piātateuene delle nuoue, e doue caggiō sole, forgā gemelle: oue, cō sospetto del cuore si miran le fenditure, con piacer da' lo sguardo si offeruino gli stucchi, si ammirin le dipinture, doue sospeso si muoue il piede per tema d'incespicare intarsiati marmi ponendo, stendete panno degno da passeggiarsi più cō gli occhi che con le piante, se la Chiesa è delle Vigne, come pur delle Vigne fù il Tempio di Salomone, à quello si rassomigli con l'esser rifabricata: nè la pietà de' Genouesi, la Dio mercè, esenti dalla calamità de' bottini si lasci vincere da quella degl'Israeliti, che tante volte ristorarono il Tempio, benchè da' barbari saccheggiato. Pretese l'Imperador Giustiniano di gareggiare con Salomone, così in magnificenza, come in sapere, e dopò di hauerlo emulato in questo con farsi legislatore di tutto il mondo, volle superarlo in quella con la sontuosa fabrica di vna Chiesa addimandata Santa Soffia, l'ampiezza della quale alla vastità di Costantinopoli ben corrisponde: e terminata, c'hebbe la splendida struttura, e fece scolpire in marmo il sapientissimo Rè Giudeo, e porlo à dirimpetto del Tempio in atto di piangere, come vinto in paragone di magnificèza es-

pri-

primesse co'l suo pianto le sue perdite, e si
 arrendesse per vinto co'l rendersi lagri-
 moso. Ma se vogliam dir vero, Signori, si-
 migliate statua alla piazza di questa Chie-
 sa assai meglio si cōuerebbe: e stariavi Sa-
 lomone piangēte non per invidia, mà per
 dolore: e quando così le parole immitar
 potesse, come le lagrime, egli direbbe. E
 questo è il tempio delle Vigne, di cui già
 diedi il modello, quando eressi il mio con-
 tante pretiose viti sù la facciata? Io mi
 credeua di consolar gli occhi miei co'l ve-
 dere delle mie desolate fatiche alcū ritrat-
 to, e veggio funestarmeli quì, doue altro
 che la desolatione non raffiguro? Hanno
 pure i Genouesi veduta Gerusalemme?
 hanno pur con Goffredo sciolti i voti dē-
 tro al mio Tempio, e così poco fanno im-
 mitar nella fabbrica quella mole, che già
 tutta di viti adorna daua il disegno alla
 fabbrica delle Vigne? seppero ben inuenta-
 re macchine per atterrare le mura di mia
 Città; mà nõ seppero macchinare in que-
 sto Tempio nè altro ve ne rauuiso, che il
 titolo, e le rouine Io già innalzādo quella
D sontuosa Reggia al Signore feci, che alla
 prima prospettiva delle viti dorate il ri-
 manente corrispōdesse; però che entran-
 doui diuoti pellegrini, ò i terrieri, come
 appunto incontrassero vna vigna là nell'
 Autunno piena d'ambre, di rubini, di per-
 le, ne grappoli già maturi trouauano gē-
 me per ogni parte, e di gioia, se nõ di mo-
 sto inebriauano i loro cuori. Mà qui inui-
 tai i forestieri dal lietissimo titolo delle
 Vi-

Vigne, neri, funesti sassi veggono à primo incontro, mettendo il piè nella Chiesa, prima co' piedi, che con gli sguardi vrtan nelle colonne proffese à terra, & in cambio di vendemmiarui già colgon dolore. Se alle sospese traui rimirano, vn' arida selua, se a' rozzi, e neri marmi, vn' affumicata spelonca vi raffigurano, e pare, che dalle foreste, e dagli antri douerebbe denominarsi, non dalle vigne. Con le lagrime a gli occhi raccordou, è Genouesi, ch'ò stimato Rè sapientissimo, prima che incoronar di mura la mia Città, le posi in petto vn così ricco gioiello, come fù il Tempio, e che voi haueete incoronata la vostra mettendole sù'l capo diadema sì maestosa; mà nel cuore, ch'è questa Chiesa, doue nella Vergine mia figlia vostra Reina stà l'anima, e la vita della vostra Repubblica, veggo povertà, rouine in vece di adornamenti: se volete nelle occorrenze sperimentarla pietosa, perche lasciarla dentro di vna spelonca, come vna fiera? se la faceste Imperadrice, perche in cambio d'innalzare vna Reggia, come vilissima fantacina in vna caserma quì la lasciate? Via sù ristorete il Tempio: superate tutti quegli di Europa, vincete il mio, ch'io lieto delle mie perdite, lasciando queste lagrime, imparerò à gloire, è piangerò di contento. Tai sarebbero i sentimenti, e gli anuisi del saggio Rè, il quale con altre sue più autoreuoli parole vi persuade la ristaurazione di questa Chiesa, qual' hora ne' suoi Can-

E tici egli vi dice: *vinea fuit pacifico*, ch'è quanto dir, *Salomoni*. Perche Dauide sempre impiegato nelle battaglie fù per la continua militia dalla agricoltura distolto, non hebbe tempo da piantar vigne guerreggiando co' barbari, che minacciavano di spiantarlo, intento più ad ingrassar il terreno co' cadaveri, che à coltiuarlo con le piante; perche mai non visse pacifico, mai nō potè essere agricoltore. Mà Salomone, hereditando co'l Regno la pace ancora, e trouando per le tante stragi de' Filistei letamminate le campagne di Palestina, diedesi à coltiuarle, sopra tutto compiacquesi la sù gli aprichi colli di Engaddi pastinar viti nauigate da Cipro: onde poi disse, *botrus Cypri in vineis Engaddi*, nō così tosto apriua gli occhi alla mattutina luce del Sole, che ne' veggetanti smeraldi iua à consolare lo sguardo, *mane surgamus ad vineas*, nè galerie, nè giardini poteuano appagar le pupille di Salomone, e la sola vigna le sattolaua, *vinea mea coram me est*: visitauala, quando fioriuua sotto il Cancro passaua alla vindemmia, quando i grappoli sotto alla Vergine maturati inuitauano l'armata mano, e'l piede ignudo de' contadini, la doue il Padre fè correr fiumi di sangue, egli fece stagnare laghi di vino dentro a' palmenti, doue i soldati di Dauide tagliarono i Filistei, i famigli di Salomone di grappoli acinosi facean tagliata. Hor' egli è vero Signori, e ve lo attestano le memorie de' tēpi andati che i vostri padri guerrieri; nelle trascor-

se

se etadi non hebber tempo di coltiuare
 questa vigna : perche riuolti al faticoso
 mestiere dell' armi adoperarono contro a'
 barbari tutto il ferro , e poco ne lasciaro-
 no alla scoltura, si recideuano le selue ,
 non per intagliare le statue dei Santi, e
 delle Chiese i soffitti, mà per congegnare
 trionfali galle : pochi concorreuano alle
 Vigne ; perche tutti correuano su Regni
 barbari a soggiogarli, & era magnanima,
 e generosa cura de' Genouesi più tosto l'-
 abbattere in Asia, in Africa i Templi di
 Maoma, che adornar nella patria quegli E
 della vera Religione. All' hora non pote-
 uano badare ad innalzar questo Tempio;
 perche le imprese di Antiochia, di terra
 santa, le frequenti guerre fatte co' Sarace-
 ni, esercitauano più in essi l'affetto dell'
 ira, che quello della pietà, intenti a suena-
 re il petto de' Maometani, non pensauano
 ancora a trarre dalle marmoree vene di
 Lunigiana statue, e colonne per abballi-
 mento di questa Chiesa, e ben dalle lon-
 tane contrade portauano a' templi gl'inc-
 stimabili thesori de' corpi Santi, all' orien-
 te inuolati, onde poi giunti in patria, ado-
 rauano i proprij furti sopra gli altari : ap-
 pendeuano alle sacre mura i pennoni de'
 gl' Idolatri, & a' sospiri de' diuoti Genoue-
 si ondeggiauano le barbaresche bandiere,
 e per li turbolenti anni, che correuano al-
 l' hora, non hebber tempo di fregiarli con
 più dureuoli adornamenti. Ciò, che non
 fecero i bellicosi areuoli, faccian' hora i
 pacifici pronipoti, *vinea sit pacifico : sua*
 cura

cura del Genouese esentata dalle guerre frà tanti strepiti militari, l'attendere alla coltura di questa vigna, alla riparatione di questo Tempio, adempiano i figli i voti, e le promesse de' loro padri, che ne' pericoli della battaglia tante volte alla Chiesa delle Vigne promettean fabrica sontuosa, se mai giungeuano a goder pace: hora voi la godete, & in premio di haue i vostri antichi guereggiato contro a' Pagani, vuole Iddio che per miracolo i successori trà tanti guereggianti popoli Christiani, non habbian guerra, perche, mentre l'armi degli Heretici, o de' poco buoni Cattolici saccheggiano i luoghi sacri; la Ligustica pace qui li ripari. *Vinea*

G *sit pacifico*, alla quieta nation Genouese, vnico trattenimento sia il fabricar nelle vigne: quei ferri, che si douerebbono adoperare contro a gente hostile, si adopriano contro a' marmi, poiche non v'è nimico popolo da vincere in battaglia, vincansi in sacra magnificenza tutte le nationi di Europa quei voti d'innalzar Templi, che si farebbero ne' pericoli militari, anticipatamente si facciano in pace per iscamparli, diano a vedere, che, doue i loro bellicosi antichi si pregiavano di atterrare i templi a Maoma, i posterì si vantano d'innalzarli sontuosissimi a Maria. Le guerre, le guerre stesse de' vostri maggiori, non che la presente pace, si sono, quelle, che vi consigliano a ristorare la homai cadente fabrica delle Vigne: poiche se volete dir vero, e le vostre glorie tuttauia raccordate dagli

dagli Scrittori non affatto dimenticaste, non vi souuiene, quanto lunghe, e faticose battaglie passarono trà la Reina dell' Adria, e quella della Liguria, quando su diuerse marine si videro queste due Italiane Amazzoni guerreggiare, e ricoprire i mari con legni, poi con le stragi, e dopò i ricevuti colpi di sanguinose sconfitte ritornarsene, a vendicare, a medicar le piaghe con nuouo sangue? Hora, la Dio mercè sono terminate le lor contese, viuono amiche, l'vna della gloria dell' altra gode in vdir i racconti, e piace a quella, che tutta siode nel mare, sentir, che questa cõ le nuoue sue fabriche già stenda il piede ad occupar la marina. Mâ conuenfi à H Genoua, come non si lasciò vincere in valor da Vinegia, così non le ceder punto nella pietà, anzi vincerla in gara di sacra magnificenza. E come ciò potrà farsi? Se debbo schiettamente ridurui ciò, che pochi anni adietro vidi, non posso a meno di non celebrari il famoso Tempio, che hora sorge in mezzo all' onde Adriatiche consagrato alla Vergine della Salute doue i cittadini riconoscendo per gratia della celeste Reina, che alla fame della passata contagione sia auuezzata la metà della lor patria, compensano questo dono con la fabbrica di nobilissima Chiesa le cui sole fundamenta ne' cupi seni del mare sepeliscono vn gran thesoro, iui con miracolo di Christiana diuotione sopra vna selua di pali si appoggia vn' Alpe di pietre, che formano la gran mole, in ferro industre

dustre agricoltore de' marmi fà nascere
 fin da' sassi frondi, e frutta negl' intagliati
 festoni: la liberale pietà apparecchia pau-
 menti degni di stamparui più il volto con
 lo specchiaruifi, che l'orme co'l passeg-
 giarui, e il voto fatto alla Reina de' Cie-
 li tuttauia più s'erge al Cielo nel crescer
 della struttura. Dico il vero, ò Signori, e
 solo il dico per la metà; perche appena
 mezzo il Tempio apparua fuori dall' on-
 de quand'io lo vidi. Voi siete per ogni
 modo tenuti à vincere l'emulatrice vo-
 stra Città; poiche, s'ella tanto fà con la
 Vergine, perche la peste nel suo bollore fè
 terminare, che farete voi per la medesima
 che non lasciò quì in Genoua incomin-
 ciarla? Come potrete voi superare in ciò
 il Leone dell' Adria, che della sacra alte-
 ra mole giustamente ne v'è superbo? I Ge-
 nouesi, che immitarono già Sansone
 quando rinchiusi da nimici, non trà fu-
 ni, ma tra catene, le spezzarono, on-
 d'hoggi ancora ne pendono molti brani
 in varij posti della Città, hanno ad impa-
 rar dal medesimo, come il Leone si vinca.
 Vinse il forte Hebreo trà le Vigne de'
 Filistei. *cum venisset ad vineas, apparuit
 satulus leonis*: onde à voi pure tocca il
 superarlo *ad vineas*, qui nelle Vigne, se
 più volte in affrontata guerra domaste la
 sua ferocia, hora in pace hauete da supera-
 re la sua pietà. Se Vinegia per la metà di
 vna gratia cotanto spende, Genoua per lo
 intiero fauore, è tenuta a raddoppiata ma-
 gnificenza. Via sorga il Tempio delle Vi-
 gne

gne ad auuanzar quella Chiesa, quanto la vite auuanza tutti gli alberi nel poggiare; s'innalzi più questa fabbrica in paragone di quella, quanto di alzarfi a volo naturalmente s'intendono i Grifi, più che i Leoni, Così nella materiale coltura della Vigna la spirituale ancora della diuotione, e del concorso vedrem dipendere, poiche, come auuifa Pietro Pittauiese, *vineam quamdiu in ea est fructus, optime custoditur, & a pluribus visitatur*: quando la vigna trà i folti smeraldi delle sue foglie conferua le mature gemme dell' uue, passano gli huomini a visitarla, pendono da' tralci i grappoli, e pendon gli huomini sospesi in ammirare la fecondità delle viti, lodano l' uue, e le assaggiano, & i lodati frutti premiano i panegirici della lingua con adolcirla. Io non stupisco più, se come vedesi tutto giorno, manca verso le Vigne la deuotione de' cittadini. Son Vigne vendemmiate dal tempo, grandinate dalla vecchiaia, e questo vn Tempio, che col fosco delle sue mura infonde horrore negli occhi, e con l'antichità della fabbrica trasfonde tema nel cuore, quegli, che vengono a far voti per iscampar pericoli, sotto questi tetti poco meno, che rouinosi, per che ne pauintino de' maggiori. Mà s'egli auerra mai, che per opra della vostra liberale pietade si veggano pendere da' volti stucchi d'oro, lampadi, baldacchini, tappezzerie, quando frutti della Genouese diuotione vedranosi in questa Vigna ricoltiuata, le mura vesti-

vestite a' marmi della scoltura, il tetto ad-
dobbato dal pennello con sacre historie,
anzi in ogni parte le pareti, e le coloune
dipingersi da se. stesse rappresentando,
come in ispecchio, la immagine di chi v'
entrano con pieno concorso *a pluribus
visitabitur*, correran molti sferonati dalla
curiosità di vedere che poi dalla diuotio-
ne frenati volgerannosi a orare, poiche si
faranno mostrati in lodare le scolture, e le
dipinture facondi panegeristi, diueranno
auanti l'altare diuotissimi oratori, cele-
brata la Reggia inchineran la Regina, e
veggédola a bastanza tributata di marmi,
d'argento, e di oro, offeriranno altri ho-
maggi più cari ne gli affetti, nelle preghi-
re. Qual nauigante approdando a questi
liti non vorrà tosto a visitar le Vigne,
tratto della fama del Tempio, a ringra-
ciarui la Vergine delle ottenute bonac-
ce, delle sfoggite procelle, e dopò di ha-
uere sciolti i voti in quali encomij de' Ge-
nouesi sciorrà la lingua? O fortunati ci-
radini, quanto saggiamente si posero a
coltiuare le Vigne, per vindemmiare in
esse la commune felicità? Non è marau-
glia, se Iddio gli esenta da gli vniuersali
pericoli, e strepiti della guerra, perche la
militia non li disturbi da questa sì frut-
tuosa coltura. La Sicilia, la Francia, la
Lombardia mietono biade a prouedi-
mento de' Genouesi: mà i Genouesi col-
tiuano vna Vigna, che à tutte le nationi
comparte i frutti delle sue gratie, e nelle
più lontane parti se godono i terrestri, e
mari-

maritimi passeggeri. Non v'è tempesta in mare, periglio in terra, che i nauiganti, i pellegrini non faccia volgere co'l pensiero à Genoua, come à porto, e luogo di sicurezzza, & i voti, ch'altre volte volauano al Cielo, corrono a questa Città degna di emulatore co'l Cielo, tenédo in così bel Tépio il Paradiso nel seno. Sia pur su tutte l'altre la benedetta, già che tante benedittioni si comparton da questa Chiesa su forestieri: à lei tutte le nationi donino encomij, e lodi: già che in lei pose la Vergine la Dateria delle sue gratie, per compartirle, à chi pericolando ne fa richiesta. Così parlerebbono i nauiganti, che usciti dagli ondeggiamenti del mare vedrebbero in questa Chiesa ondeggiar sempre il concorso, verrebbero con prieghi alla lingua con tributi alla mano: voi fregiate le mura di marmi, & essi i marmi in breue ornarebbero con ricchi voti di argento non entrando adoratore nel Tempio, che qualche pretiosa orma di sua pietade non vi lasciasse. Così la vostra Regina, hauuta da voi degna Reggia, harebbe ancora degno il corteggio nella continua calca di popolo adoratore: v'entrarebbon gli hubmini a' torrenti, e le gratie n'virebbono a' diluuij, & a bastanza corteggiata da' cittadini mandarebbe parte dell' Angelico suo corteggio alla custodia della Città e gareggiando nel compensare in mille doppij i doni riceuuti da' Genouesi in premio di hauerla fatta Regina, e come tale prouueduta di Regia staaza; vorria farsi

farfi guardiana alle porte , sentinella alle mura ; poiche Genoua coltiua la mia vigna [direbbe la gran Reina] io voglio con la mia protectione far siepe à tutti gli stati suoi : perche non paga di pormi sì maestosa su la fronte delle sue porte , hammi di più trattata sì regiamente nel cuore, mi farà sempre à cuore la sua saluezza , mi farò anima della Cittade , che in ciascheduna parte prouerà tutta intiera la mia Pietà. Poiche sì ben coltiuata mantengono questa Chiesa , farà mia cura coltiuar, come vigna la patria loro : propagginarla con l'accrescimento delle famiglie: poterla con torre via il lusso, e le pompe: legarla con gruppi di tenacissima Vnione: e nella vniuersale vindemmia, che fà di tutti la morte portare l'anime frutti di questa vigna alle dispense del Paradiso. Queste sole promesse , o Reina del Cielo , à bastanza muouon gli affetti di Cittadini : buon per mè , che tù parlasti , ch'io forte indarno haueua insino ad hora tentato di persuadere , se tù con questo amoroso linguaggio non perorauì. Qual cuore può resistere a tue parole , che non solo il cuore ci muouon, ce le rubbano? Se in premio delle coltivate tue Vigne vuoi farti vignaiuola della Città? già i Cittadini ti si fan viti stendono , come tralci le braccia , e ti offeriscono per frutti elemosine copiose. In guiderdone di vna Chiesa rifabbricata nel cuore della Città prometti farti anima di Genoua? questa promessa ci rubba l'anima , e Genoua già , come corpo allo spiri-
to

ro vbbidente, promette di muouerli a tuo volere. Ah per sì degna mercede lieue fatica è la ristauration delle Vigne: troppo facile a' Genouesi è il macchinare le fabbriche, e terminarle. Si sì farassi, quanto richiedi, ti alzeranno vn Tempio nel cuore della Città, ma reco ne pareggiano il guiderdone: qual farà egli? che tu faccia tuo Tempio il cuore de' Cittadini.

ORATIONE DVODECIMA.

Detta nella Chiesa delle Vigne.

Al Serenissimo Senato di Genova.

Q Vando prima la perduta sua vista A
ricuperò il pietoso Tobia, hebbe
appena con ridenti pupille a' primi
raggi del Sole fatte accoglienze, che di
nuouo nelle lagrime la ricuperata luce
annegando, parvero gli occhi suoi più to-
sto al pianto, che alla vista restituiti. Mer-
cè, che in Babilonia rimirando trasporta-
ta Gerusalemme, e dalla fama risapendo,
che Gierusalemme defolata, e confusa in
vna Babilonia s'era cambiata, la vista
medesima, ch'egli hauea bramata per
somma felicitade, in estremo tormento si
conuertì, veggendo la patria, o schiaua in
Assiria, per gli habitanti, o in Palestina se-
polta, per le rouine. Egli era già negli an-
ni

K ni

di trascorso al centesimo homai vicino, e
 certo di douer prima tornare in terra in-
 cenerandosi, che alla terra nata tornar
 potesse ripatriando, e pur bramoso di ec-
 citar gli altri a rimettere in piedi la gia-
 cente Gerusalemme, delle sue future grā-
 dezze profetizò, che le schiaue sue genti
 i seruili ferri in fabrili cambiando, l'ha-
 rebbono rifabbricata, esse dalla raminosa sua
 giacitura, come da letto sorgendo, più
 che mai di pomposi edifici sarebbesi riu-
 stita, che succedendo all'oscuro fumo de-
 gl'incendij la luce de' marmorei palagi, &
 alle rapine degli Assirij i tributi de' popo-
 li adoratori, dal presente sepolcro a mira-
 colo delle nationi si vedrebbe suscitata.
 Mà per meglio pungere il restio fianco
 del popolo Israelitico all'alta impresa,
 veggendolo nella schiavitudine sì auui-
 lito, che nulla di magnifico, o di nobile
 concepiva, propose a rinouatori di Geru-
 solima delle benedizioni celesti larghissi-
 mo guiderdone: *Benedicti qui erunt, qui
 edificauerint te*, quegli, che innalzeranno
 di tue rouine, non haran da temere di lor
 caduta: chi farà sorgere al Ciel tue mura,
 farà dal Cielo scendere benedittione su
 le sue case: chi potrà mano nella struttu-
 ra del sacro Tempio, consacrerà non men-
 che i marmi, il suo nome, e delle vendica-
 te ingiurie del tempo per tutti i tempi sa-
 rà famoso. Onde io, Signori, a cui par di
 essere questa mane venuto con Tobia,
 dà cupe tenebre à gran luce, trouando-
 mi à fronte di questa sì chiara serenità,
 dopò

dopò hauer frà me stesso pianto con segrete lagrime il vedere la Chiesa delle Vigne dalla antichità poco meno, che desolata si lentamente rifabbricarsi da quei Genouesi che nell' edificare fanno prodigij non solamente di mole, ma di prestezza, e dolente di più sentirlo mi rinfacciato da forestieri chiamati dalla fama del Tempio ad ammirarlo, per l'oscurità dell' aria, per la nerezza delle pareti, appena vi trouano, che mirate: risoluemì à fare stimolo alla vostra lentezza co l'linguaggio del buon Tobia *benedixitque erunt qui edificauerint te*, prouandoui, che questo Tempio della Vergine sfogorata spesa si merita per trarne sfoggiatissimi benefici.

Ne vi crediate, che come vn'altra volta io feci in questo Tempio medesimo voglia eccitarui ad emulare le fabbriche alzate alla gran Vergine con vn mare di ricchezze affundate nella marina Adriatica: voglio, che i Genouesi a questa volta siano di lor medesimi immitatori, ne gli antichi: ma de' contemporanei muoverste gara con vna fabrica, che con lo strepito de' fabbri s'innalza al Cielo, e co'l rumor della Fama si dilata per tutto il mondo. Voi m'intendete: questa è la Chiesa della Santissima Annunciata, non accade ragguagliarne l'orecchio de' gli vditori, che gli occhi loro le lor memorie hanno historiate con la viuua immagine di quel Tempio, ne fa mestier l'esaggerarne la spesa che questo non è anco-

ra il di destinato alle lodi del Serenissimo Principe Lomellino, e l'animo generoso di chi vi spende, mal volentieri sente ingrandite da troppo preziosa lingua ciò, che la man liberale non ha finito di amplificare. Raccordate a voi stessi, qual sia la fontuosa mole, che atletta a mirare per la finezza, e toglie il mirare per la gran luce, oue l'oro largamente speso fa ammirare così bei miracoli, e sparso con tanto sfoggio tra suoi prodigij si fa contare, oue i pennelli si pregian di far rilieui co' rifatti delle figure, e gli scalpelli si vantano di colorir lontananze, raccordando ne' fini marmi le romitissime lor miniere, e quando harete appresa la ricca Idea, dite che il Tèpio delle Vigne tale serger dovrebbe ad essergli gemello, se non nel nascimento, almeno nelle fortezze. Poiche il sapientissimo Salomone maestro a' posteri, non solo con ciò, che scrisse, ma con quello, che fabbricò, già terminata la struttura del Tempio, quella de due palagi intraprese vno per sè medesimo, e senza farui concorrere barbari monti con le lor viscere, del solo paesano Libano si serui, poiche dalle odorose boscaglie colonne, palchi, e pauimenti trahendo, profumò le sue stanze co' fabricarle, e mostrò co' l suo esempio, che di chiudersi in cedro son degni non solamente gli insigni scritti, ma i segnalati Scrittori. Quando però si volse a fabricare l'albergo della Reina, non de' superficiali doni della terra come sono le piante, fù pago, má prese

a vuo.

a vuotare i riseruatierarij delle miniere, marmi stessi, che nella fundamēta si seppellirono, se per la robustezza si posero a i piedi dell'edificio, per la finezza, e luce meritauano stargli a fronte, se tali erā le pietre, che a perpetue tenebre sotterra si condannauano, immaginateui, quali esser doueano l'altre, che forbite o da i ferri, e lisciate da pumici la luce del Sole, e delle faci douean riuerberare: basta il dire, ch'egli coperse *omnia lapidibus pretiosis*, passati per man dell'arte, *tam intrinsecus, quam extrinsecus*, onde la Reina anche spogliata de' suoi regali ornamenti in ogni stanza, e dalle tempie, & a fianchi di pretiose gēme si coronaua. Sapete ben voi, che vero Salomone si è il Saluadore, e sapete altresì, di quale stanza o Chiesa si contenti nella Città, più alta per lo sito, che sublime per la struttura, honoreuole trono, ma senza pompa, in mezzo a i poveri fabbricatori di suoi, alloggia senza sfoggiare. Mà, che l'albergo della Reina, ilquale è cinto nō di funari, che aggirino canape sulle ruote, mà di Orasi, che battono ora, & argento, & annouera nel distretto di sua Parochia non tresche, e riuenditori, ma facoltosi mereatanti, e ricchissimi Cavalieri, stia sì lungamente in aria soura i pütelli, con le pareti non solo senza veste di marmi, mà senza tonaca di calcina, co' pauimenti, che lisci, e puri douerebbero farsi specchio di chi li preme, e con malchiale rombe hoggi mai nell'ossa de'morti ci fanno specchiare, è ben cosa del tut-

322 O R A T I O N E

ro disconueneuole, & alla magnificenza de' Genouesi, c'habitano intorno, & alla maestà della Reina, che dentro alberga. E come? Salomone da vna donna barbara, figliuola del Rè di Egitto, venuta in Palestina ad impestarlo d'Idolatria, erge vn'edificio, ch'è tutto gemme, & i Genouesi ad vna Reina, che non lascia loro sentire della peste l'vniuersale calamità, non alzano vna Chiesa tutta thesori? Il Rè Giudeo ad vna femmina maga venuta a trasformarlo di saggio Principe in pazzo Baccante fa dono di sontuosissimo albergo, e i Genouesi à vna Vergine miracolosa, che, come attestano le appesetabelle, con gioueuoli metamorfosi in intiera sanità i morbi sà trasformate, di ricchissimo tempio non fanno spesa? Quest. Io, a chi lo mette in disgratia del Signore facendolo idolatrare, forma stanze gemmate, questi, a chi delle diuine gratie si fa loro qui dispensiera, & è cõciliatrice di ribelli sudditi col Monarca, nõ alzano Tèpio, non copron *omnia lapidibus pretiosis?* Mirino gli huomini (dice l'argutissimo San Girolamo) in qual maniera trattò il celeste Salomone questa Reina, e si vedrà, che quanto di pregiato hebbero i Santi suo gran correggio, in essa si ragunò là di gratie sparse riuoli, qui vn pelago ne rinchiuse, ne' Santi diuise perle, nella Vergine fece scrigno: a' ferui si diede le mance, all' Imperadrice l'erario si consegnò *a ceteris*

teris per partes prestatur, Marię vero simul se tota infundit. vlenitudo gratie. Da cio, che con essa il Rè celeste pose ad effetto, hora i Genouesi imparino ad operare, ciò, che a gli altri Santi della Città diede la lor generosa diuotione, tutto in questa Chiesa raguni, non inuidij il Choro al maestoso di San Lorenzo, non cedano le pareti alle fine incrostature di S. Ambrogio gareggino le colonne con le bellissime di San Siro: qui vegga emulata la sua cupula, i campanili i bassatoi S. Pietro di Carignano, qui vinto il suo tabernacolo la Maddalena, *quod ceteris per partes prestatur*, qui tutto si aduni, sia questo vn'ampio cōpèdio dell'altre Chiese, si domino le bellezze di tutt'i Tēplj a quella, e hà le prerogatiue di tutti i Santi. Ne qui mi fate sentire le cōmuni doglianze, che i tempi sono calamitosi, che l'entrata da debitori non hanno vscita, che Genoua stà in pace, ma ne l'orani Regni vien saccheggiata, che perduti i traffichi non è più tempo di spendere in sassi edificando, ma di eauar danari da sassi dandosi alla coltura. Queste non sono scuse, ma accuse: è vn dire, che siete pueri per la Vergine vostra Reina, e per la carne vostra serua fiete poi danaiosi nel regalarla, è vn confessare, che i vitij in voi habbiano gran cōtante, e le virtù sian fallite, poiche l'ambirione hà tanto, che dare alla struttura delle case, e la diuotione niente da porgerē alla fabbrica delle Chiese: è vn attestare, che per le credenze, e le tauole sic-

te Rè possessori di tanti argenti, e per gli altari siete mendichi, non trouando nè men rame da porgete in elemosina. E s'io vi esortassi ad impiegare in questa fabbrica buona parte di tante ricche mase-ritie, e fare per la vostra Reina ciò, ch'altri fece per le sue bestie, vi parrebbe
E mia voce si fuor di tuono? I valorosi guerrieri di Roma antica (dice l'argutissimo Giouenale) quando ottenuta la vittoria saccheggiavano gl'inimici, trouando i più stimati vasi di argento, che uscissero dalla mano di Mentore, & altri famosi argentaj, senza farne conserua per le lor mense, ciò, che beendo poteuano mettere alle lor labbia, metteuano in bosca de'lor destrieri, e freni, e frontali, e redini ne adornauano, onde gli effeminati calici faceuano fregi à gli ermi, ch'erano ad vn bisogno i militari loro bicchieri, *pradarū in parte resperta Magnorum artificum frangebant pocula miles. Vt phaleris gauderet equus, calataque cassis.* E gli argenti, che in tanta copia adoprano i Geneuesi, non sono tutte prede Indiane, & Iberie, fatte non a' colpi di spade, mà a tirate di penna, non su'l campo, ma su'l tauolino che non constan sangue, mà inchiostro, nel cui acquisto non si contano battaglie, ma conti, fatti dall'Algorismo a nostri dì valēte spogliatori delle Prouincie? Hor prede a sì bell'agio acquistate perche in parte non si consagrano al Tempio di questa Vergine, che meglio di ogni valente corridore,

ci hà portati fuori da tanti, e sì evidenti pericoli di guerre, di contagioni, che più di ogni elmo fatato fè rimbalzate in dietro il ferro hostile sù'l capo de' Geneuesi, e tuttauia i colpi della diuina vendetta v'è riparando, perche dopò le già fatte elemosine, o promesse, anche con la mano, che sottoscrisse, non andate alle vostre stanze, e veggendo sù tauolini, su gli scrigni, guantiere, bacini, oricanni, & altri arnesi, che tutti dir si possono profumiere, perche seruono a dar fumo di ambitione, non dite loro le parole dell' Euangeli-
*le: quid hic statis tota die otiosi? A che seruite voi qui? al bisogno? non è vero seruire al lusso, & a farmi non piu ricco, ma piu bisognoso, anche di vapori, di suffumi-
 gi. Voi state in otio, ite alla Chiesa, ad entrare in lauoro, e nella fabbrica v'impiegate. Voi horriuoli perdetes il tempo, co'l misurararlo, via andate in dono alla Vergine, non a mostrare il tempo futuro, ma a ristorare i dani del trapassato. Voi bacini, anco siete otiosi, nō seruite piu alle mani, fiate mani per me; fabbricando la Chiesa di nostra Dōna ite, & vos in vineā meam? ite alle Vigne mia Parocchia, mia Chiesa: ben vuol ragione, che doue al sagro fonte mi fè nell'anima così bello, io ad abbellirla concorra con qualche riuolo di ricchezze, ben'è douere, che m'adi parte del mio arredo, doue hò nel testamento da mandare tutto il mio corpo, e s'illustri co' miei doni quel Tempio, che trà poco hò da funestare co'l mio cadauere.*

Così saggiamente parlerebbono i Geno-
 uesi, & à così parlando operare gli astringo-
 no le tante antiche, e moderne felici-
 tà per mano della Vergine ottenute, che
 con la fabbrica di Signorile Chiesa si deb-
 bon guiderdonare, come le premiarono
 tanti celebri Principi, onde à nostra Si-
 gnora consacra templi magnifici Giusti-
 niano in Pera, Carlo magno in Roma,
 Lodouico Pio in Saffonia, Arnolfo in Ba-
 uiera, Gherardo in Holfatia, Stefano in
 Vngheria, e tutti questi delle spoglie bar-
 bariche vestirono le Chiese della Reina,
 nè paghi per la struttura de' bottini di tanti
 Regni, di più, ancora i monti saccheggiar-
 ono, e le boscaglie, per far le moli più son-
 tuose. Voi siete pure obligati, ò Signori,
 alla Vergine di molte vittorie: io non
 parlo solamente di quelle de' vostri anti-
 chi, i quali ne' successori tramandarono
 con la gloria di chi le ottenne l'obbligo
 alla man virginale che fè ottenerle, che
 fuggir non vi posson dalla memoria, ne
 può via portarle il tempo, tenendole in-
 catenate que' brani di catene, che pendon
 per la Città. Ma parlo segnatamente di
 quelle, che in tempi sì turbolenti acqui-
 state ogni dì, combattendo co' senao-
 ne' consiglieri, e così ben vincete co' ri-
 muouer le occasioni di guerreggiare.
 Queste cotidiane vittorie sono pur gra-
 zie di quella Vergine, che dopo il Rege-
 ros, regge le vostre menti nel consigliare,
 che sempre più la Republica stabilendo,
 merita, che la sua vacillante casa si stabi-
 liati,

liate, del farvi più che mai chiati a' Principi, richiede in premio, che facciate risplendere la sua in paragone dell'altre Chiese, non lascia che togoriate il ferro nelle battaglie, perche parte intorno a' marmi del suo Tempio ne consumiate: non vi dà occasione di mandare le militie alle muraglie, accioche pacifici possiate mandar genti alle sue mura, e finire vna volta di fabbricarle? E se ciò deuesi alla Vergine in premio delle antiche vittorie, come per doppio titolo non dourassi incaparra dalle nuoue, che macchinate contro de' barbari, per mezzo del maritimo armamento? Io leggo, ò Signori, che Ludouico Imperadore alla pace inchinatisimo, quanto fù della vera guerra inimico, tanto più della finta fu va go dandosi tutto alla caccia nelle foreste della Germania, e chiamato Pio hauendo in titolo la pietà teneuasi obligato à distruggere la barbarie nella vccisione di tante fiere. Ma perche bisognaua spesso affrontarsi cò Orse montane, ò con palustri cinghiali à pericolo della vita prima di dar voce a' corni, solea per vso appendere al pedale di alcuna piata vna diuota immagine di Maria, & iui fatte sue preci metterli nel più folto della bosaglia, onde vsciua sempre vittorioso della ferezza, per meglio assicurarsi la cōtinuatione di tai seluaggi triōfi, regal Tempio alla stessa immagine fabricò, si che, dou' a erat dumis, & inuis pa-

K 6 lu

Iudibus horrens locus, partendo l'horrore, alla magnificēza die luogo, il coassar delle rane al salmeggiare de' Sacerdoti, la fosca nebia delle paludi all'odorosa caligine de gl'incensi, e nel regno della domata feritade alzò vna Reggia alla Reina della pietà, pomposo, e fortunato augurio delle future sue cacciagioni. Voi hauete Signote il nobile talento di Lodouico, vi sentite inchinati à far caccia, mà di mostri Africani, che fin su vostri liti scorrono à far preda, e spingere à tal fine selue di Galee nella marina per arriuare que' dispietati, che sono cani, e fiere co' Battezzati. Fate prima ricco di marmi, sontuoso di addobamenti il Tempio della Vergine, lasciare, che la vostra diuotione dispogli il fasto e poi andate à riportare fastose prede dagli Africani, alzate quì dentro marmoree mura, e poi nelle bandiere di Tunisi, e di Algieri à queste mura portate tappezzerie, mettete à buon termine questa mole, poi nauigate felici, e conducete al rimanete della fabbrica i catenati manuali dell'Africa, e quelle fiere già fatte schiave impiegando nell'edificio, rinouate le marauiglie di Benedetto Abbate, di Verano Vescouo in Cauiglione, che adoperaron bestie seluagge nella struttura de' sagri luoghi. E queste saranno le benedizioni à noi date dal buon Tobia, *benedicti erunt, qui edificauerint te*: vedere la Città adorna di Maumettane spoglie in premio degli ornamenti dati alla Vergine Madre nella sua Chiesa; trouare alla

nauigatione il mar più liscio de' marini
 in questa fabbrica consecrati, rinouare le
 vecchie nauali imprese, per hauere rino-
 uate le antiche mura, far India Genoue-
 se la costa di Barberia, e veder dalla pa-
 tria de' ladroni nauigar l'abbondanza de'
 vostri stati. Voi capite, ch'io non vi parlo
 di cose troppo lontane, vedute solamente
 dall'occhio della speranza: le mie prome-
 se già sono effetti: voi sapete, qual nobile
 guiderdone hanno dalla Vergine quelle
 case, dalle quali per sontuosamente allog-
 giarla ribocca l'oro nel più bel Tempio
 della Città: l'esperienza v'insegna, che la
 Vergine in lor fauore di vno scoglio di
 Africa fa vn' Egitto, sì abbondeuole è il
 grano, che sbarca sù queste riue, di que-
 delle Gaditane foci hà per li loro erarij
 fatto vn Perù, sì copiosi, e frequenti sono
 i guadagni, e perche la Vergine sempre
 mai somma gratitudine professò, e come
 disse il diuoto Idiota, *diligentes se diligit,*
imò sibi seruientibus seruit Maria, i diuo-
 ti le seruono in adornarle l'albergo, la ge-
 nerosa li riserue in ingrandir le lor case,
 quegli le fanno Reggia nella Città, questa
 nella Republica li fa Rè: gli vni adobba-
 no d'oro, e di marmi la sua magione, l'al-
 tra di manti Ducali, di Senatorie toghe
 abbiglia le loro persone, *si seruientibus*
seruit, del bē seruir fa salario il farsi ancel-
 la delle lor case, li spoglia di priuati abiti,
 e di pubblici li riueste, dà lor la mano della
 sua gratia, & à più alti gradi li fa fare: tien-
 nette le lor case da ogni macchia, e lordu-

ra, e questo, come ancilla seruendo, che poi, come Reina remunerando, da per oro in foglio oro in verga, per macchiati marmi fama immacolata, per gli altari i Troni; acciò che veggano i Genouesi, come in fatti *benedicti erunt, qui edificauerint* in fauor di Reina sì liberale. Ornate, ornate voi questo Tempio, e non temete, che la gratissima Vergine possa gli ornamenti dimenticarsi: sacro oracolo ve ne assicura; *nunquid obliuiscetur Virgo ornamenta sui?* Mirate, dice il diuoto Vigliegas, quel Christiano pittore, che soua vn'alto palco dipinge la Vergine, e dell'abbattuto Demonio le fa pauimento, appoggiando il sacro piede non soua scema luna, ma sopra vna ecclissata stella com'è Lucifero. Nel volto della grandonna tutte le bellezze raguna: la sola Vergine, che già nel cuore del diuoto s'era dipinta, poteua mettergli in cuore sì belle Idee, perch'egli in tela poi le mettesse: riesce quel sembiante sì maestoso, che l'artefice non ardisce di rittocarlo, l'arte à fronte glielo richiama, la riueranza a piedi glielo trattiene. Iui adoratore della Verginale bellezza, poiche tanto in alto più non salgono i suoi pennelli, intorno a piedi l'impiega; e sotto quegli la bruttezza Diabolica va pingēdo: fa il Demonio sì horribile comparire, che à spauentar il vero saria bastante ritratto non solo le sue fattezze, ma il suo mestiere; poi che solamente veduto basta per tormentare: il pittore stesso riandando con gli

occhi le due figure tenne di hauere sbagliato, pingendo la sù la beatitudine, quì il tormento: ma poi si auuede, che sempre, ou'è la Vergine, è Paradiso, oue Lucifero, è sempre Inferno. Restò il Demonio scornato in mirar, che l'artefice l'haueffe fatto più mostruoso apìe della Vergine di quello, ch'egli non seppe far sè medesimo à fronte di Santo Antonio, e per vedere atterrato sù'l pauimento, chi sotto a' verginali piedi l'hauea sbaffato, spiantò le traui, che sosteneuano il palco; ma la Reina del Cielo viua in quel luogo, non solo per eccellenza di arte, ma per finezza di gratitudine, il buon pittore mantenne in vita: rimase il rauolato immobile senza appoggio, l'artefice senza tema, ne dal ponte i colori gli caddero, ne dal viso. Questo non è egli mirabile auuenimento, che conferma, non poter si la Vergine smenticate di chi diuotamente l'adora, che mai *non obliuiscetur virgo ornamentis suis*? Quella, che in premio di pochi superficiali colori non lascia diuoto pittor cadere, in ricompensa di sodi marmi dati al suo Tempio, non saluerà i Genouesi dalla caduta? Il pittore conserua miracolosamente il suo sito, perche la dipinta Vergine fa di vna Chiesa ornamento, e voi non manterrete l'alto, e riguarduole vostro posto, se rifabbricate vna Chiesa per adornarla? sì mirabile patrocinio merita, chi facendola bella in volto le dipinge la deformità alle piante, e voi stupenda tutela non ne ottorgete, secul-

ra bella facendola e d'oro i tetti, e di marmo i pavimenti, ne meno à piè la bruttezza le lascierete? Niuno, c'habbia senno, può muouerne quistione. Trattasi con
K vna Vergine, che non solo può saluarui dalle cadute, ma più d'ora può solleuarui, la fresca memoria de' suoi benefici ben vi conta, che quando più per diabolico instigamento stette per cadere la Ligustica libertà, non paga questa Vergine di sostenerla in alto, più che mai chiara la sublimò. Quella sì opportuna protezione fuui prestata dalla Reina del Cielo, perche all'ora *vineae florentes dederunt odorem suum*: fioriuà in quei tempi la diuotione di questo Tempio, concorreuano i Genouesi à corteggiare la Vergine, e perche più pieno fosse il corteggio, gl'infermi, i moribondi ella faceua balzar di letto, vscir di casa, perche venissero alla sua Reggia: ogniuno à gara appendea voti di argento, onde le nere pareti già s'imbiancauano, ogniuno accendea lampadi, onde l'oscura antica Chiesa già rischiarauasi, e la gratissima Reina quella feruente diuotione guiderdonando, per que' bocconi di argento, che pendeuano dalle sue mura, vi conseruò dall'imminente sacco le copiosissime argenterie: per quei lumicini, che risplendeuano nella sua Chiesa, dal fiato degli sbafanti nimici la face di vostra libertade mantenne accesa, e più che mai fece la luminosa: e perche all'ora erauate diligenti coltivatori delle sue Vigne, ella si fece salda siepe

sicpe della Città. Ciò conoscesti: perchè
 sì ben guardouvi, la mettesti guardiana
 di vostre mura, quello scettro, che vi mā-
 tenne, in sue mani lo riponesti; perchè fù
 vostra guerriera, la faceste vostra Rei-
 na, & hoggi si vede in mezzo a' marmi
 sedente, come in trono, sù le porte della
 Città, *ut laudent eam in partibus operam
 eius*. Dunque, se la vostra salvezza per
 opera della sua mano riconoscete, di
 quella mano, che prima diede all'armi
 sù le cime de' monti, e poi di là da' mon-
 ti discacciò l'armi: se quanto possedete di
 felicità, di ricchezze, tutto è frutto della
 diligentissima vignaiuola, che à nimici
 dieder sì forte potatura, onde non hebber
 più braccia da prenderui, e soggiogarui.
date illi de fructu manuum suarum, da-
 te le parte di quel molto, che conser-
 ua: già che tanto spendeste in aggran-
 dir la Città, ch'ella mantenne, hora
 con ispesa molto minore la stanza della,
 mantenitrice aggrandite, se luogo ha. sì
 pomposo, doue alle mura è sentinella,
 qui pomposissimo il fate, ou'è impera-
 drice nella Città, voi, che ville magni-
 fiche alzate per voi medesimi, delizioso
 albergo qui fate alla vostra Reina, doue
 ella villeggia nelle sue Vigne, *date illi
 de fructu manuum suarum*, che si con-
 tenta di riceuere, come dono di vostre
 destre, ciò, che fù guadagno, e conserua
 delle sue mani. E da queste quai benedit-
 tioni, mà frequenti, mà grandi non vi ver-
 ranno? Egli mi par di vederla con gli oc-
 chi

chi chini sù questa Chiesa, la ripigliata sua fabbrica rimirando sentite dire, *benedicti erunt, qui edificauerint te*. Fortunata le mani, ch'elemosiniere concorrono à fabbricarti: chi fa quì la mia Reggia, sarà il Ciel di mia corte. Quei generosi, che in questa fabbrica si dilettono d'essere lauatoranti, saran di quegli, che *non laborant, neque uent* nelle perpetue ferie del Paradiso. A chi adobba in te la mia stanza, apparecchio appartamenti quì nell'Empireo: essi i vasi della pompa in arnesi di pietà, di religione conuertiranno, & io *conuertam bassa belli*, che sono i fulmini della vendetta diuina in piogge larghissime di fauori: essi saranno coltori delle mie Vigne, io del uino delle lor consolationi procuratrice dirò al mio figlio, *a uinum non habent*: diuentino per me potatori, e si contentino di recidere alcun tralcio della lussureggiante loro abbondanza, ch'io prometto di farli in Cielo contenti vindemmiatori. Che dite voi Signori di questo dire? ch'io non

dica più nulla: poiche, doue hà fauellato si diuinamente la

Vergi-

ne,

humana lingua non dee garrire. Tacio, l'habete detto.

* * *

ORA-

ORATIONE DECIMA TERZA.

*Per Santa, Chiara di Assisi, detta in San-
Leonardo di Genova.*

VOi non la indouinate, ò Signori, A
se vi credete, che in pulpito io sia
salito per dite: son venuto per cõ-
sultare, nè voi per tacici vditori qui vo-
glio, mà di vn dubbio, in cui mia mente s'-
intrica, voi bramo giudici, e scioglitori.
Leggo nella storia della chiarissima Ver-
gine Santa Chiara due famose apparite,
vna del Redentore, che in tẽpo di militari
pericoli si appresenta sù l'vscio del Moni-
stero in semblante di bambinello, e cõ re-
nera voce, che à gli orecchi sapea di latte,
mette in fuga il virginale timore, e le pro-
mette la fuga de' Saraceni: Rileggo nella
medesima, che il Demonio frà le lagrime;
e le preghiere di Santa Chiara le si offeri-
sce in forma di nero nano, ed à stagnare
l'ampia vena del pianto sì la consiglia, che
se vuole serbare à gli occhi l'vso del vede-
re, interdica à gli stessi quello del lagrima-
re. Hor dite Sign. se Iddio viene per rin-
corare la Verg. intimerita dal minaccia-
to sacco di Assisi; perche bābo apparisce,
più tosto atto à prèder vezzi, che à dar co-
raggio, sotto membra più proportionate à
giacere sù'l fieno trà mansueti animali,
che ad vscire in cāpo cõtra barbare schie-
re, con voce più acconcia à formar' vag-
giti da impietosire, che tuoni da spauen-
tare?

tate? E s'il Demonio fatto medico ne' consigli vuol raccordare à Chiara la fanità, perche nero pigmeo, e non più tosto bianco, e canuto Esculapio le si appresenta? come à gli occhi mesti, e lagrimosi della Vergine, non allegri colori, ma funeste fuligini offerisce ne'suoi sembianti, perche candido bisso, ad asciugare le cadenti lagrime non arreca, ma con nerezza di funerali, e di lutto le si discopre? Viene Dio à prometter la fuga de' Saraceni, e comparisce quale appunto fuggitiuo n'andò in Egitto? entra alla innocente Vergine per torre la paura della strage minacciata da' Saraceni, & appare di quella età che portò seco la tagliata degl'innocenti? comparisce anch'esso il Demonio à far'vfficio di Fifico, e quando per simularsi vn Galeno, vn Hippocrate finger dourebbe la sua ventura da Pergamo, ò da Coò, mostra alla nerezza, alla picciolezza, di venire dalle Moluche, più fantasimà da spauentare, che medico da sanare, più atto à consigliare il riso co'l difforme sembiente, che à scongiurare il pianto con le parole? Che dite Signori, al quesito, che rispondete? Esser questo vn bel mistero, che ci dimostra, come la Vergine Santa Chiara, ne suoi bisogni hebbe Dio amoroùole, maneggiuole, come bambino, & il Demonio nelle tentationi fiacco, e disprezzauole, come nano. Piacemi il vostro parere, ciò c'hauete detto, sarà l'argomento di quanto hò à dire.

E per

E per conoscere con quanta facilità la gran Vergine Santa Chiara trasse dall'amoreuol-mano diuina opportuni soccorsi ne' suoi perigli, basterauui l'immaginarui. quale fù appunto il secondo assedio della sua patria all'hora, che lo scomunicato Conte Vitale ben mostrò di sentir gli effetti della scomunica, non praticando con gli huomini, mà con le fiere, che tali appunto erano à danno dell'Umbria i barbari suoi soldati, tigri agli strati, lupi alle rapine, cinghiali alle libipini, e dalle fierezze esercitate nella campagna argomentauano i cittadini ciò, che nell'empie menti à danno della lor patria si macchinaua. Poiche la tagliata degli alberi, rappresentaua le strage degli abitanti, l'abbruggiatmento delle pastorali capanne ritraheua l'incendio delle case cittadinesche, i frutti del fuoco sterminator delle biade raccordauano i bottini saccheggiatori delle ricchezze; i soldati se delle Chiese rurali faceuano stalle, de' Monisteri farian postriboli, e quegli, che nell'inceneriti contorni non lasciàuan fil d'herba, nella sopresa cittade non habbon lasciato fior di honestade, venendo i ministri di Federico ebbri di sangue Catholico per oltraggiare il Romano pastore con l'intiero macello nella sua greggia. Quale stimate in quel sì periglioso cimento fosse l'animo della Vergine Santa Chiara chinfa nel Monistero con vno stuolo di Verginelle colombe, che d'intorno vedeuano sì vicini i voli

de' girifalchi, armellini già posti in mezzo al fango, alla feccia di vna turba sì brutta, sì vitiosa? bramò ella di vedere in suo aiuto Dio farettrato, guerriero per la battaglia: Io sì pregò, come Dauide, Dio manesco, feritore de' suoi nimici, *apprehende arma, & scutum, & exurge in adiutorium mihi?* Nò nò: basta alla Santa Vergine ch'egli sia non quale il videro le tribù dal Sinai, mà quale l'ammirarono i Pastori nella spelunca: egli sarà bambino per non saperle alle grazie chiuder la mano, mà Dio grande per istendere l'onnipotente braccio al soccorso: sarà presso di Chiara, come lattante bambo à nodrice, che à suo piacere il maneggia, ma co' feroci affediatori veterano guerriero, che tutte l'armi sà maneggiare. De' Maggi dice Agostino, che *a adorauerunt, humilem inuen-*
C*nerunt excelsum.* Vennero ad inchinarlo faciullo, mà all'empio Herode lo conobbero spauentevol più che Gigante: Giacea tremanté su l'fieno; mà il lor animo saluò da'tremori della paura: posaua amabile in vna stalla, ma facea sentirsi formidabile in vna Reggia: non era ancor'atto à calcare con ferme piante la strada, mà fatto lor condottiere, insegnò nuoue strade, oue non inciampassero ne' barbari Herodiani. Così à Santa Chiara adiuuene: *adorauit humilem*: poichè picciolo di statura, piaceuole di sembante videlo comparire, mà in fatti *inuenit excelsum,*

sum, perche a'primi suoi prieghi lanciandosi in brutta fuga quel'agete scomunicata, conobbe, ch'oue à Christo pur' hora nato si vide assistere *multitudo militia celestis*, all' hora il suo bambino: vna falange di Angeli fè contra l'atteso esercito militare: non crebbero soldati alle torri, e mancarono gli assediati alle mura: nō si videro le sortite de' cittadini, e si notarono le ritirate de' Saraceni, mercè che Chiara hà seco vn Dio picciolo per esser con la Vergine tutto vezzo, ma co' nemici tutto spauento, hà vn protettore inuincibile a' barbari, ma facilissimo à vincer da sue preghiere. Mà vditè vn poco ò fuggitiui soldati di Federico; fermateui, non vi è chi vi perseguiti per tagliarui: prendete almen tanto di sosta da ripensare alla scusa di vostra fuga. Che direte allo Imperadore, quando vi rinfacci così subito slogiamento, e vi chiami lepri armate, conigli con l'elmo in capo, gente da guerreggiar sù gli aringhi, à chi più corre, non sotto alle mura, ~~e~~ chi meglio le sà scalare? c'hauete veduto nell'aria nugoli di soldati, lampi di spade, e prima, che diluuiassero i colpi sù vostri capi, voi qual torrente diluuiato dal Cielo precipitosa fuga moueste? E ben miracolo, che l'empio Signore à cotesti miracoli dia credenza. *a* Per fargli con l'esempio più verisimile la risposta ditegli ciò, che per auviso di Agostino potete dire

a. Aug. de Tem. ser. de Iudith.

dire lo sbandato esercito di Oloferne; Vna Donna ci hà vinti, questa *prodijt secura, vnius puella comitatu contenta, & secun̄is gressibus properauit in castra*, vna femmina accompagnata da vna donzella entrò nel padiglione del Capitano, seco non menò gran corte, se bē sembianti hauea da Reina, e pure con quella inerme compagna ruppe la nostra armata, contra gli occhi di Oloferne si armò in sua casa, contro al capo di Oloferne dentro a' padiglioni del medesimo si guerriò, portò bellezza Angelica, fù Angelo sterminatore del nostro esercito, la sua bellezza ne ragunò per vederla, il suo coraggio ne disperse per ischiuarla, fiam vinti, e ne vinsero vna vedoua, vna donzella. Date voi all'Imperador Federico simigliante discolpa di vostra fuga. Dite, che vna Vergine di Giuditta più ritizzata, auuezza ad habitare, non sù i solai della casa, ma soua i soffitti delle sfere con l'estatica mente, che vna donzella non co'l petto ingemmato da perle, ma con le guance imperlate dal pianto, non co' fregi in capo, come, la vedoua di Betulia, ma con la cenere sù la fronte *prodijt secura, vnius pueri comitatu contenta*, con la sola compagnia d'vn celeste donzello, hà fatto sopra di voi generosa sortita senza vscire dal Monistero, c'hauete nel Contado d'Assisi oltraggiate vergini, trucidati fanciulli, ma che Dio possente hà fugata l'hoste insolente con vna Vergine, & vn bambino. Se vi addimanda il
lor

tù, come disse a' discepoli il Redentore: *considerate cornos* con l'esempio prima di Elia, & à piú nuoui tempi di Paolo romitello spererai, che volino vcelli prouueditori, e che da' corbi si soccorrano le colombe? Mà se il Monistero è l'Arca fabricata dal celeste Noè per liberare dal mondano diluuiò l'anime piú dilette, qual venuta di corbi si può sperare? Alzerai tu la mente con l'altre parole di Christo: *considerate aues cali*, e negli Angeli veri vcelli di Paradiso porrai fidanza che doue à Daniello chiuso ne Babilonesi ferragli portarono volante pranso da Palestina, à tè pure ferrata ne sagri chiostri, e se nò da leoni, almen dal lupo della fame assalita, arrechino vittuaglie? Mà veggo molto differente la cõgiuntura: all' hora al famelico giouinetto si recò il pranso da' poueri lauoranti, & hora i tuoi Frati operarij, e lauoratori della Vigna Cattolica hanno tua mercè coniumata la prouisione della tua menta. Da qual mano adunque aspetti, ò chiara, in così vrgente bisogno souuenimento? Da qual mano: da quella del tuo bambino: cõparue egli tale la prima volta dentro ad vna mangiatoia, dice Agostino, *a adoratus est in praesepio inter cibaria mansuetorum*: dunque tale qui cõparendo, farà delle mansuete donzelle nutricatore. Quand'egli nel deserto volle in prò delle fameliche turbe il pane moltiplicate fù detto, *est puer unus hęc*. E Chiara,

ra, che da vn sol tozzo abbondante panatica vuole far nascere, dirà ancor' essa, *est puer vnus hic*, hò qui l' vnico mio bambino, *per quem nec ales esurit*, quello, che à più minuti uccelli somministra alimento alla riteruata colóbaia di questo suo Monistero darà soccorso. Se il luogo in cui prima apparue sotto fanciullesche sèbianze, fù Berelemme *domus panis*, qui, doue bambinello è apparito farà casa di pane abbondeuole al nostro vitto. Così spero, mio Dio, voi ci entraste qual fanciullino da latte, mà à questa volta contentateui di esser nostra nudrice, se volete mostrarui parco de' vostri doni, siateci liberale del vostro volto, due mansueti animali quando prima vederonui nel presepe così bello, smenticarono la lor fame, & il ruminare lasciando, si diedero ad altare. Se vi mirando queste donzelle, quale à me viscopriste, già tutta la lor fame farà negli occhi, e del viuo pane contente niun altro ne cercheranno. Mà ciò sarebbe cercare la beatitudine in cambio di pochi tozzi: non meritiamo ancor tanto: contétateui di accrescere la pouera prouisione, che ogni minuzzolo alle vostre anelle distribuito basti alla fame, & alla marauiglia ne soprauauanzi: poiché non siam degne di vedere il vostro volto, fateci, mio Dio, nel mirabil soccorso vedere la vostra mano. Detto, fatto: terminate le preghiere incomincia il miracolo: d'vn tozzo distribuito frà tante toccano à ciascheduna. Suora poche molliche, ma in

mezzo pane già cresce tãto, che à mezzo popolo bastarebbe: i primi bocconi riescono di così sostantioso alimento, che à sodisfar l'appetito bastan gli assaggi: il pane sì saporoso, che par venuto dal Paradiso, e pure, com'aspro, & acido instupidisca i denti per lo stupore del miracolo, più non san mordere: già fanno luogo i morsi della fame à i baci della diuotione, già si ammira, come sacra reliquia, già si serba, come pretiosissimo elettuario, & ogni bocca, che assaggia vn briciolo di quel pane miracoloso, impara à dir miracoli della Vergine Sãta Chiara, che dalle mani del Signore sà trarre quanto richiede, che fortunatissima cercatrice ad vna sola dimanda troua la vittouaglia di vn Monistero: Bel viuere sotto il gouerno di Chiara, che se non hà campagne da spandere le biade, e raccorre multiplicare, basta c'habbia mense da seminarui minuzoli, e raccor pani: auenturosa Donna, che nelle publiche ariditadi senza addimandar piogge con vna stilla di supplicheuole pianto fa nascere l'abbondanza, con arar le guance di poche lagrime da i raccolti improuisi, con aprire la bocca a'prieghi, differra alla necessitade i granai, e con pochi momenti di oratione fertilissime annate ci partorisce. Voi dite bene, ò lingue diuote, voi predicate la verità, mà non vi stancate per così poco: sù ripigliate fiato a'più lunghi periodi, e dite, che quanto ella fe, poteva prometterci da quel Dio, che con nobil

pre-

prefagio de'futuri miracoli in fanciullesche membra le si scoperse . Vedess ne vuoti vasi del Monistero abbondar l'oglio , le crete farsi vliui ; le vettine diuentar fonti da spanderlo in abbondanza . Ciò le viene da quel celeste bambino , che nascendo fece in Trasteuere correr l'oglio à fontane , e se le stolte vergini , che lo cercauan per le lumiere , mandò *ad vendentes* , questa sapientissima donzella non rimette à venditori , ma la prouede di sua mano larghissimo donatore . Contasi , che mentre serue alle inferme sue Monache per ancella , diventa medica delle medesime , tutti i cibi , e le beuande venute dalla sua mano diuengono potioni medicinali , e saluteuoli latouari , onde i volti già scoloriti dalle lunghiissime malatie s'infiorano di subita sanità . Ciò le promise l'apparita di quel Dio , che comparendo bambo nel mondo , alla terra più squallida nell'Inuerno diede i più viuaci colori di Primavera . Leggesi , che al Monistero di Sã Damiano corser per visitarla i primi Prelati di Santa Chiesa , e con essi il quarto Ianocenzo , che ammiraua comunicata ad vna Vergine la Pontificale sua dignità ; poiche hauea nella lingua le chiauì del Paradiso , da introdurui l'anime ragionando , e quelle dell'Inferno , da rinferrarui i Diauoli disloggati da' Démoniaci ? Di ciò fù augurio quel celeste bambino , che facendo vna Betelemme del Monistero co'l comparirui , non è poi marauiglia , se a'stuoli i

sagripastori si mosseno à visitarlo. Nar-
 rasi, che alla fama di Santa Chiara molte
 Regie donzelle, molte coronate matro-
 ne, dispregiato l'impero, si fecero sue vas-
 falle, sotto il medesim'habito monacan-
 dosi l'ebbero per Reina, facendosi di sua
 corte, di sua liurea? Prefagio di questo ho-
 nore le fu l'apparito bambino, che trasse
 tributarij da contrade così remote, esaltò
 souro le Regge le stalle, soura i troni i
 presepi, e fece tributare la pouertà, come
 regia, incensarla, come diuina. Dite pu-
 re, che quanto Chiara ottenne di mira-
 bile, tutto lo trasse dalle mani di questo
 Dio, che volle comparirle da principio
 bambino, trattabile, amoreuole, da im-
 petrarne quanto si richiedere, da
 tenerlo qual madre in seno, e fare con
 esso in questo basso Egitto del mondo ciò
 che pur nell'Egitto fece Marta, quando
G in braccio portouelo ancor lattante. E
 che fec'ella? Non ne aspettate il raggua-
 glio dalla eloquenza, il silentio ve lo rac-
 conti, ve'l dicano gli oracoli ammutoliti,
 quando prima Giesù portato dalla Ver-
 gine vdir vaggire: ve lo attesti la fuga de'
 Demonij al primo arriuo del Saluador
 fuggitiuo: ciò che fece Herode in Bete-
 lemme contro a'fanciulli, fece in Egitto
 Maria contro a'Demonij, fè strage d'
 Idoli caduti, monchi, stritolati, e mandati
 in bando da tutto il Regno al primo arriu-
 o di questo esule fanciulletto, che men-
 tre fugge da pauroso, vien fuggito da tre-
 mendo, da onnipotente. Hor più non ma-
 rai-

raugliomi , se tanto formidabile riesce
 Chiara a Demonij , da che hebbe in sorte
 di vederli à fianco il celeste bambino; poi-
 che da quell' hora il Diauolo impaurito ,
 infaacchito , quel nero nano le si fè auan-
 ti , quel che vanta il titolo di Principe del
 mondo , di Rettor delle tenebre , porta
 sembianze schiave , e quasi vil moro le
 si appresenta , con gli altri fa del Giulio ,
 con Chiara diuien pigmeo , che appena
 spieca da terra , degno insidiatore delle
 calcagna degna statura per dimostrare ,
 quanto al vincere la grand'anima egli sia
 corto . Mirate vn poco dal Cielo , ò Anto-
 nij , ò Macarj , e voi altri Beati Spiriti già
 tentati ne' temitaggi , quand' egli gi-
 gantesche membra vestiuo , e mettea il
 capo sopra le nuuole , oue pretese metter
 la sede , quando prendeua forma de gli ele-
 fanti più vasti , de draghi più smisurati , e
 co'sibili , e con barriti riempiaua la solitu-
 dine di spauento , e per farui abbandona-
 re gli alloggiamenti , con terrori hiperbo-
 lici vi assaliua . Che dite hora di questo
 bel fante ? quello , che tante volte per in-
 pauentarui si fè beffana , hora per muoue-
 re à riso si fà buffone . Voi , che lo vedeste
 commetato dall'apparenza , vedetelo epi-
 logato dalla paura : l'elefante è trasfor-
 mato in mamoncello , il drago è diuenuto
 ranocchio , sentiamolo vn po' gracchiare .
 O Chiara non pianger tanto , che questo
 tuo dolor chimico ti distilla tutto il cer-
 uello , guarda , che in questo gran mar di
 lagrime , tramonta la luce della tua vista :

il dono del piangere non l'occupare per
 tè, lascio a' peccatori: guarda, che men-
 tre tù pretendi deplorar le colpe, si le
 commetti, se doppiamente ti acciechi
H nel ceruello, nelle pupille. O Medico insi-
 gne, uscito dal grande spedale degl'incu-
 rabili, ch'è l'inferno. O Fifico eccellentis-
 simo, che qual'altro Esculapio già fù ser-
 pente, e diède pomi per medicine, & hora
 fatto Spargirico in distillar collirij s'è af-
 fumicato, e pretende di sanar occhi. Che
 ne dite voi di costui, anzi tutti insieme,
 che gli diremo? Va maluaggio, sgombra
 da questa cella: s'hai cura de gli occhi
 verginali, perchè vieni à funestarli cò vi-
 sta così difforme? perchè nõ pianga Chia-
 ra, tù la lodi per innocente? dunque le dai
 fumo, perchè cessi di lagrimare. Sono le
 rondinelle, che inuentaron le chelidonic
 saluteuoli à gli occhi humani, non i gusi,
 i pipistrelli tuoi pari: tù, che a'tanti infeli-
 ci hai fatta perder la beatifica visione,
 medico della vista ti vuoi spacciare? Taci
 bugiardo; fingi di sanar'altri, ma vorresti
 curar te stesso; il pianto di Chiara è quel-
 lo, che ti consuma, e ti annienta, e s'egli è
 dettato, che *gutta cauat lapidē, nõ bis, sed
 saepe cadendo*, te publico sasso di scandalo,
 te commune pietra d'inciampo spezza, e
 consuma il continuo stillicidio delle sue
 lagrime. Siegui pure à tentare: sì tu parli
 con vna semplicetta, che non conosce
 tue gherminelle. Sà molto bene, che tù
 fei l'empio Oloferne, che per assedio del-
 la interna Città gli acquedotti delle lagri-
 me

me r'ingegni di rompere , capisce , che tu sei il mostro di Giobbe bramoso di trangiottire il Giordano del pianto , che da due fonti distilla , come appunto il fiume di Palestina . Và pure, và , e dou' hora sei nero come carbone , per la rabbia infuocati come bragia , non consumare più il fiato in tentare vanamente la Vergine ma soffiatore , affumato vattene là , doue il tuo habito *prunas ardere facit* . E di così schernirlo con animosi beffeggiamenti prende coraggio , chiunque dispreggeuol nano auanti la Santa Vergine lo considera ; poiche la picciola sua statura ben attesta , che contra Chiara Fenice in ogni virtu , ma Grue nella vigilanza , doueua uscire vn pigmeo a prender delle picchiate, e con tentationi fragili come canne venirle incontro, facile vittoria alla Vergine, e lieto spettacolo a gli Angioli ammiratori . Volea ragione, che Nano comparisse ; perche a noi , che stiamo con gli affetti serpendo sopra il terreno, par grande il Demonio; mà a Chiara sempre con la mente solleuata sopra le sfere s'accorciaua , s'impiccioliua. Doueua mostrarsi fosco fuliginoso : perche se i Demonij scacciati da vna femmina Perugina confessarono ad alte grida , che le preghiere di Chiara abbruggiauani, era ben conuenevole , che auanti inarficciati , e neri le comparissero . A noi meschini, che con la mente in Cielo non praticiamo , ne conosciam de gli Angeli le tattezze , souente il Demonio in Angelo

di luce si trasfigura : mà alla presenza di Chiara già per lunga pratica del Paradiso delle sembianze Angeliche informatissima co' proprij colori dell' infuocato suo paese si fa vedere . E qual si vide al sembante, tal si conobbe alla proua : perche al Demonio posto da Chiara sotto alle piante venne in pensiero di vendicare gli obbrobriosi calci con vno schiaffo , e mostrar , che se tal' hora pigmeo non le giungeua fino al ginocchio, sapeua fatto grande arriuarle per fino al volto percuotendola di vna forte guanciata , mentre estatica oraua dentro la Chiesa . Mà guardate, se fiacco era con la Vergine questo sì rinomato , sì temuto combattitore ? quei colpi ch' harei creduti bastanti ad addormentare in perpetuo sonno di morte , con Chiara a risvegliarla dal sonno estatico non arriuanò , quel braccio, che su i dannati dihuia colpi sì poderosi, e fa mettere altri gridori , non fa alla nostra Vergine aprir bocca, ne spender fiato per vno ohime , e pur la bocca mutola di Chiara ci repete l' auuiso del grande Agostino: *Diabolus non inualefceret contra nos, nisi ei vires ex vitijs nostris praberemus*, che la nostra infingardaggine il fa valente, la picciolezza de nostri animi il fa gigante , l' armano i nostri vitij, contra Chiara non vagliono i colpi a muouerla, con noi i soffi bastano ad atterrarci, quella non fa crollare vna intiera palmata, noi l' vrto di vn dito fa tracollare, Chiara statua di marino a gli vrto del Diauolo , noi

c'ne, e giunchi a' fiati del tentatore. E sofferi tu tanta diffomiglianza ne tuoi diuoti, o Vergine gloriosa? tu sì possente contro a' Demonij noi così fiacchi? Perche a noi, che per affetto ti pregiamo di esser tuoi figli, non impetri de' materni pregi l'heredità? Tu fusti al Signor sì dimestica, che tutto dalla sua destra impetraffi, sì al Demonio superiore, che nulla dalla sua mano temessi; quello anche su le tue ceneri liberale, eratio delle sue grazie fà la tua tomba, questo ancora spauentato da tue reliquie fugge da gl'inuasati, e tribunale fulminator di bado gli è il tuo sepolcro. Hor che nella sua maestade miri Dio grande nel Cielo, a noi l'impetra qual già l'hauesti quì in terra bambino facile da placare, con qualche frutto di penitenza. Hor che dalla patria de' Beati vedi il Demonio non più rannocchiato a tue piante, ma incuruato sotto a' piedi delle montagne la giù nel centro, a nostro fauore ve lo incatena. S'egli co' nostri mali si vuol far grande, tu l'arte di farlo nano ci somministra. Le tue lagrime, che lo tormentarono, ce le impresta, in quella patria di contenti, che ne vuoi fare? a noi miserabili gioueranno per ricordare tuoi maggiori miracoli rinouandoli. Se saprem piangere, i pochi miazoli di questo pane spezzato, che ci auanza da furti della fortuna, cresceran tanto che ci bastin per alimento. L'oglio della diuina misericordia, che per nostra colpa è ridotto a' goccioli, diffuserassi a fontane; il Demonio, o' hora

ad ogni colpo ci fa sì grande ferita, ci batterà in vano, nel bagno delle lagrime già fatati. Sia, tua mercè, con noi Dio picciolo per pietà, il Demonio nano per debolezza, che tù ci farai sempre grandissima nel merito, e nelle lodi.

ORATIONE DECIMA QUARTA,

Detta nella Chiesa di Santa Marta di Genoua.

Nel Monacarsi della Signora Dprotea Gentile, bor detta D. Arcangela.

A Tra le tante miserie, che ad intieri eserciti ci assedianò, & assalgono in questa vita, niuna per mio credere auanza quella di chi in disleale, e finto amico s'imbatte, poiche, mentre con fattezze di amore immaschera l'interesse è scoglio nelle calme, inciampano nel piano, tarma delle ricchezze, macchia dell' honore, tossico della vita, e per dirla più breuemente vna collaterale calamità, vn pericolo cōmensale. Onde chi da maluaggio compagno per beneficio del Cielo corre a tempo s'è stontanato, può appender voi a gli altari non men di queglii, che scāparono dalle gole de gorgi nella marina, da' denti delle fiere nelle foreste, dalle lingue delle vipere nell' Agosto, perciò che con vn' erapio facendosi camerata, mentre

tre il Cielo fatio di più mirarlo indrizza
 fulmini alla sua testa , la terra stanca di
 reggerlo apparecchia voraggini a' suoi
 piedi , gli offesi huomini si studiano di far-
 lo cadere in vna tomba gli irritati giudici
 di farlo sorgere ad vn patibelo, fù in gran
 periglio di esser più volte partecipe di sue
 pene , chi fu sempre compagno della sua
 vita . E poiche legge di Christiana cha-
 rità incarica , non solamente a consolare
 quei , che caggion nelle sciagure, ma ral-
 legrarmi di cuore, con chi l'hà felicemen-
 te fuggite , hoggi con voi mi congratulo,
 o vergine auventurosa , con voi , che da
 vn amico infedelissimo quale fu sempre il
 mondo , hauete hoggi co' professare fat-
 to diuortio, lasciato quel misleale, che pro-
 mette sì grandi cose , e quando anche do-
 nasse tutto sè stesso , darebbe vn punto,
 che offerisce piaceri , e per meglio impar-
 rar l'arte di cruciare, tiene sì stretta legge
 co'l Demonio artefice di tormenti , quell'
 iniquo, che abbraccia, mà, com'ellere gli
 edifici per diroccarli, che bacia, ma come
 serpe vn piede per infettarlo: nè seppe con
 voi sì ben fingere , che smascheratolo , e
 vedutolo sì sparuto, e sì difforme, per non
 funestaru' mai più gli occhi con la sua vi-
 sta, prima tra le mura di questo recinto , e
 poi sotto del sacro velo vi nascondeste.

Risuonarono per mio credere a vostre
 orecchie le parole del Saggio, *a discede ab
 iniquo & deficiens mala abs te: spiegadoui*
 la

la gratia commentatrice , che l'empio simulatore fia il mondo , il quale per vecchio costume compartendo sol mali dona a' ricchi indorate miserie , a' grandi pompose calamità , a chi go uerna in pace togata seruitù , a chi comanda in guerra pericoli titolati , e sopra tutto alle nobili, & auuenenti donzelle [quale voi siete] promette nozze , pompe , e piaceri , ch'è quanto dire , catene , giochi , soggettioni , ch'egli vâ con altri nomi amabili inespellendo . Poiche dunque per beneficio singolare di Cielo amico la donnosa amicitia del mondo rifiutaste con resolutione sì generosa , concedetemi , che la vostra felicità ricordandoui io vi dimostri , come partèdo *ab iniquo defecerunt mala abste*, che il secolo non potea offerirui se non **B** miserie , che il Monistero non può darui fuor che allegrezza . Non manca già egli il mondo fauoleggiatore eccellente , di fingere amenità de deserti , descriuere le paludi sue per fontane , infiorar le sue spine , attappezzar le sue carceri , spedir posticia le addobbate fauole per historie , a chi di queste arti inganneuoli non si auuede , mà gli animi virtuosi , che non traueggono , parlan con Dauide chiaramente , che il mondo , e tutti i suoi seguaci mondani sono bugiardi Romanzatori , *narrauerunt mihi iniqui fabulationes* . Chiunque legge gli antichi Poeti , che fiorirono trà gli Argiui , trouerà descrittta la Grecia per tanto amena , che ogni scoglio deserto dell' Arcipelago può far inuidia

all' Isole fortunate , ogni fiume dell' Attica ha dall' Hidaspe , e del Gange letto più pretioso , contano l'Egeo tempestate di varij Regni , ma non riferiscono le frequenti , & horribili sue tempeste , rammentano l'amenità di va Parnaso, ma non ricordano la sterilità dell' altre Greche montagne tutte balze , e grillarie , descriuono i lieti canti degli vsignottir nelle Thesaliche selue , ma non parlano del mesto guaire di tante nottole in Athene , dicono i pregi , tacciono i difetti , anzi questi co' colori poetici imbellettando , li spacciano per bellezze . In simigliante guisa fa il mondo professore d'inganneuole poesia, narra *fabulationes* , dice favole sempre nuoue , e a se fa credere per antichissimi anali gli ignoranti mondani , canta a gli orecchi delle fanciulle , che inchinano a' Monisteri infinite felicità delle femmine maritate, nozze, balli, pompe, e liuree, barchaggi da portate a naufraggio ogni possibile malinconia , festini da far danzare il cuore in petto per somma gioia , ville da passarai l'estate godendo in fiorite adunanze la primavera , theatri da suegliate al suono di lieti applausi l'addormentata allegria , e frà tanto simulando le gelosie , le risse , i rancori parla de' vezzi , che adornano ad vna sposa la gola , ma non del giogo , onde alla medesima si aggrana il collo dal matrimonio : dice delle gemme acquistate nel maritaggio , massima con maturose silenzio la bellissima perla,

perla , ch'ella vi perde , annuouera gli amabili scherzi de' pargoletti , mà de' rincresciosi vagiti non fa parola , le racconta che le madri si rinouan nel viso de' proprij figli ma non soggiunge , che nelle malattie , e disgratie de' medesimi inuerechino auanti tratto . Quall' hora però fa uella con assennate Vergini , quale voi fiere , del suo fauoleggiare si fanno fauola , si ridon delle sue poesie tutte per comiche riceuendole , e con satiriche gli rispondono , lo chiamano [quale appunto egli è] inorpellatore di fanghi, ricamatore di letami , promettitore di cose picciole , quali sono le temporali , rubatore delle grandi , qual fu sempre l'eternità, disertatore dell' anime, popolator dell' Inferno , amaro più del assentio , e del fiele, spinoso più de gli Istrici , e de gli Echini , ricco sol di miserie , e solo delle medesime liberale . Mà sia pur' egli , quanto sà più eccellente simulatore , che voi togliendo via il manto , di cui l'ingingeuole si ricopre , saggiamente riuelaste le sue miserie , seguendo l'orme del vostro gran Padre San Benedetto di cui hoggi figlia vi professate . Souuengauì , che il Rè Totila chiaro per lo incendio di tutta Italia , e famoso non per gli alzati colossi , ma per le abbattute fabriche de' Romani , udità frà lo strepito di tante rouine la fama del Santo , venne in pensiero di visitarlo , e chiarirsi ad vn tempo , se come publico grido correua , sapea con occhio profetico sotto la mascherandella men-

zogna raffigurare la verità. Fecce à tal fine di regale ammanto vestire vn suo soldato di presenza maestevole che auuezzo à portar la sua spada reggesse la sua persona, e da' primi Baroni della barbara corte accompagnato mandollo auanti, egli stesso frà la turba de' Cortigiani si pose, e dell'inganno ridendosi, apparecchiaua scherai, e moteggi. Ma Benedetto, alla prima apparita del falso Totila sorridendo (come quello, che non solo di là da gli habiti, ma di là dal petto vedea ne' cuori) gli disse: *a pone fili pone, quod portas, tuum non est*, non giù quella porpora, e piglia la tua solita sopraserbga, non usurpare lo scettro al Rè, contentati di reggere la sua spada, ti basti l'andar con lui, ma non volere esser lui, che tutti i panni del mondo non bastano a vestir la bugia per maniera, che nuda in gran parte non si discopra. Venne anch' egli il mondo à voi, e venneui pomposamente abbigliato per farsi inchinare, facendoui alle terrene cose chinare la mente, ricoperse con signorili titoli sua viltà, promettitor di thesori sua pouertade vesti, vi rappresentò gli habiti nuzziali, perche il monacale velo vi despiacesse; ramentò l'ampie, & addobbate stanze secolaresche, perche le anguste celle del Monistero dimenticaste: contò maritimi, e terrestri viaggi, che tanto spatio del mondo fanno vedere, perche à

nium

nian patto fofferite la chiusura de' sagri
 chioftri, che confina in vn'angolo della
 terra, per vestire la sua mendacità, parlò di
 pompe sfoggiate, per farui nauseare la re-
 ligiosa astinenza, di bauchetti vi fauellò,
 per metterui l'animo in tempesta: delle
 calme, e de' barcheggi tè mētionē per far-
 ui saltare fuori del vostro proponimento:
 i salti, i balli i festini rappresentò, & in ap-
 parenza prodigo donatore, tutte le sue in-
 fiorate miserie recando à piene grembiate
 ve le offeriu. Che rispondeste voi all'ho-
 ra alle magnifiche offerte di questo pom-
 pose promettitore? quello appunto, che al
 bugiardo Totila Benedetto: *pone pane, hoc
 quod portas tuum non est*. Metti giù in-
 quo mondo questo finto tuo personaggio,
 non ti addobbare da Principe donatore,
 ch'io ti conosco per ladro, che aiuti i furti
 dell'infernale assassino. Tu prometti feli-
 cità? & onde l'hai tratta? con quale inusi-
 tata chimica l'hai formata? da qual nuo-
 vo mondo ti vennero ad imprestanza?
 nel tuo terreno, ai frutti non si raccolgo-
 no: ben li producono i Monisteri chiusi,
 e riservati giardini del Rè celeste.
 Dal nome di felicitade alle nozze ma-
 infelicissime le stimarono reali spose,
 che tra gli apparecchi del maritaggio cor-
 sero à monacarsi, e tanto minor aggra-
 uio stimarono i voti che il matrimonio,
 quanto men greue era il velo, che pren-
 devano, della corona, che rifiutavano.
 Chiamj tu forse felici le pompe secolare-
 sc, onde le ingannate donne vanno sì al-
 tic.

tiere? per vili impacci, per feruili catene le
 condannarono le due famose Elisabette,
 che vergognandosi con oro, e sete porta-
 re la tua liurea, e mostrarfi della corte del
 mondo, quelle, che nel mondo nacquer
 Signore lasciarono i regij manti, e re-
 gliendo da' chioftri la foggia delle lor ve-
 sti, fortunate si stimaron sol quanto, ò
 di Reine si facean Monache, ò della Reg.
 faceuono Monistero. Dunque il do-
 nar felicitadi *suum non est*, che sei misera-
 bile, che, per fare vn ricco censo ne fai
 mendichi, che per trattare con vno da Rè
 donando, bisogna, che con mille la faccia
 da Tiranno rubbando. *Pone, pone, quod
 portas*, non ti fingere donatore, non sà
 donare il ladro, ne può donare gran co-
 sa, chi tutto il giorno è rubbato, come tu
 sei, da' tanti eserciti, ognun de' quali fa
 di tè brani, e di tutti tu sei la preda. Io
 mi trouo frà queste mura in casa di quel
 Monarca, che *dat omnibus affluenter*,
 che la sù in Cielo banchetta: suoi corti-
 giani, e qui in terra à noi di sua famiglia
 da il piatto, assegna la parte delle vere fe-
 licità. E doue più familiare, e piaceuole
 poss'io trouare il mio Dio, che nella casa
 di Marta, doue così souente alloggiò: oue
 trouare allegrezza più imperturbabile,
 che nell'albergo di quella Santa, in cui di-
 cendo, *Martha sollicita es, & turbaris er-
 ga plurima*, tutti i fastidij, e turbamenti
 diuieta? Allegramente mio cuore, impara
 da Marra hospite del Signore a dargli ho-
 spitio, a non temere che il tuo seren si cō-
 sur-

turbi, in casa di Marta si conuersa con Dio, e ciò non basta per ogni felicità? Sì: ve ne assicura la Sapienza all'ottauo, *non habet amaritudinem conuersatio illius.* E qui dentro con chi conuersano le Sante Vergini? co'l Signore; à lui parlano orando, à lui cantano salmeggiando, a' suoi piedi si gittano ne gli esercitij della humiltà nelle sue braccia si mettono ne' feruori di charità; nella Chiesa con lui banchettano per la communione, nella mensa con lui discorrono per la lettione de' sacri libri, la rimembranza glielo mantiene sempre à fronte, l'amore sempre à lato, e con questa felice conuersatione, quale infelicitade può conuersare? Chi tratta co'l mondo, amico sempre querulo per le sue tante disgratie bisogna, che per obligo di amicitia stia sempre su'l comparire, sia liberale di lagrime per condollerli delle miserie, & auaro delle medesime, per hauere da farne parte à tante incontrate calamità. Ma chi nel Monistero ritirasi à conuersare con Dio, tratta con felicissimo personaggio, i cui discorsi sono di gratia, di gloria, di Paradiso, con lui nel notturno salmeggiare si fanno canore veglie, ne' diurni canti del choro liete, e musicali passano le giornate, al confessionario parlasi di far pace, all'altare si tratta di dar cōuiti, di giorno si vede scolpito nel cuore per man dell'affetto, di notte si mira dipinto nell'ombre per opra del sogno, in vita viene con mani stese per dar fauori, in morte con incuruate braccia

cia

cia per far corona, e frà la calca di tante gratie, e carezze, non può la mestitia trouar luogo da insinuarsi, *non habet amaritudinem conuersatio illius*. La conuersatione di vn Socrate imprigionato à gli amici entrati per visitarlo non lascia sentire il lezzo, ne vedere il buio della prigione, ma vdendolo fauellare, par loro di essere in vno Elisio à fronte di vn Semideo, e quale amaritudine potranno incontrare nella volontaria carcere del Monistero le sacre Vergini, che conuersano con la sapienza Diuina, che non hà in mano, come Socrate vn bicchier di cicuta; ma il calice salutare, che non discorre, se l'anima sia immortale, ma tratta di farla immortalmemente felice, e promettendole beatitudine, già comincia a partecipargliela?

Manda il Signore à conuersare con tre fanciulli della fornace Babilonese vn Angelo, e tanto li consola tal camerata, che nelle fiamme passeggiano, come all'ombra, la fornace conuertono in cantoria, e dicendo, *benedicite ignis, & estus Domino*, il fuoco di tormentatore fanno cantore, e lo chiamano à parte del bel motetto. E quale amaritudine di cuore non fuggirà lontana da' sagri chioftri, che non sono fornaci di vn Tiranno, ma chiusi giardini del Rè celeste, dou'oltre gli Angeli suoi valletti viene il Monarca medesimo à conuersare, à far di done Angeli, e Paradiso della Clausura: Io non mi pento di hauerlo detto; fa Paradiso della Clausura, e può faruene chiara fede l'auuenimento di quel Filippo mentroua-

I
 to da S. Bernardo , quando spirato da Dio à lasciare il mondo pensò di farsi pellegrino di terra Santa , e sù quel terreno , che mostra l'orme del Redentore , darsi del tutto à seguire le sue pedate . Questi meditaua il diuoto pellegrinaggio, e stanco delle tempeste del mondo volea di là dal mare cercare vn porto , ma Iddio con vn potente soffio della sua gratia nauigollo al conuento di Chiaraualle , onde Bernardo scriue al Vescouo Lincouiese : *Philipus vester volens proficisci Hierosolymam compendium inuenit , & citò peruenit, qui volebat .* Cercaua il bon Canonico per quiete dell'anima la santa , e ritirata contrada di Palestina , ma in Francia hà ritrouata migliore Gierusalemme, poiche in quella haria veduto nelle rouine del Tempio l'orme della celeste vendetta, qui nella edificatione di tanti sacri Templi, quanti sono i Monaci, ammira l'opere della diuina magnificenza , là incontrato harebbe il luogo, doue il Signore dalle poppe della madre pendè bambino, qui l'hà trouato balia cortese , che allatta l'anime de' claustrali, là visitato haria l'Viuerto di beatitudine ragionò con gli Apostoli . qui lo vede trà contentissimi Monaci di beatitudine donatore , Gierusalemme harebbe gli mostrato il Caluario , doue Christo spasimò della sete, Chiaraualle gli dimostra le solitarie celle , doue inebria di gioia i Religiosi contemplatori . In fatti.

Cla-

DECIMA QVARTA. 263

Claravallis ipse est Hierusalem ei, qua in calis est cognatione quadam spiritus sociata, più simigliante alla celeste Gierusalemme, che alla terrena, onde nel sereno volto degli habitanti spira beatitudine, nelle esemplariationi de' Monaci odora di Empireo, e ne' canti del choro risuona di Paradiso. A simigliante felicità di ritrouare il Cielo quì in terra siete voi giurta, ò fortunata Vergine, co'l professare v' haueate stabilita perpetua stanza nel Monastero, ch'è vna colonia della sourana Gerusalemme, anzi della celeste patria vn sobhorgo. Questa clausura *ipsa est Ierusalem ei, qua in calis est cognatione spiritus sociata*, continui traffichi passano trà queste Sante case e l'Empireo. Là sù poggian l'anime con le preghiere, quà giù scendono gli Angioli co' fauori, i cuori delle diuote Vergini volano a Dio, e Dio per mai più nō volarsene scende ne' loro cuori, voi mādate a quella Città le merci, che non vi nascono, e sono le lagrime spremute dall'allegrezza, e quella manda a voi perle, che quì non si pescano e sono le gioie spirituali. Fassi trà queste amiche Cittadi continua fiera, oue con lo sberfo de' meriti si fa cōpera della gloria. Ben conosceste a prona tal verita ò auuenturata donzella, e parēdoui all'interno contento di essere sotto quell'habito in Paradiso, e di conoscere il Monistero, qual Celeste Gerusalemme patria degli Angeli; Angelico nome prendeste, perche anche nel nome la vostra incominciata beatitudine

dine risuonasse. Non fu egli il vostro nome nel secolo Dorothea? e qual ragione vi mosse à cambiarlo cō quel di Arcangela? Se titolo Angelico si vi piace, non fu Dorotea più, ch'Angela? non si mostrò tutt'accesa di amor Diuino ardentissima Serafina? non hebbe gli Angeli per suoi paggi quando dal palco di suo martirio ne mandò vno in sèbianza di giouinetto, che recasse à Teofilo vn paniere di rose, e frutta colte sù ne celesti giardini? perche dunque rifiutare il signorile nome della padrona, e prendere il seruire de'suoi famigli? Io non sono fatidico, e pure, se volete dir vero, la vostra mente indouino. Entraste garzonetta nel Monistero con pensier di patire: stramenti del vostro volontario martirio doueuan' essere i ciclici, le discipline, ma che, asseggiatele appena, trouaste per diuin'opera ne patimeti piacer sì grande, che il martirizzarui era bearui, quindi fu, che perduta la speranza di prouare tormenti lasciate il nome di Martire, doue non ne trouaste i dolori, deponendo quello di Dorothea, che tanto patì toglieste quel degli Archangeli incapaci di patimenti. Ma se dall'Angelico nome vn' altro felice augurio vi faccio, qual premio mene darete, premio d'Angelo sento dirmi, di prender vostra custodia con mie preghiere: accetto il guiderdone, hor vditemi. La maggior doglia, che possa à noi mortali accadere, par che sia quella dell'agonia, ma così intiera sotto l'habito Religioso sarà vostra felicità, che

ne

ne meno potrà turbarsi, quando per mandì morte dalla parte caduca diuidasi l'immortale. Poiche gli Angeli, che sotto humane sembianze à Tobia comparuero, & alla Vergine nostra Signora, con quanta facilità l'aereo loro corpo si dispogliauano: penaron forse nel separarsi dalle posticce lor membra, appunto fecero con somma serenità quello, che il sole, qual'hora disfa la mattutina nebbia, che gli fa velo. O bel presagio della vostra felicitade, anche intiera, quando lasciarete vostra metà, deporrete, come Arcangela il proprio corpo con vna diuisione, che non sarà morte, ma sōno: poiche in casa di Martha dormir si chiama il morire. *Lazarus amicus noster dormit*, e quello, che per gl'altri suol esser cōbattimento, per l'anime virtuose diuien riposo. Volete voi da maggiore beatitudine premiata la vostra fuga dal mondo; volete voi più felice augurio raccorre dall' Angelico vostro nome? Se questo non fu il mistero del nominarui dagli Angeli, e qual fu egli; Se la virginal modestia non prohibisse il publicare i virtuosi vostri proponimenti, souuemi (direste) che Dauide fauellando di quelle beate menti disse, *qui facit Angelos suos spiritus, & ministros suos ignem uentem* al vento, alle fiamme rassomigliandole. Dunque ancor'io l'aure, e'l fuoco deuo imitare: il vento si sente, ma non si vede, sentasi il mio nome per fama di Religiosa offeruanza, odasi la mia voce dal choro, ma il mio volto à gli vsci del Monistero, alle inferriate del parlatorio mai

non si veda. Il titolo di fuoco dato agli Angeli mi mette in obbligo di emulare i Serafini per charità, già che quegli *velabant faciem suam*, & io pure con la sacra professione mi son velata. Non mi vegga più il mondo, ch'io mi velo, m'imbendo per non vederlo, se praticato non potea dare; se non rammarico, veduto, non può mostrarmi, se non sciagure. Gli vsci, e le crati di questo terreno Paradiso sono i confini; ma sò ch' Eua appressandosi alla siepe vide la serpe, che tra poco l'auuelenò. Tutti del mio Signore siano i miei sguardi, s'il miro già son contenta, se merito, che mi guardi, già son beata, Così vâ: ripetete, ò saggia Vergine, ripetete à voi stessa vostri discorsi, che sempre più dal mondo iniquo l'animo slontanando, *deficient mala abste*, ne mai felicitadi vi mancheranno.

ORATIONE DECIMAQVINTA.

*Detta in Albenganella Chiesa della
Madonna de Fontibus.*

A IO non mi pregio altramente di essere indouino, e dall'esterna facciata del viso humano argomentate ciò, ch'altri li faccia nella più ritirata stanza del cuore: e pure à questa volta de' vostri animi il più segreto spiando, sò, che trà voi stessi pensate cota assai lontana del vero.

Cre-

Credete, che questa mane in pergamo io sia salito, per fauellarui della pomposa entrata di nostra Donna nella trionfante Gerusalemme, e che scoprendoui per vna parte l'aria piena di Angeli, e colma di Paradiso, per l'altra l'Empireo spalancato all'ingresso del trionfale corteggio le accoglienze, il trono, la corona della Imperadrice del Cielo debba rappresentarui nel mio discorso, e trattenerui, come in theatro. Ma sia con vostra pace, non date in bianco. Perche doue il Romano esercito per testimon di Plutarco di grande biasimo caricò Marc' Antonio quando soggiogate al Cápido gli orientali contrade, volle spiegare il trionfo del domato Oriente in vna Città di Egitto, che in paragio di Roma picciol borgo porca pare, non douendo si lo spettacolo di mezzo mondo trionfato, che alla Città Signora di tutto il mondo, grande tema hauerei di meritarmi rimprovero dalla militia celeste, se quelle pompe trionfali, che appenna dall'amplissima metropoli del Cielo sono capite, nel breue recinto della nostra patria spigar volessi. E poi, se dell'assunta Reina si fanellasse, argomento addurrei proprio di ogni altra cittade, di qualunque altra vdienza, & io, che à questa Chiesa, à questa adunanza pretendo di fauellarvi à più nostrale soggetto debbo appigliarmi, e perche chiaro, e limpido qual riuolo corra il mio dite, diriuarlo da queste fòrte.

M. 2. Sò,

Sò, quanto spiace à gli huomini, che delicatezza professano, è ciuità, l'essere in questi caldi giorni condotti sotto à gl'infuocati raggi del sole, e quanto per altra parte godano, se trattenuti végono intorno alla frescura delle fontane, ma, quando alla salita della Vergine riuolgesti le vostre menti, in vn sole, c'ha il sol per mantro vi affissarei con pericolo di abbagliarui, doue trattenédoui à fauellar della Vergine delle Fonti, il soggetto medesimo portando seco non sò quale dilettofa frescura, il caldo della stagione può temperare. Chi sà, l'acque medesime, che beuute, più volte a' pericolanti infermi dieder soccorso, e ne cagioneuoli corpi affogarono le malattie, & inaffiarono la sanità, anche dall'ingegno assaggiate potranno i morbi dell'animo risanare, e far sì che il mio zoppo, e fiacco intelletto, si al leui al corso di questa breue carriera, che dal suo cupo letargo il sonnacchioso intendimento si svegli, per risvegliare in voi la diuotione alla Vergine delle Fonti, dalla quale (come a dimostrarui mi accingo) ogni possibile miglioramento, e difesa di questa patria dipende. Mettete voi in tanto freno a vostre lingue, ò Signori, mentr'io alla mia le redini allentando la sprono per liberatui più presto, che sia possibile, dall'affanno del vostro tacere, e dal tedio del mio parlare, e rimettiamoci da principio.

B Il principale miglioramento, che a questa antichissima patria dar si potesse, per mio

mio auuifamento farebbe il renderla frequentata, far che le vuote strade corran di popolo mercantile, che le mute contrade co'l rumor de gli artieri diaentino strepitose, per la copia delle botteghe, e varietà delle merci, si riduca a fiera cotidiana, e tal sia sempre, quale altre volte il cominciâr di Maggio, & il finir di Settembre la fè vedere, sì che in se stessa più non capendo, esca fuori di sè medesima nelle fabbriche de' sobborghi. Ma questa tante volte da' buoni Cittadini sospirata frequēza onde più ageuolmente ottenere si potrebbe, che dalla diuotione portata alla Vergine delle Fonti? E verità da mille esperienze approuata (dice Grisostomo) che nasca il concorso dalle cittadi dalla singolar fama de' sagri templi, e de' miracolosi Santi, che vi si adorano, è se vedete oltramontane genti e popoli ultramarini, che vègono a ricolmare il vastissimo sen di Roma, che tante Mario ne' suoi multiplicati trionfi non ne condusse in catena, a qual fine credete voi, che intraprendano così lunghi pellegrinaggi? Per ammirare la reggia degli Imperadori del mondo, adorna delle prede di tutto il mondo? Nò, che questi hanno cambiata sede, e l'Aquila Imperiale da sette colli spiccando il volo, la tra i confini dell'Europa, e dell'Asia, ou'è Bizantio, fatto ha suo nido. Forse a vagheggiare i sacri palagi Pontificali? Nò, che in Roma non ancora han nome nè Monte cauallo, nè Belvedere, e poueramente albergano i Vicarij

di Christo, ne altro haui da ammirare in que' nudi, & affumati habituri, che i santi costumi de gli habitanti. Mirate bene, che traslasciando le antiche fabbriche dell' Auentino, della Saburra, dell' Esquilie, del Quirinale, le macchine de' Campidogli, de' Colossei, vanno alle falde del Vaticano, quì si affolano le foresterie genti per vedere, e baciare le tombe del primo Apostolo, questo tempio, questo sepolcro è la cagione, che sia Roma sì frequentata: di quanti Romעי vedete à stuolo aggirarsi per la Città, ne pure vn solo ve n'hà, *qui peregrinationem istam inire sustineat, ut Imperatorum aulâs videat, contra multi Imperatores profecti sunt, ut hoc spectaculo fruarentur.*

Così il fortissimo Clodoueo, quand' hebbe in pensiero di gittar le fundamenta alla Città più vasta, c'habbia l'Europa, fece lungo la Senna forgere vn Tempio, delle spoglie ricchissime inuolate all' insolente Alarico l'attapezzò, quindi hebbe principio la gran Parigi, che dalla diuotione di vna Chiesa popolandosi in breue, come attesta il Sigonio, *ad immensam magnitudinem est euecta*: ond' hoggi ancora colma di habitatori, rappresenta la piena calca di vna diuota solennità. Hor, poiche tanto chiaramente vedeste, quanto sia vero, che à popolare i luoghi vale il diuoto concorso de' celebrati templi, qual mi-

a Chryl ho 16 in 2. ad Corint.

b Sigon. lib. 16, Temp. Occid.

DECIMA QUINTA. 271

miglior modo di rendere la nostra patria popolosa , quanto mantenere in grido la Vergine delle Fonti , quand'ella con l'acque medicinali , che quì rampollano , ha data sì bella occasione d'innaffiare , & coltiuare la diuotione di questa Chiesa ? Se quando a' nostri dì le già smarrite acque tornarono ad isgorgare & in vna cascata di marmo , non le morte reliquie , ma l'onde viue si ritrouarono, la diuotione la fè dei cittadini , corrèdo alla Vergine gloriosa, le hauesse dato con voti bella occasione di proseguire i miracoli cominciati qual mare di popolo sarebbe corso alle Fonti, qual cōtinuo flusso, e riflusso di pellegrini innondarebbe queste contrade , quādo si risapesse , che senza più cercare i saluteuoli bagni di Lucca, di Baia, di Nocera di Montagnata, qui l'acque da marmoreo sepolcro si spandono à dar la vita à spegnere il fuoco delle febri più ardenti, à tergere le macchie delle lebbre più stomacose ? à seruire di balsamo alle piaghe, di antidoto agli humori più velenosi ? mai non sarebbe mancato popolo in Albenga, perche mai nel mondo non mancano morbi da risanare. Qual terra più pouera, e più negletta di Egina ? non quella che nel mare Attico sta per diritto cōtra di Athenne , ma quella che nell'Achaia su le lontane riuè del mare Eufino ? Nè palagi l'adornano , nè mura l'incoronano , nè scuole di lettere , nè palestre di armi la fanno celebre, e pure io veggo (dice Pausania) quante nauì approdano alle sue ri-

ue , quanti passaggieri scaualcano alle sue case , quì padiglioni , là tende venute non a stringerla in assedio , ma ad allargarla di confini , a colmarla di habitatori. Tutto ciò nasce da vna prodigiosa fontana , ch'è nel Tempio di Gibebe fauolosa Madre de gli Dei , nelle cui acque specchiandosi gli ammalati senza portare biacche , minij , e solimati , i più squallidi volti si coloriscono di presente , *spettantes morbi , valetudinisque exitum vident* : basta , che di quel Fonte si facciano specchio , per farsene medicina , basta il mirarsi quai sono , per vederli quai furono sani , e robusti , così operando gl'inganni del Diauolo iui adorato , auuicene , che la sanità perduta nelle crapole , e nel vino , in quell'acque ben subito si ritroui . Sì ? vna fontana posta in luogo sì ritirato , in pace dal commercio de gli huomini sì lontano , oue risana il Diauolo sempre più buon carnefice , che buon medico , fa , che la terra di Egina sia sempre colma di genti , come a pieno mareato , e da festiui giorni i feriali non si distinguano per la continua solennità , e che non farebbe in Albenga la fontana miracolosa scorrente nel Tempio della vera Madre di Dio , che chiamata ne sagri fogli balsamo , e mirra è tutta medicinale ? quai torrenti di popoli scenderebbono giù dall'Alpi , quai fiumi di pellegrini uscirebbon dal mare sù queste riuè ? poche sarebbero le hosterie a ca-
pire

a Paus in actiis.

p̄retanti hospiti, pochi pennelli di vn sol
 pittore à dipinger tante tabelle: poche le
 cere delle spetierie à fundare tãti voti de-
 gli huomini r̄sanati, onde in breue multi-
 plicarebbono le officine. si raddoppiareb-
 bon gli artieri, e nel miglioramento da lã-
 guidi pellegrini l'homai languente nostra
 patria migliorarebbe. Per la fama diuol-
 gata di queste Fonti vedriasi correre tut-
 ta Italia ad Albenga, e correre Albenga
 per tutta Italia. chiara è famosa, dou'ho-
 ra i suoi vini nauigano appena per fino à
 Genoua, l'acque sue nauigarebbono alle
 Città piú rimote: quella, dou' hora è tac-
 ciata, come nido, e spedale d'infermita-
 di, celebrata faria qual patria di sanità;
 quanto le tolgono l'acque morte, che im-
 paludano in sue pianure, tanto le rende-
 rebbe l'acqua viua di queste Fonti, che
 senza mai stagnare, cercata dagl'infermi
 correrebbe, nauigarebbe per tutta Euro-
 pa. Chi toglie adunque ad Albéga questa
 grandezza? noi medesimi, che alla com-
 mune madre siamo ingrati, perche alla
 madre di Dio non siamo diuoti: facciamo
 deserta la patria, perche lasciamo solitario
 il suo tēpio, e nelle nostre infermitadi hab-
 biam piú fede agli alberelli degli spetiali,
 che a' licori di queste Fonti: aspettiamo
 piú giouamento dall'acque stillate fuor
 da lambicchi, che da queste lambiccate, ed
 estratte dalla misericordia diuina per ri-
 sanarci da queste, che viue aggirãdosi per
 le tombe, anche in periglio di morte pro-
 metton vita. Onde, se la nostra patria si

come nelle fenditure di molti antichi
 E edifici apre di molte bocche, così haueffe
 vna lingua da fauellare, che non direbbe?
 Ah figli sostentate con la vostra diuotio-
 ne la mia vecchiaia; anzi rinouate mia
 giouentù, rinouando il diuoto concorso
 alla Vergine delle Fonti. Se alcuna glo-
 ria frà le antiche memorie mi auuanza;
 quand'altri legge, che fù Albenghese più
 di vno Imperadore del mondo? qual van-
 to farebbe il mio, se mentouandosi la
 Vergine delle Fonti di Albenga si addi-
 mandasse la Imperadrice del Cielo? Voi
 hauete nel mezzo della Città così bella
 occasione di farmi illustre, e lasciate, che
 oscura, e bruna per li cimiteri si spanda
 quell'acqua, che in vasi di cristallo, e di
 argento andando per tutta Italia, s'hora
 abbandonata sono da' miei, visitata, e
 corteggiata mi farebbe da' forestieri? On-
 desperate voi figli di rendere famosa la
 patria vostra? dal fino canape, che nasce
 ne vostri campi? mà questo ferue più to-
 sto à tesser miei dishonori; poiche lo stes-
 so che mi dà il guadagno, mi dà la peste:
 forse da vini generosi, che nascono sù gli
 aprichi colli vicini? mà questi con loro fu-
 mi molti danneggiati nella sanitate fan
 piangere, e da molt'altri offesi da accen-
 dimento di vscite, & ingombramento di
 capo, non lodar mi fanno, mà bestem-
 miare: l'acqua delle Fonti può rendermi
 appresso tutti famosa, questa può terge-
 re dal mio nome quella macchia di mal-
 fama, che mi disforma, questa può accen-
 der

der bel desiderio nel cuore di genti forestiere à venirsene à pescare nelle mie acque la sanità, e visitar da' sani, e sospirar dagli infermi, e mentouar dalle lingue, e celebrar dalle penne, e far da lungi salutar le mie torri, e riuerire i miei templi da'nauiganti. Deh fate, ò figli, fate co' vostri voti celebre questo Tempio, ricorrete à quest'acque, ne' vostri mali habbate eredito a' medici; mà insieme habbate fede à Maria, che se cominceranno le mura di questa Chiesa à ricoprirsì di tavolette, e d'altri voti, io della mia vecchiezza già mi dispoglio, e qual'acquila ringiouaniscomi nelle Fonti. Così à noi fauellarebbe la nostra patria, se lingua hauesse; anzi con tal lingua ci parla, se orecchi hauessimo da sentirla. E noi saremo figli cotanto ingrati, che potendo rinouare, à giouentù ricondurre la nostra madre lo trasandiamo? Nelle fontane affogarsì la vecchiaia, ricuperarsì la giouentù, è cosa per testimonio di celebri Scrittori in molti luoghi approuata, e per tacere ciò, che dell'acque di Merope scrisse anticamente Eliano, più modernamente nel mondo nuouo, nell'Isola Bonicca, come attesta il Cardano, trouasi vital fonte, che *a senes restituit iuuentuti*. Così quella femmina, che giunta all'ultima sua vecchiezza, tutta neue in capo, tutta gliel nelle vene, curua, com'arco, sottile, F come saetta, c'homai perduti i sensi, non

M 6 può

a *Apud Theat, veta hnm.*

può vedere se non co'l vetro, non può
 vdire, se non co'tuoni, e si vede fuggita,
 come cadauere, & abborrita, come la
 morte, frequentando la marauigliosa fon-
 tana, beue quelle acque maghe valeuoli à
 trasformare, e ritrouando in esse il tossico
 della vecchiaia, ben tosto l'argento de' ca-
 pegli ritornare in oro, e le crespè delle
 guance alle chiome passando gliele rin-
 crespano, liscio il volto diuenta emulato-
 re della fontana, che la tranquilla superfi-
 cie tien senza rughe, il Fonte non sola-
 mente medico, mà pittore vagamente
 nella fronte, negli occhi, nelle labbra la
 colorisce, anzi mirabile fonditore tutte le
 rinoua senza disfarla. Ritorna giouine
 quella, che andò attempata, chi poco auā-
 ti scherniuua la pouera sua vecchiezza,
 hōra veduti ori, perle, corrali apprezza
 la ricca, e ben dotata sua giouentù, chī la
 guataua con riso, la mira con marauiglia,
 i suoi schernidori diuentan suoi cortigia-
 ni, e cercano le sue nozze quegli, che
 motteggiuan della sua tomba. Simi-
 gliante metamorfosi far potrebbe Alben-
 ga già decrepita, non che antica: ella
 dopò tanti secoli homai cadente, proua
 nelle tremanti case, nelle sfiancate tor-
 ri, ne Templi colmi di fenditure le mise-
 rie della vecchiaia: par che predicano il
 suo mortorio cipressi altieri, ch'aggua-
 gliano i campanili, e le minaccin la morte
 con le notturne strida uccelli malauguro-
 si; ond'è che come vecchia lasciata da gli
 amadori, anch' essa abbandonata da' suoi

terrieri, tuttauia ne disabitati, e ruinosi edifizij affretta suoi funerali. Mà se l'antica cittade ne' cittadini suoi figli'acque marauigliose di queste Fonti diuotamente assaggiasse, e quando le febri, i dolori tormentano i cagioneuoli, con uia fede all'acque di questo Tempio si ricorresse; vedriano in breue, come anch'esse *restituunt iuuentuti*: perche fama correndo della medicinale fontana, e diuota facendosi prima la Liguria, e poi tutta Italia alla Vergine delle Fôti, e le case, c' hora vuote rouinano, per hospitio de' pellegrini verrebbero à ristorarsi, e i cittadini dal cōcorso de' forestieri arricchiti abbellirebbero i loro alberghi, e se famosi Tépli à Maria dedicati nella Marca, nell'Vmbria, nella Insubria, nel Piemonte, hanno in corto spatio di tempo imborgate le solitudini, e fatte nascer le terre, doue non era pur vn tugurio, ben potrebbe la diuulgata fama di questo Tempio rinouar le case, doue già sono, e far che Albéga nelle strade, negli edifici ringiouenita non solamente da' cittadini, che l'abbandonano, ma da forestieri, che la schiuano venisse qual Dama di singolare bellezza ben corteggiata. Hor questo miglioramento, che alla commune madre dar si potrebbe, dalla tiepidezza de' nostri cuori viene impedito: non si frequenta la Chiesa da' natij, perciò non la ricercano gli stranieri; in vece di ornarla con ogni studio, sacrilegamente la saccheggiano; poiche mille voi di argento, che penderebbono dalle

le mura, i doppieri, che arderebbero sugli Altari, le lampi, che à quella sacra statua farian corona, i marmi, che ornerebbero i pauimenti, incrostarebbono le facciate, i doni de' viui, i lasci de' moribondi, noi con la nostra poca diuotione le habbian rubbati, e come predatori di Chiese, e spogliatori di altari saremo puniti. E che ci costarebbe il dotar questo Tempio di pretiose orerie? forse il dispendio delle nostre ricchezze? Nò, che basta la sola diuotione, frequentarla ogni giorno: già che massima di sanità v' insegna, che *sero fontes* s'hanno da ricercare, non douerebbe passar mai sera, in cui non si visitasse la Vergine delle Fonti: perche alle moltiplicate preghiere le molte grazie risponderiebbono: voi da principio copriteste le mura di vili tauole rozzamente dipinte, e verrebbero i forestieri à inronicarle di argento con voti più pretiosi: i poueri di contado appenderebbono alle pareti i cenci, & i ricchi della Città dominante i broccati ne' baldacchini, voi gli affetti essi i thesori v'impiegarebbero. Dunque non è egli fallo di ogni scusa incapace il lasciar questa Chiesa nel mezzo delle habitationi così solinga? s'ella fosse per l'antichità rouinante, di scalciuate pareti, di lastrico polueroso, se vacillasser le trauì nel soffito, ò tremasser le sepolture nel pauimento, se pouera di luce, & oscura, sembrasse nell'entrarui vna tomba più, che vna Chiesa, dal non frequentarla vi scusarci; perche ciò sarebbe

non

non fuggire dal Tempio, mà dal pericolo, dall'horrore. Mà ella per verità è la più vagga, più ben'intesa, più risguardevole Chiesa nella Città: il candore delle intornacate pareti mette ne' cuori quel giubilo, ch'è così proprio dell'Alba, i raggi del sole infranti da' vetri brillano per quest'aria tutta gioiosa la statua virginale benchè di marmo, spira negli animi soauissima tenerezza, del nome della Vergine non è cosa la più attrattiva, del titolo delle Fonti, non v'è il più amabile, e lusinghiere: e pur tanti, e così fatti moti non vi allettano à frequentarla? O grande rimprovero, a' cittadini di Albenga, altri popoli per riuerire la Vergine vanno scalzi su per vie mal'ageuoli, e dirupate, calcano selci, che tolgono il sangue a' piedi, il sudore alla fronte, vanno su per le balze del Monte vergine, di Monferrato, di Oropa, affannati, anhelanti, e noi, c'habbiamo il Tempio nel mezzo della Città, per vie così facili, e così piane, al quale si può giungere, non solamente senza perdere il fiato per la stanchezza: mà in vn fiato, in vn respiro per la commoda vicinanza, vi andiamo così di rado, come s'ei fosse alla vetta di vna montagna, e boscaglie, e fiume s'hauesser da valicare? Dunque sì poca stima facciamo de' doni del Paradiso? Fà la Vergine alla Città di Savona vna gratia per così dire rusticana, apparendo ad vn foreste nel capo di vn torrenuolo, e tanto viene da' diuotissimi Savonesi riconosciuta: fà la medesima ad Albenga citadi-

radineschi fauori, mentre appariscono in
 essa medicinali fontane, e viene ricam-
 biata di sconoscenza; fà le sue gratie nel
 mezzo, nel cuore della Città, e la Città
 così poco la tiene à cuore; Mà scusate, ò
 pietosa Reina nostre ignoranze: non
 tutti ancora fanno, come in questa Chie-
 sa ripose il Cielo ogni difesa di questa pa-
 tria, ogni saluezza de' Cittadini. Io scopri-
 rollo à chi no'l sà, perche, ciò inteso, can-
 cellino co'l rauuedimento l'errore, ò pure
 paghino la doppia ingratitudine con rad-
 doppiato gastigo. T'hà il Signore, ò Al-
 benga, se tu no'l sai, con lo scuoprimento
 di queste Fonti trattata à pari dell'antica
 Gerusalemme, cui volendo liberare da
 ogni paura, promise, che se bene altre
 volte, hora i Babilonesi, & hora gli Egit-
 tiani Monarchi l'hauenuano desolata, au-
 uiliti i Cittadini a' rustici mestieri di
 hortolani, di fornaciai, abbassato il volgo
 alla condition de' giumenti, caricandolo
 delle prede: pure mai più sperimentata
 harebbe la calamita de' bottini, ne sorpre-
 sa de' forestieri *erit Ierusalem sancta, &
 alieni non transibunt per eam amplius, &*
 il segno della stabilita promessa si fù, che
 dal Tempio di Solomone sgorgarebbe
 fonte improvviso *fons de domo Domini e-
 gredietur*. Vide la Vergine, qual giusta
 paura opprimesse questa Città per lo so-
 spetto de' barbari, che nelle calme estiuie
 sù Christiani liti portano fiere, e subitane
 procelle, conobbe, che ricordeuole degli
 antichi suoi mali, quando nella finita del

corrente mese dalle faci dell'Arno su l'armata Pisana corse l'incendio, che lasciolla frà le sue ceneri sepellita, paurosa, palpitante sospettava simil disauventura de' Maometani Corsari, ad ogni veleggiar di galea nelle notti estiu le pareva di sentire alle sue porte lo scoppio de gli Africani pettardi, e come già fosse trasportata in mare da' barbari, tutta ondeggiava per la paura. Così bramoso il Cielo di assicurarla, che non vedrebbe i volti di que'ladroni dal souerchio giorno tinti di notte, che *alieni non transibunt per eam amplius*, di nuoue uscito fuori *de domo Domini*, dalla casa del Signor Dio, ch'è il Tempio, dalla Chiesa della Vergine, ch'è tabernacolo del Signore, perche da gli spauenti del mare vn fonte l'assicurasse, e chiaramente si vegga, che dalla sola Vergine delle fonti hanno diriuo le sue difese. Quindi è, che auanti a questo altare prostrati cittadini ogni sera, dourebbero con diuoti pieghi raccomandare alla Vergine la difesa della lor patria contra la barbaresca insolenza; poiche s'vn tempo Rodi assediata dall'Imperador de' Turchi Maometto hebbe in suo riparo Maria, che notturna apparendo con armati guerrieri à fianco, pose in fuga il barbaro Imperadore, noue mila uccisi, e quindici mila feriti furono macello della sua spada: ben possiam credere, che formidabile a' Maomettani habbia a mostrarsi la Vergine delle fonti qui, doue tiene à destra il più temuto guerriero del Para-

Para-

Paradiso, ch'è S. Michele, se quando scendano i predatori di Tunisi, e di Algieri, da quasi liti, non bottini, mà stragi riporteranno. Chi fece sì formidabili à barbari in tutte le lor battaglie Gerardo Conte di Alfaria, Lodouico Pio, Isaccio Angelo, e sopra tutti Heraclio Imperadore, che vinse Cosdroe, e Foca, e domò gli Auari, & i Saraceni, se non l'hauere in petto vna immagine della Vergine più impetrabile di ogni fatato vsbergo, adorata da' Christiani Principi, che la portauano, rispettata dall' armi Pagane, che non si attentauano di toccarla? Et Albenga non hà ella nel suo cuore vna miracolosa immagine di Maria, a che chiamata *fontes perennis curacionum* da Damasceno, vn fonte di medicinali curationi fa sgorgare, & arricchisce la nostra patria di vn suo viuo ritratto che da qualunque insulto barbarico la difenda? E noi tutti habbiamo quì dentro nostra difesa, e non vi habbiamo altresì tutta la nostra diuotione questa è l'armeria della Città, ed in tempo, che temiamo d'infedeli armate, sì di rado vi entriamo à prenderui guernimento, e così poco si studia di riccamente vestire la casa di colei, che da maritimi rubbatori non lascia dispogliare le nostre case? così poche faci si accendono ad honore di quella Vergine, che non lascia da Turchesce mani accendere i nostri tetti? Ahi, che della nostra ingratitudine mi par di

vdire

a In Theatr. vit. hum.

vdira a querelarsi da quella statua, la quale è ben sì viua che promette di fauellare. Che vuol dire tanta solitudine nel mio Tempio? Io qui son riconosciuta per Imperadrice del Cielo, per Reina del mondo; quasi priuata femmina albergo trà nude mura senza corteggio? quand' io vidi ampliar questa Chiesa all' hora difsi, per farsi capace di più popolo si dilata: verranno a calca gli adoratori, se v'ha l'hanno fatta gli architetti, vn'altra volta il concorso la farà angusta. Ma veggio sì poche genti, e così di rado entrarui, ch'io stimo hauermi Albenga fabricato non vn Tempio, ma vn romitorio. Che gioua il trattarmi alla grande con alzare vna Reggia, se nelle visite, nelle suppliche non mi trattate poi da Reina? che v'è chiamarmi la Vergine delle Fōti se intorno alle fōti nō verdeggia la vostra diuotione, ma così presto s'è inaridita? Io fesi di nuouo scoprire questa saluteuol fontana, perche su i volti de gli infermi fiorisser colori di sanità, e diuoti affetti verso il mio nome negli animi germogliassero, e dou' io designaua giardini trouo deserto. Se voi non le habitate, a mè che seruono queste mura? togliete i vostri sassi, datemi i cuori, o habbiatemi intagliata ne' vostri petti, o nō mi tenete scolpita sopra l'altare, o toglietemi di qui dentro, ò voi ci entrate, a chiedere le mie grazie, a piangere vostre colpe a trasformarui gli occhi in due fontane di lagrime, che all' hora parammi con miglior titolo esser la

la

la Vergine dalle Fonti. Et è ben conuenevole, che da noi al giusto desiderio di nostra Signora si sodisfaccia, che sia pari alla grandezza del Tempio grande il concorio che fabbricato alla Reina il palagio, hor le si adorni all' alba della sourastefalcina homai succeda l'aurora di vermiglie sete, che lo attapezzino, ben è ragione, che mentre la riconosciamo Imperadrice del Cielo, non si soffra, che qual pouera donzella d'imprestati abbigliamenti si adorni, com' ella fa di presente, che dou'ella in nostro giouamento copiose fa correre le fontane, noi in suo seruijgio delle nostre sostanze minuti riuoli diramiato.

ORATIONE DECIMA SESTA.

Per lo Venerabile Padre Girolamo
Emiliano.

*Fundatore della Congregazione di
Somasca.*

A Ssai contraria strada mi conuien battere da quella, che per antica vsanza tengono gli altri panegiristi, che qual'hora prendono a celebrare alcun Santo corrono ad incontrarlo, doue esce a luce nascendo, & io son tenuto a cercare Girolamo là doue tolto alla luce del sole, nelle tenebre di profonda carcere è seppellito, & offeriruelo, non pic-

picciolo bambino , pur hora vscito dal grembo della particolare sua genitrice, mà nel seno della particolare sua genitrice, ma nel seno della commune madre rinchiuso, per quindi vscire alla sanità, all'innocenza ripartorito. Pur s'egli è il fin di chi loda far comparire grande al possibile il celebrato suo personaggio, come otterrò di esaltarlo , se sbassato ve lo dimostro nel fondo di vn camuzzone? con quai monili di lode porrò fregiarlo , se con rugginose catene intorno ve'l fò vedere ? quai passi per le vie della gloria gli farò muouere, se co' piedi inceppati ve lo appresento ? di quali pompe l'eloquenza porrà vestirlo, se ve l'addiro posto in camicia da barbari vincitori ? con qual'arte Retorica lo farò crescere nella stima di chi m'ascolta, se impicciolito , e rānichiato sotto a l'incarica di pesāte palla ve l'offerisco? Quāto miglior senno [direte] mostrano quegli Oratori , che i lodati Santi mettono su le stelle , di tè , che sotterra il tuo lodato Heroe rappresenti , altri di sotto le antiche rouine traggono le statue de' grandi, e per farle ammirare le solleuano , a i nicchi , e le innalzan su pedestalli , e Girolamo , che fa vn vno simulacro di sanità , non sublimato ci fai vedere, mà sotterrato, potresti additarci il sole nel Cielo , e nel cupo di vn pozzo ce lo dimostri, e con vn pesante globo a collo vuoi che si miri , quando con la gran palla di tutto il mondo alle piante , mirar potrebbe già sublimato nel Patadiso . Chiunque tal maniera di-

uifa

uisa [sia con sua pace] parla da smemora-
to, non gli souuuiene, che il sole nell' alto
posto dell' aria le nuuole fabbrica, & i va-
pori, ma nel basso grembo della terra for-
ma i più cercati metalli, su la superficie
de' campi gemmati fiori fa germogliare,
nel segreto delle miniere fa nascere
il fior delle gemme più pretiose. E che
l'eterno sole ancor' esso co' raggi della
sua gratia nelle carceri profondissime pe-
netrando di vna fangosa gleba, ch'è il
peccatore, sà far oro di finissima charità,
del vetro di vna fragile volontà fa dia-
manti di fermi proponimenti, ciò, che la
mondana disgratia gitta sottterra, la cele-
ste gratia balza foura le stelle Così appun-
to operò con Girolamo Emiliano, poi-
che nell' oscura carcere, oue, chiuso l'ha-
ueua il dispietato Balissa, come in segreta
fucina di funditore, di nuouo fù rigietato
per formarne vna statua, vn colosso di
santità, iui l'arte della gratia ingegnosa
raffinò quest' oro alla compera di molt'
anime ripulì, questa gemma, non da por-
tarla in dero per pompa, ma da mostra-
re a dito per marauiglia, e come disse
Grisostomo dell' incarcerato Gioseffo. *a
postquam purgatus est per patientiam si-
cut aurum rutilans exiit de carcere, & du-
ctus est ad Regem*, onde io prouerouui,
che dalla sua prigionia ripurgato, rabelli-
to Girolamo ad onta di que' ceppi, che lo
strin-

stringevano, dalle mani del suo Tirano a piedi del suo Signore s'incamminò.

Ingegnoso piu che altroue mi parue **B**
 Tertulliano in quel suo libro, in cui gl'in-
 carcerati fedeli racconsolando, con mille
 illustri titoli rischiara le lor prigioni, in-
 dora, ingemma le lor catene con epitti
 pretiosi, le piu che mai di consolar li pre-
 tende chiamandoli non martiri nelle car-
 ceri, ma Proeti ne'romitaggi, *hoc prestat*
carcer Christiano quod eremus Prophetis.
 Ma chi di noi dagli auenimenti della di-
 uina scrittura non sente rammemorarsi,
 che i piu famosi Profeti a' solitarij luoghi
 la diuina mano condusse: Mosè alle for-
 reste di Madian. Elia alle spelonche di
 Carit. Giouanni alle grotte di Patmos, per
 iui nettare gli occhi loro da terreni og-
 getti, & habilitarli in tal guisa alle altissi-
 me visioni, condurre lungi da' mondani
 strepiti i loro orecchi, accioche dal silen-
 tio della solitudine ripurgati diuentino
 del diuino linguaggio degni vditori? Hor
 questo appunto nella prigione di Girola-
 mo riuuossi, fu per lui romitaggio la pri-
 gione di Castel nuovo, doue dal barbaro
 vincitore contra ogni legge di guerra vil-
 lanamente trattato, perche nō volle a' suoi
 primi cenni deporre il ferro, aggrauollo
 di pesanti ferri, da nō potersi deporre, che
 per miracolo, perche su le cime dell'oppu-
 gnata Rocca si mostrò valoroso difendi-
 tore, nelle fundamēte della medesima lo
 gittò

gittò miserabile prigioniero, e castigando in esso l'ardire, più c'altri non farebbe la codardia diede alla fedeltà i supplici del tradimento. Mà il fortissimo Emiliano, che dal Romano sangue disceso, sapeua non men de gli auoli far grandi cose, e grandissime sofferrine, a sodisfaccimento delle sue colpe l'indegna carcere sopportando, volontieri sostenne ferro a quei piedi, che già sciolti lo portaro su i precipitij di buona voglia sofferse il peso, che gli facea chinare la fronte souerchiamente innalzata dall'albagia, portò in pace quelle manete, che le mani si pronte a spandere humano sangue nelle battaglie, delle lor crudeli fatiche con quell'otio penoso rimunerauano, così *purgatus per patientiam* delle carceri come i Profeti per l'asprezza de' Romitaggi, quanto fu inui a' medesimi somigliante? Mosè tra i disagi delle Madianitiche solitudini vide l'ardente rouo splendida immagine di Maria, e Girolamo vide la Vergine stessa, che di mezzo a' roui, e prunai delle patite disgratie venne a trarlo con sua presenza, senti quello dirsi *solue calcamentum de pedibus tuis*, vdi questo comandarsi delle catene, e de' ceppi lo scioglimento, con miracolosa chiave recatagli da Maria, che con la mano schiudea la carcere, e co'l volto apriuagli il Paradiso. Elia trà i patimenti del suo deserto hebbe del bramato cibo ministro vn corbo, Girolamo trà le angustie della prigione al naturale appetito di libertà ottenne

soccorso da vna Fenice : quello racom-
 mandato ne' suoi bisogni alla pietà di vna
 vedoua miserabile , questo nell' vrgente
 necessità da vna sposa Reina vien sou-
 uenuto. A Giouanni incarcerato nelle
 miniere del ferro spunta, frà l'ombre *mu-*
lier amicta sole , & a Girolamo di pesanti
 ferri aggrauato vn sol da donna vestito
 si fa vedere, l'vno duolsi, perche non tro-
 uasi mano bastevole ad aprire il libro ben
 suggellato , l'altro giubila , perche all' ap-
 parirsi della Vergine le sbarrate porte si
 spalancano di presente , onde ben si con-
 chiude che *hoc praestat carcer Hyeronimo*
quod eremus Prophetis mentr'iuì dalla
 sofferenza purgato , merita in mezzo all'
 ombre inuisibili l'altissima visione . Per-
 ciò consentimi, o ingegnoso Tertulliano,
 di far' hoggia a tuo senno di cambiar no-
 me alla carcere intitolandola romitag-
 gio *a auferamus carceri nomen, & voce-*
mus secessum : perche in fatti veggo , che
 nella sua prigione Girolamo fa quel cam-
 biamento che nella Nitria , nella Tebai-
 de fanno gli austerissimi romitelli : van-
 noni , come infermi a' bagni medicinali, e
 tutti vi purgano i lor malori : v'entrano,
 come sozzi panni in bucato , e co'l mor-
 dente ranno della penitenza s'imbianc an
 più della neue : vi arriuanò cornacchie,
 che adocchiano le carogne , e vi diuantan
 aquile , che affissano gli occhi al sole : vi
 giungono pardi macchiati da mille col-

N. pe,

pe, e vi si fanno armerini di purità immaculata : ciò , che all'oro fa la fornace , all'aquila il fonte , alla fenice il rogo , fanno gli eremi a' penitenti . Dunque si cambi titolo alla prigion di Girolamo , e solitudine addimandiamola : poiche in essa si purga , come in bagno, nell' acque delle sue lagrime, e d'infermo, ch'egli era finis-

D simo medico già diuenta : si laua, come in bucato , e di sozzo panno impoluerato dalle cure mondane , & infanguinato dal militare esercito della vendetta si fa bianchissima sindone, in cui si auuolge e riposa la santità : purgansi nell' eremo i romitelli , e tanto dalla carcere vien ripurgato Girolamo , che dal pentimento posto, hor dentro a fiamme d'inferuorata contritione, hor dentro al cielo d'vn eccessiuo timore de' Celesti gastighi , a nettarlo d'ogni contratta macchia si fa suo Purgatorio la sua prigionie . Mà poiche dal Purgatorio all' Empiteo fassi ordinario passaggio, *via munus conseruomen, & uocemus Paradisum*, se veggo la dentro comparire la Vergine così bella, dissipar l'ombra co' raggi , e mettere in libertà gli occhi del prigioniero , che auuinti stauano *vinculis tenebrarum* : dopò la lunga notte di molti giorni spuntar sole sì chiaro, che nel suo primo oriente vince l'adulta luce del mezzo dì profumar nell'ingresso , & incensare il fetido lungo quella Vergine, a cui sfumano tanti incensi , in produrre con la sua voce sopraceleste armonia, doue non si vdiuano , che stridori

di

di vsci ferrati , che strepiti di catene : già
 parmi di vedere giusta la frase Dauidica
 inchinati i cieli in maniera, che l'empireo
 posto è sotterra, il Paradiso patria di liber-
 tà in vna carcere s'è rinchiuso , non sò, se
 compatisca a Girolamo per ciò , che pa-
 riscono le incatenate sue membra , o lo
 inuidij per quel , che godono le sue illu-
 strate pupille : s'io il chiami incarcerato
 dalla prouidenza diuina , perche si purgi
 ò già purgato dal pentimento in maniera
 che fin nel sotteraneo suo Purgatorio il
 Paradiso glisi fa incontro poiche appunto
immortalis Paradisum chiamò que-
 sta Verg. il Taumaturgo a Questo sò be- E
 ne , che non eran degni di affissarsi in luce
 così eccessiua se non occhi dal collirio di
 molte lagrime già purgati : ben capisco,
 che non potea far vista così serena l'em-
 pireo sole , se non doue al vento di peni-
 tenti sospiri ogni nebbia di colpa fosse
 già dileguata : ben intendo, che non pote-
 ua dopò notte sì oscura spuntare mattin
 sì chiaro , se nella imbiancata coscienza
 di Girolamo vna purissim' Alba non
 precorreua . E chi potesse esprimere
 i sentimenti di Girolamo a fronte della
 Vergine apparitagli nella carcere, ben su-
 bito si auederebbe che prima la cōtritione
 sciolse le colpe , che la Vergine le cate-
 ne , che sol da cuore purgatissimo di o-
 gni macchia sì puri affetti poteuano diri-
 uare , mentre smenticato di sua presura, e

N. 2. for-

sorpreso dalla lietissima visione, prima
 che di carcere uscito fuor di sè stesso, tut-
 to estatico ma dicendo. E che veggo Dio
 buono? ò quai luminosi sogni fanomi tra-
 vedere? ma che parlo di sogni? a fronte di
 sol si chiaro non può dormir si: questa cer-
 tamente è la Madre del mio Signore; ma
 quella, che tanto salì per lo merito tanto
 discende per la Pietà? Pur hora mandai l'ã.
 basciate di mie preghiere, e già la stessa im-
 peratrice è giũta messagiera di libertade?
 Oh eccessi di misericordia su'l peccatore:
 quando sotterrato quì d'entro meritaua, ch'
 al vicino Inferno si apprisse per ingoiarmi,
 viene il Paradiso sotterra, e mi partecipa
 beatissime visioni: benedette siano le te-
 nẽbre che m'apparecchiauano veder tãto:
 ho passati piũ giorni senza vederli, ma ho-
 ra con bel compenso veggo in breu' hora
 la luce di molti dì. Fortunate disgratie,
 che sì bella fortuna mi preparaste felici
 perdite; che mi guadagnaste sì bell' og-
 getto, in cui volentieri perdo gli sguardi, e
 con gli sguardi il desiderio di libertã. Del
 vostro soccorso vi fei richiesta, o Reina
 del Cielo, per uscire da queste angustie;
 ma tali me le rendete nell'apparirmi, che
 già per altre mi compariscono, e se tale
 quì dentro hò da riuederui, pregando,
 già pregoui a continuarmi la prigioniã, a
 concedermi per regalo ciò, ch'altri diede-
 mi per castigo. Mà veggo dalla arrecata
 chianca, che a libertã mi chiamate: uscirò
 dalla schiavitudine di vn barbaro vinci-
 ato, a fare per amor vostra vita serulle,
 per

per fin ch'io muoia , ad impiegar in donare , quanto possiedo , quelle mani , che scatenate , a stancare in vostro seruigio , quei piedi , che disciogliete , ad incarcerar nelle remote spelonche il corpo , che sprigionate da vn camuzzone ; finch'io meriti l'aurea chiaue del Paradiso , da chi la ferrea di questo penoso Inferno mi porse. Hor tali effetti , così candidi , così puri forse altronde possono vscire che da vn' animo ripurgato ? E qual fumo di ambitione può infoscare quell' anima , che seruile , e faticosa vita v'è meditando ? qual sozzo fango di auaritia può suzacherar quel cuore , che già dispone di gittar in grembo de' pouerelli le sue sostanze , qual lezzo di sensuale amore può infettar quello spirito , che dell' apparita virgine bellezza protesta si adoratore , qual nuuola di colpa ingombrar può quella mente , che lietissima con la Vergine facellando si dimostra così serena . Già per intiero è purgato Girolamo , non gli ha lasciato nell' animo la sferza della tribulatione , nè men vn' attomo , la scopa del pentimento , nè meno vn pelo , il raggio della gratia , nè men' vn ombra di sue passate lordure , onde non a marauiglia *se purgatus per patientiam ductus ad regem* , anche con inceppati piedi incaminandosi al suo Signore a pie del regio trono lo portano i suoi pensieri , doue non meno dello scarcerato Gioseffo diuenta dominatore , e prende impero su gli elementi . S'io miro alla numerosa famiglia pasciuta con pane mi-

racoloso, il suo scettro si è da Gioseffo, s'io bado all'acque da vna ruppe sgorgare per la sua sere, e la sua bacchetta si è Mosè, se rifletto al pane per mano angelica prouedutogli, la sua possanza è da Elia, se guardo a i grappoli tratti, non dalle viti di terra santa, ma da gli aridi tralci è il suo potere da Giosuè anzi di Giosuè più possente, non abbatte Gerico a suon di trombe, mà con le feruide sue parole la Babilonia de' postriboli fa cadere, non abbraccia vn cadauere, come Elia per auuiuarlo, ma nella contagione, innumerabili ne maneggia senza morire, non soccorre, come Gioseffo, cō le serbate biade alla fame, ma co'l pane moltiplicato a famelici di soccorso, non trahe con Mosè l'acque da sassi cō le percosse, ma con la voce sola dall'ostinate rupi si fa vbbidire, tutte autoritadi, & impeti ottenuti nella prigione, di doue lo condusse *ad Regem* il pentimento suo condottiere. Questo guidollo dalla carcere in Paradiso, iui dal sovrano Monarca su'l nostro basso Egitto prese il dominio quando il nimico l'incatenaua il Creatore l'incoronò quand' altri lo rendea schiauo il suo Signore lo faceva Rè, *a coronatus etiam hic, cum in carcere vinctus iacere videretur*, e se le Città d'Italia a gara poi cōcorsero a tributarlo, offerēdogli alberghi da raccorui gli abbandonati fanciulli, se il Duca Sforza gran somma d'oro con tributaria mano gli

gli per se, se pijissimi Cauaglieri non paghi di dargli homaggi con le ricchezze offer- te a mantenimento de'suoi mendichi, di piu offertero anche sè stessi pronti vassalli a gl'imperi di tua pietà furono tutti bono- ri douuti alla corona riceuta in carcere da Girolamo fatto Rè *coronatus etiam cū in carcere sacere videtur*, doue, come tale, e corteggi di Angeli, e visite di Reine si meritò. Frenate adunque l'impazienza vostra, Vditori, nè vi querelate di mia **G** tardanza in condarlo fuor di prigione, & offerituelo in più largo teatro operatore di cose grandi, ch'io per me non saprei doue mostraruelo più sublime di là, oue tiranneggiato dalla barbarie vince le tiranne sue passioni: oue non ottien'acqua bastante a spegnere la sua sete, e ne sparge da gli occhi basteuole ad ammorzare nel bellicoso cuore le fiamme della ven- detta: oue carico di ferri non ha lena di muouerfi pure vn passo, & impiumato dalla gratia spicca voli all'empireo, oue il peso del collo curualo in arco, & i desi- derij del cuore lo fan saetta lanciandolo in Paradiso. Chi vuole mostrar Sansone veramēte miracoloso, non lo addita quā- do libero imprigionando le volpi, di ladre de'pollai, le fa incendiarie de' campi in mezzo le mature spiche de'Filistei, ma, quando da' medesimi imprigionato, fa le ritorte in suo dosso diuentar fili, e con la fatal forza de'suoi capelli spezza vn **L** gomena, come vn pelo; poiche all' hora di lui stupito Antonio di Padoua dirà,

ecce quam mirabilis fortitudo, ligatis manibus proprium vincere inimicum. a E chi brama esaltar Girolamo, non occorre che'l dimostri sotto gli accesi soli di Luglio mieter le biade a soccorso de' paesani, meglio è mostrarlo, quando nella prigione di Castel nuouo *ligatis manibus*, non non di attorto canape, ma di ferro, i gruppi adamantini degli inuecebiati mali costumi spezzando parte dalla sensualità, ch'è la Dalida, e lascia beffati i Demoni, che per lui erano i Filistei. Chiunque ha pensiero di rappresentare ammirabile il buon Gioseffo, non lo additta nella Reggia di Menfi proueditore dell' Egitto partire i grani ma nella prigione interprete marauiglioso de' sogni, compatire sorti diuerse al panatiere, al coppiere di Faraone, onde disse Agostino, *b non ita laudamus Ioseph cum frumentum distribuebat sicut, cū carcerem habitabat.* E chi si studia di mostrar grande Girolamo non accade offerirlo, quando in estrema necessità della sua numerosa famiglia *panem distribuebat*, facedolo crescere in mano della stessa, che'l consumaua; perche di lunga mano maggior si mostra, *cū carcerem habitabat*, ed intento a piangere i suoi peccati, all' anima famelica di perdono, donna con penitenti lagrime *panes die, ac nocte*, ond' ella poi correua al Cielo da tai foragi riuigorita. Chi chiama à veder

a Dom. I in Quadrag.

b Serm. de Ioseph, in Ser. de Temp.

det Lazzaro , come portento ammirabile , non lo mostra , quando passato dall'esser cibo de' vermini si ciba lietamente à cenuito , ma quando ancora con le sepolcrali bende alla fronte , con lugubri lacci alle mani , a' piedi , salta fuor dal sepolcro , e con legate piante fa così lungo viaggio , com'è quel , che conduce dall'altro mondo . E chi desidera notare in Girolamo di stupendo , non dee mostrarlo , mentre assiso ad vna mensa ben imbandita , più che il pane semplice non assaggia , & anche l'acqua dell'hospite cortese risparmiando ; si abbeuera con sue lagrime ma quando ancor legato sotterra *in vincula est coniectus nec tamen animo consternatus* , sà venire ai lacci i salti , accoppiare alle catene i voli , portandosi con l'animo *ad Regem* , ad onta del Tirano , che lo imprigiona . E per dir vero mentre la Diuina gratia *ad Regem* volea condurlo facendolo di tante sperdute anime condottiere , in quale miglior Iguisa potea ciò fare , che nella carcere riserrandolo ? Se l'acqua surge dalle artificiose fontane , e prima auuezza à cadere giù da vna rupe apprende salti leggieri , tutto è merce dell'artefice , che nelle docce , e ne' canali incarcerandola , co' ceppi addestra al moto , le insegna co'l piombo l'agilità , l'ammaestra a gli scherzi con la prigione a cui simigliante Girolamo il Cielo muouerfi à bassa lena , non corre , ma salta l'erta del

Paradiso, ma tutto ciò gli viene dalla sua carcere, da' suoi ceppi: l'artificiosa prouidenza, che come scrisse Pier Damiano, *ad hoc premit, ut eleuet, ad hoc deicit, ut exaltet*: lo sbassa apiè di vna torre, perche sorga alla rocca altissima de' Beati: lo fa cadere sotterra, perche salti con l'animo oltre le sfere. Se i bombici, schifi vermini diuentano candidi parpaglioni, tutto è mercè della ferica lor prigione, doue *reconditi immorantur, indeque nascuntur, papiliones candiduli*, all'ombre di quella pretiosa carcere s'imbiancano, v'entran serpendo, n'escon volando, e partono illustri Dedali, dou'entron mecanici tessitori, e se l'animo di Girolamo, che con affetti mondani serpeggiaua sopra il terreno, prese à volare così altamente, fatto di serpente volatile, gli vien ciò dalla carcere: perche *unde premitur, inde eleuatur*, quella medesima, che gli dà il peso de' ferri, gli dà l'ali de' fantissimi desiderij, quella che qual vile lombrico lo rinchiude sotterra, come candida, & alata farfalla, intorno à Dio, che *quis consumens est*, con voli inquietissimi lo raggira. In fatti, se imbiancato, e purgato Girolamo dalla breue sua prigionia *ductus est ad Regem*, le angustie della carcere ve'l condussero: in quella sotterranea bottega co'ferri de' ceppi, delle catene il celeste Archita diede il volo à questa colomba, ch' andò à far nido nel Paradiso: nel fondo di quella torre

il

Il sacro Dedalo si congegnò l'ali, ch'il trassero dalle forze, nō di Minosse, ma di Satāno: nel basso terreno di quella carcere gittò le prime radici questa piāta felice, che toccò il Ciel co' suoi meriti, e tanti abbandonati accolse all'ombra della sua cortese protezione. Ma se vogliamo assennatamente discorrere, con quai passi Girolamo al suo Signore s'incaminò, con le virtuose attioni, onde illustrò tutti i giorni della sua vita. Ma nella prigione di Castelnuovo, non fece egli vn marauiglioso compendio di quanto amplificatamente doueua poscia operare: chi s'incontra nel dubbio co'l riscontro se ne chiarisca. Hauea da roccogliere insieme fanciuletti dispersi per le contrade? in carcere ragunò i suoi pensieri sperduti per gli oggetti di questo mondo. Racchiuse ne' chiostri le femmine di partito? in carcere ferrò fra i limiti dell'honesto le licentiose sue passioni, passò inuisibile per mezzo allo schierato esercito Imperiale? in carcere trasformossi in maniera per opra del pentimento, che n'andò incognito a' Diauoli suoi nemici, i quali Girolamo in Girolamo non sapeuano più vedere. Sò che posto in libertà, nel seno de' pouerelli gittar doueua le sue sostanze; ma sò altresì, che là dentro piangendo à ribocco, versò in grembo alla terra i thesori delle sue lagrime. Intendo, come di nobilissimo patritio ch'il fe natura, l'artificiosa charità lo rese vilissimo beccamorti; ma intendo ancora, che nella prigione tutti i pensieri mōdani

in vn'oblio profondissimo seppellì. Odo raccontarmi, che nella spelôca sua di Somasca passaua l'intiere notti senza chiudere gli occhi al sonno, ma sento raccordarmi dalla pietà, che nella lunghissima notte di tanti giorni, in quel profondo ergastolo, mai gli occhi alle lagrime nõ ferò, sì che veggo là entro non solamête legata la sua persona, ma ristretta ancor la sua vita, epilogate le sue attioni, che tutte furono passi *ad Regem*, ond'io ben feci à mostraruelo inceppato, per offeriruelo corridore. E pretesi di lusingar vostro genio, così facendo; poiche non vi sarebbe più caro vedere vn Noè prigioniero nell'arca, gouernar tutto il mondo compendiato, che fuori della medesima coltiuar la terra, e popolar con la numerosa sua discendenza? Dunque più aggradiui il mirar Girolamo nella carcere, intento à riformare l'epilogato mondo in sè stesso, che già libero, riuolto alla coltura del grãde, con tanti suoi figli spirituali. Non vi aprirebbe spettacolo assai più grato, chi vi offerisse Giona imprigionato nel grêbe della balena, intento à placar Dio co'l suo cantico, che occupato à spauentar Ninie con sue gtida? Dunque parauì più riguarduole oggetto il veder Girolamo in vn mar di pericoli, nelle viscere della terra, placante Dio co' suoi prieghi, che fuori della medesima, sgridante la vitiosa Ninie del mondo, con gli esempi, con le parole. E tũ fortunatissimo Emiliano, che dall'oscuro Limbo di quella carcere

in

In grembo del vero Abramo passasti, & hora sù la gemmata sede, ch'altri vide la su'l morire, de' faticosi discorrimenti fatti per tutta Italia prendi riposo: deh sia con noi, quale appunto nella prigione già fosti. La pesante palla con fronte china ti faceva stare, hor' il peso della pierà su noi meschini ti faccia chinare il volto à mirar le nostre calamitadi, per terminarle. Là gl'inferuorati tuoi prieghi fecero scender la Vergine, che dalle mani, e piedi il ferro ti fe' cadere; hor le tue suppliche la faccino riuolare quà giù, doue l'antico miracolo rinouando, caggiano i sanguinosi ferri delle armate mani de' battezzati. Là supplicando ottenesti vna chiaue, da cui gli vsci ferrati della carcere ti si aprirono, quì ripiegando, ottieni quella, che l'aperto Tempio di Giano chiuda vna volta, e quello della ritirata, e sbigottita pace differri. Sappiamo, che la prigione di Castelnuouo ti serui di fornace, da cui, qual'oro purgatissimo ti partisti; onde poi pretiose gemme di grazie si legarono nel tuo seno, hor almanco nella penosa carcere di questo mondo, oue ci legano le catene di tante dure necessitadi, impetraci il purgatiuo fuoco di charità, e mentre gli odij terreni ci fanno miseri, l'amor celeste ne faccia belli. Conosciamo, che dalle angustie de' vincoli non fosti punto impedito dal tuo cammino, anzi che i ceppi stessi di correre *ad Regem* ti ammaestrarono, & à noi frà continui lacci onde

più

più sempre ci stringono le affollate disau-
uenture, insegnaci il modo di correre al
Rè celeste, ò di far à noi correre la suppli-
cata Reina.

ORATIONE XVII.

Per S. Benedetto, detta in S. Marta di
Genoua.

*Archiesta della Signora Donna Mi-
chaela di Negro.*

A Forte impresa accimentate hoggi
il mio debole ingegno, ò Signore,
mentre nel dì festiuo dell'Arcan-
gelo San Michele, volete, che il nome del
Patriarca San Benedetto con solenne Pa-
negirico si festeggi: che vnisca al Marzo
il Settembre: che innesti nell'Autunno la
Primauera, e confonda la solennità, che
viene sotto al segno de Pesci ben douuti
al silentio del Monaco taciturno, con
questa, che viene al cominciar della Li-
bra ben'assegnata all'Arcangelo dell'ani-
me Christiane bilanciatore. Poiche, se
mai sempre dell'vnione fu nodo la simi-
glianza, come potranno vnire soggetti
tanto dissimili, quali pur sono, vn'Ange-
lo guerriero, vn pacifico solitario, vno,
che nella celeste Gerusalemme muoue
assalti animosi, l'altro, che nella Città di
Roma pauose fughe intraprende, e si
ap-

appiatta ne' romitaggi, Michele, che nella caduta di Lucifero spopola il Paradiso, Benedetto, che come afferma Tritemio con tante migliaia di Santi ha ripopolato l'empireo, quello, che pugna *cum Dracone*, questo per cui guereggiano i draghi, mentre rimandano gli spaventati Monaci al Monistero. Poco ordinato passaggio far si potrebbe dal descriuere vn guerriere cinto d'armi lucenti, al rappresentare vn romito di seluaggi velli coperto, parlarui di vn condottiere di eserciti in mezzo alla moltitudine delle sue febriere e poi ragionarui di vn Monaco nella solitudine di vn deserto, commendare l'Arcangelo impiegato ad abbatter ne' Diauoli la superbia, e poi lodare il Patriarca intento ad esaltare ne' Monaci l'humanità, dirui di Michele, che dal preteso supremo trono precipita l'Angel competitore, e poi fauellarui di Benedetto, che alla prima sede Romana solleua tanti coronati suoi successori. Ne saprei per verità, come insinuarmi à ragionare di lui, mentre la S. Chiesa dell'Arcangelo ragiona, se fra le pubbliche lodi, c'hoggi vi risuonano in fauore di S. Michiele, non vissi, che soggiogator del Diauolo si proclama, *Dum Draco committeret bellum, Michael pugnavit cum eo & fecit victoriam.* Di qui sentomi nascer nell'animo improvviso talento di mostrarui in ciò Benedetto all'Arcangelo simigliante, poiche *dum Draco bellum committeret assalendolo in cento guise il ferocissimo*

tentatore, *Benedictus pugnavit cum eo, & fecit victoriam*, ond' hoggi soggiogator de' Diauoli, abbattitor di Lucifero lo vedrete. Ma poiche la gran giornata fatta in Cielo dall' Arcangelo con silenzio più che notturno si accompagna: *factum est silentium in Caelo dum committeret bellum Draco cum Michael*, questo secondo combattimèto imagine del primiero, con taciturnità esattissima accompagnate.

B Non v'è per sentimento di Origene la più risoluta maniera di armarsi contro a' Demonij, che il dispogliarsi affatto di questi beni, poiche nelle guerre del mondo consiste il nerbo nelle ricchezze, nelle battaglie dello spirito viene tutto il vigore dalla pouertà, là vince chi dà bottino al nimico, qui trionfa chi saccheggia se stesso, e consistendo la vittoria, in vna cautissima ritirata verso l'inespugnabil Rocca del Paradiso, chi men hà peso di terrene sostanze, più veloce si mette in saluo. Quando i Demonij ostinati nostri inimici, che alla strage dell'anime sempre anhelano, veggono vn giouinetto nel cominciamento della spirituale militia, per pugnare più di siuolto, abandonar le bagaglie de' transitorij beni, rinunziando alle ricchissime heredità: armarsi Cavaliere di Christo, e per mano di penitenza prender la Croce hasta fatale contro a' Tartarei combattitori: quanto credete, che siano scossi dalla paura, tormètati dallo spauento: *Quantis eos dice Origene, perterritis*

*agi tormentis, si quem videant secundum
verbum Domini vendere omnia, que pos-
sident, & dare pauperibus, & tollere crucē
suam, & sequi Christum.* Hor queste sì
penose torture hebbero i Demonij da Be-
nedetto, quando ancor donzello di pri-
mo fiore lasciò le scuole Romane, e dal
diuino spirito presa vna importantissima
lettione andossene à studiarla nelle solitu-
dini tranquilissime di Subiaco: lasciò *om-
nia, que possidebat* comparti a' mendichi
gli arnesi della giouinile sua stanza: i libri
già diuorati auidamente da gli occhi suoi
studiosi diede alla fame de pouerelli: de-
gli abiti signorili, fece vn regalo all'ama-
ta sua pouertà vestendone miseri accat-
tatori, armossi con la Croce di grauissimi
patimenti sofferti nel primo suo romitag-
gio. oue si fortemente contro agl' inimici
inuisibili egli pugnò, che non dalle scuole
al campo, mà da' padiglioni al cōfitto pa-
rea venuto. *Quantis Demones putatis agi
tormentis,* mentre veggono, che ribellato
alle insegne del mondo, prende à milita-
re sotto il gonfalone del Crocifisso: dal
gran Dio degli eserciti riceue sì abbonde-
uole ratione per gli cibi à lui miracolosa-
mēte portati da' Pastori, da' Sacerdoti, hà
dallo stesso paga cottidiana di visite An-
geliche, di estatici godimenti: si veste di
ferine pelli per farsi contro a' Diauoli cō-
battente più fiero: habita frà dirupi per
irarupar da più alto sito fin negli abissi gli
Spi-

Spiriti tentatori: nō fa prouisione di vitrouaglia per assediare i Demonij con la sua fame ed infaticabil combattitore sempre con le disfide in bocca, con l'arrai in mano, dall'orare, dal flagellare mai non si Carresta. Poteua egli il valente guerriere prendersi posto più lontano dalle diaboliche batterie? Euui faetta del tētatore così bene impiumata, che volar possa à ferirlo. Eh, dirò io con Giouanni Grisoftomo *a nō est ita perfectus sagittator Diabolus, ut possit ad illam altitudinem pertingere*: i suoi dardi si stancano prima di giungere à tanta altezza: nō arriuanò al cuore, caggiono a' piedi del giouinetto: le tentationi sue nō fan colpo: che vale il raccordargli le pompe, doue degli habiti sprezzatore lacera co' flagelli anche il natural vestimento delle sue carni? che gioua il porgli à memoria la nobiltà del suo sangue, se il sangue suo come vilissimo egli calpesta trauasato dalle vene su'l pauimento, che prò rammemorargli la ricca heredità douuragli dopò la morte del padre, se con le penitēze, e sospiti aspirando à frettoloso morire vorrebbe esser del padre non herede, mà antecessore precorrédolo in Paradiso. Via sù, faccia suoi sforzi, seocchi ardenti faette d'impurità, nō possono accēder fuoco, perche in vn diluuiò di sangue si ammorzano di presente vibri pungenti strali d'impazienza già tutto piaghe da capo à piedi è vn sofferente Giobbe, non
 mea

men nell'animo, che nel corpo: auuenti pure dardi bagnati in Lete, e lo tenti di accidia, di sonnolenza, il sōno perderebbe sè stesso, quando entrasse nell'alpestre rocca sempre risuonante, ò di flagelli, ò di preghiere da far vigilatissimo anche il letargo. *Non est ita perfectus sagittator Diabolus, ut possit ad illam altitudinem pertinere:* manda ben ei le saette, ma su'l capo ricaggiono dell'arciere: da ogni suo strale il sagittario è ferito; perche come auuifa Grifostomo *a si illum ad quem dirigitur, non percussit, omnibus modis percutit dirigentem:* tornano i dardi à danno del lanciatore, feritor di sè stesso è il Diuolo mentre combatte con Benedetto; poiche quando l'impuro fuoco nel casto animo non accende, infuocato di sdegno le sue tormentatrici fiamme auualora, quando l'humil romito non può sbalzare in alto con la superbia, precipita con la disperatione sè stesso; quando dalla forte destra il sanguinoso flagello non può leuare, più che mai dalla rabbia sua Furia viè flagellato, e se dalla spelonca del Gargano presa per sua dall'inuittissimo San Michele con solenne miracolo, *b retorta sagitta in ipsum recidit sagittarium,* dalla grotta di Subiaco, co'l sangue di questo terreno Arcangelo consecrata, ogni arma dell'arciere Demonio *ipsum percutit dirigentem.* Non è poi marauiglia, se da tante D piaghe infiacchito non hebbe forza da

con-

a (con in cinto.) b In Brev. Coms.

cōtraftare al Santo la fabbrica di più Monisteri, che tra poco sorsero in quei contorni, se l'uccellator dell'anime diuenuto augello hē minuto, e bē vile, intorno al capo cō nere piume gli suolazzò, fatto volāte carbone per tingere di libidine i cādidi pensiero di Benedetto. Questo è vn'attestare, quāto per le vittorie del Santo s'era auuilito, mentre vn Drago formidabile al Paradiso, in uccello āche da faciulli sprezzabile si conuerte, il Demonio caduto *sicut fulgur de Celo*, di fulmine, che tuona, è diuenato volatile, che garrisce, e sēpre timido assalitore del Santo cō tremāti vāni gli si aggira d'intorno, e per essere alla fuga più pronto di piume s'è proueduto. Io sò bene, ò maluaggio, che se ben'hai lasciate le serpentine spoglie, non intralasciasti però l'vsanza di auuelenare, che merfa alla penē, & all'intētiō girifalco, su l'innocente colomba ti vai girādo per inghermir la, so che le tue piume alla memoria di Benedetto imprestando la fai volare ad amabili oggetti veduti in Roma, e doue la Fenice co'l battere dell'ali s'accende il Rogo, tu con lo scuotere de'tuoi vanni susciti sozze fiamme dentro al suo cuore. Mā ferma il volo, e mira ciò, che fā l'innocente, ecco gitta le spoglie in vn vepraio si gitta, mentre tū già serpente prendi à volare, egli aquila contēplante mettesi à serpeggiar frā le spine: quando sperauai di vederlo tutto infuocato, lo vedi per lo grondante sangue tutto piuoso, gli richiamasti à memoria vna fiorita bellezza

lezza

lezza per tentarlo, ed egli nel trafitto suo corpo ti raccorda vn'ispinato Martire Ippolito per confonderti, vincitor miracoloso con volōtarie piaghe si fà impenetrabile à tue ferite, nelle spine, oue le fiamme triōfano ammorza quel fuoco, che suscitasti ne' triboli pena di Adamo *spinas, & tribulos germinabit tibi*, troua alla penosa ardente febre ristoro, e tè che nel terren Paradiso con vn albero altero già cōbattesti, hora vince, ed abbatte con vil ro- ueto. Và pure, cambia penne, e sembianze vanne ad esser eiuetta giù nell'Inferno alle beffe de' Diauoli schernitori, ò vola vp-pupa infame ad vllulare nella notte oscurissima dell'Abisso, e lascia à Benedetto la gloria profetizzata da Giobbe, *numquid illudes es quasi auis*, poiche vcello volante gli comparisti, ma schernito, e spiumacciato ti parti, accorgendoti, che quanti giri gli facesti d'intorno al capo, eran disegni di altrettante corone, che da questa sanguinosa battaglia l'inuitto giouine riportò. E che potrà egli, ò Signore, contare il vinto Demonio giù nell'Inferno, **E** di hauere, se non ferita l'anima, lacerato il corpo di Benedetto, d'hauerlo lasciato vincitor, sì, ma con vittoria sì sanguinosa che per le tante piaghe è rimasta la strage nel vincitore. Io me ne rido di questi vanti: dirò nell'auuenimento del nostro Santo ciò, che nel fatto di Giobbe disse Grisostomo, *bigitur Diabolus nō tam intulit,*

tulit, quàm accepit plagas, non tam vulneravit quàm vulneratus est, giudicate voi, chi portò piaghe maggiori dalla battaglia d' Benedetto, d' il Demonio, quello hà trafitte in mille parti le membra, mà, che pesano allo spirito combattente quei colpi, che à lacerarli, se non l'habito non arriuanò: il Demonio sì, ch'è ferito nel viuo piagato sì fortemente, che di tornare in cãpo non hà più forze. Benedetto riman fatto, impenetrabile in quel conflitto, perche [come dice Gregorio] *a ex eo tempore in eo est tentatio voluptatis edomite, ut vale aliquid in se minime sentiret* il Demonio riman sì fiacco, che ad attestata battaglia mai più nō viene, hà riportate piaghe incurabili dalla pugna, che più nō permettono il ritentarla, assai hà da combattere con suoi dolori, che ad alta voce lo fanno gridare per gli chiostri Religiosi Benedetto maledetto, il suo feritor bestemiando, chiaro argomento, che *non tam intulit plagas, quàm accepit, non tam vulneravit, quàm vulneratus est.* Oh voci dolorose per lo Demonio; ma gloriose per Benedetto che non contento di vincere, fà che il vinto Satanno diuenti con altre grida la Fama del vincitore, diuolghi il nome del trionfante publicando le doglie del soggiogato, faccia suoi panegirici le bestemie, confessi, che di carnefice tormentatore dell'anime, giace à piè del Santo miserabile tormentato. Tutte l'ore di Benedetto

DECIMA SETTIMA. 91

detto erano penose torture al Demonio
 e se, come attesta Bernardo, *in vniuersa cha-
 ritate mansuetudine cruciatur*, qual rad-
 dopiato Inferno il Diauolo nõ sentì nella
 charità del nostro Santo, in quella charità
 che *dura velu! Infernus* dalla diuina boc-
 ca si chiama. Quanto di caritate uole opra
 Benedetto, tãto al Demonio viene di tor-
 mentoso. Rimette insieme le infrate mē-
 bra di vn giouinetto ucciso dalla rouina
 di vna parete, e lacera nel medesimo tem-
 po il Demonio che quasi spira di doglia al
 respirar del giouine suscitato. Ritorta per
 man di Mauro alla spiaggia il quasi an-
 negato Placido, & affoga nello stesso tēpo il
 Demonio, che vede serbato à morir mar-
 tire sotto al Tiranno, chi senza merito di
 martirio moriuu per mã del caso, Dà soc- **H**
 corso ad vn trauagliatissimo debitore, e
 battendosi supplice il petto, batte fresca
 moneta, che gli cõsegna, e nello stesso mo-
 mento percuote il Demonio più. he nel-
 le zecche il coniato metallo, veggēdo ar-
 richite le mani del debitore, ed impoueri-
 te le sue di quell'anima, poco meno, che
 disperata. Se poi *mansuetudine cruciatur*,
 quale supplicio hauerà egli sentito, qual
 tossico tormentoso, quando con serrena
 fronte s'accommiatò Benedetto da que-
 falsi Monaci, che tentarono attossicarlo,
 e richiestolo per Abbate pentiti di hauer-
 lo posto in sedia, volean metterlo in sepol-
 tura. Quale angoscioso tormēto harà pro-
 uato

uato il Demonio, quãdo perseguitato dal venefico Sacerdote Fiorézo, che uenoso pane mandogli, in cambio di chiamare vn'aquila fulminatrice, che togliesse dal mōdo quell'empio, chiamò vn corbo, che via portasse fuor dagli occhi humani quel pane, & in cambio di accusare il reo, volle ascōdere il suo delitto. O mansuetudine di Benedetto contro a' Diauoli tutta rigori, ò charità del Santo ardétissim'odio cōtro Satanno, che *uirtur charitate, & māsuetudine cruciatur*. Hor non vi pare, che questo nuouo Arcangelo tenga sempre al Demonio la lācia in petto, che sotto a' piedi suoi si diuincoli, come calcata serpe, che si possa pingere à piè di Benedetto, come sotto alle piante di San Michiele in atto di cadere precipitoso? Se volete vederlo precipitato per mano del nostro Santo, piaciu di salire con esso alle cime di Monte Cassino, dou'egli hà inteso, che i Demonij sbanditi da tutti i templi d'Italia, com'appunto è costume de'mal fattori, frà boschi, e grotte alpine sonosi ritirati, & iui pur anche attendendo all'affassinio dell'anime ragunano rustici adoratori, si fanno scannar vittime, e dare incensi, e con Idoli piantati sotto agli alberi, se non più cittadina, mantengono almen seluaggia l'idolatria. Sale al giogo altissimo Benedetto, là doue [come attesta Gregorio] il famoso Appolline *a stulto rusticorū populo colebatur*, per ogni banda, in cultu

Da-

Demonum lucis succreuerant per meglio ascondere la perseguitata gètilità nel folto dell'ombrosa verzura . Ma sopraggiunge l'abbattitor de'Diauoli , ride frà sè medesimo , che il Demonio di Lucifero fatto Espero hor sotto il nome di Appolline, d'vn Espero, vn sole si faccia credere; gode per vna parte in vederlo scacciato da' templi cittadineschi , diuenuto rustico, e montagnuolo ; mà per l'altra pesandogli che trà villana gente facesse alla Christiana Religione tal villania, io mi credo, che dall' Arcangelo imitatore s' gli dicesse , *quis ut Deus?* E chi sei tù , che il diuin culto arrogandoti, ardisci d'innalzarti sopra gli altari? non sei quello, che promettesti di crear Dei con vn pomo: *eritis sicut Di?* & hora da gl'ingannati contadini, cõ le frutta, che ti offeriscono sù l'altare , la diuinitade vai mendicando? tù, che dentro a' miei Monisteri nero , & abbronzato Etiope venisti a trarne i Monaci per lo mato, qui per biõdissimo sole , sotto il nome di Apolline, vuoi spacciarti? *quis ut Deus?* chi sei tù , che Dio ti vuoi far credere a gl'Idolatri? nõ sei quello, che sotto nere piume volandomi intorno al capo , t'ingegnasti di risuegliare incendij nelle mie vene, & a'veprai mi sforzasti, a ricorrere per difesa: hor giunto è il tempo di renderti la periglia: d'incendio inestinguibile arderanno queste tue selue, egl'infrati tuoi simulacri, ne' triboli, ne' roueti si gitteranno. Tù sfacciatissimo tentatore , t'ingegnasti di torre dalle lor celle i tefati miei Monaci, ed io ti

trarrò di tua casa, ti manderò dal Tempio nella cucina, ti farò di tronco adorato, tizione affumicato, di canoro Apolline legno stridolo nelle fiamme, non più illuminator del Cielo. mà illustratore de' focolari. Scendi giù dall'altare, lascialo al gran Battista, che tutto voce meglio di tè saprà esser l'oracolo delle genti: cedi il Tempio a Martino, che già co' l nome di Crueta bestia ti pose in fuga, e bē gli tocca il sugartiqui, doue nel sangue di vittime rusticate t'insanguinasti. Così disse Benedetto, così adempì *conruuit Idolum?* dice Gregorio? *subuerit aras succendit lucum* e dall'alto giogo à vista di tutta Italia co' l falò d'intiera selua abbruggiate, solennizzò le vittorie degl'Idoli sterminati. Qual'onta maggiore, qual più seuera vèdetta di questa si potea prendere contro al Demonio, che abattergli la sua Reggia togli il corteggio di popoli adoratori. *a Hanc ego pigo in Demones fieri vindictam* (dice Origene) *cum is, qui illis deceptus fuerat, ut Idola coleret, per verbū Domini conuersus Dominū colit.* Oltraggio, che appūto dalla mano di Benedetto gli venne: perchea quella gēte alpigiana ingānata da Lucifero, *ut Idola coleret*, Insegnò predicādo la vera Religione disfece vn Idolo trà verdi piāte adorato & il vero Nume sopra vn' arido tronco fece adorare: scacciò Apolline da quel mōte; mà nel tempo medesimo lo fece vero Parnaso, introducendoui le
Da-

Dauidiche muse per bocca de' Monachi salmeggianti: dall' Arcàngelo procipitossi il Demonio, che *in monte testamenti*. volca sedere, e Benedetto dall'alpestre montagna lo trarupò, e quel che più pesauagli, dal cuor de gl' Idolatri lo fè cadere. *Hac in Dæmones fecit vindictã*, diede le loro statue a' cuochi; perche con esse stagionassero le viuade a' Monaci, che in abatterle haueuano affaticato: volle, che in premio delle ottenute vittorie cenassero veramente in Apolline con cibi da quest' Idolo preparati, e per tale scherno così di sdegno auuampò il Demonio (dice Gregorio) che: *a exire ignis repente visus est*. e discorrendo per ogni lato, pareua: che *eiusdẽ coquina edificium consumeretur*, ben mostrando alle vaste fiamme, che le mani di Benedetto, anche fuor di sotterra gli accendeanò vn'altro Inferno. E qual mano fù mai al Demonio più formidabile, che la destra del nostro Santo, la quale ignuda inerme, anche senza impugnar discipline, anche disarmata di Breuiario, in vergognosa fuga seppe cacciarlo? Osseruate-lo, che bramoso di far vendetta contra il Pastore assale vno della sua greggia, inuasa vn'attempato Monaco, & squisito carnefice crucciandolo'l fà gridare con voci basteuohi a rifuegliar la pietà, anche nel cuor delle fiere più addormétata. Che farà Benedetto per liberarlo? Già che Dauidè co'l suono della sua cetera liberò l'in-

demoniato Saule, hora per mezzo de recitati salmi fanerà l'infelice co'l canto del suo salterio? Nè nè, veggo, che Benedetto alza la destra in aria, vorrà forse con imperioso cenno comandargli l'uscita dall'innocente, vorrà formare qual formidabil segno, croce, e tormento del Demonio tormentatore? Nè men ciò; veggo, che scende la mano a percuoter le guance del Demoniacò, & il Diauolo partesi di presente. E che guerriero esorcismo è mai questo? ferire, battere vn'inuasato, perche cessi di batterlo l'inuasore? far'al tormentato rosseggiar le guance, perche di vergognoso rossore arso l'iniquo spirito l'abbandoni? riportare con vna semplice palmata sì nobil palma, atterrare ad vn colpo sì gran nimico, e con trionfo del Daudico assai maggiore, tor di bocca all'infernale fiera vna lacera, e tormentata sua pecorella, nè adoperar nell'impresa, H ch'vna man sola? Vuoi rù hora, o Paolo già lieto nel Paradiso, alle tue beatitudini far la giunta? volgi lo sguardo a questo nouo spettacolo, e vedrai, come il Demonio altiero di hauerti preso a guancia-te, hor vilemente è battuto da Benedetto: a tè vien dato vno spirito, *qui te colaphizet*; perche innalberar non ti lascino l'altissime visioni; al Demonio dassi vn Monaco battitore, perche non insuperbisca di hauerti già schiaffeggiato: godi pur' hora in vedere, che gli oltraggi di Paolo sono sì ben vendicati da Benedetto; ma in guiderdone di questo lieto spettacolo, a cui ti chia-

chiamo, scusami presso à Basilio, se l'encómio da lui fatto al Martire Barlaamo, come non più singolare, à Benedetto accómundò; poiche ammirando quell'inuitto soldato di Christo, che con la mano sopra il fuoco stà constantissimo, perche nō caggia l'incēso à fumar dauanti all'Idolo, che tiene à frôte, gli dice, *tu solus ardenti dextera faciē Daemonis percussisti*, tū solo hai questo vāto di hauer preso il a Demonio à gorate: poiche con quella mano immobile pesante colpo sù il viso gli scaricasti, e negando di dargli fumi odorosi, ardēti fiamme a'suoi tartarei fuochi aggiūgesti. Contentisi pur Basilio, che à parte di sì degna lode venga ancor Benedetto, e gli dica, *tu quoq; ardēti dextera facies Damonū percussisti*, cō la tua mano sēpre impiegata in opre di ardentissima charità feristi in faccia i Demonij, e se n'adaron' arsi di rabbia à portar nuoue fiāme all'Inferno, veggēdo, che nō quai forti nemici, cō macchine poderose li cōbattesti, mà tenēdoli per vili e disprezzuoli tuoi valletti, bastaronti gli schiaffi per castigarli. Hor di tante, e tutte segnalate vittorie, che contra l'abbattuto Demonio riportasti quì in terra, chi giusti applausi ti potrà dare? A Michel vincitore acclamò tutto l'empireo, à tè nouello Arcangelo applaudano i trionfali habitatori dal Paradiso, che mal da noi mortali si grida il viua: e lo stupor di tue imprese ci fa più tosto mutoli ammiratori, che loquaci

O 3 accla-

a Basili. in vita Barlaam apud lipam,

acclamatori de' tuoi trionfi. Mà quando la voce imprigionata dalla marauiglia in libertà si rimetta, in vece di acclamare, supplicheremo, che l'arte tua di militare contra l'Inferno voglia insegnarci, che se morendo ornate non lasciasti le battaglie ne men nel prendere la corona, per noi brandisca le tue preghiere, che nella pietà diuina facendo colpo, ne Demonij faran ferite. Intendiamo dal Rè Dauide, che in mano de' fortissimi vincitori stanno *gladij ancipites*, ben che già viuano in pace, e sappiamo altresì da Grifostomo, che *terribilis gladij Demonibus preces iustorum*. La spada formidabile de' tuoi prieghi lampeggi contro a' Demonij, la tua mano, che cadde all' hora sopra l'inuasato Monaco per ferirli, s'innalzi suppliche uole al Signore, che di nuouo l'harai feriti, chi dal Tempio al focolare lo trasse in imagine, hor viuo, e vero, da gli altari de' nostri cuori, all' infernal cucina lo mandi: chi di Nume adorato lo fè tizzone abbronzato, hor di tiranno temuto lo faccia birro schernito, sciogliendo nostra presura, chi lo vinse uccello di nere piume, hor l'uccelli, e schernisca confinandolo vipi-
 strella nella notte oscurissima dell' abisso, o mandandolo infelice pirauista à suolazzar trà le fiamme de' condannati, che noi così protetti da te, come da vero Arcangelo tutelare, gli enconij di S. Michele con poco diuario alle tue lodi aggiustando,

do, canteremo multa magnalia de Benedicto, qui fortis in praelio facit victoriam.

ORATIONE DECIMA OTTAVA.

Per S. Carlo Borromeo detta nel Duomo di Milano.

Il giorno della sua Festa l'anno 1647.

CHi delle cose fundatamente vuol A
ragionare, va per costume la loro
origine rintracciando, ond'io, che
del glorioso Pastore S. Carlo, à voi sua di-
vota greggia deuo in questo dì fauellare,
offeruo con istudio le circostanze del suo
nobile nascimento, cercando, qual'ei fosse
fin dalla cuna, ma quãdo in esso voglio af-
fissarmi, ferito dall'improuiso lume, che
còparisce nel Cielo, veggo. che l'ammira-
bil bábino nasce gemello cò vn miracolo,
mentre luminosa benda di luce cinge la
Rocca di Arona, come al pur' hora uato
dòzello si mādino le fasce dal Paradiso. E
notturna la stagione del suo natale, mà lo
splédore miracoloso in que' contorni fà dī
la notte nō è partita, il giorno già sopragiū
to: il sole nō ancora nell'Oriete, la luce già
nel meriggio, s'io chiedo à gli orecchi, che
hora sia, rispondono gli horiuoli, che trà
due hore l'alba verrà, se agli occhi ne ad-
dimando, mi mostrano il giorno grande,
che l'alba già è disparita, splendido labe-
rinto, che m'intrica, luminoso prodigio,
che mi abbarbaglia, non sò, se i miei pen-

fieri siano in Beteleme, o in Arona, se di Christo, ò di Carlo vegga il natale, quando a liurea del giorno veste la notte, & *sicut tenebra eius, ita, & lumen eius*, Dite, Signori, dite per verità, i vostri lucidissimi ingegni qual concetto fanno di tai splendori; Io per me sò, che la luce fù creata per far vedere, dūque cōtetto lume acceso fuor di stagione, qualche mistero fuori dell'ordinario vuol che veggiamo, qual sarà mai; O egli è chiaro, direte voi, che Christo nascente in quella notte pur luminosa fù mostrato singolare spettacolo a Pastorelli, e che in simigliante guisa Carlo nascendo compariua nel mondo particolare miracolo a' Pastori di S. Chiesa, che il Redentore nel suo natale fece di notte dì, e nella morte poi del giorno fece notte con le tenebre vnuersali, e Carlo immitatore di Christo dalla cuna fino alla tomba nel primo de' suoi giorni i notturni horrori fà luminosi, mà ne gli vltimi di sua vita con oscure tempeste, con tuoni, e fulmini la diurna luce tenebrosa fà comparire. Voi diuisate benissimo, e cōformi al vostro parere Agostino imprestarebbeuile sentenze al Redentore già appropriate, che nascendo Carlo vera luce in vn secolo intenebrato da tanti vitij, douea restare da gl' improuisi splendori menomata la notte, cresciuto il giorno così nascete vera luce, *a lucis & diei augmentatur officium*, e venedo perseguitor delle

le colpe; douea la scura notte chiaro simbolo de' peccati, con anticipata fuga sparire, così *noctis imminuto curriculo, defectionem sentiunt opera tenebrarum*. Mà s'io debbo dir vero temo, che l'humilissimo nostro Santo ricusarebbe di accettar queste lodi già date a Christo, non volendo ne i titoli andar del pari co'l suo Signore, per altra parte souuenendomi, come Carlo nato nella Rocca di Arona militare edificio, veniuà al mondo valoroso combattitore sotto la bandiera del Crocefisso già veggo con quanta ragione le tenebre in luce si trasfigurarono, la notte in dì si trasforma, perche a' veri combattenti di Christo è costume familiarissimo far della notte giorno di lor dicendo Grisostomo, *che a vigilia gr'iores, quam somnus, & nocte pro diebus aquntur*.

Dunque la chiara luce emulante quella del giorno apparita nella natalitia notte di Carlo mi configli a mostrarui, come *noctes pro diebus egit*, che per l'esatta sua vigilanza le sue notti furon diurne, ond'io dopò tanti oratori arreccarouui almeno quest' vltima nouità di celebrare nella festa di Carlo le sue vigilie.

E lode tanto più singolare pareraui questa del vostro Santo, ch'oue gli huomini vitiosi del giorno foglion far notte, e dormendo l'intiere mattinate ad essi non vien l'aurora, che al mezzo dì, e dopò il pranzo ripigliado l'otioso dormire

O 5 annot-

annota a' medesimi auanti sera, Carlo per lo contrario prolunga il dì ad occupare quasi tutte l'hore notturne, se alle sue fatiche si mira, fin oltre la mezza notte gli dura il giorno, se al breuissimo sonno, assai prima dell' alba si fa mattino, sicche i giorni della sua vita, come il famoso di Giosuè, della notte furono occupatori, e viuèdo in continua seruida estate di charità, breui appunto, come l'estiue gli corsero le sue notti. Furono queste vegghiate da Carlo in proficuevoli studi segnatamente nella Città di Roma, quando Nipote del regnante Pontefice in gran parte dell' Ecclesiastico Impero la carica sosteneua, ne però alla stanchezza delle diurne facende l'intiero riposo della notturna stagione corrispòdeua. ma fatto nome di notti Vaticane fece adunanza di scieltrissimi ingegni, doue al suono di doti ragionamenti, come a trombe di bando, al sonno si daua esiglio, oue la stagione auuezza co'l silenzio a lusingare il riposo, con letterati rumori tenea sépre mai destra la vigilanza, e quando gli uccelli dentro a lor nidi raccolgon l'ali, essi a garrara nel Cielo dell' Accademia i voli delle erudite penne spiegauano. Nè qui fate pensiero, che co'l nome Accademico vengano giocosi cõponimenti, geniali discorsi da liete musiche inframezzati, che alla moderna vfanza vi entrasse la garrula poesia a solleticare il riso con le argutie, a palpar con le lodi l'ambitione, che da Carlo vigilatissimo, ne meno i finti sogni del-

le

le poetiche favole si ammetteuano , e si bandiuano quelle addulationi , che al nobil animo rincresceuoli , per lo tedio l'harebbono addormentate . Ben vi si vdiuano i dettati seuerissimi di Zenone , gli auisamenti moralissimi di Epitetto , efficaci fuegliatoì della virtù sonnacchiosa , risuonauano panegirici in fouore delle virtù Filippiche contro a i vitij , per mettere a nausea le sfoggiate cene de gli Apici , de' Numentani , stuzzicar l'appetito de' parchissimi pransi , che da i Fabij s'imbandiuano , e da i Catoni , eran notti Vaticano instituite contro la notte a scompagnarla dal sonno , a farla del giorno stesso più vigilante , più fa ticosa . E qui ben caggiono le parole di Dauide , *nox nocti indicat scientiam* , le virtuose notti di Carlo possono esser maestre , quelle de' vitiosi mondani , perche , mentre egli passa la notturna stagione , difaminando le Stoiche discipline , corregge quegli , che vitiosamente vegghiando , pratican le scostumate massime di Epicuro , co' l fruttuoso guadagno tratto dal maneggio di dotte carte quelle de' giuocatori condanna , che per quanto guadagnano , pure con lo scapito del tempo sempre restano perditori : se siede al rauolino coi libri auanti , fa studiata inuetiua contro a coloro , che seggono a lunga cena coi cibi sotto gli occhi con le crapole infino a gli occhi , se recita morale discorso nell' Academia , e co' l silenzio de gli attoniti vditori si guadagna modesti applausi , sgrida coloro , che nei

theatri veggliando in vdire sfaecati ssm
 recitanti, à maluaggità degne di altissime
 sgridate appaludon con alte grida . Così
nox nocti indicat scientiam, poiche le not-
 ti di Carlo insegnano, quanto sia meglio
 rummoreggiar disputando in ingegnosa
 Accademia, ch'in otioso letto ronfando,
 quanto più ben si passi la tenebrosa sta-
 gione in maritare l'animo alla virtù, che
 in insidiar frà le tenebre a i castissimi ma-
 ritaggi, quanto più gioui frà le dotte adu-
 nàze dar luce all'intelletto perche discor-
 ra, che trà le combricole de i lezioni dar
 fumi al celabro, perche dorma, e ben al-
 le notti del nostro Santo a ragion tocca-
 ua *indicare scientiam* à quelle de' vitiosi
 mondani: poiche in continui studij ha-
 uendole fatte si letterate, ben arrogar si
 possono il titolo di maestre. E tali furono
 anche fuori della Vaticana Accademia,
 perche terminato il virtuoso esercizio, in
 che stimate voi le rimanenti hore nottur-
 ne si consumassero? Indouinate vn poco,
 doue si volga: alla mensa? non posso cre-
 dere, c'hauendo pur hora oltraggiata la
 gola col biasimarla nell'Accademia, voglia
 si presto lusingare la stessa cò'l ristorarla
 alla mensa. Cercherà in letto? non è credi-
 bile, c'hauendo ne i suoi Stoici ragiona-
 menti data al sonno sì fiera caccia, que-
 sti dalla sua fuga torni subito a ritrouar-
 lo. Ecco egli esce fuori dal Vaticano tutto
 solingo, n'andrà forse a gli vsci delle case,
 delle botteghe, come Filippo, ed Antio-
 co a' padiglioni, per origliare, ed intende-
 re

re ciò, che in Roma si parli del suo governo? Ei non ci vada che l'innocenza, non gli ammette nell'animo tai sospetti, nè la modestia permette, ch'egli ci vada, assicurandolo, che tornerebbe con gli orecchi piene delle sue lodi. Vassene per le divotissime Catacombe: passa dal discorrere della sofferenza ad esercitarla, dal lodar la fermezza ne i discorsi, ad adorarla ne' Martiri, iui fa a gara co'marmi de' sepolcri nello stare immobile meditando, iui bramoso di farsi Martire, si fa tormentatore delle sue carni, doue gl'innerti soldati dell' Euangelo *dormiunt in somno pacis* con essattissima vigilanza a gli attendati guerrieri di Christo fa sentinella, rappresenta a se stesso i forti combattitori in mezzo de' lor conflitti, brama di cambiar le porpore del suo manto con quelle de i sanguinosi lor busti, versa almen lagrime, se non può il sangue, bacia le tombe, se alle ceneri non arriua, poco meno che incenerato dall'ardentissimo desiderio di morire per lo suo Dio, e già che non può ottenere la felicità di chiuder gli occhi, morendo martire ha quella almeno di non serrarli al sonno, dalla vigilanza martirizzato. Oh notti diurne di Carlo degne di risplendere a par del giorno, oh degne di essere illustrate non con angusta fascia di luce, come la prima del suo natale, ma con ampio diluuiò di raggi, che arriuinò a rischiarar anche l'ombre delle oscurissime Catacombe, per mostrarlo iui a gli occhi di tutto il mondo, adorator

raror de' Martiri . e de' medefimi emulatore: tormentar sè ſteſſo col deſiderio de' lor tormenti : vegghiar ſu duri marmi, quand'altri ſu molli piume poſar lo crede, con veglianti ſogni rappreſentar a sè ſteſſo viue viue , le immagini de gli inſidiati martirij. Queſti erano i notturni diporti di Carlo doppo giorni sì faticofì occupati nel gouerno di S. Chieſa: queſte le vſcite a prender aria di Paradifo, chiudendofi a meditar ſotterra to: queſti giardini del regnare Cardinal Borromeo, oue frà le vermiglie roſe de i Martiri ſi aggiraua: queſti i ſotterranei Eliſij , oue con le grand' anime praticãdo vſciua poi di ſotterra, quaſi corpo riſuſcitato di niun ſonno più biſognoſo.

Apunto di niun ſonno più biſognoſe; poiche dalle Catacombe vſcito in cambio di dare queſti notturni auanzi al ri-poſo alla ricreatione gli daua, e per confeſſarui la ſchiettiſſima verità, allentando alcun tãto i rigori della ſua vita, iua per ſuo diporto a' giardini. Come [direte] a' giardini di notte o ſcura: a che fare? a coglierui le ruggiade, od i fiori? a ſudarui co' l Redẽtor il ſãgue per mezzo delle aſpriſſime diſcipline, o a prenderui riſtoro de' ſuoi ſudori? Queſta è vna paleſe menzogna: non ſappian noi , che inimico di così fatte delitie non degno de' ſuoi ſguardi le ameniſſime ville di Caprarola , di Bagnaia, del Caſtellaccio, che al Cardinal Gambaſta, mentre gli moſtraua ne' fiori, nelle piante , ſtrani maritaggi fatti dall'arte, diſſe, che ſtata ſarebbe

rebbe spesa migliore maritar donzelle pericollanti, e soccorrere con diligenza maggiore alla fame de' poverelli, che alla sete de' mirri, de' ramerini. Voi dite il vero assai godo c'habbiate cosi minuta memoria delle parole del vostro Santo. ma vorrei, che intieramente le rimembraste, e souerebbeui come trouandosi, in Vigevano, oue il Vescouo presso l'albergo hanea un giardino amenissimo, & esortato da quei di Corte a farne vn simigliante a lato del suo palagio, rispose, Giardino de' Prelati esser la Bibia: in questa incontrarsi da i Christiani ingegni ogni immaginabile amenità. Ciò volea dire quando afferma, buona parte della notte impiegarsi da Carlo nell'andare a i giardini, perche l'anima santa, come afferma Ruperto, *in hortis habitabat*, cioè *in amenitate scripturarum*, in queste diportauasi il vigilante Principe, le diuine opere meditando: questi erano gli horti, ou'egli entraua giardinoiero, coltiuatore di se medesimo qui all'aura dello Spirito Santo prendeva fiato da sue fatiche: qui all'acque della celeste dottrina l'anelante cursore si diseraua: qui al canto, non de gli vcelli, ma dei profeti ricreaua la mente affordata da gli strepiti curiali: qui tutti i fiori delle virtudi coglieua, ma per lui papauere della sonnolenza non s'incontraua: gli occhi benchè già stanchi per la vigilia, e sudanti per le lagrime versate nelle Catacombe, spingeva a nuoue carriere, e per le sacre carte li faceva correre. Ben indouinò,

nò, ò Carlo chi questa sì attenta lettione delle Diuine scritture ti persuade: egli è il vigilantissimo San Bernardo; *a iturus in somnum aliquid tecum defer in memoria & cogitatione, in quo placidè obdormias, quod etiam somnare iuuet.* Così per procedere i tuoi sonni breuissimi di caste immagini, affissi gli occhi nelle diuine scritture cò tanto, e sì minuto studio dal diuino artefice historiate: vegghiando scorriti per la Bibia, dormendo si aggira la Bibia per la tua mente: ad occhi aperti la leggi, come volume, a' lumi chiusi la miri, come theatro, che i suoi personaggi ti rappresenta: prouedi la tua quiete di viui fantasmi, sì che parendoti di vedere, non ti par di dormire: non ti acceca il sonno nelle tue pupille alloggiando, ma più tosto perduta in essa la naturale sua cecità, il sonno stesso diuinen veggente puoi dir con Girolamo *breuissimo somnator, & quasi interuigili, satis mihi vigilare esuisse aliquando dormuisse me sentio aliquando suspicor* il mio dormire è vegghiare: non patisco il sonno mà lo sospetto: non mi appanna gli occhi; mà me li sbenda, mentre le cose narrate dalla lettura, la quiete mi rappresenta. Puoi ben, ò Carlo, restare ambiguo del tuo dormire; mà non puoi già sospettare, se il tuo sonno al ben dormire ammaestrise sgridi quei pessimi Christiani, che chiudon gli occhi su libri osceni: che dormono cò dannati auttori sotto al guanciaie; che

à *Ad fratres de Monte.*

che prima di ritirarsi al riposo prouengono le notti di brutissime illusioni: al letto dalle danze passano, e da theatri, mentre tu passauì dal meditare i sacri auuenimèti à vederli, onde quegli di tua quiete più tosto, che titolo di sogni, meritauano il nome di estatiche visioni. Hor, se maestri dell'human viuere riescono i sonni breuissimi di S. Carlo, che faranno le vigilie lunghissime del medesimo, già fatto Arciuefcono di Milano: qual famosa vigilanza de gli antichi non iguagliò? Dirà Giacobbe guardiano dell'altrui gregge, *somnus fugiebat ab oculis meis*; perche notturne fiere non entrasser nel pecorile? e potrà dir Carlo, che veramente nõ fuggiua il sonno da gli occhi suoi; perche al tempo de Sinodi, e delle visite nè men di passaggio poteua entrarui. Canterà Davide *si desero somnum oculis meis, & palpebris meis dormitationem, donec inueniam locum Domino*, tãto gli staua à cuore di fargli vn fermo tempio in vece del portatile padiglione; e potrà ripigliare Carlo il suo canto, perche qualunq; volta le già rouinate, e poi rifabbricate Chiese haueua da consacrare, la notte che precedeua nobile funzione di ristituir *locum Domino*, senza passare al letto se la passaua. Protesta Giobbe con alta voce auualorata de' suoi dolori, che le noiose cure tormentatrici dell'animo *noctem uerterunt in diem* tenendola à tormentosa sueglia.

sem-

sempre svegliato ? potrà ripetere Carlo anch'esso le sue parole , poiche i zelanti pensieri, c'hauera di mantener la fè nell'anime alla sua fede comesse, voltaron le notti in giorni , gliele fecer passare non solo fuor di letto , ma fuor di tetto , sù per l'Alpi Heluetiche veggiando. Auuisa l'Ecclesiastico, che *omnis faber, & architectus noctem tamquam diem transigit*, che formando prima con picciol lapis, che con le vaste pietre il machinato edificio fa stupire della sua vigilanza la notte , per far trà poco marauigliare il giorno di sue strutture ? Anche tai voci alla lingua del nostro Santo si acconciano , poiche vero fabbro Architetto bramoso di rimettere in piè la quasi per quattro secoli desolata Chiesa Ambrosiana , *noctem tanquam diem transigit* veggiando pensa in qual guisa dirozzi con la correctione le pietre vint per mille abusi fatte sì scabbre, come sù la base della Religiosa osseruanza stabilisca gli Ecclesiastici, colonne, c'hanno da sostenerla , e sopra tutto, come se stesso pietra fondamentale , con digiuni , e vigilie, e discipline, e cilici habbia da battere, e scarpellare. Ben è vero, ò Signori, che dopò tante , e sì costanti vigilie bisogna alla per fine, che alla quiete Carlo si attenda , e se mal non mi appongo , la sfolgorata mancia, ch'egli dà a' poueri di quaranta milla scudi , prezzo di vn venduto suo principato , mi fa credere, che da lungo veggiare già stanco voglia in vn riposo tranquillissimo ristorarsi . A ciò pensare

m'in-

m'induce il memorabil fatto dello Imperador Sigismondo, che riceuuto in copioso contante d'oro il tributo dell'Vngheria, ne potendo chiuder palpebra sempre svegliato dal pretioso follette, c'hauera nella sua stanza, chiamò suoi camerieri, e lor disse, *accipite & diuidite, vt mihi dormire liceat.* Dunque bisogna dire, che il gouerno del principato gran parte hauesse nelle notturne cure di Carlo, che per torli da canto svegliatoio così molesto dia l'intiero prezzo à mendicchi, perche horamai *tranquille dormire liceat*, che per non hauere in casa ricchezza turbatrici della quiete, spogli le mura di arazzi, le credenze di argenterie, tutto il dannajo in sen de' poueri rouesciando per seco haue re conciliatrice del sonno la tranquillissima pouertà Di ogni altro, che di Carlo tal pensiero far si potrebbe, poiche quando fa per mano della misericordia saccheggiar la sua casa veggo, che fuori della medesima esce ancora il suo letto, e si manda à seruigio degli appestati, ond'è pur chiaro argomento, che non dona per riposare, quando ne doni rinchiude l'unico nido de' suoi riposi, già si vede, che abbinna il dormire, come pestifero, mentre ciò, che à lui serue, manda al Lazzaretto qual robba contaminata, ò vuol giacere sù laustrico, e vero abbattitor del sòno di abbarer Carlo più non si vanti, vuol

po-

posare senza giacere. Che dite voi? che dura cosa vi sembra il crederlo, che volete chiarirvene entrando nel suo palagio, entrate increduli, entrate, ma prendeteui guida, che trauiar non vi lasci. Le stanze, che voi mirate modestamente adorne, e di arnesi, e di letti ben prouedute, non sono quelle di Carlo, seruano ad accogliere i forastieri, queste dall'hospitalità si adornano passate à quell'altre, che dalla charità si dispogliano. Che ci vedete? non vi è letto veruno, poche sedie, due tauolini carichi, (non di scrigni, ma di volumi, non veggiamo luogo da posare dormendo, ma da studiare veggiando. O ciechi, e pretendete poi di chiarirui con gli occhi vostri? e dite, che non vi è letto, e tanti ne vedete? quante sono le sedie, che annouerate? dirò à voi ciò, che Bernardo all'anima della Cantica, la quale cerca il suo Dio *in lectulo per noctes*, auuifandola, che trasogna, perche salito al Cielo *ex hoc iam non iacet, sed sedet*, perche dunque cercate il letto di Carlo nelle sue stanze? già con la mente contemplatrice al Paradiso è salito, e co' pensieri a' Santi Angioli framischiandosi, più *non iacet sed sedet*, quel minuzzolo di sonno, che prende non più giacente, ma sedente il riceue, al giumento della sua carne hà tolto anche la paglia del pouero letticiuolo, mostra che da douero *noctem sicut diem transigit*, mentre soua vna seggia imita nelle notti i breuissimi sonni meridiani. Sentì Carlo, o Signori, sentì nell'

ami-

animo ripetersi dal suo Dio le parole dette in San Luca, *Tolle lectum tuum, & vade in domum tuam*, così togliendo via il letto, & à gli appestati donandolo inuiossi *in domum suam*, perche à detto della Glosa, *in domum ire est in Paradisum redire*: Lasciò il giacere, prese à volar con l'animo in Paradiso: cambiò con vna sedia il pouero pagliariccio, e quasi grano dalla paglia già distaccato, ne' celesti granai portaua sè medesimo contemplando, se dormiua alcun tanto alla sua destra appoggiato, col subito traccollare del capo, il sonno dagli occhi precipitando, ripigliua quella grand' anima i suoi voli all'empireo, e se di Silla tornato dopò l'Italiche guerre à vista della sua Roma Plutarco afferma, che *a ab ipgēti gaudio somnum tota nocte non vidit*, come poteua più dormir Carlo, se tante volte sorgeua meditando à vista dellaौरana Gerusalemme, doue a' canti angelici risvegliando del suo cuor l'allegrezza, non vi era più luogo di addormentarsi, parendogli breuissime tutte le vigilie di questo mondo in paraggio di vna sì lunga solennità, com'è quella, che lo aspettaua nel Paradiso? Questa fu la cagione, che *somnum tota nocte non vidit*, che per torre al corpo l'occasione di sonnachiare non daua allo stomaco, che pochi cibi da digerire, cenaua ad vn picciolo tauolino, a fronte il candeliere, da vn lato in pouera

cre-

creta crudi legumi scarso foraggio alla fame del corpo, dall'altro la Bibia sacra, pieno banchetto all'appetito dell'anima infatiabile: come ad vna mensa non fosse, ma ad vn'altare, inginocchiato pasceuasi con la mano predea legumi dal piatto, con gli occhi coglieua perle dalla Scrittura, e piangendo gliele rendeua, accresceua col pianto l'amarezza de'suoi non macerati lupini, quanto più dolce, e mielato era il cibo dello spirito nella Bibia, tanto più parco, e spiaceuole riuscua quello del corpo, à cui cò arte breui si faceuan le cene, perche breuissimi fossero i suoi riposi. E qual marauiglia, che ad vn mangiar sì ristretto risponda vn sì comperidioso dormire? che per la inedia estenuato qual ragnatelo, immitasse il medesimo nelle notturne fatiche, quando più che mai si suiscera in tessere le sue ragne per fare nel dì presura, & anche Carlo suisceratamente si affaccendasse di notte in intrecciare le reti, e lacciuoli, che poi di giorno faceuan preda sì copiosa? Troppo godeua il Santo per somigliuoli acquisti, troppo cari gli erano i frutti di sue vigilie: onde dal Romano Pontefice, e da' più famosi Prelati di S. Chiesa consigliato ad allungar suoi riposi, di tai molesti consigli col suo Signore si querelaua: Io riuerisco, e riceuo in bene ciò, che mi dicono i vostri serui, ma più stimo ciò, che mi dite voi stesso: quegli mi esortano à giacere sopra letto più morbido, ma voi da questa Croce durissimo giacitoio lo sconfigiate. Dorme

il

il Rè non giacente, ma sospeso ad vn tróco, tiene spine acute per suo guanciaie, & io miserabile suo valletto, su le scardassate lane, su le scelte piume riposerò? Il vostro Giacobbe, che valicato il fiume di Palestina soua la nuda terra si corica, ben'insegna, quali euser deggiano i letti di quegli, che per lo Giordano del Battefimo son passati. Io per mè, da che vi contemplai coricato sul fieno dentro ad vna pouera mangiatoia, stimai bastante letto la paglia, ma riflettendo al duro legno di questa croce ricercai nude tauole a' miei riposi. Ma quel patire, che ricercaua, no'l ritrouai, perche voi di Rè grande, facendo col vostro seruo vfficio di cameriere, spiumacciate *uniuersum stratum eius*, sì che le paglie diuentarono fiori, e le tauole si fecero di bambaia. Tanti vezzi ad vn misero peccatore? soua la greggia mano così seuera di contagione, sopra il pastore destra così morbida di carezze? Io temendo, che corta fosse la vita mia per seruirui, col far di notte giorno m'ingegnaua di raddoppiarla, e voi co' procurati spirituali riposi, di tutto il mio viuere tranquilla notte faceste. Come potrò io dire, che per voi soffersi vegliando, se le veglie condiste di tanta gioia? che per voi giacqui su la paglia, sul pauimento, se per le tante carezze nelle vostre braccia recandomi, qual pietosa nodrice nel proprio seno mi addormentaste? O lasciatemi penar veggiando, ò chiamatemi à quei beati alberghi, ou'è riposto
il

il riposo nel vigilare, ò consentite, che le mie notti conuerta in giorni con le vigilie, ò voi l'oscura notte di questa vita col mattin della gloria mi terminate. Sì Carlo tu da' notturni tuoi studi sei fatto eccellente Oratore, e come dicea Crasso ad Antonio, *nox te expoliuit*, il tuo dire così effitace riesce, che persuade. Già il Signore vuol compiacerti, e dopò notti sì vigili, e faticose vuol chiamarti alla delitiosa notte del Paradiso, doue non a' raggi di sole, ma à lume di lucerna si viue: *lucerna eius est agnus*. Tu sei ancor giouine per l'età, che al quarantesimo non arriui, ma perche *a plus vigilare, est plus viuere*, come dice Grisologo, hauendo raddoppiati gli anni col viuere anche le notti, già sei attempato, nè la tua morte sarà immatura. Ecco il Ciel come freme con le tempeste, come romoreggia ne' tuoni la tua morte già tentata dagli archibusi fulmini della terra, hor da' celesti fulminisi predice. Tu hai del regio, del grande, perche il sonno chiamato da Clemente publico gabelliere, l'usato datio da tè scuotere non osò, vuol ben ragione, che da grande sia trattato nel tuo morire; questi fulmini, che scoppiano sì frequenti, sono le bombarde, che auuisano il tuo vicino sbarco nel porto del Paradiso. Gloria al Signore, tu vi sei giunto, noi fortunati, che tè condotto fuori dalle rotte fortunate di questo pelago habbiamo per
ami-

amica fortuna sù la ruota altissima delle sfere. Noi sappiamo bene, che la sù i Santi posano *in cubilibus suis*, mà sappiamo altresì che intenti à pascersi nella beatifica visione i loro letti non sono da sonni, mà da cõviti. Abbiamo ferma fidãza, che diligente Pastore non abbandonasti la greggia, mà salisti sù l'alta vetta dell'Empireo per meglio fare in suo favore la discoper- ta. Hor noi non vogliamo, se non v'sate cose da tè. Non isdegnasti viuendo dal pa- lagio Pontificale scender sotterra à medi- tar fra le tombe, hor degnati dalla Reggia celeste co' tutelari tuoi sguardi volgerti à questa oscurissima catacomba, se non di martiri, almen di genti da mille disgratie martirizzate. Introducesti in casa del Ve- cedo le notti Vaticane, che per guada- gnar'anime insegnassero il ben'orare? hor in casa di Dio stesso eccellente declama- tore per lo tuo popolo Milanese ora, e per ora. Dispensasti in sussidio de' pouerelli le tue ricchezze? hora in soccorso di noi mendichi gli amplissimi thesori de' tuoi meriti fà seruire. Ti valisti del venduto tuo principato per solleuar gli abbattuti della fortuna? hor ti serui del posseduto Reame, della ottenuta corona per rimet- tere in piedi l'Italia tutta calpestate dalle disgratie, e per fine tù, che sapesti sì bene fin dall'ora del tuo natale conuertire la notte in giorno, l'oscura, e lunga notte di tante guerre d'horrori, di spettri, e di spa- uenti ripiena, con l'alba dell'impetrata pace fa disappearire.

P O R A .

O R A T I O N E XIX.

Per San Siro Protettore di Pauia,

*Detta nel Duomo della stessa Città cor-
rendo la quarta Domenica di
Quaresima.*

A **D** All'altra cima di vn monte, oue salito co' discepoli il Redentore prende sosta dalle prediche, e dal cammino, vede nella sottoposta pianura ondeggiar gran popolo suo seguace, e passato *trans mare Galilea* tuttaua vn mar di gente si vede intorno. Già trascorsi eran tre giorni, da che la turba diuota con fame sempre maggiore della parola diuina l'hauea seguito, e gli occhi fissi nell'amabil volto del celeste oratore non sapeuano distaccarsene per vedere, se la contrada alcuna vittouaglia somministraua, e le mani intente, ò à picchiare il petto con atti di pentimento, ò à fare sponda all'orecchio per meglio uolere, non si stessero in così lungo digiuno à coglier, ne meno vn'herba. Quando il pietoso condottiere stimando sua carica il foraggiar la sua gère, e dopò i lauti cibi dell'anima, al bisogno degli stomachi prouedere, de suoi pensieri à discepoli fece motto, trà quali Andrea non additò le piante, che auuezzè à proteggere contro il sole proteggessero dalla fame: non i sassi, che trasformati in pane d'inciampi del piede in delitie del

pa-

palato si conuertissero non l'herbe, che di verde fieno bionde spiche faccendosi, di cibo de gli armenti in alimento de gli huomini si cambiassero, ma vn garzone mostrò, *est puer vnus hic qui habet quinque panes hordeaceos & duos pisces*, e questo solo cò la minuta prouisione del suo carniere bastò a' prodigi della misericordia diuina per pascerne le migliaia. Chi sia questo giouine auuenturato, voi lo sapete, ò Signori, e l'antichissima traditione della Ticinense Chiesa non lascia luogo da quistionare. Egli è Siro, che per apparecchiare vostra Città ad essere stanza di Regi, di sotto agl'Idoli Tiranni la tolse, che à questo paese irrigato da tant'acque feconde chiuse il miglior fonte battesimale: che in vna patria destinata ad essere Maestra di nationi aperse la prima scuola dell'Euangelo, che in questo Cielo occupato da nera notte del Gentesimo; nella candida Croce, ch'egli vi diede, l'alba se comparire: che al Redétore porse i pesci, e qui trà voi agli ammutiti oracoli impose de' pesci la mutolezza, che diede cibo alle turbe, & all'antica vostra gète pasciuta dalle vane fauole dell'Idolatria il todo pane della diuina parola arrecò. Ma poiche Christo mosso à pietà sù le fameliche turbe, *misereror super turba* bastò Siro con le offerte sue vittouaglie, veggiamo, che *vnus sic Sirus*, serue ò Dio per dispensare le celesti misericordie sopra Pavia.

E per darui vna immagine dell'antica B.

vostra Città prima, che Siro piè vi mettesse, basterammi rappresentar uela colma di profani tēpli, e da gl'Idoli posseduta, poiche questi fieri Tiranni vi commetteuano barbarie molto maggiori di quelle, che Policrato in Samo, Pisistrato in Athene, in Siracusa Dionigi, Nerone in Roma non seppero immaginare. Erano i loro manigoldi le malattie: seminauano con le crapele, con le libidini, e le védette morbi infiniti: godeuano più di sentire i lamenti degl'infermi, che i canti de'Sacerdoti: più bello spettacolo faceua ad essi la mortalità del popolo per le case, che l'uccisione delle vittime sù gli altari s'ingegnauano quì di trasferire dal centro sopra la terra l'Inferno, immitar le fiamme infernali negli ardori febrili, le grida de'dannati ne' lamenti de'cagioneuoli, il nattivitar delle furie nell'infurjar de' frenetici, e spiritati, onde la misericordia diuina chinando sù questa Città lo sguardo: *videns ciuitatem fletit super illam*, compatì alle miserie di Pauia, e ferma di darle solleuamēto incaminouui il gran Siro fin d'oltre mare, alla cui prima apparita i Tirāni crudelissimi disparissero, e de'tormentati cittadini finissero le torture. E così appunto addiuenne; poiche giunto Siro poco lungi da queste mura, tutte si vuotarono di abitanti: non capendo in sè stessa per lo giubilo la Città, fuori di se medesima si diffuse: per accoglierlo in grembo più prestamente, mandò la piena del popolo à portaruelo nella calca con empito di torren-

rente. Et all' hora (oh mirabil cosa ad vdi-
 re, oh marauiglia da predicarla nella folta
 di tutto il módo) & all' hora quãti infermi
 vscirono di Paris sani ritornarono alle
 lor case: all' aria salutifera del sacro volto
 ognuno prese miglioramento: la voce di
 Siro fu bando à tutte le malattie: la Cro-
 ce formata dalla sua destra finì tutto le
 croci, i tormenti degli ammalati: chi cie-
 co per lungo tempo non vide il sole, apré-
 do gli occhi, tutto ad vn tempo ne vide
 due, chi mutolo per molti anni si tacque,
 con alte grida di applausi del passato si-
 lentio si rifareì, chi con le membra scom-
 messe andò serpendo sopra la terra, por-
 tato dalle foltissime turbe, senza toccar
 terra tornò, chi dal Demonio inuasato
 diede spauenteuoli voci, con taciturno
 stupore, del suo gridare si riposò, e la mi-
 sericordia diuina, che di tanti infermi heb-
 be compassione, mandò Siro Fisico Ec-
 cellentissimo, che alla prima visita fece
 tutti i cagioneuoli risanare. O quanto be-
 ne da questo mirabile auuenimento si
 commentano le parole di San Gio: Cri-
 stofomo, *ubi pedes sanctorũ ingrediuntur
 nihil erit quod tristet*, perche doue il san-
 tissimo Siro stende suoi piedi, prende piè
 fuggituo ogni immaginabil malinconia,
 e fugge corteggiata da tutti i morbi, quei
 che pur hora ciechi cõ mesti voti chiedeã
 la vista, già veggenti con lieta voce pur
 addimãdano di vedere, mà Siro quei, che
 squallidi in volto per lūga febre pareã ca-

P 3 da

a Hom. 53 in actus,

daveri vsciti di man di morte per ispauen-
 rare, hor coloriti da subitana sanità, pare
 ch'eschino dalle mani di eccellente pinto-
 re cō visi da innamorare, quei, che si stra-
 scinauano su le strade infelici accattanti,
 hora bramosi di veder Siro tra'l popolo
 balzã per l'aria lietissimi ballerini, *vbi Siro
 pedes ingrediuntur, nihil est, quod tristet,*
 scorrete la Città intiera, e vedrete, che
 douunq; diluua il popolo, innonda il giu-
 bilo, più non lo turban disunioni, mentre
 in piena folla vã così vnito, più non lo fu-
 nestano infermitadi, mentre la calca stessa
 vfata à storpiare i sani risana gli storpiati,
 e le grida delle turbe festanti innalzano fi-
 no al Cielo il nome di Siro, che pur'hora
 dal Cielo stimã disceso, e la festosa grati-
 tudine riceuntolo con gli applausi, gli ele-
 vuol rēdere con le voci. Voi sol in mezzo
 di tanti giubili veggio mestissimi, ò Sacer-
 Cdoti del Paganesimo, voi, che vedete dagli
 altari cader gl'Idoli d'improuiso, e di ado-
 rati numi fatti adoratori del Santo inchi-
 narsi sù il pauimento, e quando alla ventu-
 ra di Siro il vacillante piè degl'infermi si
 stabilisce, i più stabili simulacri di legno, di
 marmo, e bronzo vacillare fino à cadere,
 in segno dell'atterrata Idolatria dell'ab-
 battuta Gentilità. Ben che vi pare di que-
 sta sì subitana caduta de' vostri Dei? chi li
 fulmina? chi li atterra? non fremè già il
 Cielo rannuolato? diluua sì, mà la gente
 per le contrade; non trema già la terra, bē.
 che la cittade sia tutta mero. Onde proce-
 de adunque vna sì fatta rouina. Pouer
 stor-

storditi, mentre ammutiscono gli oracoli, voi non hauete lingua da rispondere, mentre caggiono i simulacri, vi cade l'animo e pallidi, e tremanti diuenite simulacri dello spaueto. Il tuono, che atterra gl'Idoli, e la voce di Siro, toglie le parole à gli oracoli la predicata parola dell'Euangelo, cessa di fauellar la menzogna delle statue, perche comincia per bocca di Siro à ragionare la verità, entrato è vn Sacerdote che i vostri Dei fa cadere vittime al suo gran Dio, la cui gràdezza egli fa spiccare con l'abbattere delle statue, nō con l'ergere de i colossi. Che dite? che borbotate? lo stupor vi toglie il fiato, il furore vi fa mordere le labbia, vi fa fremere, e non parlare, vorreste chiedere, chi è costui, il qual'entra sollevatore de' miseri, abbattitore de gl'Idoli; ma la lingua morsicata dalla rabbia mal può muouerli alle parole. Tacete pure, che interpreto nell'istesso silenzio ciò, che volete. Egli è Siro il mirabile pellegrino, quello, di cui parlò vn tēpo l'oracolo veritiere, *ciuitatem fortium ascendit sapiens, destruxitque locum fiducia eius*, la Città di Pauia (come del mondo intese il Vescouo di Vienna Solonio) *ciuitas fortium erat quia Idolorū cultui dedita, Daemonibus seruebat*. La diuina misericordia che da' Tiranni così possenti vuol liberarla, manda Siro sapientissimo: entra senza contrasto alla sorpresa della Città; bē che i Demonij oppressori tante rocche vi possedessero, quanti templi, benchè voi foste ò Sacerdoti, la lor militia, non si fidaron

di vostra guardia balzarono fuggitiui giù da gli altari ; abbandonarono le tiranniche Reggie ; perche, doue Pauia schiaua della Idolatria *Demonibus seruebat*, diuenga prima libera, e poi trà poco Città Reina. E queste non vi paiono, ò Signori, segnalate misericordie alla vostra patria donate per man di Siro battezzatore de i vostri antichi : mentre Iddio nel por la greggia in mano di vigilante Pastore i Tartarei lupi ne scaccia. quei lupi, che nelle scannate vittime diuorarono tanti armenti : nel mandare il Crocifisso all'adoratione del popolo fà, che gl'Idoli cadendo giù dagli altari, lascino vuoto il luogo da inarberarlo ; nel ricolmare la Città di Angeli in tante anime battezzate, di Demonij la vuota : nel cominciar la fabrica della fede gitta per pietre fondamentali le marmoree statue, che già seruirono al Paganesimo. Stimò l'argutissimo Giouenale *forma gratia* fatta dal Cielo à Roma la morte dello spietato Seiano sbanditore di sangue nobile, e popolare, e nel giorno, che atterrata la statua dell'huom crudele, venne il corpo strascinato per le contrade, inuita Roma à sfoggiare con abiti trionfali, à laurear le case, & in segno dell'abbattuto orgoglio abatter superbo tauro à piè di Giove Capitolino. *Pone domi lauros duc in Capitolia magnum, Creatumque bouem, Seianus ducitur unco spectandus*, e riconosce la gratia dalla man di

Ti-

Tiberio, che scrisse da Capri in vna lettera la sentenza della sua morte. Hor quãto deue Pauia alla destra di Siro, di cui l'Imperadore del Cielo seruissi per torre il Demonio da tirannico suo comando, quel Demonio, che nõ come Sciano condanna gli huomini à viuere sotterrati ne i camuzzoni; ma tante anime di quì mandò sotterra alle perpetue carceri dell'Inferno, e da gli infermi corpi, e dagli huomini spiritati facea nascere tante grida, che in questa Città gli rappresentasser l'abbisso piena di stridori; Vide all' hora Pauia ciò, che Roma liberata dal fier Sciano, per che i fanciulli, & il volgo minuto della Città presero l'abbattute statue, e ne fecero mille scempij: fuor da i Templi trassero gl'Idoli, e li strascinaron per le còtrade: ogni Dio *Ducitur unco*: Giove tuonante rimbomba, e tuona percuotendo cõ le sue vuote statue sopra i macigni; Hercole già da i pigmei assalito, hor da i faciulli accerchiato, fà la tredicesima fatica di camminar tãte strade; Mercurio condottiere de i viaggianti, insegna tor de i sentieri, scõtra inciampi per ogni via; Bacco inuẽtore del vino vrta per ogni banda, come vbbriaco; tutti gli Iddij, che è quãto dire tutti i Demonij co'l capestro al collo, si rimandano al patibolo dell'Inferno: passano dall'odor degl'incensi al fetore delle cloache, dal fuoco delle faci de'sagrifici alle fiamme delle pire, che fanno incenerir, liquefare abominuoli simulacri, e questo beneficio del Cielo amico fatto à Pauia, dalla prima

entrata di Siro vié cōferito. Mà che vegg' io, ohime, che turbine subitano surge ad oscurare il bel sereno portato in Pauia da Siro, che delle diuine misericordie dispensatore, la barbarie nè fà fuggire cō la partenza de' già adorati Demonij; Questi, che sono dal Sāto mādati in bādo, nō nel cuor della terra si ritirano, mà in quella dello spietato Auolino, che comāda in Milāno Vicenerone, e del crudelissimo Imperadore l'arti immitādo, sparge à studio sāgue innocēte, perche nō può mādar lettere più grate à Cesare di quelle, che portano straggi, ne mostrarsi più diligēte gouernadore de' popoli che co' l' farne aspro gouerno, Questi da Demonij instigato già macchina le vèdette cōtra di Siro: stimarebbe sacrilega la pietà, s'egli nō gastigasse l'oltraggiator de' i suoi Numi, se no' l' facesse cader vittima sāguinosa di quegli stessi, à cui tolse i tēpli le vittime, i sacrifici. Manda due suoi fedeli, della fede perseguitori, con essi barbata squadra di soldati, di manigoldi; vuol che Pauia, se nō rinūcia all'acque del Battesimo, vada à fuoco: se nō rimette gl'Idoli sù gli altari, si metta al suolo: se non riniega il Crocifisso, si anneghi nel sangue de' i suoi terrieri. Ohimè, che triste annūtio? come vi s'è il cuore, ò poueri Citadini; quale timore ve lo stringe, quale speranza ve lo dilata? Il timore vi dice, che la venuta di Siro risanandò infermi, e moribondi, parte portasse l'immortalitade in Pauia, e pur hora à' imminente pericolo di gran macello vi auuista, che vi hà portata

tal-

tal'uccisione : già sono vicini del Tiranno i ministri , & in cambio di pochi tolti alla tortura de'morbi , moltissimi a'tormenti a'patiboli ne porràno: se caddero dagli altari tronchi adorati , già nelle piazze s'innalzano infami legni à morte de' Battezzati. Così all'animo de i vostri antichi il timor sauellaua ; mà essi gli risposero co'l linguaggio dell'ardimento , *est puer vnus hic, est Sirius hic*. Habbiàm Siro con noi , s'armi tutto il mondo contra di noi ; egli hà portata nella nostra patria la Diuina misericordia , saprà ben anche l'humana crudeltà discacciarne. Hà fatto cadere gl'Idoli dagli altari , saprà ben da i cuori de i Tiranni abbattere la fierezza , chiuse la bocca à gl'Iddij , perche non proferissero oracoli , saprà ben chiuderla à i fieri Giudici , perche non pronocino à nostri dāni mortal sentenza, *Est Sirius hic*. Non hà egli fatti placidi , e mansueti quegli , che dal Demonio inuasati riuscuan così feroci ? farà il medesimo à questi barbari , che dalle furie agitati vengono con talento d'incrudelire . Non fec'egli à i ribondi febricitanti passar la sete , ristituendo la sanitate , farà lo stesso con questi Romani , che dall'ardente febre della ira asserati , vengono anhelanti à bere il sangue de'cittadini . Non hà co'l suono della sua voce toke dal loro sito statue di marmo , di metallo ? potrà ben' anche con le parole smouere i cuori di selce , e bronzo , e con la pietade ammolirli. Et appunto l'indouinarono , poiche giunti in Pavia

i ministri colmi di fier talento, ad vna parlata di Siro voti di ogni ferezza si ricolmarono di pietà, vennero con pensiero di porsi la sacra testa a' piedi, e la lor testa alle sagrate piante chinando, del Battesimo il supplicarono, entrarono in Pauia con disegno di far macello, e dentro al sacro fonte feron lauanda, tutte marauiglie di quel Siro, per le cui mani della misericordia ministre Iddio *fulgura in pluuiã fecit* i fulmini delle mortali sentenze cambiò in piogge d'acque battesimali, i lupi venuti à fare strage, annouerò alla greggia fatti agnellini, & i ministri dalla barbarie, fece cadere à piè del Crocifisso trofei gloriosi della pietà. Nè poreua Pauia con Siro in grembo alloggiar nel cuore sospetto alcuno di sordante sciagura mentre nell'ingresso della Città augure felicissimo le fece sì bei presagi di future grandezze predicendole insin d'all' hora, ch'oue gli Vnni spietati agguagliarebbero al suolo Aquileia, i fortissimi Longobardi, e Gothi innalzarebbero sino al Cielo Pauia con le macchine, e con la fama, che venendo à coronarla con gli asedij per farla schiaua, non guari poi con le innalzate Regge la farebbero gran Reina. Con l'andare degli anni vennero à fine i lieti augurij, & i felici adempimenti furono misericordie del Cielo à Pauia concesse per le mani di questo Santo, poiche venne ella fatta capo del Regno Gothico, e Longobardo? Ciò meritossi, perche à Pauia fece capo

capo il gran Siro, accioche quindi l'albergata Fede uscisse à regnare tra' Ligustici popoli, e Piemontesi. Fù ella da Carlo Magno con publico famoso studio fatta maestra delle Italiche nationi, ciò douea farsi, perche prima di tante altre Italiane Cittadi, l'vniuersità delle dottrine Euāgeliche Siro vi collocò. Fù ella da suoi principij con la magnificenza di ben cento, e trenta Chiese innalzata; ciò le si diede, perche con la venuta di Siro, e nel recinto delle sue mura, e nel contorno di suo paese centinaia di profani altari atterrò. Vanti pur Pauia lūgo stuolo di Santi Vescoui, che la mitrata schiera vanta Siro per Capitano. Pregiù pure la Ticinense Chiesa di portare il pallio, hebb' tempo di riportarlo perche si di buon' hora venne posta su'l Christiano arriango per man di Siro, sì glorij di essere special figlia de' successori di Pietro, questo è luogo meritato da Siro singolarissimo compagno di Pietro nelle predicationi prima di Anthiochia, poscia di Roma; habbia pur vanto di non hauere inzuppata la sua terra co'l sangue di martiri macellati, che ciò promise Siro mentre di vna Croce non vermiglia mà cādida le fè dono, & in fatti est *Sirus vnus hic*, che à questa gloriosa Città fassi di tutte le diuine misericordie dispensatore. Dispensolle viuēdo, e morto ancora in grēbo di Pauia à pienegrēbiare le sparse; perche doue il popolo Israelitico finito apena il mortorio di Samuele, comiciò à tenere l'esequie di lui

ta la Palestina, per mano degli armati Filitici stimadosi [come disse Ruperto] *destitutum ope Samuelis ut pote morti*, Siro anche morto, anche sepolto, soua la diuota sua gente della pietà diuina si fè ministro e quando il sagrato corpo trouossi in candido lenzuolo tutto di odorose gocce stillante benchè mutolo volea dite, che da lui, come da seconda nuuola, le celesti misericordie piouon sopra Pauia. E se volete chiarirueue, immaginatela cinta da stretto assedio dall'inhumano Alboino, che giù dall'alpi Germaniche nella Italia innondando con vasto essercito, non hebbe altrò de al suo corso argine più saldo, che da queste mura, le quali fecero stagnare per ben trè anni il furioso torrente delle sue schiere. Come potè mai la Città di Pauia sostenere per così luga stagione, gli assalti de barbari, che il corso delle vittorie veggendosi ritardato, feriuano il Cielo con le bestemmie, e le mura con gli urti de' cozzatori montoni? arruorauano le spade contro à terribili, agguzauano la lingua cōtra le stelle, e per ira di nō poter mettere la mano in Pauia vincitori, metteuano la bocca in Cielo bestemmiatori. Come non entrò la fame nell'assediate cittade à fare strage degli habitanti; à militarui in fauore de Longobardi? come non mancarono i viueri à i cittadini, che non come le turbe dell'Euangelio *triduo ma, triennio sustinēt*, senza raccogliet biade, se ninan voti, e speranze? Fosse to proueduti per alcun tempo i granai, ma

quid

quid hac inter tantos? qual vittouaglia è bastante à tanto popolo per lo corso di tanti mesi? fossero coronate le mura di animosi combattitori, ma qual militia non è poca à paragone della inimica, che dopo innumerabili morti, all'assalto vengono senza numero? Eh dirò con Grisostomo, che *erat mens superna, que adiuuabat, & cõ militabat, & ideo neque armis, neque machinis opus habebat.* Siro dal sepolcro più combatteua, che i soldati di sù le mura: quella mano, che nel deserto bastò per soccorrere à cinque mila, contrastò anche alle diecine delle migliaia, mètre gli afflitti Governadori diceuano, *unde ememus panes, ut mādudent hi?* rispondeua la speranza à lor cuori, *est puer est, Sirius vnus hic, qui habet panes,* questo saprà gli alimenti multiplicare, chi fù proueditore di vn popolo nel deserto, farallo ancora de' suoi fedeli nella Città, che sempre più incoraggiandone ci fa crescer l'animo contra à barbari, farà ben crescer la panatica contra la fame: *est Sirius vnus hic* di misericordie dispensatore, nõ entrarauui Alboino, sia che dal suo cuore non esca la crudeltà. Nè punto diuersamente adiuenne, poichè H con honorati patti arrendendosi per la uia, & hauendo in animo il vincitor di dar mètita alla sua lingua con la sua mano, & alle pietose parole con fatti crudelissimi corrispondere, sù la soglia della Città, à cui acceso d'ira, & armata di acciaio portaua le fiamme, e'l ferro ristrette il cavallo sì forte, & arretrandosi, e rim-

pennando, che il Rè del nō poter'entrare
 in Pauia rientrato in sè stesso, promise à
 Dio di non commetterui hostilità, e poi-
 che per tanti mesi l'hauea, quasi importu-
 no amadore sollicitata, riceuerla come
 sposa, e con farla stanza di Regi, darle co-
 rona. Dica pur hora Euthimio, che l'huo-
 mo Santo *paurem etiam post mortem,*
inicit uiuentibus, che Siro anche morto
 apparue minaccioso al destrier d'Alboi-
 no più, che l'Angelo al somiere di Balla-
 mo, della sua Cittade fatto Angelo vera-
 mente Custode, non lasciò entrarui qual
 barbaro, fin che dall'animo la barbarie nō
 escludesse: pose in cuore dell'huom crude-
 le pietosi affetti verso Pauia, già che tan-
 to d'intorno là si era fermato combatti-
 tore, dispose di fermaruisi, anche ne'suoi
 posteri regnatore, poiche gli era disdet-
 to il farla auuampar con le fiamme, farla
 risplendere co'l suo trono, da che non po-
 teua metterla à terra con la vendetta, sol-
 lenarla alle stelle coa la magnificenza de-
 gli edificij. O gratie diuine, ò celesti mise-
 ricordie sù Pauia piovute per man di Si-
 ro, ma che disse piovute à douea dire dilu-
 uiate, ond'io le sento sempre più cresce-
 re alla mia lingua, come alla bocca delle
 pasciate turbe si accrebbero gli alimenti.
 A me non dà l'animo di più dirne senza il
 vostro aiuto, ò Signori. *Via sù colligite,*
que superauerunt fragmenta, ne pereant.
 Ragunate, ammuchiare nella memoria
 tutte le misericordie dispensate per le sue
 mani sù diuersi paesi, e si vedrete, che
 senza

senza risparmiarne pur' vna, tutte su la vostra patria le rouesciò . Viuo in Verona da vita ad vn morto co'l tocco della sua destra morto in Pauia rauuiua vn cadauere co'l tatto delle sue membra . Passando per Lodi pellegrinante apre gli occhi ad vn cieco ? venuto ad habitare in Pauia , e dalle intenebrate pupille , e dalle fosche menti la cecità fà partire . Viaggiando per la Liguria , per lo Piemonte spande fragranza di celesti virtudi? passeggiando per queste vie nella traslatione di sue reliquie , diffonde odore di Paradiso . Per apportare a' popoli conuicini la fede verfa predicando sacri sudori : per attestare a Pauia che morto ancora affatica in suo prò, mostra inzuppata di odorati sudori la Sindone che lo inuolge , tutto ciò che dalla pietà diuina impetrò a' popoli , fra quali caminò faticando , ottenne per voi ; trà quali morendo si affaticò . Ond'io dalle andate cose le future prognosticando, immitator di Siro faccio a Pauia nouel presagio di vna felice durata con le parole dette da Dio al Principe Amalecita, quād' hebbe arricchito co' suoi doni Abramo pellegrinante. *Orabit pro te, & viues.* Tu facesti mil'e doni al tuo Santo , prima statue di bronzo, poi di argento gli consecrasti , per dar luogo più risguardeuole al suo corpo lo trasferisti in questo Tempio di Santo Stefano , e con disegno di farui sorgere pelligrini marmi , questa pietra fondamentale mandata fino da Galilea vi trasportasti, tante volte a tua richiesta sacri gli

gli oratori formarono corone di nuoui encomij, tantè fiate riuuoi il suo nome ne' tuoi cittadini, e dandogli nel Battesimo i proprij figli delle tue viscere gli fai dono. Hor'odi Pauia de tuoi diuoti doni il compenso, *orabit pro te, & uiues*, perche uiua felice saranno effetti di sue preghiere impetrati esemplari Prelati, giusti Gouvernadori, coppiati da' costumi di quegli c'hora possiedi, orando per te nel Cielo otterra vittorie al Principe, honori à Cavalieri. guadagni a trafficanti, abbondanza al popolo, pace allo stato, *orabit pro te, & uiues* nella memoria delle genti, nelle carte de gli Scrittori, perche ne' tuoi posteri immortalata, accompagnando con mille uiua il nome di Siro, nella rimembranza de gli huomini mai non muora.

O R A T I O N E V I G E S I M A .

Detta nel riaprirsi dell' Accademia de gli Addormentati in Genoua.

Sotto al Principato dell' Illustrissimo Signor Marchese Brignole Sale.

MOlti, e tutti fortunati presagi di lunga durata far si possono alla nostra Accademia, o Signori, quand'io rifletto alle misteriose circostanze del suo nuouo cominciamento. L'assemblare poco meno che tutti gl'Accademici in vn Pala-

Palagio di Carignano in di, c'hebbe sì me-
 sta, e piouinosa la mattinata, e vedere ad
 vn tratto farsi lieta l'aria con gli appariti
 raggi del Sole fù chiaro indicio che il Cie-
 lo arrese al felice rinouamêto. Il distribui-
 re le cariche della letterata Republica,
 mentre da noi sedenti in giro si faceva co-
 rona ad vn fuoco, fù manifesto augurio,
 che alla nuoua sua cominciata niun fine si
 trouarebbe, come nelle sfere non si ritroua,
 e con feruida volontà la ripigliata im-
 presa si seguirebbe. L'acclamarfi Principe
 del virtuoso Senato, chi a noi miracolosa-
 mête fù reso dalla mano diuina, togliêdo-
 lo alle tempeste, a' corsari, fù auenturoso
 presagio, c'habbia da viuere lungamente
 quel corpo il cui capo, e cuore con sì par-
 tiale protectione del Cielo vien custodito.
 L'adunarsi, dopò qualche anno dal Man-
 feranes, del Saboto, dal Benaco, & altri
 lōtani luoghi le sparse membra dell'Acca-
 demia à prendere di nuouo spirito, e vita,
 è vn ritrarre al viuo l'ultima risurrettione
 de' corpi, e'haueranno priuilegio di eter-
 nità. L'aprirsi per prima volta in casa del
 Genouese Hipoorate, fù dar fidanza, che
 fatta hospite di Fifico si eccellente, mai
 più l'addormentata Accademia in cost
 lungo letargo ricaderebbe. massimamen-
 te, che di notte destinata al dormire pren-
 de a svegliarsi. Ma Dio ve'l perdoni, o Si-
 gnori, come volete voi funestare quelli
 lieti presagi con assegnarmi argomento
 ma l'augeroso di due Romani Virginio,
 e Frontino, che testando la su'l morire

alle

alle lor ceneri ò cercano, o trascurano gli honori postumi del sepolcro. Ohime, rinasce l'Accademia, & vna tomba farà sua culla, e due, che moribondi stanno su lo spirare, seruiranno per auuiarla. Che direte? ch'ella risuscita, e perciò dal sepolcro la deue vscire, che questo ancora è lieto auguramento di rinascere a contrastare di durevolezza con la Fenice. c'ha per cuna la sepoltura, Se così è ben faceste, ond'io lasciando il timore già ripiglio il discorso, e contro al sentimento di Plinio, che scriuendo a Rufone disse, *meo iudicio neuter culpandus est*, perche amendue eõ pari lena caminarono alla gloria, ma per diuerso cammino, vno di ricercare il douuto honor della tomba, l'altro di fingerne generoso dispregiamento. M'ingegnerò di prouarui, che *uterque culpandus est*, perche entrambi smoderata gloria cercando, ma così a tentone, acciecati dal loro fumo, vrtaron nel vitupero.

E per incominciar da Virginio, egli hebbe fortuna di scansar la tirannia di quegli Imperadori, che de' Virtuosi facean macello. *Cæsares euasit*, disse Plinio, ma dell'ambitione alla tirannide sottogiacquero, perche non pago di tanti honori haunti nella sua patria ambì quello ancora di picciolo sepolcro di pochi versi, ancor viuente *legit scripta de se carmina, legit historias*, dopo i lunghi poemi hebbe fame di vn distico preparato per la sua tomba, dopo tanti fogli vergati da penne storiche sentì appetito di poche sillabe scritte da ferro

ferro intagliatore sopra di vn sasso: ambizioso parasito, mai di honori non isfamaudosi, hebbe gola di gloria nuoua, e per rinforzar la voce della fama, volle aggiungerui il canto della sua musa cō la poetica inscrizione. Hor questo non fu egli maneggio di smoderata albagia, stimare la sua gloria picciola, se non la faceua grande cō la giunta di due versetti, studiarli di farla crescere con porle sotto quattro marmi guardatori delle sue ceneri, renderla immortale con vn sepolcro; anche per detto di Plinio dozzinalissimo, e perciò come rozzo, e rusticano a ragione alzato in vna villa, nō a reggere militari trofei, mà a sostenere villarecci arnesi di contadini. L'ambitione gran mal di capo, che tormentando il ceruello il fa dare nelle pazie, fu quella, che fece vaneggiar' Virginio nella brama del suo sepolcro, & immitò la follia di Fidia che non contento di hauere nella statua di Pallade scolpito con Diuino ingegno vna Dea, & emulato Gioue, mètre dal capo viua, e spirante l'amata diua si trasse, volle nello scudo scolpire le sue sembianze occupare il luogo destinato a Medusa, e la doue comparir douea colci, che degl'huomini fà sassi, porui, chi sapea de' sassi far' huomini, e formar Dei. Questa sciocca albagia tacciata in Fidia da Ciccone più giustamente in Virginio si può notare, che non contento di hauer scolpita sì profondamente la propria

virtù

virtù nel cuore de i suoi Romani, procurò di più d'intagliare le fattozze del suo bell'ingegno nella poetica inscrizione, e farsi conoscere nato non meno a compor la lode, che a meritarsela, ond'altri s'hauesse a rider de fatti suoi, che al nome di liberator della patria, quello d'incatenatore di sillabe volle aggiungere: che pieno d'honori fino alla gola, ancora questo mineo di poetica lode bramò: in vn chiaro meriggio di gloria prese ad accendere ancora quest'ultima facellina: e gli allori, che rifiutò, come Cesare, pretese meritare, come Poeta. Che di questo male infermasse Virginio, lo mi fa credere lo stesso Plinio suo lodatore, mentre in vna lettera narra a Voconio la cagione, per cui il valent'huomo venne a morte, che volendo render le gratie al Principe nell'ultimo consolato, con estremo sforzo d'ingegno compose prelisse ragionamento, il quale crebbe in alto volume, nè riflettendo alla forza delle sue braccia, che tremando vuote, tanto più sotto l'enorme carica di quel tomo harebbero vacillato, posefi ad orare in pieritto, come portaua il costume, e mentre del cadente libro vuol sostenere la ruina, cadde su l'astrico, e da quel colpo infranto, venuto a render gratie, rese l'anima in pochi giorni. E che canuta fanciullaggine di vecchio rimbambito fu questa? comporre lunghissima diceria da fargli spirare tutto quel pò di fiato, che dopò l'ottantesimo gli auanzaua: non potendola reggere nella vacillante memoria,

morte, prometterfi di sostenerla tra le
 mani, che *solebant ei tremere in libro*
grauissimo seni, & stanti, da far cadere non
 solamente le forze a lui, ma l'animo a gli
 uditori, spaventati alla vista del gran vo-
 lume? Certamente il buon vecchio che ri-
 cusò di esser Principe pretese occupar
 pur'allhora il principato tra' dicitori, nel
 ringratiare i Romani del consolato vsur-
 parsi de i litterati la dittatura, insegue-
 re cò'l profuso ragionamento, quai lunghi
 rendimenti di gratie far gli doueua la
 liberata patria; ma con che stile, e con gli
 applausi del gran confesso dare all' antica
 fama fresche nouelle da diuolgare, che
 Virginio sapeua far libera Roma operan-
 do, e parlando farsi schiauo il Principe, ed
 il Senato: ch'egli sol con lo stile l'opre sue
 pareggiaua: ch'oue l'aspre Filipiche acce-
 leraron la morte a Tullio, a Virginio i
 mielati suoi panegirici poteuano l'im-
 mortalitade impetrare. Ma che? l'ambitio-
 so disegno gli andò fallito: l'oratione, che
 recitata douea rompere il capo à tanti, ca-
 duta ruppe l'ossa à Virginio: ond' egli, se
 non pote scoprirsi fino oratore, almeno
 arguto Poeta volle mostrarsi con vn di-
 stico da scolpire su la sua tomba: *Hic situs*
est Rufus, pulso qui Vindice quondam
Imperium asseruit non sibi, sed patria. Sì
 ma quello, che non curò di sedere su'l tro-
 no, studiò, come giacer nel sepolcro, chi
 non sostenne di esser adulato Principe,
 adulò se stesso caduere con suoi versi, e
 dando alla patria il comando solamente
 ama-

amabile per la gloria, che lo accompagna, volle seco la gloria nel suo sepolcro, e dimezzate il dono, per sè la parte più nobile ne ritenne. Voi v'ingannate, o Romani: non siate sì frettolosi à spender tanto nel funeral di Virginio: auanzate le faci, le gramaglie, le pire, i palchi, e l'altre moli di Campo Martio; fate intendere à Cornelio Tacito vostro Console, che non si lambicchi il ceruello per tessere il funebre panegirico di costui, datemi tempo, ch'io possa disingannarui. Credete voi, che Virginio lasciasse di farsi Principe per dispregio del trono? lo fece per amor del sepolcro, trascurò il Principato, ch'egli non poteva hereditar ne' suoi figli, non hauendo posterità, fece il tutto per esser egli herede della sua gloria nel suo sepolcro, *non patria sed sibi*, al suo nome, alle sue ceneri, alla sua villa, non alla

D patria Roma si lascia questo vltimo suo legato. Quando anche al moribondo testatore mancaua il fiato, niente del suo gran vento mancogli, & fu consiglio di finissima ambitione questo comandarsi il sepolcro non ne contorni della Città, o su la publica via con gli altri antichi Romani, ma in villa, per far conoscere, che non vuole correre la fortuna de gli altri morti lasciò, che ordinarie fosser le pietre che in vno solitario podere l'urna si riponesse, perche veggendo voi l'hunil deposito haueste à dire. E come, dentro sì poveri sassi cener sì pretioso, su così rozze pietre versu così limati, esuli da Roma le
reli-

reliquie di quel Virginio che da Roma la Tirannide esiliò, Via su, pongasi nel seno della patria quello, ch'ebbe la patria sempre nel cuore, frà tutti gli altri, che fuori si seppeliscono, dentro si ammetta, e possedga cadauero quella Roma, chi ricuedi viuo di possedere, si serbin con pari diligenza, & il fuoco di Vesta, e le ceneri di Virginio, sorgano marmi, e piramidi, e con eccelsa mole si aggiunga a Roma l'ottauo colle: e chi visse da priuato cittadino, seppelliscasi da Monarca. Questi erano del moribòdo gli ambiziosi disegni. E che altro volle significare ciò, che infermo dell'estrema sua malattia mandò dicèdo al Senato, perche non lo ponesse trà cinque, che *minuendis publicis sumptibus constituerbatur.*, incaricandone à Plinio medesimo l'ambasciata, se non che Virginio mal potea farsi de publici dispendij moderatore, quando egli aspettaua che Roma nelle pompe del funerale, nella macchina del sepolcro l'Egittiane spese immitasse, e che mal si daua la carica di mātiner' il publico thesoro a quello, il cui merito esortaua, che tutto l'erario si vuotasse per honorarlo? Et il comandarsi sepolcro in villa à che fine? forse di mostrarli amator di solitudine ancora dopò la morte? a che dunque porui il loquace epitafio, che à se chiamando leggitori, faccia, il silentio loquace, e la solitudine popolosa? Eh nò nò, fu segreta albagia di porsi fuori della via Apia, perche la tomba sua non fosse come l'altre visitata sol di passaggio da pel-

Q legri-

legirini , mà a bella posta vi concoreffero più Romani , che Maomettani alla Mecca; perche, si vedeffe, c'huomo trà vini singulariffimo , non meritaua di stare nella curba degli altri morti : perche s'altri andauano alle ville di Cuma , di Tusculano per delitie, alla sua vi andaffero per marauiglia , & iui chiufo trà pochi marmi pretese di tacciare in ogni tempo Roma di ingrata, che fece tanto per honorar le pape in Cāpidoglio, e così poco per honore d'vna fenice in virtù: che diede publico sepolcro ad vn corpo , perc'hebbe lingua da salutare i Cesari , & il popolo , e lo negò ad vn aquila, c'hebbe fulmini da spauentar la tirannide, e saluare la libertà. Dunque se di tanta ambitione peccò Virginio, non sarà egli *culpandus* ? chi è castigato dal Cielo come reo , si può chiamare innocēte senza tacciar di colpeuole il Cielo suo punitore ? Odimi Plinio : tū piangi, perche *post decimum mortis annum troui neglectum cinerem, sine titulo, sine nomine iacere?* e questo è il punimento della smoderata albagia di Virginio . Se tu no't sai, niuno de i Re di Egitto [come attesta Diodoro] sotto alle porrentose piramidi fu seppellito ; perche o i popoli rimasti senza fiato nell'affaticarsi d'intorno , o i successori lasciati senza vn danaio , contra de i lor cadaueri si fer cani sbranandoli , sicche ne sepokri vuoti restò solamente l'immagine de' vanissimi Principi; il vacuo, la vanità , Lo stesso gastigo è caduto su l'ambizioso Virginio : i marmi son su'l lauoro, l'epi-

l'epitafio è composto gli scalpellini son tanti in Roma, che bastarebbero al colosso d'Alessandro designato da Stesicrate, non che alla scultura di vn auello commãdato dal tuo defonto, e pure il Cielo permette, che non si accozzino i marmi, che nõ s'intagliano i versi, che gli heredi vendano il podere, e le ceneri di Virginio, che honorato in Roma di pomposissimo funerale giaccia negletto in terra, non più sua, ma di sua suocera, che teco in villa considerando *neglectum cinerem*, secca, e smunta non ha più lagrime da aiutarla a pianger la calamità dell' amico, la cui poluere stà in periglio di seruir di letame a i bisogni del contadino. E poi a che fare sì grande schiamazzo, perche le sue ceneri giacciono senza nome, se il nome vola per lo mondo sì glorioso, per fauellar con tua frate, *orbem terrarum gloria peruagatur*, questo, e confessar di tua bocca, come Virginio insatiabil di honori, nõ si contenta, che di lui parlino tutti gli huomini, se ancora gl'inscritti marmi non ne fauellano, già i panegirici lo proclamano, e non si appaga, se di più non lo gridano gli epitafij, già la fama lo inalza fino alle stelle, ne si acheta, se vna tomba quattro palmi da terra non lo solleva? Se di tai cose si duole l'ombra del tuo Virginio, e di tali disgratie la compatisci, mi vien talento di dirò guardate ingordigia d'honore, e viso oltre l'ottantesimo creato Console ben tre volte dal suo nome intitolati son gli anni, è fatto il tempo Virginiano, e pur

del tēpo ha paura, la fama per lui fa gente acquistando gli lodari, gl'Historici, i Poeti armano in suo fauore le penne, e gli fanno ali, che ad onta de gli anni lo portin di là da secoli communi il grido nō lascia adormentare la sua memoria, ed in tanta copia d'honori ancor hà fame di gloria rusticana, e per bocca de gli amici si duole di non hauer sepolcro nella sua villa, Guardate, se *culpandus est*, s'egli patì di quel male, di cui disse l'argutissimo Gioucnale, *maior fama sitis est quam virtutis*. Amò la virtù per la fama, ch'è quanto dire, il corpo per l'ombra, la fiamma per lo fumo la Reina per lo corteggio, degno è di giacere senza sepolcro, e di restar sepolito nel silenzio per dar luogo a Frontino di comparire. Questi dell'honor del sepolcro non si brigando, *maulte videri contempsisse*, volle finger di non curarsene: fastosissimo dispreggiatore del fasto, non cercò di giacere in tomba per correre la fortuna di quei grandi, de i quali disse Tucidide, che *illustrium virorum tumulus orbis uniuersus*, la cui memoria *magis apud animum cuiusq; quam apud urnas moratur*. Ricusò la tomba in terra, doue il tempo lo guasta, perche il ricusato sepolcro da gli Scrittori si ponesse ne lor volumi del tempo trionfatori, co' rifiutare marmi, che coprissent le sue ceneri, pretese meritar quei delle statue, che scoprissent il suo semblante, e tanto più farsi immortale, quanto meno si potesse mostrar auello, argomento dell' humana mortalità. E questa appunto fu la soprafi-

na superbia di Solone, che per farsi creder nume da gli Atheniesi, comandò, che morto, ed arso le sue ceneri si spargessero per gli campi di Salamina, senza de i pretesi diuini honori. Questa la sottile abaglia di Empedocle, il quale nascostamente si gittò nelle fiamme d'Etna, tutto ad vn tempo, e rogo al suo corpo, e sepoltura alle sue ceneri, perche lo credessero volato al Cielo, quando piombò nell' Inferno, e gli Agrigentini il nuouo Dio passano sparito dal mondo facessero comparir su gli altari con gli altri Iddij. Questa la scaltra ambitione di Numa, che sotto al monte Gianicolo fè seppellir suo sepolcro, perche altri non trouando i marmi della tomba, c'huomo lo dimostrassero, apparecchiassero quegli de' templi, de gli altari, che publicassero Numa gran nume. Di tal superbia senti l'animo di Frontino; massimamente, ch'egli auuedeuast di ciò pretendere in Roma così facile a deificare i defonti: e tanto più diuin'huomo l'harian creduto, se non auuanzando reliquie da dimostrare, più tosto sparito dalla terra, che sotterrato lo credessero, i suoi Romani. Ma quando ancora, per verità disprezzato hauesse la sepoltura, quale inuufitata atttione sarebbe questa? Non fù ella ben cento volte rifatta dalle G stesse più barbare nationi? chi di ciò vuole lodar Frontino, lo faccia; ma dia prima i douuti panegirici a i Lotofagi, i quali forse imitatori del sole si stuffano in mare nell' occaso della lor vita: lodi i Peoni, che

del nipote del sole Fetonte la sepoltura emulando. si gittano nelle fiamme: celebri i Caspi, e gl'Iberi, che divorati da corbi, da gli auuoltoi hanno volanti sepolcri più assai sublimi delle piramidi Egittiane: comendati i Taxili, e Braemani, che dati in pasto alle fiere nelle stesse fiere diventano poi cibo de lor posterì cacciatori: esalti gl'Hircani, che nodrendo mastini nelle lor case, gl'hanno in vita guardiani, per hauerli in morte diuoratori, e poi, c'haue rà data a questi sprezzatori di tomba la prima lode, ne dia a Frontino l'auanzo, lo metta a parte di quegli encomij, che sono dati loro da gli Scrittori, mètre li chiamano fieri, seluaggi, fior de i barbari, schiuma dell' human genere, bestie di volto humano, huomini di costumi ferini, e con tali, o semigliuoli titoli al valent' huomo comunicati, niuno ardisca di contraddire a Plinio, che *neuter culpandus*, niuno di biasimarlo prenda ardimento. Ma non posso più celar i suoi biasmi sotto ironie: egli fu veramente di ambitione colpeuolissimo; poiche sprezzò la tomba gloria *cupiditate*, come dice il suo difensore, mostrando per verità, che niente di grande chiudea nel cuore, perche il magnanimo [dice Aristotele] com'è studioso ricercatore dell' honor grande, così del picciolo è generoso disprezzatore, mà quale honor più dozzinale di quello, che apportar faue il sepolcro, di cui, e Diogene, e Socrate si fa beffe la su'l morire, e con gli amici ne parlano motteggiando? Dunque
costui

costui che lo sprezza *gloria cupiditate*, vuole trar fama dal niente, spera ricusando il marmo in lapide, meritarlo in colossi: trascura, come posì il suo cenere, perche di bocca in bocca correndo mai non riposì il suo nome: e con vn finto disprezzo vuol farsi prezzabile a tutto il mondo. Ma tutto in vano, poiche, quand' anche co le virtù di sua vita potesse prometterli stabil memoria senza sepolcro, gl'inganni della sua morte lo fanno indegno di rimembranza. mercè che *vult videri contemptissimè* l'ultimo honore della sepoltura, mà in fatti non lo sprezzò; il che fu pingere il vizio co i colori della virtù, e se da Plinio historico si biasima quell' Arelio Roman Pittore, che dipingendo le Dee non da tempi le coppiana, ma da postriboli, e li metteua in tela con fattezze di pubbliche meretrici, da Plinio panegerista non lodare, ma condannar si deue Frontino, che la detestabile ambitione sotto le diuine sembianze dell' adorabile modestia fa comparire. Tale è il mio sentimento intorno a questi due ambiziosi Romani, vn de quali cercando la tomba con tanto studio, merita che l'obliuione lo seppellisca: l'altro, che finge di non curarla, è ragione, che quasi in sepolto cadauere, da Satiriche, e canine lingue sia lacerato.

IL FONTE

DEL

GVIDERDONE

PANEGIRICO

Per l'acque miracolosamente imperrate dal
B. P. Girolamo Miani Fondatore della
Congregazione di Somasca.

*Detto nella Chiesa di San Maiolo di
Pavia.*

MI perdoni la grand' anima di Girolamo Emiliano, se trà l'opre sue grandissime vna hoggi ne scielgo da commendare, che a prima fronte sembra la più minuta: poiche non trouandomi ingegno sì coraggioso, per tentare il vasto pelago delle sue virtuose attioni, ad vno angusto riuolo mi rastringo, a quello, che dal seno di vna rupe a sue preghiere sgorgato, emulatore di chi se nascerlo, fugge dal paterno suo monte, e di pace in pace a salute de gli huomini pellegrina. Egli è picciolo fonticello, che dall'aspetto basso nascendo accoppia il natale co'l precipitio, e pure così cadendo in tanto pregio è salito, da che le labra del mio Girolamo l'assaggiarono, che medicata in lui la sete, divenne a suoi diuoti medicinale, così crebbe per la fama de' suoi miracoli, che *sans parvus creuit in fluumm,*

Fluuium, entrò non solamente ne' bassi tu-
gurij de' contadini ; ma forse fino all' alte-
ranze de Cavalieri innocentissimo inno-
datore ad affogarui le malattie. Quai Nili,
ò quai Danubij fuori dal proprio letto si
dilataron mai tanto, che non cedano allo
spandimento di questo riuo, per le natio-
ni Italiche diramato ? Si che nell' Adriati-
co, doue il Pò perde suo nome più che mai
chiaro fa nominarsi, nel Ligustico, in cui
non mette capo fiume di grido, per mara-
uiglioso da la Fama si fa gridare, e vali-
cando golfi nouello Alfeo, passa oltre ma-
re ad inaffiarui ne' cagionuoli corpi la
sanità : onde rese il più vasto di tutti i fiu-
mi, non da sette foci, ma da secento loda-
trici bocche sgorgando, nell' ampiezza di
vn Oceano si dilata? Ma io non m' imbar-
co à nauigare per sue grandezze, e non
voglio considerarlo dalla Fama, e da mi-
racoli amplificato : tratterrommi d' intor-
no à lui, doue à piè della materna tupe in
angusta cōca ristretto, può seruire di spec-
chio che tutte l'opere singolari di Girola-
mo rappresenti, farà come il fonte di Te-
naro, che di Teatro seruèdo, e golfi, e por-
ti, e nauì (come dice Pausania) facea vede-
re ; seruirà à metterui sotto gli occhi del
mio gran Padre le più segnalate attioni, le
quali tutte bellissime, ben si meritauano
per signorile regalo il cristallino specchio
di questo fonte. Hor mentre io mi volgo
à prouarui, che à ciascheduna dell'opre
marauigliose di Girolamo era douuto il
guiderdone di conuertire *petræ in stæ-*

gua aquarum; & rupem in fontes aquarum, con lo stare immobili ad ascoltar mi, vi faccia pietre, e rupi l'attentione, quindi con rinouato prodigio rendau i taciturni stagni il silenzio, e siate poi, come più aggradau, ò fonti nel mio biasimo mormoranti, ò riueli sonori negli encomij del mio Beato.

Stupendo miracolo fu veramente il vedere, che la Mosaica bacchetta sino à quel dì maneggiata dalla giustitia per dar piaghe all'Egitto, in vn tratto dalla misericordia impugnata risani nel popolo anhelante la piaga mortalissima della sete; che auuezza nel passaggio del popolo fuggitiuo à conuertise in salde rupi l'acque del mare, da vna rupe ostinata vn mar d'acque faccia cadere, & accostumata à far di sangue l'onde, perche beuere non si possano, disfaccia li sassi in acque, perche si beuano; opra sì memorabile, che se bene in vna deserta valle dell'Arabia si fece, pure, come attesta il Lirano, scesero à calca i vicini Arabi ad habitarla, non volendo il Signore, che al gran prodigio in alcun tempo mancassero spettatori. Ma se quest'acque ammirabili che solamente considerate inebrian di maraviglia, ei lasciano tanto di libero intendimento da diuisare; à chi furono date là nel deserto? A popolo, che poco prima era estratto dalla carcere Egittiana: à gente, che sotto la condotta di vna nube pellegrinando passò intatta tra barbari suoi nemici, e parue conuenueole à Dio, che

vn volgo abbondante d'acque, mentre
 era schiauo su' l Nilo non ne haueffe in
 libertà carissima, & huomini prouiso-
 nati si cortesemente di nuuola, di scro-
 ne pioggie non fossero sproueduti: E
 Girolamo non veniuu egli dalla prigio-
 ne di Castelnouo fatto schiauo dell'in-
 humano Palissa, che fu il suo Gallico
 Faraone? non fu condotto meglio, che il
 pellegrinante Israele *in nube diei*, quan-
 do la Vergine sua cortese liberatrice in
 folta nuuola racchiudendolo, per mezzo
 al vigilante esercito lo condusse? Hor se
 à lui prigioniero non negò ne meno il
 crudelissimo vincitore *panem arctum, &*
acquam breuem, se fonti di lagrime gli fe-
 trouar nella carcere il pentimento, se la
 Vergine *fons hortorum, puteus aquarum*
viuentium gli comparue nella prigione,
 à farlo d'acqua stagnante in ceppi velo-
 ce riuolo nella fuga; non era conue-
 niente, che per sedargli la sete vedesse
 trasformarsi, *petram in stagna, & rupem*
in fontes, che simigliante al popolo nel
 dispogliare l'Egitto, dando à gli spedali,
 à mendichi le signorili spoglie della sua
 casa, che similissimo ad Israele in atten-
 darsi nel deserto di Somasca sotto al
 seluaggio tabernacolo di vna rupe, an-
 che nel riceuere dalle pietre fresca be-
 uanda lo somigliasse? Così appunto ra-
 gion volcuu che succedesse, non solo
 perche immitò la gente israelitica spri-
 gionata, ma perche fatto immitator di
 Mosè condusse fuori di schiauitudine

quelle tante femmine di partito, che appunto dall'infernal Faraone si trattenevano in rascor paglie di guadagni viliſſimi, in impaſtare coloriti fanghi da ambellettarſi, in accendere, & attizzar le fornaci della libidine in cuore de' Chriſtiani, e per vn mare di penitenti lagrime traggittandole, affai migliot condottiere, le fe' paſſare non alla deſerta, ma alla felice Arabia del moniſtero. Poiche dunque moſtroſſi nuouo Moſe, che fu detto all'antico all'ora, che il popolo commendata l'aridita del mare nel ſuo paſſaggio, cominciava a deſteſtar la ſiccita della terra, la quale non facendo correr, ne pure vn riuo, faceva ricorrere al Nilo i penſieri dell'eſercito ſitibondo, che più toſto ſceglieua d'impaſtare l'humido fango in Egitto, che calpeſtare l'arida poluere nel deſerto? Si ſentì dire *virgam, qua percuſiſti fluum, tolle in manu tua, & vade*, prendi la bacchetta, che piagò il Nilo, e reſe lo ſanguinoſo, e ferisca la medeſima il ſaſſo Horebbe, & acquiſoſo lo renda, quella, che fece diuentare vermiglio vn fiume, vn mat di gente faccia arroſſire, e togliendo a coſtoro l'ardore della ſote nelle viſcere, traſfonda ne' loro volti quello della vergogna. Ma la ſtupenda bacchetta, che doueua impugnarſi, & a ſentire dell'Abuleneſe teneuaſi da Moſe *in tabernaculo ſuo paruo valde cuſtodita*, non eſprime al vno la lingua di Girolamo, che nel picciolo ta-
ber-

bernacolo della bocca con sì guardingo
 silenzio tenea racchiusa, così ben custo-
 dita, che non hebber'agio d'impadro-
 nirsene il fatto per disciolgerla in pro-
 prie lodi, l'ira per aguzzarla negli altrui
 biasimi, e sempre nel salmeggiare occu-
 pata, per meglio custodirla con le con-
 tinue diuine lodi la mettea in Cielo?
 Hor questa verga marauigliosa fù quel-
 la che percussit fluum, che per mezzo
 di seuera correptione sferzò l'ostinate
 femmine de' postriboli, che in que' tempi
 dissolutissimi spandeuano nell'Italia mol-
 to più fango, che non ne versa il Nilo
 nell'Egitto. Nili appunto, che à gl'impo-
 ueriti amadori, e le case assorbiscono, e
 le campagne, e della finta, ma vorace
 pietà nodriscono il cocodrillo di tanti
 capitali diuoratore. Sì fatti Nili furon
 da Girolamo flagellati, quando con se-
 uero linguaggio lor fauellò, per lo rosso-
 re delle riconosciute lor colpe si fecer
 tutti sanguigni: onde fù, che alla lin-
 gua medesima flagellatrice di questi fiu-
 mi in guiderdone conueniuasi il cauar
 fonti, quella, che primiera in Italia fù
 possente à render acque stagnanti ne'mo-
 nisteri femmine vagabonde più che fu-
 mane, potè ancora da chiusi chiostri di
 vna rupe, dispensare all'acque ritirate
 la lor clausura. O se à que' giorni fosse
 visuto Grisostomo spettatore della
 grand'opera del Miani: harebbegli sen-
 za dubbio conceduta la maggioranza
 da lui data à Dauide sopra Mosè, per-
 che

che doue questo fè lagrimare vna rupe, quello fè pianger occhi di falso, quando il feroce Saule dalla voce profetica implacito, *elevauit vocem suam, & flevit*: onde hebbe à dire *non proinde miror Moysen, quod è saxo prarupto fontes elicit aquarum, ut admiror Dauidem, quod ex oculis lapideis fontes eduxerit lacrimarum*, di lunga mano cedendo alla seconda opera la primiera, poich'è più assai mirabile cauar l'acqua da due occhi infuocati dall'ira, che da vna rupe agghiacciata, più gran miracolo con caldi flui di piante spegnere in cubi barbaro la sete di humano fange; che con le fresche fontane sedar gli ardori di vn popolo sitibondo. Ma ciò, ch'egli non potè fare compirò io, pareggiando Girolamo à sè medesimo: poiche grande è veramente il prodigio di trarre da pietra, e da vna rupe vna ricca vena di argento, ma cede à quello di cauare da femmine tutte fango, e lordure le pietosissime perle delle lagrime penitenti: è degno fatto da scolpire in sasso il diramar da sassi fontane, ma è degna impresa da solenneggiare con festiui fuochi, da lasciare femmine tutto fuoco dedur fiamme. stupisco è vero, che Girolamo per ammorzar l'ardore delle sue viscere sapia ad vn suo priego le rupi durissime suiscerare, marauigliomi però più, che per estinguere viui roghi, quali appunto erano le publiche meretrici dagli occhi

chi medesimi, onde lascio amore tra-
 beua incendiose fauille, *fontes eduxerit
 lacrimarum.* Onde mi pare, che quest'
 opera degna di eternarsi ne' marmi dal-
 la scoltura, appunto nel rigido sasso di
 quella grotta viuamente si coppiaffe,
 che la nera pietra versando riuu purissi-
 mi, i casti pianti di quelle arse, ed affu-
 mate anime ritrahesse, che l'acque
 sedando gli ardori di Girolamo, effi-
 giasse le lagrime delle pentite; ond'e-
 gli fece paga la sete di lor salute: si che
 il secondo miracolo non solo fu guider-
 done; ma fu immagine del primiero,
 & il Miani, che in ottenerli fonti dal
 Cielo parue efficace oratore, fu valen-
 te scoltore delle sue glorie. *Glorie*
 che dal modesto animo sotto silenzio
 humilissimo simulato, tuttauia dall'ac-
 qua mormorante di quel fonte vannoni
 publicando: poiche s'all'hora, ò per l'in-
 terno fuoco riarso Girolamo pati sete
 ò per li versati fiumi di pianto del soc-
 corso di vn riuolo hauea bisogno; per-
 che senza conuertire *petram in stagna
 aquarum*, non vennero l'acque per ma-
 no Angelica à ristorarlo, come leggesi
 di vn'Elia? perche succose frutta non
 gli recarono i valletti del Rè celeste, co-
 me alla bellissima Dorotea, che in tal
 guisa gli ardori estiuu delle sue fauci,
 con vn celeste Autunno gli harebbero
 temperato? Riceuo per ingegnosa la vo-
 stra istanza? ma voglio, che diate voi
 risposta à voi stessi, con rispondere à vn
 mio

mio quesito. Quando Iddio volle disse-
 tare il valoroso Sansone, che fatto vn
 lago di sangue hauea penuria di vn riuo-
 letto, perche non dalla terra, non dalle
 piante, e non dagli Angioli fresca beuan-
 da gli fè recare, ma volle, che la mascel-
 la di vn vil somiere lo prouedesse, che
 finito di spandere il sangue à versar l'ac-
 que desse cominciamento, che sedata in
 Sansone la sete della vendetta quella an-
 cor delle fauci gli temperasse? Perche
 ben conueniuasi, che l'armi, come lo di-
 feter da mortali inimici in quel punto,
 che agonizzaua di sete, lo difendessero
 dalla morte, dagli stessi stromenti, onde
 uscirono le vittorie uscissero i ristori
 del vincitore, quella dentata mascella,
 che diede alla sua rabbia tanto da diuo-
 rare porgesse ancora alla sua sete da tra-
 cennare, così il bizzarro arnese, che ar-
 mollo ancora lo disse, seruendo il va-
 no di vn dente per nicchio d'vna fonta-
 na. Saggiamente voi diuistate, e nel ri-
 spondere al mio quesito, alla vostra di-
 manda sodisfaceste. Imperoche, se l'ossa
 di quel somiere seruitono alle prodez-
 ze dell'Hercole Palestino, anche la sas-
 sola rupe hauea seruito alle battaglie del
 mio Girolamo, pugnando con Filistei
 più feroci, ch'erano i sensi del corpo,
 e le passioni dell'anima, durò per mol-
 ti giorni, la gran giornata, & egli ab-
 battendo su la fredda rupe le membra,
 al macerato corpo ne facea letto, non
 contento della naturale asprezza del
 sas-

fatto scabbro, seminouui à studio ritonde pietre colte in riuu dell'Adda, perche il sonno giungendo, non istagnasse in lui, ma corresse qual fiume in ghiaia, si serui della rupe à precipitio de' suoi spirituali nemici, e non vorrete, che dalla stessa al vincitor sitibondo l'acqua si somministri, che aiutatolo ad abbattere il corpo con sua durezza co'l tenero affettuoso guiderdone d'vn riuolo anche il soccorra; Riflettete pure alla vita asprissima, che in quella solitaria grotta passò Girolamo, e si vedrete ch'iuu à ragione il Signore conuertì *rupem in fontes aquarum*; perche hauesse i soccorsi la doue si faceuano le battaglie, perche doue si patiuan gli assedij i foraggi si ritrouassero, Già lo sapete, che ad Elia per diuino comando pellegrinante si mandò l'acqua là nel deserto, mentre lasso si coricò all'ombra di vn tal cespuglio, e scorse acque sognando com'è costume de' sitibondi, senti destarsi, partito il sonno dagliocchi si vide il sogno tornato à gli occhi, mentre scorse *vas aquae* lasciato all'ombra, perche la sua freschezza toccata dal sole non dileguasse. Ma sotto qual pianta posauasi il buon Profeta? Sotto pungente Ginebro, che come dice Gregorio *habet spinas pro folijs* simbolo della rigida penitenza tutta punture, e cilici, ond'io non marauigliomi, se l'acqua à Girolamo è conceduta nel posto asprissimo della rupe, mentre iui stauasi *in umbra Iuniperi* in

mez-

mezzo alle continue traffitture, e de i sassi, che lo feruano, e de roueti, che lo pungeuano, e delle discipline, che il lacerauano, esposto in faccia di freddissima tramontana, vestito alla leggiera, come habitatore dell'austro, con vna semplice tela intorno, quello, che auanti dilicatissimo Canaliere alla nobil toga, di pelli Moscouite faceva soppanno, quello che risguardeuole Senatore, con le infuocate porpore i colpi della stagione più rigida ribatteua. Vi passò pur le notti immobile, non meno emulato della rupe, che della medesima habitatore? sentì pure le acute punte de notturni rouai alla cote de gli alpini ghiacci attruotati? lo tormentò pure la neue portatagli addosso dal vento, se quel Dio, che *dat niuem sicut lanam*, non faceva, che le neui per miracolo gli feruissero di doffiere. Lo riscaldauano almeno di dentro cretensi vini potenti incantesimi contro al gielo? anzi per molti giorni due vnce di pane moccido, ed altrettante d'acqua schietta, furon sua prouigione; accendeua almanco quattro fucellini in vn lato della spelonca per sedare al picciolo, e tremante fuoco i tremori delle sue membra? anzi versando nelle feruide orationi copiose lagrime, che poi sù'l pauimento si congielauano, prouedeua ghiacci al suo letto, & i già sfogati dolori tornauano à tormentarlo. Hor non vi pare, che sotto al pungente Ginebro della penitenza viuendo nouel-

lo Elia ei pure in premio, il soccorso della mirabil acqua si meritasse? Anzi il Profeta posante all'ombra della spinosa pianta seluaggia inuitami ad offeruare, come Iddio compito proueditore del suo ministro, quasi ad huom di sua corte gli dà la parte, gli manda il piatto, e viene l'acqua, ma per compagna del pane, di cui prima fatti memoria, & *ecce ad caput suum subcinericius panis, & vas aquae*, insegnando, che doue Iddio porge il cibo, non è poi scarso della beuanda, e oue manda il pane delle recondite sue dispense, l'acqua de' suggellati suoi fonti non sà negare. Attesti hora la Sacra Ruota Romana, s'ella già son molti anni approuò per segnalato miracolo del Miani, che chiuso nella Rocca di Somasca dalla gran neue, patiuà in quello assedio strettissima carestia, & essendo ogni terrena strada sparita, al Cielo-incamminossi per vittuaglie, e fatte preghiere ardenti, crebbero in suo grembo pochi auanzi di pane in maniera, che dispensatili alla famiglia copiosamente la foraggiò, come le sue mani fossero abbondante panateria, co'l far minuzzoli facean pani, e le molliche cresceuano in rationi, comè à lui serbato fosse il miracolo richiesto da Lucifero nel deserto: *dic ut lapides isti panes fiant*, pochi tozzi, e stantij, homai duri, come le selci, in dilicata panatica trasformò, e le reliquie del pane marauiglioso, che sopirono la fame negli orfanelli, con altro non meno illustre

stre miracolo, in molti già suogliati infermi risuegliarono l'appetito. Dunque se Iddio mostra nel famoso auuenimento di Elia, ch'oue dà il pane l'acqua non nega, accorgeteui, che con ragione conuertì *rupem in fontes aquarum*, là doue poco auanti le mani di Gieronimo in abbondante dispensa si conuertirono; c'hauendo in Somasca dalla durezza di pochi tozzi tratta vittouaglia per l'altrui fame, douea nella medesima dalla rigidità di vna rupe estrarre vn riuolo alla sua sete, & vna marauiglia con l'altra guiderdonare. Con questo riuolo appagò Girolamo il suo talento, e co'l medesimo corrente, e viuò argento gli pagò Dio in parte le sue stupende attioni, ogni vna delle quali il guiderdone della marauigliosa fonte si meritò, e gli altri Santi, che di simiglianti prodigij arricchirono i sacri annali ciò approuar possono se le antiche lor proue si contentano di ridire. Mi dica il Regio Anachoreta Iodoco per qual cagione dentro le Galliche selue prendendo il Cielo di mira con le sue preghiere, fà colpo in terra, e dall'aperto suolo fà sgorgare fonte improvviso? Perche l'onda fresca, e bollente serua al bisogno del Duca Aimone, che doppo lunga caccia non meno de suoi cani anhelante; alla porta di vn romitello, coronato mendico, chiede l'elemosina di vn pò d'acqua. Conuertasi dunque *petra in stagna aquarum* per dissetare Girolamo, che sollecito cacciatore

vinse

vinse Lupe così voraci, e dalle coue de
 lor postriboli discacciandole, nel ser-
 raglio del Monistero l'imprigionò, e fece
 presa abbondeuole di orfanelli abbandona-
 ti cerbiatti, che quà e là scorrendo per
 le campagne, à coglier morole, e bacche
 dal rabbioso mastino della fame ecces-
 siua malamente si riparauano. Mi conti
 Francesco d'Assisi perche sotto agl'in-
 fuocati raggi del Sole fè sorgere dalla
 terra fontana, ghiaccio alla freschezza;
 neue alla spuma? perche in quel campo
 misero mietitore staua in procinto d'-
 essere dalla morte mietuto, dall'ecces-
 siua sete fatto arido fieno, trà le sue spi-
 che. E ben dunque ragione, che Dio
 tramuti *rupem in fontes* per soccorso di
 quel Girolamo, che nelle campagne di
 Bergamo sotto gl' infuocati raggi del
 canero mieta le biade in mancanza di
 contadini, che finito di seminare i cam-
 pi ingrassarono anche i medesimi con
 gli appestati loro cadaueri, e chi sotto
 alla sferza del Sole estiuo curua le spal-
 le e porta il peso *dici*, & *astus* per dare
 à poueri prouisione habbia vn falso
 proueditore della sua sete. Mi con-
 tassi Epifanio Vescouo di Salamina, per-
 che di Persia tornando fece sù la strada
 medesima vn riuolo camminare, lascian-
 dolo iui perpetuo pellegrino consola-
 tore de'palsaggieri? Poi c'haueua po-
 co auanti versate lagrime di pietosa
 compassione su'l cadauere di vn gioni-
 netto gittato alla campagna mena de'-
 corbi,

corbi, e pascolo delle fiere. Aprasi dunque *in stagna aquarum* la rupe à temperar l'arsura di quel Girolamo, che sino co i cadaueri pietosissimo, sparte tanti sudori sotto al lor peso, quando in Venetia, intento à seppellir quei miseri, che agli appestati loro corpi, nè becchini trouauan, nè cataletto, di bara seruiuano le sue spalle, di stillanti faci le sue pupille, dà esequiali canti i suoi Salmi: ond'egli solo seruì à gl'infelici di compitissimo funerale. Mi narri Ismaele, perche nell'horrida foresta, doue temea d'imbarterfi nella ferezza de'mostri nella pietà degli Angioli s'incontrò, & asciugate ne gli occhi suoi due fontane, vna sotto agli occhi vide mostrarsene à suo ristoro? Perche lasciata haueua la ricchissima casa paterna, e trouossi in mezzo ad vn'arida solitudine posto in abbandono dalla madre, che gustatolo à piè d'vn albero stontanossi. Volgesi dunque la rupe *in fontes aquarum* à quel Girolamo, che miglior Ismaele posto lungi dalla sua madre Vinegia, e lasciata l'abbondante sua casa, messa dalla caritade à bottino, rifiutati i patrimonij di ricchissimi Cavalieri, che datisi à lui, tutto l'hauere gli volean dare ricuiato il copioso contante, che il Duca Sforza esibì per mano di cortigiani, era vn di que' veri mendichi inuitati ad *aquas* dal Profeta *absque auro, & argento*, ond'anche in premio dell'esattissima pouertà fù ben ragione, che Iddio mettesse mano à reconditi suoi thesori guider-

derdonandolo con lo scoprimento di vna fontana. E qui credo, che à mistero il fatto d'Ismaele mi souenisse, dicendosi di lui doppo le gustate acque là nel deserto, che *factus est iuuenis sagittarius, ad exercendam venationem* soggiungeui l'Abulense: viua figura di Girolamo, che dopò le beute acque del romitaggio, parue riagianito niente meno, che l'Aquila ne'suoi fonti, e nella età declinante ripigliando l'antico mestiere di andare à caccia di anime abbandonate uscì dalla sua dolcissima solitudine, tornò in Vinegia, *ad exercendam venationem* di que'raminghi, e pericolanti fanciullini, sè preda sì copiosa, c'hoggi ancora colmi spedali, quasi pieni Parchi nella sua patria se ne conseruano. Ma io figuromi, che in altro senso migliore, beute quell'acque *factus sit sagittarius*; che veduto sì gran miracolo fatto à richiesta di sue preghiere, con quegl'infuocati strali di orationi iaculatorie, che suol temprare ne' cuori humani l'ardente diuotione, riuolto al Cielo con simiglianti voci il ferisse. Dio pietoso, Dio liberale, tutt'occhio in vedere l'human bisogno, tutto mano nel prouedere: che sfoggiato regalo è questo che voi mi fate? Se voleste che senza scomodarmi à discendere al vicino lago, dal mare di vostre grazie un riuolo qui scendesse, perche quest'antro che à voi mi vnisce non abbandoni: ohimè non sò, come il vostro intento otterrete:

quan-

quando si risappia il prodigioso rinfresco; verranno in folla gli huomini ad ammirarlo, conuertirassi in popolosa frequenza la solitudine, e la spelonca in Teatro, & io escluso, non meno dal rosore, che dalla calca, ad abbandonarlo sarò tenuto. Bastaua vna sgorgata di acqua per la mia sete, e voi con perpetuo riuolo rispondete al priego di vn sol momento? ah ben mi auueggio dalla perennità di quest'acque, come voi siete quel Dio, che dà in premio à i momenti l'eternità. Che felice seruirui, se intento à commodi di chi vi serue, per risparmiarmi il certo viaggio, ch'è fino all'acque vicine, fate per non vsati sentieri l'onda viaggiare, perch'io non esca dal ritirato mio romitaggio dalla segreta sua stanza la fate uscire, e come lento fosse il soccorso di quella che stagna vn lago, soccorrete con questa, che precipita da vn dirupo? Dolce Dio, amabil Dio, di due carceri aperte io vi sarò debitore, del camuzzone, che in Castel nuouo mi apriste, della prigione, che à questo riuolo differrate, quando mai piacerauui di schiudere anche la terza, liberandomi *à corpore mortis huius*? quando volete, ch'io beua quel torrente di voluttà, di cui con questo riuo mi date vn saggio, ma troppo ardisco, troppo addimando. Scusate mio Dio l'humana inesplesibile auidità, appena le hauete dato vn riuolo, che di vn'Oceano s'intalenta. Non è ancor tempo per me, sò che vuol dire quest'acqua precipitante

ante già da vna rupe: Alla Vergine S. Fedè, al martire S. Caprasio deste il segno di simil acqua corrente perche corresse- ro à farsi martire. Via sù dunque, vadasi in traccia di martirij di patimenti. Questa rupe già carcere di penitenza, e fatta dalla vostra pietà bagno delizioso, troppo consolami: vn gocciolo di quest'acqua mi bisogna partire s'io vudò patire. Vadasi, & i sudori si spandano, già che il sangue non può versarsi, quella vita, che non mi lacera il Tiranno, mi logori la fatica, Teatri di martirio mi siano gli spedali, mio carnefice sia lo stento. Così partesi, e qual fiume, che per gli albergati tormenti esce fuori dal proprio albergo, anch'egli riceuuto quel riuolo sbocca dall'antro, ricusa le delitie dategli dal Signore, abbandona l'aque soauì della fontana: e nell'amare dell'Adriatico stenti, amari- tudini và pescando, negli spedali cerca supplicij, le vigilie fatte intorno a' poueri agonizzanti, à gli occhi gli dan tortura, il tanfo de guasti corpi delle putride piaghe al capo gli dan tormento, le grida de' frenetici, i singhiozzi de' moribondi agli orecchi gli dan martirio, per ogni lato trapassagli il cuore la compassione degli altrui mali, tormentatore à sè stesso, agli altri consolatore, qui così lieto à conforto ne' cagionuoli, che non dall'acque di Somasca, mà dal Cleone fonte del riso pare venuto, là così mesto, e lagrimoso in piangere le sue colpe, che dal Gelone riuo del pianto sembra tornato,

R in

in ogni luogo infaticabile, di posar, di sedere mai non ripensa, se all' hora non vi pensò, che vn moribondo innocente gli additò nel Cielo gemmata sede, che fabricata da sue fatiche era fatta per suoi riposi, e folgoraua per tante gioie, e sfauillaua per desiderio di accogliere Girolamo nel suo grembo. Contentati pur Girolamo di quello, che tu facesti, la cattedra, che come disse Agostino è propria de' Dottori per maestro di penitenza già ti dichiarata, la sedia celeste può star vuoto insino à tanto, che stà à finirsi, questa è compito di tutto punto, vada à goderla quell' artefice, che formolla, ed alle tante gemme, aggiunga la più ricca, la più splendida co' l' sederui. Torna pure à Somasca nella strada fatta à piedi correndo alla stessa de' passaggieri santissimo vetturino, per mettere le loro anime in buona strada, ne banchetti conditi con gli empiti subitanti delle tue lagrime, ancor ti auanzano partimenti. Torna pure al tuo fonte prima di sboccar nel tuo mare, che è Dio, beui anche vna volta di que' l'acque, e poi vattene à por la bocca al sovrano torrente di volutta. Lodi, grazie, al Signore: dalla solitaria Somasca alla popolosa Metropoli dell' Empireo tu sei passato. Mira in volto quella Vergine, che ti schiusse la carcere in Castelnuouo, come dolce sorridente, come s' apre vn Paradiso nel suo semblante, vedi quegli Angeli, che nel pio luogo di Bergamo ti portarono cibi à mensa com' hora al banchetto della beatitudine son fatti tuoi

tuoi commentali. Bevi pure lieto al calice
 della gloria, ma non ti sia greve il tempe-
 rarlo con la memoria dell'acque, che in
 Somalia nacquerò a premiare le tue fati-
 che a spegnere la tua sete. Impetraci dal
 Signore la continuanza di que' miracolo,
 & che scorra quel riuolo di cristallo, che
 poi chiuso in cristalli corra, come fa di
 presente per tutta Italia, e per le diuote
 bocche passando, vi lasci i caratteri delle
 tue grazie, onde si formino le parole delle
 tue lodi, e togliendo via dall'odiose piume
 gl'infetmi, impiumi a gloriosi. volti il no-
 me di Girolamo Emiliano. Così speriamo,
 ch'oue trasformasti, *peram in stagna
 aquarum, & rupem in fontes aquarum*.
 l'acque impetrate per la tua sete per serui-
 re alla medesima dureranno, poiche sap-
 piamo, com' anche inebriato dal souano
 calice tuttauia sei della salute degli huo-
 mini sitibondo, e come nel pieno fiume
 della gloria dura eterno il tuo premio, co-
 sì conuiene, che in questo riuolo sia delle
 tue grand'opere dureuole il guiderdo-
 no.

LE TERME EMILIANE

Poema per la miracolosa Fontana
di Somasca.

- 1 **P**ER me dal thesorier mondo nouello
Glebe non manda il Pernano suolo:
Non sò l'Indie trouar d'entro à un fornello
Ne crear le miniere in un crogiuolo, (ma
Nè ho man d'Heroe, che d'inuolar presu-
In Hesperia le frutta, i rami in Cuma.
- 2 Pur, se cadesse ad indorar mio tetto,
Con sua grandine bionda un'altro Giove,
O ritornasse un nuouo Mida eletto
Amanegiar miei cenci, e far sue proue.
Tutte le voglie mie sarebbon pronte.
A spãdere un mar d'oro intorno à un fote.
- 3 Non, ch'io volessi in bel giardino i riu,
Fargiocolieri in sen di marmi estrani,
Et à l'acque insegnar ne' giorni estiu
I Tiburtini scherzi, o i Tuscolani,
E chiudendo in agguati il puro argento
Addestrar l'innocenza al tradimento.
- 4 Ma volgevei colà tutto il pensiero,
Doue il Mian già sitibondo, e lasso
Con humil priego in mezzo à rupi altere,
Fece copier de la sua sete un sasso,
E poi l'acque eternando in quelle riu,
Doue morì, ne' suoi prodigi hor viu.
- 5 Giusto non è che l'ammirabil'onda,
Se già corse sì chiara in prose, in carmi,
Negli horrori di un'antro ancor si ascoda
Senza l'honor di effigiati marmi,
E se l'alzaro illustri tenne à volo,
Scenda vil'angue à serpeggiar nel suolo,

Veg-

- 6 *Veggio, che di Galeno il buon seguace.*
Sa medicar sua pouertade antica,
E quest'onda in sanar tanto efficace
Scorre giù per le balze ancor mendica:
Quella, che à gli egri volti il color rende
Tuttavia bruna, e scolorita scende?
- 7 *Via sù, la doue l'antro hà notte oscura*
Portin candidi marmi alba serena,
E diuenti per man de la scoltura
L'incauata spelonca vn'ampia scena;
Doue il bel Rio, se gli da mano l'arte,
Vscirà di più Rius à far la parte.
- 8 *Il font' Emilian nel mezzo sorga,*
E gli dia corpo vn celebre scalpello:
Da ben'ott' altri corteggiar si scorga,
E sian diuisi in questo lato, e in quello,
Con l'urna à pie, cõ l'humiltade à fronte,
Barbari tributarij al primo fonte.
- 9 *Primiero occupator del destro canto*
Se ne venga il Gelen dal Frigio suolo;
Habbia sù le pupille espresso il pianto,
Sù tutto il volto effigiato il duolo.
Mesto così, che di ca al risguardante
La virtù di sue linse, il suo semblante.
- 10 *Se il pellegrino à la funestarina*
Si china, e smorza il natural talento;
Tosto, che l'acqua à l'arso petto arriuu,
Estingue con la sete anche il contento;
Cio che ruban le labra i mesti lumi
Rendon ben presto i lagrimati fiumi.
- 11 *Sia lieto l'huom, sia l'angelin canoro*
Sentono farsi à le doglianze inuito,
Qui appreser le colombe il gemer loro
Qui le lagrime sue bebbe Heraslito:
E per quanto altri l'alma habbia serena,
Vn gocciol suo di eterni pianti è vena.

- 12 *Tal forza nel Miano hebbe quell'onda,
 Ch'egli impetrò dal liberal macigno,
 Sì che per quante gratie in lui diffonda,
 E ridente lo miri il Ciel benigno,
 Non è, che da suoi lumi il pianto slogge,
 E ben che rida il Ciel duran sue piogge.*
- 13 *Poiche quel pronto lagrimar di un sasso
 Pianger lo fa de' suoi tardati pianti:
 E già, che nel plorare il duro masso,
 Emulo infaticabile ha davanti,
 Anon stancar si ne le doglie imparà,
 Ne in esso il pianto è sfogamento, e gara.*
- 14 *E dicea forse: à peccator sì vile
 Dan si presto le felci acque segrete,
 Ed io tardai con ripugnanza hostile
 Lagrime à Dio, che di tai linfe hà sete?
 L'acque sgorgate han qui perpetua fuga,
 Et il pianto sì presto in me si asciuga?*
- 15 *No tal'onda à rinfresco il Ciel mi diede,
 Che regali non merta un peccatore:
 Ma perche tardo à lagrimar mi vede,
 Fà il sasso di mie colpe accusatore:
 De la mia tardità, di mia durezza
 E rimprouero il fonte, e non carezza.*
- 16 *Piangasi dunque: insegnator costante
 Sarà l'alpestre sasso al pianger mio.
 Questo manderà l'onde à le mie piante:
 Io manderò miei pianti à piè di Dio.
 Egli su'l peccatore hà lagrimato,
 Et io lagrimerò su'l mio peccato.*
- 17 *Così dice piangendo, e tanto auanza
 Di amaro humor dopò gran pianti uscti
 Ch'altroue ancor la solitaria usanza
 Porta negli allegrissimi conuitti:
 Altri vin mesce ed egli pianto spande,
 E trabe dagli occhi suoi le sue beuande*

- 18** Al pianger del Mian fanno corteggio
 Con singhiozzi, e lamenti, e commensali:
 Onde mutarsi il lieto pranso io veggio
 In mesti piagnisti di funerali,
 E le labra da pianti abbeuerate,
 Le lagrime Autunnali hanno obliate.
- 19** Siegua dunque al Geion l' Arcadorio
 Che faria ingrati a le Baccanti i vini
 Clitorio è detto, e chi l' assaggia, a schiuso
 Prende i Cretesi, i Messici, i Setini
 Per lui si pota, e per lui figlia in vano
 La uue Monserrina, e l' iralco Albano.
- 20** O se come d' Arcadia esce l' Alfeo,
 E di la da piu Mari ha spinto l' onde,
 Così il fonte nemico di Lico
 Pellegrino corresse a nostre sponde,
 Confacite magia trasformerei
 Più di cento Sileni, in Tiranai.
- 21** Ma perche far castuoi? a che lontano
 Il Rio cercar, che metta Bacco in onta?
 Sur uoci adempie il Fonte Emiliano,
 E l' solitario, che ne hebbe il conta.
 Trasformo le sue vaglie il Ruscol mago
 Onde, sol di vaganti acque fu vago.
- 22** Sò, ch' impetò per dassetare altrui.
 Ne l' accerba stagion l' uue mature:
 Ma formano rinfresco agli ardor sui i
 Od i torbidi pianti, o l' onde pure,
 Ne cerca allegro vin, ch' il rio gemento
 Ben sa di gioia inebriar sua mente.
- 23** Se la manna piouuta ad Israele
 Do' cibi piu stimati il sapor hebbe:
 Forse ne l' onda aperta a l' huom fedele
 Tutte in un sorso le vindemmie ci hebbe
 E Dio de l' opre sue ripetitore
 D' acqua se vió senza cambiar colore.

- 24 Dunque, chi ottien tante bevande in vna,
 Nel l'assaggiar de la fresc'onda alpina,
 Serba la bocca d'ogni vin digiuna,
 Poiche à lui la sua fonte è sua cantina.
 Senza riuo cambiar licore ei muta,
 Ne mancanza hà di vin quãdo il rifiuta.
- 25 Qui del rifiuto il fonte homai succeda
 Detto Carrin ne la contrada Hispana,
 Fama è di lui, che riggestar si veda
 Quanto dato gli vien da destra humana
 Ori, gemme ricusa e v`à contento
 Dal Tesoro natio del proprio argento.
- 26 Da ben'ei volontieri al sibondo.
 Con vna liberal tutto se stesso.
 Magitta poi, quasi vsl fango immondo,
 Cio che da ricca man gli vien concesso.
 Tranquillo, e cheto nel donar festeggia;
 M`a nel ricener donitrato ondeggia.
- 27 Prima di por la bocca al nuouo fonte
 Fù il nostro Heroe nel rifiutar costante,
 Le piu splendide offerto hebbe per onte,
 E nemica stimò la man donante.
 Credette sempre (e non si oppose al vero)
 Saette i doni, e'l donatore arciero.
- 28 Gli mandi pur dentro bacin dorato
 Gran copia d'oro il generoso Sforza:
 E'l messaggier da l'eloquenza armato
 Tenti nel cuor di penetrargli à forza
 Di porger di parlar faccia un inesto,
 E sia di sue parole enfasi il gesto.
- 29 Che l'oro espugnator di ogni alta Rocca
 Fatta machina inferma è ribattuto,
 Gli balena sù gli occhi e'l cuor non tocca,
 E'l facondo orator per esso è muto.
 Catene aurate hà l'Hercole, che priega,
 Ne le man, ne le labra, e pur no'l lega.

Nil

- 395
- 30 *Nel vedersi sprezzar, quasi vil seccia,
 Quanto più de l'usato arrossi loro?
 Che in monete risplēda, ò in biōda treccia:
 Sempre de l'human suor fassi tesoro.
 E de petti mortai occupatore,
 Pria che furto à la mano, è ladro al cuore.*
- 31 *Mà poiche hebbe à l'impetrato Riuo,
 Più affai di prima al rifiutar fu pronto;
 Ritornato de l'Adria al Ciel natiuo,
 L'hospitio riousò d'ogni congionto,
 Dando ripulsa à le carezze à gl'agi,
 Trouò negli hospitali i suoi palagi.*
- 32 *O quante volse à le patritie cene
 Inuitato egli vien dagli astinenti,
 E pur neffun di richiamarlo ottiene
 Da le pouere crete, à i riechi argenti:
 O da l'usato suo parco rinfresco
 Di pan fioruto à l'infiorato desco.*
- 33 *Chi lo vede trà ghiacci adamantini
 Armarsi sol di lacerato saio,
 E scudo far di rozzi, e vecchi lini
 Al pungente ferir d'aspro Rouaio. (mo,
 Gli offre toghe per armi: ond'habbia schēv
 Dal gielo feritor suo corpo infermo.*
- 34 *E pur tutto ricusa, e negli algori,
 Niega di riscaldarsi à nobil fuoco,
 Ne mai di focolar gode i colori,
 Se pietà non lo chiama à farsi cuoco.
 Ne cura il giel, che la speranza il chiama
 Al suo Dio tutto fiamma, e viue ou'ama*
- 35 *Ne men de la vecchiezza il verno sente,
 Se ben neuca già su' l'crine antico.
 Transforma in giouentù l'età cadente,
 Come chi bee nel celebre Bonico.
 Fonte, che farà il quarto al destro canto,
 E di trouar gli hannì perduti hà vanto.*

- 36 E in quel mondo, ch' al modo è pot' venuto
Solo mercè del Genouese ardite,
Quanta beua à sue spòde un'huom canuta,
Prende l'arido corpo à risiorire,
Vien di membra robuste, e guance lieto,
E nobil Rio de la vecchiezza è Lete.
- 37 Il fonte del Mian dote simile,
Di richiamar la giouinezza ottenne,
In lus rinuigori l'età senile,
Cio cho giouine oprò vecchio sostenne,
E'l mast'ran de suoi di presso la meta,
Cursondo strade, e gli spedali àtleta.
- 38 Se à caldi rai ne la più fresca etate,
Aragunar mietate biade è volto,
Hor vecchio per le Venete contrade
Di sperduti fanciulli ei fa raccolto,
Cacciator veteran mai non si arresta
Di far preda, e sua patria è sua foresta.
- 39 So, che ne gli anni andati egli si vide
A pie fatiche humiliar la toga,
E'n fiera, contagion che tanti uccide
Senatorio becchin gli estinti àlloga,
E mètre i morti, à sommeggiar s'impiega,
La requie, ch' altrui canta à se dumega.
- 40 Mà veggo ancor, che dal suo fin non si t'ge
In dolce orione l'antro ei non si ceta.
A la soma degli anni un'altra aggiunga,
E sotto al peso degl'infermi anhèta.
Li sostien, li trasporta, e del suo petto
Pria, che i letti rifaccia, à lor fa letto.
- 41 Da case rusticane, e cittadine
Esche mendica, e di sua man li ciba,
Per animarli à ber le medicine,
Gli amarissimi calici deliba,
E gli aloè de le beuande suole,
Co'l dolce inzuccherar di sue parole.

- 42 *O quante volte ad alloggiarli intento,
 Il duol si addossa, & à portarlo aiuta?
 Geme piange singhiozza e'l suo tormento
 In ristoro de languidi tramuta,
 Per curar l'altrui male, in se l'hà preso
 E per medico farsi infermo è reso.*
- 43 *Molto soffrì negli anni suoi migliori,
 Quando brama di gloria il se guerriero,
 Spense di estiva sete i graui ardori
 Torbid'onda, e fu l'elmo il suo bicchiere
 E l'aceto innaffiato era il suo vino,
 E sedò la sua fame il pan turchino.*
- 44 *Mà rinouando il giouanile ardire
 Altrettanto sofferse in crin neuoso:
 E la sete, e'l digiun prese à soffrire,
 Per la tomba serbando ogni riposo.
 Tormentò gli occhi, e degl'infermi à lato
 Vegliò consolator martirizzato.*
- 45 *Giouine affaticò da Capitano,
 Soffrì da fantacin ne la vecchiezza:
 Avili stenti humiliò la mano
 A sostener guerrieri scettri auuezza:
 I cibi someggio da bagaglione,
 Sentinella vegliò, marcìo pedone.*
- 46 *E tutto fa con sì ridente viso,
 Com'habbia del Cleon l'acque assaggiato:
 Questo è fonte di Frisia, insonde il riso:
 E sorgerà primiero al manco lato.
 L'arte gli fingerà gli occhi sereni,
 Da le cui sfere il giubilo baleni.*
- 47 *Del nobil fonte un' assaggiato sorso
 Presentaneo veleno è del dolore.
 Douunque piega serpeggiando il corso
 Ridono le verzure, e ghignan l'oro,
 E da le anguste lor bucce odorose,
 Di puro riso scoppiano le rose.*

- 916
48 Qual' hora il rostro immergono in quell' -
Piu lieti canti imparano gli angelli. (onde
Le meste Tortorelle, e gemebonde,
Cantan da calderini, e sillinguelli,
E su le sponde sue fermando i voli
E' vpupe ancor diuentano V signuoli.
- 49 Di Girolamo ip sen tal gioia infuse
L'onda, che gli concesse il Ciel cortese
Da la grand' alma ogni mestitia escluse.
Ed il contento in sua magion la prese.
Trono alzouui, e un balen del lieto ciglio,
Ala mestitia fulminò l'esiglio.
- 50 Veggo da gl'occhi suoi cader souente,
I pianti, ma nel cuor noia non cade
Anzi e ciò testimon d'alma ridente,
Che dal ciel piu seren cadon rugiade:
E l'interno occupando il piacer grande,
Le reliquie del duol da gli occhi spande.
- 51 Come tal' hora un prencipe giuliuo
Fà giuocar fonti à ricrearsi intento,
Così ancora de gli occhi il doppio riuo,
Per suoi lieti disporti apre il contento.
Lagrime per piacer eli andati falli,
E i pianti fà del giubilo V assalli.
- 52 Ma, se piangono i lumi, egli hà festoso
Intanto il cuor, che gli tripudia in seno
Sembra ne giorni estiu aer prouoso,
Che fà un misto di piogge, e di sereno:
Quando ne l'alto il fulgid' arco affiso
La mestitia del Ciel fregia di un riso.
- 53 Allegro è sì, che di festiui accenti
Colma l'aria vicina al romitaggio,
E feruido cantor ne di piu argenti
Fà musico il Decēbre à par del Maggio.
Salmi risuona la giornata intiera
Ne men canora, è del mattin la sera.

- 54 *Se l'Aquilon flagellator del mare*
Da alpine furie accompagnato stride,
Da la dinota bocca ei fa cantare
Domator de le furie il buon Dauide.
Quas' il Ciel tempestoso a lui s'incalmi,
Tramischia il suo de' tuoni, il tuo de' salmi
- 55 *E se troppo seren l'estiuo sole,*
Lo batte in campo mietitor di spiche,
Quando tace ogni auget pur lieto suole
Co'l canto rallegrar le piagge apriche,
E non men lieto ascolta il ciel benigno
Con certo far con le cicale un Cigno.
- 56 *Cambi pur la stagion l'anno incostante,*
Muti pur volto il capriccioso clima,
Che in suo cuore il Mian sempre festante
Mantien intatto il bel seren di prima,
E del tempo non bada a le vicende
L'anima sua, ch'eternitade apprende.
- 57 *E a la speranza in lui quel dolce effetto,*
Che ne miseri il sogno opra tall' hora,
Tal dorme in ceppi & ha ridente aspetto
Poich' il mago Leteo suoi ferri indorra.
Schiauo ne le catene, e nel bisogno
Ride, ch' il fa ripatriar il sogno.
- 58 *Così un lieto sognar felice rende*
Anche il Mian, onde gioir si scorge,
Come chi ne l' Amone a beuer prende
Fonte, che tra le arene in Libia sorge:
Et a questo darà presso il Cleone
Etiopico volto un paragone.
- 59 *Hà sì nobil virtù che il beuitore*
Dormendo, è spettator di grandi oggetti
Varie forme pigliando il sonno aattorto
Aprè vasto Teatro intorno eletti,
E a paueri appresenta a lumi oscuri:
I Romani trionfi entro a Tuguri.

- 396
60 S'huom ne beue a schiauitù ridotto
Libertà da reznante in sogno vette.
E ne l'angusto panco il galeotto.
Di passeggiar le gallerie si ore de.
Soffre ceppi, e catene e par si assisi
Dal maritimo inferno ascampi Elisi.
- 61 Tal virtù nel Miano hebber quell'acque
Ch'egli impetrò ne la setuaglia stanza:
Se ben di rado addormentato giacque,
Veggiando, il sogno suo sù la speranza,
Che trà le anguste rupi, e discoscese
Di angusti oggetti spettator lo rese.
- 62 Preme con le ginocchia il sasso bruno.
Ma panimento d'or calca il pensiero:
Soffron le vuote visserie il digiuno
Ma banchetta la mente oltre le sfere:
Pena in vil pouertade, & a ristoro
Ne l'eccelsa Sion, che tutta è d'oro.
- 63 Sogna sperando, e dal romito albergo
Nobil calca del Ciel mira i beati:
Pouerissime lane ha soua il tergo:
Ma sotto gli occhi ha sol gemme, e brocatti
Deserto l'astro, e la sua vista amena:
Poiche il Cielo sperando, il Ciel gli è scena.
- 64 E qual cosa più grande a gli occhi suoi
De la sede a lui sacra offrir si puote,
Che tutta ricamata a fregi Essi
Del gran cocchio Febeo vince le ruote,
Anzì come del sol cerchi il paraggio
Vibra dal sen d'ogni sua gemma un raggio
- 65 Ben può vedere il buò guerrier di Christo
Nel seggio illustre folgorar suoi vanni,
Che di perle, e diamanti il nobil misto
Artificio si fu de propri panni:
E gli occhi ste si a quali hor' è sì caro;
Lo splendido lavoro anche il formaro.

- 66 *Affrettate pur quì la vostra mente*
Voi che fate quà giù caccia di honori:
Mirate il bel sedil sì riccamente
Seggon di Christo i poveri cursori:
Taleri poso a l'ambelar succede,
E che in cenci cammina, in gemme siede.
- 67 *O felice sognar del vigilante*
Emilian, che tai ricchezze ammira:
Stupor non è se sprezzator costante
Di ogni cosa mortale il tutto ha in ira
Gemme, pompe, ricchezze, e agi, e fama,
E quantunque ama il mondo egli di fama.
- 68 *Chi non diria, che al Ciziceno fonte*
Sitibondo rubasse il freddo humore,
Che l'acque sue fatali ha così pronte
D'amore i roghi ad ammorzar nel cuore:
Siche quanto si amò dianzi assetato,
Si abborrina, e detesta abbenierato.
- 69 *Arda sì pur per amorosi incendi*
Spegne il gelido humor qualunq; arsurà:
S'habbia laoci nel cuor s'un bicchier prè-
Di quell'onda ogni nodo al sen ti fura: (de
Se benesse a tal fonte, il suo tenace
Gruppo di scioglierebbe anche Salmace.
- 70 *Ben m'auuegg'io che di virtù simile*
Fu il rito Emilian nel sacro petto:
Ch'ogni cosa del mondo egli hebbe a vile,
Quanto gli pose in cuor terreno affetto
Sotto al piè tutto mise, e fango, gli ori
Sima, laccie, pompe, ombre gli honori.
- 71 *Amò ben egli ne l'età primiera*
La gloria, che sì bene un cuor soggioga,
E in campo la sposò con man guerriera,
Et abbracciolla in senatoria toga,
Ma poi l'alma a ristucca, e disdegnosa
Ripudiò l'Idolatrata sposa.

- 400
 72 *Cercò ben'ei de le ricchezze amante
 In campo martial miniere d'oro.
 Poi de le stesse sprezzator costante
 Prende la pouertà per suo thesoro:
 Stima i contanti, e le lautezze impacci;
 Ma fundo signoril, legumi, e stracci. ■*
- 73 *E quest'odio ch'ei bebbe a quãto ha il mō.
 Lo trasfusero in altri i suoi parlari: (do
 Donne di bella guancia, e cuore immondo
 Che facean di beltà traffichi auari,
 E a nuoui amanti appigionando il cuore,
 Priue affatto di Amor, vendeano Amore.*
- 74 *Tosto, che diero a sue parole entrata,
 Dal petto lor l'auare brame uscìro,
 E quindi chiuse in carcere sacrata
 Le colpe lor con la prigion puniro,
 Ne paghe di sprezzare or coniato,
 Ne men sù i crini il volero filato.*
- 75 *Si reciser le chiome, e con seruili
 Portamenti si fer libere ancelle:
 Di lupe, che già furo in lor couili,
 Resele in monister pudiche agnelle,
 Quando ne chiostri a seppellirsi andarò,
 Se carogne eran pria, viue tornarò.*
- 76 *O che nobil conquista, o qual corteggio
 Haurà in Cielo il Mian d'alme rapite?
 O quale interno al suo gemmato seggio
 Corona gli faran belle pentite.
 O qual n'andrà frà i vincitor più chiari
 Primo, desolator de' lupanari?*
- 77 *Qual vanto non haurà per tale impresa
 D'hauer tolto a satan l'armi di mano,
 Che seruiano al crudel di spada accesa
 Onde d'alme facea scempio inhumano:
 D'hauer cambiate volpi in armellini
 E la terra deserta in bei giardini.*

78. *Ben conueniua a lui spegnere il fuoco,
Che in petto femmimil d'estò l'inferno:
Già ch'egli ancor nel solitario loco,
Pur ne l'aria smorzò fuoco d'Auerno,
Quando sì spesso a desertare i campi
Fiatò di bocche maghe accendea lampi.*
79. *Poiche quando dal sol mature spiche
Ritraggon ne le ariste i rai del Sole,
Et indora al villan le sue fatiche
La stagion che la falce immitar suole;
Nero, come carbone il Ciel si rende,
Poi con fiamma al lampeggiar s'accende.*
80. *Arde l'aria d'intorno, e a quegli ardori
Agghiaccian di spauento i contadini:
Sieguono a lampi fulmini sonori
Di tempesta crudel fieri indouini,
E scendono le grandini gelate,
Subito verno a saccheggiar l'estate.*
81. *E qual'hora al picchiar del villanello
Tuonan le botti a la vendemmia estratte,
Torna il Cielo a tuonar, son da nouello
Turbo vendemmiator l'vue disfatte,
E'l villan, che a raccor mai non arrina,
Per bottino de l'aria il suol coltina.*
82. *Ma poiche da Girolamo si toglie,
In solinga maggione il bel paese.
E l'hospite spelonca in sen l'accoglie,
E'l soccorre dal sasso, il rio cortese.
Cessano le tempeste, e l'aria che: a
Lascia, ch' il còtadin vendemmi, e mieta.*
83. *Ona'è ragion, che l'Indica fontana
A sinistra sorgendo ultima reste,
La dirama dal sen l'Isola Hispana,
Et è possente a tranquillar tempeste,
Vn sassolin da le sue riuie a stretto
Lapilator de le procelle e fatto.*

- 109
84 E si come ne l'onda è il rio sereno,
Così serenità sparge d'intorno,
Ne sol ridente, e'l prossiman terreno,
Ma con vino turchin vi ride il giorno,
Manda i nembi in esiglio, e basta ei solo
Senz'altre piogge irrigator del suolo.
- 85 Hor ciò, che fa de l'Oceano in grembo
L'Indico rio fa di Somaasca il fonte,
Dopo, ch'ei nasce ingiurioso nembo
Cessò di depredar la spiaggia e'l monte:
E doue il sasso liberar da l'onde,
L'aria d'esser rapace hor si confonde.
- 86 Ma quai se da tempeste assai più fiere
Il rio tranquillatore in huom che languo,
All'hor, che da ria febre acceso pere,
E per le vene è procelloso il sangue,
All'hor, che il volto grandina sudori
Trà caldi estiu, e vernercci algori.
- 87 Cresce la ria tempesta, onde la vita
De l'aggitato infermo ho mai si anega:
Ne dal vicin naufragio è custodita.
Se ben l'arte di Coo tutta s'impiega,
E pur, s'un ciantellin de l'acqua ottiene,
La burrasca mortal calma diuine.
- 88 Ditel voi risanati qual vi porse
Beuanda sì vital medica mano,
Qual' altro succhio al vostro mal soccorso
Meglio de l'onda ch'impetò il Mianò
Che fu sì spesso a disperati infermi
De' Belzuari in vece, e de gli Alchetmi.
- 89 Cedon gli ori potabili a le stille
Di qual sua puro, e salutare argento:
Venghino pur le porzioni a mille,
E v'infonda un thesor ch'umico stentò,
Pugnò tutto l'hauer con tutto il male,
E si beua in un sorso un capitale.

- 90 Chi in paraggio, il ricchissimo bicchiere
 Mendico di virtù fia che si miri:
 Quest'onda salutar porge nel bere.
 I Gemanti, le perle, e gli Elisiri.
 E' l'celestè spargirico ci ha dato
 Nel rio stillante un suo vital stillato.
- 91 Per ciò vorrei, che la spelonca ornata
 Di finissime statue in sasso fino
 T'enesse auanti a la marmorea entrata
 Il simulacro ancor de l'Eleusino,
 Quasi portier di quelle Terme & anco
 La fama trombettiera hauesse a fianco
- 92 Poiche immobile in fote entro al suo letto
 Par quasi morto, ed allogato in tomba:
 Ma se dal monte, o dal vicin boschetto
 S'ode voce di corno, o suon di tromba,
 Il sepolto si auuiua, e di repente
 Muoue fuor de le rive il piè corrente.
- 93 Così veggiam, che de la Fama al grido
 Il fonte Emilian l'Italia scorre:
 Si vede nauigar da lido a lido,
 Et oltre mare i languidi soccorre
 E s'al tratto si mira, in cui si spande,
 L'augusto riuo a par de l'Istro è grande.
- 94 Così fusse pur grande il mio potere,
 Come vorriano i marmi infìn da Paro,
 E di Numidia le montagne altiere,
 Farian l'illustre fonte assai più chiaro,
 E dou'hora fra sassi oscuro cade.
 Di marmo estran gli adornarei le strade.
- 95 Quindi a scolpir gli annouerati fonti
 Mecenate e scoltore io vorrei farmi,
 Che cò'l sudor de l'ingegnose fronti
 Ammoltiriano a gli scalpelli i marmi:
 Si che l'onda vital fosse abbellita
 Da pietre, che pur anco han esser vita.

- 96 ²⁰⁴ Al rimbombar di scalpellati sassi
Verrebbe a farsi più famoso il Rino :
E dou hora per via solinga vassi
Calca vedrei, com' in gran dì festiuo,
Et a par de le Tosche acque, e Cumane
Si cercherian le Terme Emiliane.
- 97 Anzi com' hor pellegrinando vanno
Quell' onde fuor de lor natij confini,
Arisarcir de' lor malori il danno
Verriano a la spandente i pellegrini :
Tabelle appenderian popoli ignoti :
Faria sponda ad vn fonte, vn mar di voti.
- 98 Ma poiche meco è la Fortuna auara,
E non posso dar corpo al mio disegno,
Almen l'opra o gran Padre a te sia cara,
Che in questi fogli architettò l'ingegno:
Poiche ne l'eternar ceder non usa
A ferro di scoltor pena di musa.
- 99 E qual' Heros di Fidia, od altro prodi.
Scoltor primiero è a nostri dì restato,
Et i sassi, & i bronzi il tempo rode
Ne l'estrema vecchiezza anche dentato; ⁵
Tanti Regi scolpiti hor son dispersi,
Ma s'impietre perir viuono in versi.
- 100 Vuerà forse ancor ne l'opra mia
Tuo fonte, e nome, e disperar no'l voglio.
Accetta l'humil don, Vicario sia
De' candidi alabastri il puro foglio :
Serua l'inchiostro distillato in carmi
Di nero paragon sù bianchi marmi.
- 101 Che al fin le Terme a forza d'oro alzã.
Ferme starian nel solitario monte: (do
Ma dentro a questi fogli andran vagãde,
E scorrerà con l'opra anche il tuo fonte.
E doue manca me l'oro Architetto.
Seruito haurà per Ingegnier l'affetto.

PER VN FONTE,

Che scaturì da vna pietra a prieghi del
B. Gerolamo Emiliano.

Al P. D. Agostino della Lengueglia.

O D A

*Del P. D. Gio. Battista Scopa Chierico
Regolare Somasco.*

Voi di solinghe grotte
Ben siete ombre felici, entro al cui seno
Trasse il Mian piu chiari i giorni suoi:
Perche vegliando in voi
Di celeste splendore il cor ripieno
Fra vostre oscurità non vide notte
E in balze, acute rotte
Dando duro riposo al fianco lasso
Oppose al sonno a fargli inciampo vn sasso.

*Si beate vi vanto ;
Perche inuiando a gli astri accese note
Vocali ei se le tacite spelonche ;
Oue con voci tronche
Spesso insegnò a ridire Echi diuote
I suoi sospir , che interrompena il pianto ;
E da flagelli infranto
Mentre col sangue i caui gioghi indara
Il vostro fosco imperporò d'aurora .*

*Ma quindi non vi scacci
Inuidiosa luce, e a le difese
Del santo orror s'armi di nubi il Cielo.
Copravi con bel velo
Stellata notte , per serbarvi itlese*

Non mai vostre eauerne il Sol rimiracci:
Erà rami suo d'abbracci.
Ogni pianta piu fausta, e gli alti monti,
Onde siate piu grandi, ergan le fronti.

Che per rendervi chiare
Vi destinar piu fortunate stelle
D'uno illustre prodigio albergo oscuro.
Quando da marmo duro
Il santo Eroe di maraviglie belle
In un fonte impetrò secondo un mare:
E d'acque non auare
Per rinfrescarvi ognor, da' seni cupi
Ee d'inesausto rio sudar le rupi.

Oh miracol di fede?
Asciutta selce, onde l'ardor sfauilla
Ai colpi d'un acciaio, acque diffonde:
Quella, che non asconde
Pietate in cor di smalto, or si distilla
Per l'altrui sete in humida mercede:
Chi tal virtu le diede?
Un fonte sol de due piagnenti lumi
Inuitò il sasso a partorire i fiumi.

Giace turba dolente,
Cui le lagrime caua arida sete,
Al suo Maestro intorno, e la corona,
Di lamenti risuona
L'angusta valle, e fra scoscese mete
Non ha fuor che al pianto altro torrente
Ei, che il petto si sente
Da pietate traffitto, onde ne sbocchi (chi
Picciol rigagno; auuenta un mar da gi' oc-
Signor dicea, non miri
Questa febbrera innocente, il cor candore,

Merta, che il pasca ancor sideree lantol
 Vedi, che liquefatte
 Son le pupille, e inaridito il cuore
 Esala tutto in feruidi sospiri:
 Deh fà, che a suoi desirs
 Da lo faci superne omai ne cada
 Ad estinguer l'ardor fresca rugiada.

Ben sò che al sol impero
 Del tuo volere eterno andran veloci
 I fiumi a inebriar Libiche arene:
 Che verferan le vene
 Di dolce vmore entro a le salse foci.
 Gli scogli ancor de l'Ocean più fiero,
 E da' clima straniero
 Tosto verran grauide nubi a volo
 Arenderne fecondo adusto suolo.

Fortunato Ismaele,
 Cui fu dal Ciel molle cristallo aperto,
 Mentre di sete a la fresc' ombra ardea:
 Quando di Bersabea
 Es fugò là ne l'orrido deserto
 Con vn viuo liquor morte crudele.
 Agarre e sue querele
 Hebbe le poppe asciutte, e con vn rio
 La comun madre una mamella aprio.

Videro i tuoi portenti
 L'arabiche foreste in cui si terse
 D'una verga al fischiar corsero l'acque,
 Que una pietra giacque
 Dispensiera de l'onde, e si conuèrse
 In urna liberal a' umidi argenti,
 Benon Turbe, e giumenti,
 E par mentre Israel v'ondeggia al forse,
 Per assorbire vn fiume il mare accorse.

Oh

Ob Dio, deh quì rinoua
Gli alti prodigi, e giu'da quest'abalza
Scendan precipitosi i tuoi fauori:
Il monte a i nostri ardori,
Che pure il capo infra le nubi innalza,
In vn diluuio intenerito piona:
Deh pietate ti muoua
Sì che sgorgi vn ruscello a prieghi miei,
Già che tu di pietate vn fonte sei.

Così il Mian prostrato
I voti suoi con sitibonde labbra,
Ebro gli occhi di pianto esala a l'Etra;
Allor rigida pietra
Resa molle al suo dir, benchè sì scabba
Versandosi in umor suiscera un lato.
L'elemento gelato
Ogn' un succhiando a gara il duol ne fug,
E col piagner d'un sasso i lumi asciuga.

Di celesti miniere
Come figlio d'un giogo al Ciel vicino,
Ricco va il fonte in salutar beuande,
Se con suoi doni spande,
E con bel mormorio nettare alpino
Innua a delibar l'inferme schiere.
Corre da' rupi alteri
Senza posar, ne mai l'immortal riuo
Inceppa il cielo, e bene raggio estiuo.

Più non pregi il Giordano,
Che frà sponde di latte, e mel sen giace
L'abitator de le campagne Eoe.
Perche del Siro Eroè.
Lauò le squame, e col suo pie fugate
Seco spinse a fuggir morbo inumano:

*E nel morto Oceano,
E pestis, e febbri, onde la morte forse.
Con vini flutti a seppellir ne corse.*

*Non più solima vante
Le sacre Terme, a cui pompe sublimi
Tessan con gli archi suoi portici augusti,
Oue di mali onusti.
Ne lo stagno vital cadendo i primi
Tosto sorgean' a ripigliar le piante,
E'l contagio natante,
Mentre l'onda scotea a spirto celeste,
Facea naufragio in picciola tempeste.*

*Ben d'umor liberali
Quell'acque fur, ma di fauori scarse
Diffuser più di lor grande la fama,
Questo, che si dirama
In poche braccia oh quante grazie sparse,
Quante beuute n'hanno egrì mortali:
Frangè il monte gli strali
Del duro Fato, e col bel fonte addita,
Ch' allunga il corso suo corso di vita.*

*Questo degli occhi accende
Ne lucidi cristalli il lume spento,
Che de le febbri poi gl'ardori estingue.
Questo a' muti le lingue
Benche roco discioglie, ed al piè lento
Con le lubriche piante il passo rende;
E mentre egli si rende
Ne giri ad emular le serpi attorte.
Scaccia de' lor veleni anco la morte.*

Ma Tu Lenguegia omai

Estolli pur con più sublime stile

D'un tanto riuo i fortunati fasti,

Tu solo sei che basti

Trarlo da l'ombra, oue s'auuolge umile,

D'eterna fama i luminosi rai:

Con vena d'or farai,

Che'l puro argento onde la rupe e preгна,

Perche vada più chiaro, aureo disegna.

Tu se ne sacri Tempi

Spauenti intoni a' popoli rubelli

Qual fulmine sonoro il petto scuori,

E benche d'aspre coti

Si vesta umano cor, dal cor tuo suelli

Con minacce di fiamme il piato agli empì,

Quindi se il sen riempi

Di stille a un' impieirito, ercon bell' arti

Dei celebrar d'un sasso umidi parti.

Ate tutte s'intesse

L'altor di Pindo, e d'Elicona applaude

A' dotto coro, e l'onde sue dispensa.

Quindi a la piena immensa

D'un fiume di facondia it ne la lancia

Di sì beato fonte il Ciel contesse.

Per me ne mendo espresse

Con l'unghia sua da la Castaglia rotcia

Fato il Pegaso auaro una sol goccia.

I N D I C E ⁴⁰⁹

Delle Orationi.


O Rat. 1. Per S. Teresa a cart.	5
Or. 2. per S. Antonio di Padova.	24
Or. 3. per S. Reparata.	46
Or. 4. per lo B. Gaetano Tiene.	65
Or. 5. per S. Teresa.	89
Or. 6. per lo Vener. P. Camillo de Lellis.	106
Or. 7. per la V. M. Vittoria Strata.	130
Or. 8. per lo B. Amedeo di Savoia.	148
Or. 9. per S. Chiara.	164
Or. 10. per S. Diego.	179
Or. 11. Esortante i S. S. Genovesi alla fabbrica del Tempio delle Vigne.	200
Or. 12. per lo medesimo soggetto.	217
Or. 13. per S. Chiara.	235
Or. 14. Nel Monacarsi della Signora Doro- tea Gentile, bar detta D. Arcangela.	252
Or. 15. per la Chiesa della Madonna de fontibus in Albenga.	266
Or. 16. per lo V. P. Girolamo Emiliano.	284
Or. 17. per S. Benedetto.	302
Or. 18. per S. Carlo Borromeo.	319
Or. 19. per S. Siro.	338
Or. 20. Accademica.	354
Il fonte del Guiderdone, Panegirico.	368
Le Terme Emiliane Poema per la miraco- losa Fontana di Sumasca.	388
Per un fonte, che saturò da una pietra i prieghi del B. Girolamo Emiliano.	405

⁴¹² I N D I C E

Delle cose Notabili .

- A** Baco predatore delle Prouincie. Orat. 12. E.
Adamo hortolano. Or. 10. B
Agricoltura , e sua nobiltà Oratione 10. A
Accademia de gli addormentati come riaperta. Orat. 20. A
Accademia nel Vaticano. Orat. 18. B
Affetti di Gaetano tutti in Cielo Or. 4. H
Asino arrestato miracolosamente nell'entrare in Pauià, Or. 19. H
Alchimia vera da trasformar rame in oro. Orat. 6. F.
Angelo porta frutta a Gaetano. Or. 4. F
Angelo feritor di Teresa. Or. 5. F
Amedeo visita luoghi santi. Or. 8. D
Angustie conducopo à Dio. Or. 16. H
Animosità di Reparata. Or. 3. B
Anima della medesima in forma di colomba. Or. 3. K
Ambitione vinta da pochi Or. 10. F
Ambitione di Virginio Romano. Oratione. 20. B
Antitesi trà S. Michele , e S. Benedetto. Or. 17. A
Apostoli rinuatori del mondo. Or. 2. C
Applausi fuggiti. Or. 10. S
Assedio di Assisi. Or. 13. A
Assedio lunghissimo di Pauià. Or. 19. S
Assassini conuertiti dà Antonio. Or. 2. H
Assenzio adoperato nelle viuande. Or. 7. C
Austerità di Chiara. Or. 9. B

Bar-

- B** Arbari insepolti. Or. 2. G
 Beneficenza del sole Or. 8. F.
 Benededetto impenetrabile dal Demonio.
 Orat. 17. C
 Benedetto fra le spine tormenta il Demonio
 Orat. 17. E
 Biblia giardino di S. Carlo. Or. 18. D
 Bellezza, e fortezza quanto contrarie. 
 Orat. 3. B
 Bellezza corporale di Reparata. Orations.
 3. G
 Brama di sapere domata. Or. 10. H
 Burla di vn' Alchimista Francese. Or. 6. G
C Anarie descritte. Or. 10. H
 Cani di Amedeo. Or. 8. C
 Carceri officine miracolose di Dio. Oratio-
 ne. 16. A
 Carceri romitaggi, che purgano. Or. 10. B
 Carceri paragonate al Paradiso. Orations.
 16. D
 Carlo dorme sedente. Or. 18. F
 Carlo parla a Dio. Or. 18. G
 Capegli tronchi à Reparata. Or. 3. H
 Capegli quanto cari alle donne. Or. 3. H
 Campo di Camillo dato a' poteri. Or. 6. E
 Carne difficile a domare. Or. 7. B
 Cattui amici quanto dannosi. Or. 14. A
 Catacombe visitate da S. Carlo. Or. 18. C
 Cenere e cilicio ricercati in morte. Oratio-
 ne. 4. M
 Chiesa della Salute. Or. 11. H.
 Chiese più belle più frequentate. Or. 12. K
 Chiesa dell'Annunciata descritta. Or. 12. B
 Chiese non frequentate, come predate. Or.
 15. G.

Carità di Camillo a gl'infermi. Or. 6. C

Colloquio di Teresa. Or. pri. F

Conuerfione di Camillo. Or. 6. P

Concione di Gaetano al popolo di Roma.

Coltura di vigne. Or. 11. E.

Conuerfatione di Dio quanto foaue. Orat.
14. D

Corteggio di Chiara trionfante. Or. 9. G

Crocefisso (chioda le mani. Or. 6. C

Crudeltà di Ezelino. Or. 2. G.

Cuore humano materia del Celefte artefi-
ce. Or. 4. A

Cuore alato di Gaetano. Or. 4. B

D Emonio nano. Or. 13. A

Annientato da Chiara. Or. 13. G

Fà del Medico. Or. 13. H

Picciolo co' Santi. Or. 13. I

Maltrattato da' fedeli. Orat. 9. B

Defiderio del Paradiso tormenta. Or. 5. G

Digiuni formidabili all'Inferno. Or. 9. E

Difficoltà incontrate da Camillo. Or. 6. D

Dio picciolo, e grande. Or. 13. G

Diuotione della Vergine preffo Principi. Or.
12. G

Doglianze di Teresa. Or. 5. D

Dolore di non poter patire. Or. 5. D

Doti di S. Chiara richiefta. Orat. 13. k

E Mulatione di magnificenza.

F Abriche delle Vigne. Or. 12. F

Fatiche fatte per dar elemofina Or. 10. F

Fauole del mondo Or. 14. B

Felicità augurate da Siro à Pauia. Oratione.
19. F

Fidanza in Dio Or. 6. D

Fidia

- Fidia** tacciato da Cicerone. Orat. 10.
Flagelli di Teresa. Orat. 5. H
Fontane della consolatione, & afflittione.
 orat. 5. B
Fonte marauiglioso popola Egina, orat. 15. D
Frontino Romano ambizioso, orat. 20. F
Fuoco purgatiuo, orat. 2. C
G Aetno a' quai Santi paragonato, Orat.
 4. F
Girolamo Emiliano in carcere. Orat. 16. A
Quanto simigliante a' Profeti. Orat. 16. C
Giesù bambino vincitor de' Diauoli, Orat.
 13. G
Giobbe emulato da Teresa, Orat. 1. H
Giardino di Teresa, e suo trattenimento
 Orat. 5. C
Gola schernita da Romualdo. Orat. 7. B
Gratie di Siro tutte epilagate sopra Pauia,
 Orat. 19.
Gratitudine alla Vergine, Orat. 12. K
Guerre impediscono il culto de' Templi,
 Orat. 11. F
H Eretici scherniti da Antonio. Orat. 2. K
Horto di Abramo, Orat. 10. E
I Doli atterrati da Benedetto. Orat. 17. F
Caduti in Pauia all'arriuar di San Siro.
 Orat. 19. E
Strafcinati per la medesima. Orat. 19. D
Indemoniati liberi alla tomba di Chiara.
 Orat. 9. C.
Isole Fortunate, e loro conuersione. Orat.
 10. I
L Agrime, e loro virtù. Orat. 9. D
Cancelano i peccati. Orat. 2. E
Lettera mandata senza postiglione. Or. 6. H
 Lin-

Lingua di Antonio di Padoua. Orat. 2. A

Lingua perche di fuoco à gl'Apostoli. Orat.
2. C

Di Antonio miracolosa. Orat. 2. M

M Artirio desiderato da Teresa. Orat.
1. E

Messe moltiplicata. Orat. 6. F

Metamorfofi della gratia diuina. Orat. 10. B

Missioni de' Padri Teatini. Orat. 4. E

Mistero dell'Assunzione di Maria mai può
spiegarli. Orat. 15. A

Ministri di Auolino placati da Siro. Orat.
19. E

Mondo infido amico. Orat. 14. A

Dice il bene simula, il male. Orat. 14. C

S'immaschera. Orat. 14. D

Non mirato. Orat. 7. E

Monistero Paradiso. Orat. 14. G

In esso non si sentono i patimenti. Orat. 14.
H

Vi si traffica con Dio. Orat. 14. H

Morte desiderata da Antonio. Orat. 2. F

Mutatione di Paolo. Orat. 6. B

Mortificationi di Vittoria. Orat. 7. B

Morte dolce ne' Monisteri. Orat. 14. I

N Ascimento miracoloso di Carlo Santo
Orat. 18. A

Nizza di Prouenza difesa da Reparata
Orat. 3. F

Notti conuertite in giorni. Orat. 18. B

O Cchi come mortificati. Orat. 7. F

Occhi velati alle pompe. Orat. 7. G

O morire ò patire interpretato. Orat. 1. G

Oro trouato e negletto. Orat. 10. D

Ornamenti dati a' poveri. Orat. 8. D

Più

Più si conuengono alle Chiese, che alle case.

Orat. 12. E

Ornamenti spirituali di Reparata. Orat. 3.

G

Pace da impiegarsi nel diuin culto. Orat.

11. F

Palagio di Salomone. Orat. 12 B

Della Reina, iui.

Parole di Girolamo à Maria. Orat. 16. E

Parole di Sant'Antonio mandano in estasi.

Orat. 2. L

Parigi come fatta grande. Orat. 15. C.

Passaggi di Teresa hor'all'Inferno, hor'al paradiso. Orat. 5. G

Paui quanto infelice sotto à gl'Idoli. Orat. 19. B

Patimenti nel donnesco sesso più mirabili.

Orat. 1. B

Richiesti da Teresa à Dio. Orat. 1. D

Peccati scritti, e con lagrime cancellati.

Orat. 2. D

Pellegrinaggio per inchiesta di patimenti.

Orat. 1. H

Pellegrinaggio di Gaetano à Roma. Orat.

4. C

Pentimento di Ezelino. Orat. 2. G

Pesci vdtori di Antonio. Orat. 2. K

Pittor della Vergine, e suo accidente.

Orat. 12. I

Pittura della vita spirituale. Orat. 1. A

Possanza sù la natura. Orat. 6. F

Pouertà arma contra il Demonio. Orat. 17.

B

Premij di Teresa. Orat. 1. P.

Premij della Vergine venerata. Orat. 12 H

Pis-

- Prefagi di Amedeo. Orat. 8. A
 Prediche di Gaetano quanto allottauano.
 Orat. 4. K
 Prigionieri liberati. Orat. 8. F
 Prodigij nella morte di San Carlo. Orat. 18.
 H
 Protezioni di Antonio. Orat. 2. N
 Pueritia di Gaetano. Orat. 4. B
Q Verele di Maria. Orat. 15. I
R Affronto di Camillo con Paolo. Orat.
 6. K
 Rè di Egitto insepolti, Orat. 20. E
 Ristaurazione di Gerusalemme profetizzata
 da Tobia Orat. 12. A
 Ritiratezza delle Monache. Orat. 14. I
 Risposta di S. Diego al tentatore. Orat. 10. D
 Romiti di Nitria. Orat. 3. C
S Alomone, e sue parole. Orat. 11. D
 Santi compariscono grandi nell'auerfi-
 tà. Orat. 16. G
 Santi piangono andando à mensa. Orat. 7. D
 Santi alati. Oratione 6. I
 Sapianti à scuola de' semplici Orat. 10. H
 Saccheggiamento di Roma. Orat. 4. I
 Shiaffe serue di esorcismo. Orat. 17. H
 Sepolcri rifiutati per ambitione. Orat. 20. F
 Simolacro di Paolo in Camillo. Orat. 6. A
 Siro entrando in Pauia sana tutti gl'infermi.
 Orat. 19. B
 Soccorso delle turbe fameliche. Orat. 19. A
 Soldati posti in fuga da S Chiara. Orat. 13. E
 Sollennità delle palme immitata da Santa
 Chiara. Orat. 9. A
 Sperienza d'indole Stoica. Orat. 1. B

Spi-

- Spiritata descrittta. Orat. 9. G
 Spropriamento di Teresa moribonda. Orat.
 1. L
 Statua di Salomone. Orat 11. C
 Suaforia del Demotio à S. Diego. Orat. 11.
 C
 Superbia della vita come domata. Orat. 7. G
TEmpio antico descritto. Orat. 11. A
 Di Salomone. Orat. 11. B
 Tempio saccheggiato. Orat. 11. B
 Tempio d'Idoli dato a' Santi Orat. 17. G
 Tormenti sospirati da Reparata. Orat. 3. F
 Tormentare sè stesso. Orat 5. E
 Totila schernito da Benedetto. Orat. 14 C
 Tribulatione compendio di tutte l'opere
 sante. Orat. 16. I
 Trono de i Rè persiani. Orat. 7. A
 Turchi scacciati dalla presenza di Maria. :
 Orat. 15. H
VAnità ricca, Pietà pouera. Orat. 12. D
 Varie lingue nella lingua di Antonio.
 Orat. 2. I
 Varij vcelli immitati da Gaetano. Orat. 4.
 D
 Vcelli nel nido descritti. Orat. 4. B
 Vcello di Paradiso descritto. Orat. 4. E
 Vergine porta seco il Paradiso. Orat. 16.
 Vergine degna dell'honore di tutti i Santi;
 orat. 12 D.
 Viaggi di primauera, e d'inuerno Orat. 1. I
 Viaggi di Teresa. Orat. 1. k
 Vecchia ringiouanita. Orat. 15. F
 Vigilanza di Carlo paragonata à quella d'al
 tri Santi. Orat. 18. E
 Vigne, e lor fecondità. Orat. 11. A

Virginio Romano perehe morto . Oratione

20. G

Virtù amata per la Fama . Oratione

20. F

Vista di Giardini rinunciata . Oratione

7. G

IL FINE.